

Agli esordi dell'integrazione europea

Il punto di vista sovietico
nel periodo staliniano

Lara Piccardo



*A Simone e solo a lui:
buona lettura!*



Polo Interregionale di Eccellenza Jean Monnet - Pavia
Jean Monnet Interregional Centre of Excellence - Pavia

**Agli esordi dell'integrazione europea.
Il punto di vista sovietico nel periodo staliniano**

Lara Piccardo

Agosto 2012

This project has been funded with support from the
European Commission.

This publication reflects the views only of the authors, and the
Commission cannot be held responsible for any use which may be
made of the information contained therein.

Scientific Committee:

Jacques Bourrinet, Oreste Calliano, Jean-Claude Gautron, José M^a Gil-Robles
Markus Krienke, Marco Mascia, Daniela Preda, Vincenzo Salvatore
Carlo Secchi, Giuseppe Usai, Dario Velo

Editorial Board:

Laura Bottinelli, Silvia Bruzzi, Enrica Pavione, Francesco Velo

© Polo Interregionale di Eccellenza Jean Monnet
Università degli Studi di Pavia
Via San Felice, 5 - 27100 PAVIA - ITALY

Internet Site: www.jeanmonnet-pv.it

Contact: info@jeanmonnet-pv.it

Lara Piccardo: Agli esordi dell'integrazione europea. Il punto di vista sovietico
nel periodo staliniano

ISBN: 978-88-96890-08-0

Publisher:

Jean Monnet Centre of Pavia
Università degli Studi di Pavia
2012 - Pavia - IT

Printed in August 2012

at Studio Pixart srl - Quarto d'Altino VE - IT

Cover Image:

Bernardino Lanzani (1522), *Veduta di Pavia*. Edited detail.
Fresco Painting. Basilica S. Teodoro, Pavia

This publication may only be reproduced stored or transmitted in any form or by any
means, with the prior permission in writing of the publisher. Enquires concerning
reproduction outside these terms should be sent to the Jean Monnet Centre of Pavia

Indice

Summary	p.	7
Avvertenze	p.	9
Sigle e abbreviazioni	p.	11
Introduzione	p.	13
1. Trotskij, Lenin, Stalin e gli Stati Uniti d'Europa	p.	25
1.1 Trotskij e gli Stati Uniti d'Europa	»	26
1.2 La risposta di Lenin	»	29
1.3 Le idee di Trotskij e di Lenin a confronto	»	33
1.4 Stalin e l'eredità di Lenin	»	37
1.5 La liquidazione definitiva dell'ipotesi europeista	»	44
1.6 Trotskij rimane solo	»	45
2. L'Europa come territorio di conquista: l'URSS dal Patto Molotov-Ribbentrop all'attacco tedesco	p.	49
2.1 Mosca, 23 agosto 1939	»	50
2.2 L'illusione di Stalin	»	53
2.2.1 Tentativi di riavvicinamento all'alleato tedesco	»	58
2.2.2 Le <i>Direttive</i> di Stalin e Molotov	»	66
2.2.3 Mosca-Berlino andata e ritorno	»	70
2.2.4 Negare l'evidenza	»	72
2.3 L'Operazione Barbarossa	»	78
3. Stalin, la Grande Alleanza e i progetti "europeistici" dell'URSS durante la guerra	p.	81
3.1 Il <i>Protocollo allegato</i> al progetto di trattato anglo-sovietico	»	85

3.2 Lo scioglimento del Comintern	» 90
3.3 Il <i>Memorandum</i> Majskij-Litvinov	» 94
3.4 La Commissione Litvinov e le note dell'ambasciatore	» 98
3.5 Una collaborazione anglo-sovietica contro l'Europa?	» 102
3.6 La Commissione Vorošilov	» 104
3.7 L'Europa nel dopoguerra alleato	» 112
3.7.1 Verso Berlino	» 118
3.7.2 La Conferenza di Potsdam	» 124
3.7.3 Gli <i>Esempi sovietici di malafede</i>	» 126
3.7.4 L'integrazione europea nel dopoguerra sovietico	» 127
4. Processi di integrazione continentale. Il Piano Marshall e le risposte sovietiche	p. 129
4.1 Il lancio dell'ERP	» 131
4.2 Il Piano Marshall a Mosca: possibilismo e rifiuto	» 136
4.3 Il Cominform e "l'integrazione" del blocco orientale	» 144
4.4 L'inasprimento della questione tedesca: il blocco di Berlino	» 157
4.5 Il COMECON	» 163
5. Europa 1950. L'URSS di fronte al Piano Schuman e alla nascita della CECA	p. 169
5.1 L'URSS nell'ultimo periodo staliniano	» 174
5.2 La risposta sovietica all'avvio dell'integrazione europea	» 178
5.3 La posizione della stampa e degli ambienti accademici sovietici	» 185
5.4 Bipolarismo e integrazione europea: la visione sovietica	» 188
Riferimenti bibliografici	p. 193
Indice dei nomi	p. 219

Summary

Within the history of the 20th century it is interesting to read an obvious but little-known history, which is that history related to the attitude and political approaches taken by the USSR towards the beginning of the European integration process. It is easy to argue how the Kremlin has always been unfavorable to the unification of the Old Continent, but the reasons for this refusal and the subsequent political and diplomatic countermeasures changed during the course of Soviet history. Principally based on material preserved in Russian archives and completed by documents from the National Archives in London, the book aims to rebuild this little-known history, focusing in particular on the Stalin's period, taking into consideration the attitude towards European unification indicated by Lenin as well.

Note sull'Autrice

Lara Piccardo è Dottore di ricerca in «Storia dell'Europa, del federalismo e dell'unità europea». È assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Trento. È autrice del volume *L'Europa del nuovo millennio. Storia del quinto ampliamento (1989-2007)*, Bologna, CLUEB, 2007, e ha al suo attivo diversi saggi su URSS/Russia e integrazione europea e sui rapporti tra i rivoluzionari ottocenteschi italiani e slavi.

Email: lara.piccardo@unige.it

Avvertenze

Per la conversione delle parole e dei nomi russi dall'alfabeto cirillico a quello latino è stata utilizzata la traslitterazione fonetica, che permette di riportare ogni simbolo scritto nell'idioma originale al suo più vicino equivalente in italiano. Tuttavia, come si può notare nella tabella sottostante, delle 33 lettere cirilliche solo due terzi possono essere ricondotte a un carattere della nostra lingua: per rappresentare la restante parte sono usati gruppi di lettere o segni diacritici, così da evidenziare le opportune distinzioni.

а	a	к	k	х	ch
б	b	л	l	ц	ts
в	v	м	m	ч	č
г	g	н	n	ш	š
д	d	о	o	щ	šč
е	e	п	p	ъ	-
ё	ë	р	r	ы	y
ж	ž	с	s	ь	'
з	z	т	t	э	e
и	i	у	u	ю	ju
й	j	ф	f	я	ja

Si tratta del sistema scientifico internazionale, che si serve dei caratteri delle lingue slave ad alfabeto latino. Nel 1968 questo sistema è stato accolto anche dall'*International Standard Organisation*, con una normativa che ha come sigla ISO/R9.

* * * * *

Le citazioni dei documenti degli archivi russi consistono, quando possibile, di numeri che indicano il fondo [*fond*], l'inventario [*opis*], la cartella [*pakka*], il fascicolo [*delo*], la pagina [*list*] o le pagine [*listy*].

Sigle e abbreviazioni

APRF	Archivio del Presidente della Federazione russa (<i>Archiv Prezidenta Rossijskoj Federatsii</i>)
AVPRF	Archivio della politica estera della Federazione russa (<i>Archiv vnešnej politiki Rossijskoj Federatsii</i>)
CC	Comitato centrale (<i>Tsentral'nyj komitet</i>)
CCE	Commissione consultiva europea (<i>European Advisory Commission</i>)
ČEKA	Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio (<i>Črezvyčajnaja komissija po bor'be s kontrrevoljutsiej i sabotažem</i>)
CMAE (o COMECON)	Consiglio di mutua assistenza economica (<i>Sovet ekonomičeskoj vzaimopomošč'i</i>)
Cominform	Ufficio di informazione dei partiti comunisti (<i>Informatsionnoe bjuro kommunističeskich partij</i>)
ERP	Programma di ricostruzione per l'Europa (<i>European Recovery Program</i>)
GKO	Comitato statale per la difesa (<i>Gosudarstvennyj komitet oborony</i>)
GPU	Amministrazione politica generale (<i>Gosudarstvennoe političeskoe upravlenie</i>)
KGB	Comitato per la sicurezza dello Stato (<i>Komitet gosudarstvennoj bezopasnosti</i>)
M16	Servizi segreti britannici (<i>Secret Intelligence Service</i>)

MID	Ministero degli Affari esteri (<i>Ministerstvo inostrannyh del</i>)
NKID	Commissariato del popolo per gli Affari esteri (<i>Narodnyj komissariat inostrannyh del</i>)
NKVD	Commissariato del popolo per gli Affari interni (<i>Narodnyj komissariat vnutrennyh del</i>)
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PC(b)	Partito comunista (bolscevico) (<i>Kommunističeskaja partija (bol'shevikov)</i>)
PCUS	Partito comunista dell'Unione Sovietica (<i>Kommunističeskaja partija Sovetskogo Sojuza</i>)
POSDR	Partito operaio social-democratico russo (<i>Rossijskaja sotsial-demokratičeskaja rabočaja partija</i>)
PRO	<i>Public Record Office – National Archives, London</i>
RAN	Accademia russa delle Scienze (<i>Rossijskaja akademija nauk</i>)
RGASPI	Archivio statale russo di storia sociale e politica (<i>Rossijskij gosudarstvennyj archiv sotsial'no-političeskaj istorii</i>)
Sovnarkom	Consiglio dei commissari del popolo (<i>Sovet narodnyh komissarov</i>)
Stavka	Quartier generale del Comando supremo sovietico delle forze armate (<i>Stavka verchovnogo glavnokomandovanija</i>)
SVAG	Amministrazione sovietica in Germania (<i>Sovetskaja voennaja administratsija v Germanii</i>)

Introduzione

I rapporti fra URSS ed Europa sono stati sempre letti in chiave bipolare e gli storici si sono spesso concentrati sulle dinamiche Est-Ovest, la cui interpretazione¹ è riconducibile ai tre filoni storiografici principali della scuola ortodossa², di quella revisionista³ e della successiva post-

¹ La storiografia sull'argomento, sviluppatasi ampiamente fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ha risentito a lungo dei condizionamenti politici e ideologici che rappresentavano un elemento costitutivo essenziale dello stesso oggetto d'indagine. Tranne poche eccezioni, come l'opera di André Fontaine, *Storia della guerra fredda*, Milano, Il Saggiatore, 1968, di taglio squisitamente divulgativo e cronachistico, o come le sintesi di Jean-Baptiste Duroselle, *Histoire diplomatique de 1919 à nos jours*, Paris, Dalloz, 1966 [ul. ed. it. *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, a cura di Pietro Pastorelli, Milano, LED, 1998] e di Peter Calvocoressi, *World Politics since 1945*, London, Longman, 1968, impegnate principalmente a fornire una ricostruzione dettagliata delle vicende diplomatiche internazionali, tutti gli altri contributi si sono per molti anni connotati per la precisa scelta di campo, a favore degli USA oppure dell'URSS, adottata dai rispettivi autori.

² I due capiscuola della linea ortodossa, che ebbero tra l'altro il pregio di portare alla luce una ricchissima documentazione inedita, furono William H. McNeil, *America, Britain and Russia. Their Cooperation and Conflict, 1941-1946*, London, Oxford University Press, 1953 ed Herbert Feis, *Churchill, Roosevelt, Stalin. The War They Waged and the Peace They Sought*, Princeton, Princeton University Press, 1957 [di questo autore si veda anche *From Trust to Terror: The Onset of the Cold War*, New York, Norton, 1970], ai quali si aggiunsero nel corso del decennio successivo: John A. Lukacs, *A History of the Cold War*, Garden City, Doubleday, 1961; Robin W. Winks, *The Cold War from Yalta to Cuba*, New York, Macmillan, 1964; Louis Joseph Halle, *The Cold War as History*, New York-Evanston, Harper & Row, 1967; Arthur M. Schlesinger, *Origins of the Cold War*, in «Foreign Affairs», vol. XLVI, October 1967, pp. 22-52; Charles E. Bohlen, *The Transformation of American Foreign Policy*, New York, Norton, 1969.

³ Il filone revisionista fu inaugurato da William Appleman Williams, *The Tragedy of American Diplomacy*, New York, The World Publishing Company, 1959 [di questo studioso si veda anche *The Roots of the Modern American Empire*, New York, Random House, 1969] e da Denna F. Fleming, *The Cold War and Its*

revisionista⁴. Questi approcci risultano tuttavia troppo miopi rispetto alle

Origins, 1917-1960, Garden City, Doubleday, 1961 [ed. it. *Storia della guerra fredda (1917-1960)*, Milano, Feltrinelli, 1964]. Le loro tesi furono riprese e variamente sviluppate in primo luogo da David Horowitz (*The Free World Colossus. A Critique of American Foreign Policy in the Cold War*, New York, Hill & Wang, 1965; *Empire and Revolution: A Radical Interpretation of Contemporary History*, New York, Random House, 1969) e Gar Alperovitz (*Atomic Diplomacy: Hiroshima and Potsdam*, New York, Simon & Schuster, 1965, ed. it. *Un asso nella manica. La diplomazia americana: Potsdam e Hiroshima*, Torino, Einaudi, 1966). Sulla medesima linea interpretativa si collocano le opere di Walter Lafeber, *America, Russia and the Cold War, 1945-1966*, New York, John Wiley & Sons, 1967 [di quest'opera è stata recentemente pubblicata la decima edizione aggiornata al 2006: *America, Russia and the Cold War (1945-2006)*, New York, McGraw-Hill, 2008], Lloyd C. Gardner, *Architects of Illusions: Men and Ideas in American Foreign Policy, 1941-1949*, Chicago, Quadrangle, 1970, Gabriel e Joyce Kolko, *The Limits of Power: The World and US Foreign Policy, 1945-1954*, New York, Harper & Row, 1972 [ed. it. *I limiti della potenza americana. Gli Stati Uniti nel mondo dal 1945 al 1954*, Torino, Einaudi, 1975], Thomas G. Paterson, *Soviet-American Confrontation: Postwar Reconstruction and the Origins of the Cold War*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1973. Cfr. inoltre Raymond Aron, *Paix et guerre entre les nations*, Paris, Calmann-Lévy, 1962 [ed. it. *Pace e guerra tra le nazioni*, Milano, Edizioni di Comunità, 1970]; Giampaolo Calchi Novati, *Neutralismo e guerra fredda*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963; Ursula Schmiederer, *La teoria sovietica della coesistenza pacifica*, Bari, Laterza, 1969; Robert V. Allen, *Russia Looks at America: The View to 1917*, Washington, Library of Congress, 1988.

⁴ Cfr. Thomas W. Wolfe, *Soviet Power and Europe, 1945-1970*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1970; Stephen E. Ambrose, *Rise to Globalism. American Foreign Policy since 1938*, London, Penguin, 1971; Adam Bruno Ulam, *The Rivals: America and Russia since World War II*, New York, Viking Press, 1971 [con il successivo aggiornamento dal titolo *Dangerous Relations: The Soviet Union in World Politics, 1970-1982*, New York, Oxford University Press, 1983; di Ulam si veda anche *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Milano, Rizzoli, 1970]; John Lewis Gaddis, *The United States and the Origins of the Cold War: Implications, Reconsideration, Provocations*, New York, Columbia University Press, 1972 [cfr. anche *We Now Know. Rethinking Cold War History*, Oxford, Clarendon Press, 1998]; Giuseppe Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, Milano, Mondadori, 1976-1979; Vojtech Mastny,

tematiche europee, riducendo l'integrazione comunitaria a un piccolo vaso di coccio tra imperialismi di ferro.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, gli studi europei hanno conosciuto un considerevole sviluppo: la caduta del Muro di Berlino è da considerarsi in qualche modo "liberatoria" per questo settore di ricerca e, con la fine del bipolarismo, le analisi sull'integrazione comunitaria e sui rapporti Comunità/Unione Europea con i paesi terzi si sono definitivamente emancipate dalla piatta interpretazione che faceva coincidere europeismo e atlantismo, sottraendosi anche all'univoca lettura nazionale. Il contesto europeo è diventato pertanto oggetto di una ricostruzione più ampia, che tiene conto della realtà continentale nella sua complessità, figlia nel contempo di ragioni di Stato e di ideali, così come essa si è venuta modellando nel corso della seconda metà del Novecento.

Con la fine della guerra fredda, alcuni storici hanno dunque cominciato a dedicare i loro studi anche ai rapporti tra le superpotenze e le Comunità europee. Le ricerche sul ruolo giocato dagli Stati Uniti nell'esordio e nello sviluppo del processo d'integrazione europea sono ormai numerose. Basti ricordare i lavori di Max Beloff⁵, Pierre Mélandri⁶, Geir Lund-

Russia's Road to the Cold War: Diplomacy, Warfare and the Politics of Communism, New York, Columbia University Press, 1979; Daniel Yergin, *Shattered Peace. The Origins of the Cold War and the National Security State*, London, Penguin, 1980; V. Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano, Corbaccio, 1998. Un attento bilancio di quest'ultima produzione storiografica si può trovare anche in alcune opere apparse in Italia. È il caso del volume curato da Elena Aga Rossi, *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 1984, e dei lavori di Giuseppe Mammarella [*Da Yalta alla perestrojka*, Roma-Bari, Laterza, 1990] e Carlo Pinzani [*Da Roosevelt a Gorbaciov*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991], contenenti una prima riflessione critica sugli avvenimenti degli anni 1989-1991, vicende che hanno definitivamente chiuso il capitolo della guerra fredda. Cfr. inoltre Ennio Di Nolfo, *La guerra fredda*, in *La storia*, volume IX, *L'Età Contemporanea. Dal primo al secondo dopoguerra*, a cura di Nicola Tranfaglia e Massimo Firpo, Torino, UTET, 1986. Sulle fonti russe sull'argomento si veda Peter Bastian, *Interpreting the Cold War from Soviet Sources*, in «Teaching History», vol. 35, n. 4, December 2001, pp. 5-10.

⁵ Cfr. Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Washington DC,

stad⁷, Pascaline Winand⁸, Massimiliano Guderzo⁹, Paolo Bertella Farnetti¹⁰, Daniel S. Hamilton¹¹ e Gérard Bossuat¹².

The Brookings Institution, 1963.

⁶ Tra i suoi contributi si segnalano in particolare: *Les États-Unis et le défi européen: 1955-1958*, Paris, Presses universitaires de France, 1975; *Les États-Unis face à l'unification de l'Europe: 1945-1954*, Paris, Pédone, 1980; *Une incertaine alliance: les États-Unis et l'Europe, 1973-1983*, Paris, PUPS, 1988.

⁷ Cfr. Geir Lundestad, *"Empire" by Integration: The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

⁸ Cfr. Pascaline Winand, *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, Basingstoke, Palgrave, 2000 [la prima edizione del volume è stata pubblicata a New York, St. Martin's Press, 1993]; *Ever Closer Partnership. Policy-Making in US-EU Relations*, edited by Eric Philippart and Pascaline Winand, Brussels, Peter Lang, 2001; P. Winand, *American Attitudes towards European Integration. Equal Partnerships with Europe. Old and New?*, in *La Grande Europe*, sous la direction de Paul Magnette, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 2004, pp. 335-350.

⁹ Tra i suoi lavori, si vedano in particolare: *Globalismo, nazionalismo, federalismo e "rischio morale": gli Stati Uniti e l'integrazione europea, 1963-64*, in «Storia delle relazioni internazionali», voll. XI-XII, n. 1, 1996-1997, pp. 141-201; *Scelte difficili: l'Italia, gli Stati Uniti e l'integrazione europea, 1963-64*, in *L'Italia e il processo di integrazione europea: prospettive di ricerca e revisione storiografica*, a cura di Antonio Varsori, numero speciale di «Storia delle relazioni internazionali», voll. XIII-XIV, nn. 1-2, 1998-1999, pp. 81-94; *Interesse nazionale e responsabilità globale: gli Stati Uniti, l'Alleanza atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson, 1963-69*, Firenze, Aida, 2000; *The Mediterranean, the US, and European Integration at the Beginning of the Johnson Years*, in *Europe, Its Borders, and the Others*, a cura di Luciano Tosi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 279-296; *The United States and the European Economic Community: From John F. Kennedy to Lyndon B. Johnson*, in *Inside the European Community. Actors and Policies in the European Integration, 1957-1972*, a cura di Antonio Varsori, Baden-Baden, Nomos Verlag, 2006, pp. 433-454.

¹⁰ Cfr. Paolo Bertella Farnetti, *Coudenhove-Kalergi, Fulbright e la lotta per gli Stati Uniti d'Europa*, Modena, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 2002; Id., *Gli Stati Uniti e l'unità europea (1940-1950). Percorsi di un'idea*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Le analisi sull'atteggiamento dell'Unione Sovietica nei confronti dell'avvio dell'integrazione continentale e sul rapporto tra URSS e Comunità europee sono invece ancora agli albori. La causa di questo ritardo è imputabile al fatto che questa relazione non è così immediata ed evidente, ma anche alla scarsa accessibilità delle fonti russe, che hanno conosciuto solo un breve periodo di maggior apertura sotto la presidenza di Boris Nikolaevič El'tsin.

Con la riforma archivistica degli anni Novanta gli ex archivi sovietici hanno affrontato una fase di riorganizzazione e ammodernamento, per adattarsi sia all'interesse mondiale per i documenti che custodiscono e alle esigenze di una storiografia scientificamente dimostrata, sia alla difficile situazione politico-economica creata dalla fase di transizione che si è aperta in seguito alla fine dell'esperienza comunista.

Sulla riforma hanno inciso in particolar modo due eventi: il crollo dell'URSS e l'ascesa al potere di El'tsin.

Agli avvenimenti dell'agosto 1991, ha fatto seguito una serie di decreti del Presidente della Federazione russa, due dei quali interessano direttamente gli archivi. Il primo ha nazionalizzato l'ex fondo archivistico del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS): tutti gli archivi del PCUS sono stati così trasferiti sotto la giurisdizione del Rosarchiv (Servizio ar-

¹¹ Si veda in particolare Daniel S. Hamilton, *Die Zukunft ist nicht mehr, was sie war: Europa, Amerika, und die neue strategische Landschaft*, Stuttgart, Robert Bosch Stiftung, 2001.

¹² Cfr. Gérard Bossuat, *L'Europe occidentale a l'heure américaine: le Plan Marshall et l'unité européenne (1945-1952)*, Bruxelles, Editions Complexe, 1992; Id., *La France, l'aide américaine et la construction européenne: 1944-1954*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 1997; *États-Unis, Europe et Union Européenne: histoire et avenir d'un partenariat difficile (1945-1999)*, sous la direction de Gérard Bossuat et Nicolas Vaicbourdt, Bruxelles, Peter Lang, 2001; G. Bossuat, *Europe and United States, 1944-2006: Two Destinies in an Uncertain World*, Berkeley, University of California, Institute of European Studies, 2006, paper n. 060530, reperibile anche al sito <http://repositories.cdlib.org/ies/060530>, rilevamento del 31 maggio 2012.

chivistico federale della Russia, *Federal'naja archivnaja služba Rossii*), insieme con le loro sedi, attrezzature e risorse finanziarie. Il secondo decreto presidenziale – *Degli archivi del Comitato per la sicurezza dello Stato* – ha posto tutti i documenti dell'abolito KGB sotto la direzione del Roskomarchiv (Servizio archivistico federale del Consiglio dei ministri della Russia, *Federal'naja archivnaja služba Sojuza ministrov Rossii*).

Nel dicembre 1991, sono stati creati nuovi archivi e centri di documentazione, attraverso il trasferimento dei documenti contenuti negli archivi del PCUS dalla Federazione russa alle repubbliche federate, ai *krai*, alle *oblasti*¹³ e ai comuni. Gli archivi più ricchi di carte erano due: l'archivio del Comitato centrale (CC, *Tsentral'nyj komitet*) del PCUS, trasformato nel RCChIDNI (Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea, *Rossijskij tsentr chranenija i izučenija dokumentov novejščej istorii*) e l'archivio della sede centrale del Partito, diventato il CChSD (Centro per la conservazione della documentazione contemporanea, *Tsentr chranenija sovremennoj dokumentatsii*). Ulteriori centri sono stati creati per la raccolta dei documenti provenienti dalle sezioni principali del PCUS (tra cui Leningrado, Mosca e sezione giovanile). L'incorporazione dei documenti degli archivi del KGB è cominciata subito dopo la nascita dei centri.

Il crollo dell'URSS ha contribuito alla riappropriazione da parte della Federazione russa dei suoi documenti. Negli anni Trenta del secolo scorso, infatti, il controllo degli archivi di Stato russi era stato trasferito dalla giurisdizione della Repubblica russa a quella dell'Unione Sovietica: in altre parole, la Russia era stata privata del controllo di quei documenti che erano stati creati sul suo territorio dai precedenti organi di potere e da agenzie amministrative. In seguito alla dissoluzione dell'impero sovietico, i documenti sono ritornati alla Federazione russa.

Nel corso di questi ultimi venti anni sono così nati, in diverse fasi, quattordici archivi federali¹⁴, per la maggior parte con sede a Mosca.

¹³ Il *kraj* (territorio) e l'*oblast'* (regione) corrispondono a due unità amministrative locali del sistema federale russo.

¹⁴ Una precisa descrizione degli archivi federali russi può essere rintracciata

Nel 1991 sono stati istituiti sei archivi: Archivio statale russo degli atti antichi (RGADA, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv drevnich aktov*); Archivio storico statale russo (RGIA, *Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv*, San Pietroburgo); Archivio statale russo di storia militare (RGVIA, *Rossijskij gosudarstvennyj voenno-istoričeskij archiv*); Archivio statale russo della flotta militare (RGAVMF, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv voenno-morskogo flota*); Archivio statale militare russo (RGVA, *Rossijskij gosudarstvennyj voennyj archiv*); Archivio statale russo di economia (RGAE, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv ekonomiki*).

L'anno successivo è stato creato l'Archivio statale della Federazione russa (GARF, *Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj Federatsii*).

Nel 1995 è stato costituito l'Archivio statale russo della documentazione tecnico-scientifica (RGANTD, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv naučno-techničeskoj dokumentatsii*).

Nel 1997 sono nati l'Archivio statale russo della letteratura e dell'arte (RGALI, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstva*), l'Archivio statale russo dei fonodocumenti (RGAFD, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv fonodokumentov*) e l'Archivio statale russo dei cinedocumenti e di fotodocumenti (RGAKFD, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv kinofotodokumentov*).

Nel 1999 una nuova direttiva ha smembrato il RCChIDNI e il CChSD, i cui documenti sono confluiti nell'Archivio statale russo di storia sociale e politica (RGASPI, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv sotsial'no-političeskoj istorii*), che custodisce i fondi di politica interna della prima metà del secolo scorso, e nell'Archivio statale russo di storia contemporanea (RGANI, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv novejšej istorii*), che conserva gli atti di politica interna relativi al periodo 1953-1991.

È stato recentemente istituito, infine, un ultimo archivio statale, quello dell'Estremo Oriente (RGIADV, *Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij ar-*

sul sito ufficiale del Rosarchiv, <http://archives.ru/>, rilevamento del 31 maggio 2012. Per un elenco completo, si può consultare anche il sito ArcheoBiblioBase - Archives in Russia, <http://www.iisg.nl/abb/index.php>, rilevamento del 31 maggio 2012.

chiv Dal'nego Vostoka), con sede a Vladivostok.

Sono rimasti di competenza dei rispettivi organi istituzionali l'Archivio della politica estera della Federazione russa – presso il Ministero degli Esteri (AVPRF, *Archiv vnešnej politiki Rossijskoj Federatsii*) – e l'Archivio del Presidente della Federazione russa (APRF, *Archiv Prezidenta Rossijskoj Federatsii*): sono questi gli archivi che, disciplinati da rigide regole per gli accessi, contengono la maggior parte dei documenti riguardanti la politica sovietica nei confronti dell'integrazione europea.

Molti altri documenti sono poi conservati presso diversi enti di ricerca, biblioteche, musei, istituti scientifici dell'Accademia russa delle Scienze (RAN, *Rossijskaja akademija nauk*). Tra questi, si segnalano in particolare: l'Istituto delle informazioni scientifiche per le scienze sociali (INION, *Institut naučnoj informatsii po obščestvennym naukam*), l'Istituto di storia universale (*Institut vseobščej istorii*), la Biblioteca statale pubblica di storia (*Gosudarstvennaja publičnaja istoričeskaja biblioteka Rossii*) e l'Istituto d'Europa (*Institut Evropy*).

Se questa grande riforma archivistica avviata con la caduta del comunismo ha favorito una maggiore facilità nell'accesso ai documenti aperti, con l'avvento al potere di Vladimir Vladimirovič Putin questa disponibilità è stata molto ridimensionata, sia per volere degli apparati istituzionali, in molti casi già appartenenti al regime comunista e timorosi quindi delle ricostruzioni storiche che potrebbero emergere dallo studio dei documenti custoditi negli archivi, sia per volere degli stessi archivisti e studiosi russi, gelosi dell'immenso patrimonio documentaristico.

Nonostante l'endemica carenza di carte, sono disponibili alcuni sostanziosi lavori pionieristici, che ripercorrono le tappe delle relazioni tra Unione Sovietica ed Europa comunitaria¹⁵. A livello italiano, il primo signi-

¹⁵ Tra i contributi più recenti si segnala in particolare l'opera collettanea curata da Georges-Henri Soutou ed Emilia Robin Hivert, *L'URSS et l'Europe de 1941 à 1957*, Paris, PUPS, 2008, che tuttavia si focalizza in particolare sulle relazioni franco-sovietiche.

ficativo volume sull'argomento è di Silvio Leonardi¹⁶, che alla fine degli anni Settanta si è occupato in particolare delle relazioni fra Comunità economica europea (CEE) e Consiglio di mutua assistenza economica (CMAE o COMECON). A partire dagli anni Novanta, sono apparse le ricerche di Francesca Gori e Silvio Pons¹⁷, Franco Soglian¹⁸, Vladislav Zubok¹⁹, Elena Dundovich²⁰ e Victor Zaslavsky²¹.

Sul versante sovietico sono rintracciabili diverse monografie sulle tematiche dell'integrazione europea elaborate dagli studiosi della potente Accademia delle Scienze dell'URSS. Questi lavori rivelano una conoscenza precisa del processo di costruzione comunitaria, ma utilizzata per sostenere l'ideologica posizione contraria della *leadership* politica sovietica, che imponeva addirittura, sino al periodo gorbačëviano, di non utilizzare l'espressione "integrazione europea": la parola "integrazione" si doveva scrivere sempre tra virgolette o parentesi, accompagnata dall'aggettivo obbligatorio "imperialista"²².

Con l'avvento al potere di Michail Sergeevič Gorbačëv, gli storici sovietici hanno mantenuto una visione ideologica, seppur nel complesso più "morbida", dell'integrazione europea. Tra gli argomenti affrontati dagli studiosi

¹⁶ Cfr. Silvio Leonardi, *L'Europa e il movimento socialista. Considerazioni sui processi comunitari: CEE e COMECON*, Milano, Adelphi, 1977.

¹⁷ Cfr. Francesca Gori, Silvio Pons (edited by), *The Soviet Union and Europe in the Cold War, 1943-53*, London-New York, Macmillan, 1996.

¹⁸ Cfr. Franco Soglian, *L'integrazione europea e il blocco sovietico*, in Romain H. Rainero (a cura di), *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Marzorati, 1997, vol. I, pp. 525-559 e vol. II, pp. 573-615.

¹⁹ Cfr. Vladislav Zubok, *The Soviet Union and European Integration from Stalin to Gorbachev*, in «Journal of European Integration History», vol. 2, n. 1, 1996, pp. 85-92.

²⁰ Cfr. Elena Dundovich, *Goodbye Europa: la Russia di Putin e il difficile rapporto con Bruxelles*, in «Studi urbinati di scienze giuridiche politiche ed economiche», n. 3, 2005, pp. 539-547.

²¹ Cfr. Victor Zaslavsky, *L'atteggiamento sovietico verso l'integrazione europea*, in Piero Craveri e Gaetano Quagliariello (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003, pp. 51-70.

²² *Ibidem*, p. 58.

dell'Accademia delle Scienze, particolare rilievo hanno avuto i rapporti tra COMECON e CEE²³ e la questione della riunificazione tedesca²⁴.

L'analisi storiografica sovietica ha cominciato così ad ampliare l'oggetto degli studi ai rapporti fra URSS e Comunità europee.

È stato solo con la fine del regime comunista, la parziale apertura degli archivi e la successiva collaborazione con gli specialisti stranieri che la disciplina storica in Russia si è emancipata dalla sua condizione di strumento propagandistico per diventare, almeno in parte²⁵, una disciplina più "libera", in grado di elaborare storiografie eterogenee²⁶.

È proprio dentro questa Storia, e dentro quella più ampia della guerra fredda, che è interessante leggere un'altra storia, relativa all'atteggiamento e alle strategie politiche che l'URSS intraprese nei confronti dell'avvio della costruzione comunitaria, processo ben conosciuto a Mosca. È facile sostenere come il Cremlino sia sempre stato

²³ Cfr. E. Plachotnyj, S. Ugarov (pod redaktsej), *SEV-EEC: v načale puti (dokumenty i materialy)* [COMECON-CEE: all'inizio del cammino (documenti e materiali)], Moskva, Secretariat SEV, 1988.

²⁴ Cfr. Michajl Gerasimovič Eliseev, Vladimir Evdokimovič Snamkovskij, Lev Michajlovič Šneerson (pod redaktsej), *Dva germanskich gosudarstva i evropejskaja beznопасnost': istoria e sovremennost'* [I due Stati tedeschi e la sicurezza europea: storia e contemporaneità], Minsk, Nauk i tehnika, 1989.

²⁵ Non può essere sottaciuto come Putin stesso abbia supervisionato e presentato un manuale di storia indirizzato agli insegnanti: Andrei V. Filippov, *Novejščaja istorija Rossii, 1945-2006 gg.: kniga dlja učitelja* [La storia contemporanea della Russia, 1945-2006: manuale per gli insegnanti], Moskva, Prosvješčenie, 2007.

²⁶ Sull'argomento si veda il paper di Irène Herrmann, *La guerre froide dans l'historiographie russe d'aujourd'hui*, presentato in occasione del convegno internazionale *Une Europe malgré tout. Les échanges culturels, intellectuels et scientifiques entre Européens dans la guerre froide, 1945-1990*, Centre européen de Coppet, Genève, 25-27 septembre 2003, successivamente pubblicato con il titolo *Une vision de vaincus? La guerre froide dans l'historiographie russe d'aujourd'hui*, in *Une Europe malgré tout, 1945-1990*, sous la direction de Antoine Fleury et Lubor Jilek, Bruxelles, Peter Lang, 2009, pp. 453-465.

sfavorevole a un'unificazione europea, ma, nel corso della storia russa, i motivi di questo rifiuto sono cambiati così come sono mutate le conseguenti contromisure politiche e diplomatiche.

Basandosi principalmente sul materiale conservato negli archivi russi²⁷, completato dai documenti dei National Archives di Londra²⁸, il volume intende ricostruire questa vicenda poco conosciuta, concentrandosi in particolare sul periodo staliniano, senza però tralasciare le premesse ideologiche relative all'atteggiamento da seguire nei confronti dell'unificazione europea, come indicate da Lenin.

²⁷ Molti sono i documenti sovietici non ancora consultabili e molte sono le porte ancora – letteralmente – chiuse. Nonostante una parziale apertura degli archivi avviata con i decreti presidenziali emanati da El'tsin, sono ancora troppe le difficoltà che gli studiosi incontrano nell'accesso al materiale documentario. Per una descrizione degli archivi dei centri documentali, mi sia permesso citare il mio saggio *Unione Sovietica, Russia e integrazione europea. Fonti e studi*, in L. Piccardo (a cura di), *Un'Università che cambia in un mondo che cambia: nuove prospettive di ricerca*, Milano, Ediplan, 2008, pp. 129-144.

²⁸ Per le indicazioni precise delle fonti utilizzate si veda l'ultima parte del presente volume, *Riferimenti bibliografici*.

1. TROTSKIJ, LENIN, STALIN E GLI STATI UNITI D'EUROPA

La tematica europeista non fu estranea ai grandi interpreti del pensiero marxista rivoluzionario russo. Trotskij e Lenin, in particolare, si confrontarono sulla questione dell'integrazione continentale: il primo, a favore dell'approccio federalista; il secondo, contro la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa.

Il dibattito si aprì nel 1914, quando Trotskij propose la prospettiva federalista europea nei termini di una fase di sviluppo del movimento rivoluzionario, inserendola nella sua teoria della "rivoluzione permanente"¹. Lenin, invece, basò la sua opposizione alla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa sulle riflessioni attinenti al fenomeno imperialista.

Il rifiuto leninista – reso definitivo dai successivi teorici marxisti-leninisti, in primo luogo Stalin – avrebbe condotto, per oltre mezzo secolo, al diniego ideologico e aprioristico della tematica federale ed europeista da parte del mondo comunista e, ancora fino a pochi anni fa, a un diffuso scetticismo².

¹ La teoria della "rivoluzione permanente" fu elaborata da Lev Davidovič Trotskij e da Alexander Israel Helphand (Parvus) all'epoca della rivoluzione del 1905. In contrasto con la dottrina ortodossa – secondo la quale la successiva rivoluzione russa sarebbe stata di tipo borghese e liberale e solo dopo un ulteriore periodo di sviluppo industriale il Paese sarebbe stato maturo per il socialismo –, i due ideologi sostenevano che la borghesia russa era debole e che il proletariato era la principale forza rivoluzionaria. Per questo motivo, la rivoluzione liberal-borghese era destinata a trasformarsi in rivoluzione socialista. Cfr. «Iskra» [La scintilla], n. 1, 1 gennaio 1905; Aleksandr Lyvovič Parvus, *Rossija i revoljutsija* [La Russia e la rivoluzione], Sankt Peterburg, 1906.

² Cfr. Corrado Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Roma, Carocci, 1998, p. 91; Lara Piccardo, *L'Europa del nuovo millennio. Storia del quinto ampliamento (1989-2007)*, Bologna, CLUEB, 2007, *passim*.

1.1 TROTSKIJ E GLI STATI UNITI D'EUROPA

La questione dell'unificazione europea venne sollevata da Trotskij nel settembre 1914, in occasione della pubblicazione dell'opuscolo *La guerra e l'Internazionale*³.

Con visione lungimirante e per tanti versi precorritrice dei tempi, l'autore sosteneva che la causa scatenante del primo conflitto mondiale non andasse ricercata nell'attentato irredentista serbo di Sarajevo o tra i desideri d'indipendenza delle nazionalità in rivolta nel plurinazionale Impero austro-ungarico. Non risiedeva neppure nelle contraddizioni interimperialiste tra le potenze capitaliste nel mondo coloniale.

Il fondamento principale e irresolubile del conflitto consisteva, secondo Trotskij, nell'incapacità dello Stato nazionale, in quanto territorio economico unitario e autonomo, di dare una risposta positiva ai bisogni sottostanti la crescita tumultuosa e non regolata internazionalmente delle economie nazionali e, conseguentemente, di risolvere i conflitti a livello europeo e mondiale⁴.

³ L.D. Trotskij, *La guerra e l'Internazionale*, in Id., *Scelta di scritti: 1905-1940*, a cura di George Novack, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 58-65.

⁴ L'analisi di Trotskij appare singolarmente vicina a quella di alcuni antesignani del federalismo europeo, non casualmente economisti, quali Luigi Einaudi e Attilio Cabiati. Cfr. Luigi Einaudi (Junius), *La Società delle Nazioni è un ideale possibile?*, in «Corriere della Sera», 5 gennaio 1918; *Il dogma della sovranità e l'idea della Società delle Nazioni*, in «Corriere della sera», 28 dicembre 1918 (ristampati in Luigi Einaudi, *La guerra e l'unità europea*, Bologna, Il Mulino, 1986); Giovanni Agnelli e Attilio Cabiati, *Federazione europea o Lega delle Nazioni?*, Torino, Bocca, 1918. Il volume venne ristampato verso la fine degli anni Settanta [senza data] con il medesimo titolo e nel medesimo formato, ma con una prefazione del senatore Giovanni Agnelli e una introduzione di Sergio Pistone (Torino, Ed. E.T.L.). Un'edizione francese, *Fédération européenne ou Ligue des Nations?*, fu pubblicata a Parigi nel 1919. Le osservazioni di Trotskij sembrano poi anticipare le tesi che, nel periodo tra le due guerre, avrebbero avanzato i federalisti britannici di *Federal Union*, tra cui: Lord Lothian (Philip Henry Kerr), Lionel Curtis, *The Prevention of War*, New Haven, Yale University Press, 1923; Lord Lothian, *Pacifism is not Enough*, London, Clarendon Press, 1935 (trad. it.: *Il pacifismo non basta*, Bologna, Il Mulino, 1986); Lionel Robbins, *Eco-*

Egli scriveva:

Alla base dell'attuale guerra è la rivolta delle forze produttive sviluppate dal capitalismo contro la forma statale nazionale della loro utilizzazione. I vecchi Stati nazionali (...) sono superati e si sono trasformati in catene per lo sviluppo ulteriore delle forze produttive. La guerra del 1914 costituisce prima di tutto la crisi dello Stato nazionale come area economica autosufficiente. (...)

In queste condizioni storiche la soluzione per il proletariato europeo non può comportare una difesa della "patria" nazionale superata, che è diventata il principale freno al progresso economico: il compito che si impone è di creare una nuova patria, assai più potente e assai più stabile, gli Stati Uniti d'Europa come fase transitoria verso gli Stati Uniti del mondo⁵.

Il declino dello Stato nazionale era legato, nella visione di Trotskij, alle esigenze di maturità della forma economica transnazionale capitalista e alla sua evoluzione socialista. Contrariamente a Karl Kautsky, la cui teoria dell'ultraimperialismo⁶, formulata tra il 1914 e il 1915, prospettava ottimisticamente un'alleanza interimperialistica capace non solo di ar-

conomic Planning and International Order, London, Macmillan, 1937 (trad. it.: *Il federalismo e l'ordine economico internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1985); Barbara Wootton, *Socialism and Federation*, London, Macmillan, 1941 (trad. it.: *Socialismo e federazione*, Lugano, Nuove Edizioni Capolago, 1945).

⁵ L.D. Trotskij, *La guerra e l'Internazionale*, cit., pp. 59-60.

⁶ Per la sua teoria dell'ultraimperialismo, Kautsky fu duramente attaccato dalla sinistra radicale, da Lenin e da Rosa Luxemburg. Lenin, in particolare, stroncò la teoria kautskiana nel suo saggio del 1917 *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, pubblicato in V.I. Lenin, *Opere scelte*, Mosca, Progress, 1971, pp. 166-267. Il perno della critica di Lenin consisteva nella teoria dello "sviluppo ineguale" del capitalismo, che sarebbe diventato un punto di riferimento costante nel dibattito sulla questione europeista. La teoria, che non riguarda la diversità dei livelli di sviluppo economico tra gli Stati capitalisti, fa invece riferimento al processo irregolare, nei tempi e nei modi, con cui lo stadio capitalistico matura nei diversi paesi, senza obbedire a schemi obbligati. Ciò provoca spostamenti continui nell'equilibrio del potere a livello interno e internazionale e quindi uno stato di conflittualità permanente.

restare il tendenziale disgregamento morale del capitalismo, ma anche di garantire uno sviluppo pacifico della *Weltpolitik*⁷, Trotskij prevedeva, per i paesi capitalisti, solo una caduta nella barbarie militarista e un'«inaudita lotta delle potenze mondiali per l'accaparramento e lo sfruttamento capitalistico di sempre nuovi territori»⁸. Si stabiliva allora un nesso tra la lotta rivoluzionaria di classe del proletariato internazionalista e la rivoluzione politica dell'Europa, la cui prima tappa avrebbe dovuto essere la distruzione degli imperi assoluti o semiassoluti di Russia, Germania e Austria-Ungheria. A questa fase sarebbe seguita una soluzione federativa della crisi balcanica e, infine, la fondazione di una democrazia sociale europea che si sarebbe realizzata, dal punto di vista istituzionale, con la creazione degli Stati Uniti d'Europa.

Secondo Trotskij, compito dei socialisti era quello di battersi per la pace, ma non per un ritorno allo *status quo* prebellico. Nell'obiettivo di una pace democratica, senza annessioni e senza indennizzi, il diritto di autodeterminazione dei popoli non doveva essere esercitato per creare

⁷ Nell'articolo *Krieg und Frieden* [Guerra e pace], che apparve nel 1911 sulla «Neue Zeit», Karl Kautsky parlava esplicitamente degli Stati Uniti d'Europa come dell'unico modo di evitare la catastrofe di un conflitto mondiale. Ci sarebbe stata allora una comune politica economica, un parlamento, un governo e un esercito federale, e gli Stati Uniti d'Europa avrebbero avuto la forza necessaria a imporre il disarmo alle altre nazioni. Spingendo lo sguardo più lontano, Kautsky individuava negli Stati Uniti d'Europa l'embrione della più vasta federazione mondiale dei popoli, gli "Stati Uniti del mondo civile". Queste tesi incontrarono diverse critiche. Secondo Rosa Luxemburg, il progetto degli Stati Uniti d'Europa era reazionario, poiché diretto contro il "pericolo giallo" e contro i popoli africani, vale a dire contro l'immenso proletariato coloniale. Mentre per la Luxemburg non era sostenibile alcun disegno federalistico fuori dal quadro della strategia rivoluzionaria mondiale, nell'idea kautskyana degli Stati Uniti d'Europa, a parte il motivo economico che riguardava i rapporti concorrenziali tra gli USA e l'Europa, c'era soprattutto una preoccupazione pacifista, quel "pacifismo a oltranza" che si sarebbe affermato sempre più nella linea d'azione della Seconda Internazionale e che sarebbe diventato uno dei principali bersagli della polemica di Lenin.

⁸ C. Malandrino, *op. cit.*, p. 92.

nuovi Stati nazionali – ormai anacronistici –, ma come preliminare riconoscimento dell'indipendenza dei popoli in vista della loro libera unione nell'organismo politico socialista internazionale.

Il merito di Trotskij consiste così nell'aver intuito il nesso che esiste tra la crisi dello Stato nazionale e le guerre mondiali e nell'aver messo in luce che il superamento dello Stato nazionale, in quanto istituzione che soffoca lo sviluppo delle forze produttive, è un problema cruciale che mette all'ordine del giorno la creazione di spazi politici ed economici integrati di dimensioni continentali. Bisogna però sottolineare i limiti della sua visione storica.

Per Trotskij la crisi dello Stato nazionale non è che un aspetto di una crisi più profonda: quella del capitalismo, costretto a trasformarsi in imperialismo per potersi sviluppare al di là dei confini nazionali.

Tutti gli autori marxisti di quest'epoca, da Lenin a Rosa Luxemburg, concepiscono l'imperialismo e la guerra come manifestazioni delle insanabili contraddizioni del capitalismo nella fase del suo pieno sviluppo e del suo crollo imminente. La storia avrebbe smentito tale previsione, perché il capitalismo, soprattutto dopo la crisi del 1929, sarebbe entrato in una fase di trasformazione che avrebbe visto le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori acquisire crescenti poteri di controllo sull'indirizzo dello sviluppo economico-sociale⁹.

1.2 LA RISPOSTA DI LENIN

La parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa come enunciata da Trotskij venne formalmente accolta nel manifesto del Comitato centrale del Partito operaio social-democratico russo (POS DR), pubblicato nel «Sozial-Demokrat» del 1° novembre 1914, con la precisazione che dovesse intendersi come parola d'ordine "politica", connessa all'abbattimento rivoluzionario delle monarchie tedesca, austriaca e russa.

⁹ Cfr. Lucio Levi, *La crisi dello Stato nazionale e il problema dell'unificazione europea nell'epoca delle guerre mondiali*, in «Il Federalista», anno XVII, n. 1, 1975, pp. 4-34, segnatamente pp. 16-17.

Lenin – la cui antitesi con Trotskij non si era ancora chiaramente definita neppure a proposito della “rivoluzione permanente” – mantenne inizialmente un certo riserbo sulla questione. Tuttavia, leggendo le risoluzioni¹⁰ approvate dalla Conferenza delle sezioni estere del POSDR¹¹, svoltasi a Berna dal 27 febbraio al 14 marzo 1915, si può riscontrare come evidentemente gli argomenti di Trotskij fossero stati poco convincenti, al punto che nei documenti finali il Partito poneva pesanti riserve sulle proposte emerse.

Quelle risoluzioni erano state redatte da Lenin, che scriveva:

Riguardo alla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa, il dibattito ha avuto un carattere poco unilaterale e si è deciso di soprassedere in attesa che il lato economico della questione sia discusso sulla stampa¹².

Nei mesi successivi, Lenin giunse a conclusioni estremamente negative, come dimostra il suo articolo *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, pubblicato sul n. 44 del «Sotsial-Demokrat» del 23 agosto 1915¹³. In questo testo, che avrebbe costituito un punto fermo di tutta

¹⁰ Pubblicate sul «Sotsial-Demokrat», n. 40, 16 marzo 1915, le risoluzioni adottate dalla Conferenza delle sezioni estere del Partito operaio socialdemocratico russo si trovano in Vladimir Ilič Lenin, *Opere complete*, vol. XXI, *Agosto 1914 - dicembre 1915*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 141-147.

¹¹ Alla Conferenza parteciparono i rappresentanti bolscevichi delle sezioni di Zurigo, Parigi, Ginevra, Berna e Losanna. Lenin rappresentò il Comitato centrale del POSDR e l'organo di stampa del Partito (il «Sotsial-Demokrat») e fu relatore sul punto più importante all'ordine del giorno: la guerra e i compiti del Partito. La Conferenza approvò tutte le risoluzioni scritte da Lenin.

¹² V.I. Lenin, *Opere complete*, cit., p. 141.

¹³ Cfr. V.I. Lenin, *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, in «Sotsial-Demokrat», n. 44, 23 agosto 1915. L'articolo è pubblicato anche in V.I. Lenin, *Opere scelte*, cit., pp. 149-152 e in Silvio Leonardi, *L'Europa e il movimento socialista. Considerazioni sui processi comunitari: CEE e COMECON*, Milano, Adelphi, 1977, pp. 181-184.

la storia del dibattito sugli Stati Uniti d'Europa in campo comunista¹⁴, Lenin arrivò a formulare la sua tesi sulla possibilità che il socialismo potesse vincere, inizialmente, solo in alcuni paesi o addirittura in un unico paese.

Lenin era convinto che, dal punto di vista politico – relativamente all'abbattimento rivoluzionario dell'Impero germanico e degli Stati pluri-nazionali dell'Austria-Ungheria e della Russia – la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa non fosse in contraddizione con quella della rivoluzione socialista: le trasformazioni politiche in senso democratico favorivano gli obiettivi rivoluzionari, perché guadagnavano alla causa del socialismo nuovi strati delle società. Scriveva a tale proposito:

Opporsi, entro i limiti degli apprezzamenti politici di questa parola d'ordine, a tale impostazione della questione mettendosi, per esempio, dal punto di vista che essa offusca o indebolisce, ecc. la parola d'ordine della rivoluzione socialista, sarebbe assolutamente errato. Le trasformazioni politiche con tendenze effettivamente democratiche e ancor più le rivoluzioni politiche, non possono in nessun caso, mai, e a nessuna condizione, né offuscare né indebolire la parola d'ordine della rivoluzione socialista. Al contrario avvicinano sempre più questa rivoluzione, ne allargano la base, attirano alla lotta socialista nuovi strati della piccola borghesia e delle masse semiproletarie¹⁵.

Dal punto di vista economico, invece, la valutazione di Lenin cambiava radicalmente:

Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo, ossia dell'esportazione del capitale e della spartizione del mondo

¹⁴ Cfr. Renato Monteleone, *Le ragioni teoriche del rifiuto della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa nel movimento comunista internazionale*, in Sergio Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 77-95.

¹⁵ V.I. Lenin, *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, in Id., *Opere scelte*, cit., p. 149.

da parte delle potenze coloniali “progredite” e “civili”, gli Stati Uniti d’Europa, in regime capitalistico sarebbero o impossibili o reazionari¹⁶.

Secondo Lenin, fra i paesi capitalisti erano possibili solamente accordi di natura temporanea, tra i quali potevano rientrare anche gli Stati Uniti d’Europa:

Certo, fra i capitalisti e fra le potenze sono possibili degli accordi temporanei. In tal senso sono anche possibili gli Stati Uniti d’Europa, come accordo fra i capitalisti europei... Ma a qual fine? Soltanto al fine di schiacciare tutti insieme il socialismo in Europa e per conservare tutti insieme le colonie accaparrate contro il Giappone e l’America che sono molto lesi dall’attuale spartizione delle colonie e che, nell’ultimo cinquantennio, si sono rafforzati con rapidità incomparabilmente maggiore dell’Europa arretrata, monarchica, la quale incomincia a putrefarsi per senilità¹⁷.

Egli aggiungeva inoltre:

Gli Stati Uniti del mondo (e non d’Europa) rappresentano la forma stabile di unione e di libertà delle nazioni, che per noi è legata al socialismo, fino a che la completa vittoria del comunismo non porterà alla sparizione definitiva di qualsiasi Stato, compresi quelli democratici. La parola d’ordine degli Stati Uniti del mondo [e, implicitamente, degli Stati Uniti d’Europa, NdR], come parola d’ordine indipendente, non sarebbe forse giusta, innanzitutto perché essa coincide con il socialismo; in secondo luogo, perché potrebbe ingenerare l’opinione errata dell’impossibilità della vittoria del socialismo in un solo paese e una concezione errata di tale paese con gli altri¹⁸.

Era quest’ultima eventualità a preoccupare maggiormente Lenin; egli temeva che la prospettiva dell’unificazione europea potesse paralizzare le forze rivoluzionarie in uno stato di attesa, alimentando l’illusione “pacifista” sull’attuabilità di questa unificazione su basi capitalistiche. Per av-

¹⁶ *Ibidem*, p. 150.

¹⁷ *Ibidem*, p. 151.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 151-152.

valorare la sua ipotesi, Lenin faceva ricorso alla teoria dello “sviluppo ineguale”, secondo la quale lo stadio capitalistico maturava in maniera irregolare nei diversi paesi, senza obbedire ad alcun schema obbligato. Ne conseguiva che il trionfo del socialismo era possibile dapprima in alcuni paesi, o anche in un solo paese capitalistico nel quale il proletariato vittorioso – una volta espropriati i capitalisti e organizzata la produzione socialista – si sarebbe posto contro il resto del mondo capitalistico, attirando a sé le classi oppresse degli altri paesi. Sulla base di questa teoria, Lenin concludeva che la libera unione delle nazioni nel socialismo sarebbe stata impossibile «senza una lotta ostinata, più o meno lunga, fra repubbliche socialiste e Stati arretrati»¹⁹.

La parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa quindi era da rifiutarsi.

1.3 LE IDEE DI TROTSKIJ E DI LENIN A CONFRONTO

Trotsky rispondeva immediatamente alle critiche di Lenin dalle pagine del «Naše Slovo»²⁰, con un articolo che sarebbe contestualmente confluito ne *Il programma di pace e la rivoluzione*²¹, pubblicato nel novembre 1917. Egli ammetteva il carattere utopistico di un'«Europa realizzata dall'alto sulla base di intese tra governi capitalisti»²². L'unificazione europea era un compito rivoluzionario del proletariato occidentale, della sua lotta contro l'imperialismo. Secondo Trotsky, la teoria dello “sviluppo ineguale” era la sola obiezione concreta e fondata che fosse stata fatta contro l'idea degli Stati Uniti d'Europa. Anche a tal riguardo, però, faceva una precisazione:

¹⁹ *Ibidem*, p. 152.

²⁰ Il «Naše Slovo» [La nostra parola], quotidiano menscevico trotskyista, fu pubblicato a Parigi dal gennaio 1915 al settembre dell'anno successivo.

²¹ Il *Programma di pace* è ora disponibile on line al sito <http://www.marxists.org/archive/trotsky/1917/11/peace.htm>, rilevamento del 31 maggio 2012.

²² L.D. Trotsky, *Il 1917*, Milano, Il programma comunista, s.d., vol. III, pp. 92-93. Cfr. anche Isaac Deutscher, *Il profeta armato*, Milano, PGreco, 1956, pp. 323-325 e p. 747, nota 44.

Questa ineguaglianza è essa stessa molto ineguale. Il livello capitalistico dell'Inghilterra, dell'Austria, della Germania o della Francia non è lo stesso. Ma, rispetto all'Africa o all'Asia, tutti questi paesi rappresentano un'Europa capitalistica matura per la rivoluzione sociale. Che nessun paese debba attendere gli altri nella sua lotta, è un'idea elementare che è utile e necessario ripetere, affinché all'idea di un'azione internazionale parallela non si sostituisca l'idea dell'attesa passiva internazionale. Senza attendere gli altri noi cominciamo e continuiamo la lotta sul terreno nazionale, pienamente sicuri che la nostra iniziativa stimolerà la lotta negli altri paesi; ma se ciò non avviene è assurdo pensare (...) che, per esempio, la Russia rivoluzionaria possa far fronte a un'Europa conservatrice, o che la Germania socialista possa sussistere isolata nel mondo capitalista²³.

Ciò permetteva d'intravedere la sostanza della teoria trotskijsta dello "sviluppo ineguale e combinato" nei suoi due tipici postulati: la rivoluzione proletaria non era simultanea e poteva essere avviata anche in un paese arretrato; il socialismo, però, non poteva essere costruito in un paese solo, bensì nel quadro dei rapporti d'interdipendenza dei vari paesi e delle loro economie.

Le precisazioni di Trotskij lasciavano irrisolti i dubbi di Lenin e non riuscivano a conciliarne le idee con la tesi dell'unificazione europea. Anzi, in quel periodo Lenin aveva messo a punto la sua analisi sull'imperialismo²⁴ e, sulla base delle sue conclusioni, aveva individuato diverse questioni teoriche che lo portavano a divergere sempre più significativamente dalla linea di Trotskij.

Mentre Trotskij s'irrigidiva nella formula della "rivoluzione permanente" e in quest'ottica badava al quadro europeo evidenziandone le tendenze unificatrici della dinamica di sviluppo economico e sociale, Lenin spaziava già nella dimensione di una strategia rivoluzionaria globale, retta sull'alleanza del proletariato europeo con le masse contadine asiatiche. Egli privilegiava le

²³ L.D. Trotskij, *Il 1917*, cit., pp. 92-93.

²⁴ Si fa riferimento in particolare al saggio *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, in V.I. Lenin, *Opere scelte*, cit., pp. 166-267.

tendenze dirompendi del sistema capitalistico mondiale – in primo luogo, i movimenti di liberazione nazionale in Europa e in Oriente – come parte integrante della lotta contro l'imperialismo in tutte le sue forme.

Per questo motivo Lenin assegnava un valore prioritario alla parola d'ordine del diritto di autodecisione²⁵, inteso come diritto dei popoli all'indipendenza e alla libera separazione politica dalla nazione dominan-

²⁵ Le idee di “nazione” e “nazionalità” hanno radici profonde nell'elaborazione teorica del socialismo. Secondo Marx ed Engels, per i quali l'oppressione nazionale era una forma di oppressione sociale, i movimenti di liberazione dei popoli oppressi trovavano piena giustificazione, dal momento che il superamento dei conflitti nazionali rappresentava una condizione indispensabile all'internazionalismo socialista. Tuttavia, Marx ed Engels, nel corso della loro riflessione sulla “questione nazionale” tra i moti del 1848 e gli anni Ottanta del XIX secolo, evitarono di elaborarne una strategia definitiva. Per la questione nazionale, essi di volta in volta adattavano i loro giudizi alle circostanze particolari dei casi specifici e a un'analisi attenta sia delle forze in gioco sia dei fini che si proponevano. In ogni caso, i movimenti di liberazione nazionale venivano commisurati in funzione del progresso sociale e della rivoluzione europea. Per Marx ed Engels, il principio di autodeterminazione dei popoli non aveva un valore assoluto, non intendendo con esso legittimare una moltiplicazione indiscriminata delle frontiere nazionali. I due, al contrario, subordinavano quel principio al rafforzamento delle grandi nazioni storiche come requisito di progresso sociale e ai fini dell'emancipazione del proletariato mondiale e all'unità internazionale dei popoli successiva alla rivoluzione socialista. Secondo lo storico inglese Eric J. Hobsbawm, ancora tra il 1890 e il 1905 il movimento marxista non trovò una soluzione soddisfacente al problema nazionale. Cfr. E.J. Hobsbawm, *La diffusione del marxismo (1890-1905)*, in «Studi storici», vol. XV, n. 2, 1974, pp. 241-269, segnatamente p. 249. In linea di principio, il pensiero socialdemocratico confermava la validità del diritto di autodecisione dei popoli, ma per superare i limiti delle tesi puramente declamatorie, sarebbe stato necessario attendere gli eventi rivoluzionari russi del 1905, che avrebbero ridato forza alle prospettive di una rivoluzione mondiale e avrebbero riportato l'attenzione dei teorici socialisti sulla “questione nazionale”. A quel punto, mentre Trotskij gettava le basi della sua teoria della “rivoluzione permanente”, Lenin intuiva l'importanza strumentale dei movimenti di liberazione dei popoli oppressi non solo più ai fini del crollo dello zarismo e degli Stati plurinazionali, ma ai fini stessi della lotta contro l'imperialismo capitalistico.

te. Tale diritto aveva comunque carattere provvisorio e temporaneo. Già nell'articolo *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni all'autodecisione*, pubblicato sul «Verbote» nell'aprile 1916²⁶, Lenin scriveva:

Il fine del socialismo consiste non soltanto nell'abolizione del frazionamento dell'umanità in piccoli Stati e di ogni isolamento delle nazioni, non soltanto nell'avvicinamento delle nazioni, ma anche nella loro fusione²⁷.

Questa fusione però, non poteva realizzarsi prima della completa liberazione di tutti i popoli oppressi e cioè prima della loro libera separazione. Su questo punto Lenin si mostrava fermo; nei suoi scritti del 1917-1918, le parole d'ordine quali "federazione delle nazioni" o "abbasso le frontiere" venivano condannate come pura fraseologia o ipocrite formule reazionarie o, nella migliore delle ipotesi, come proposte precoci rispetto alle circostanze²⁸.

I termini della controversia tra Lenin e Trotskij a proposito delle prospettive d'unificazione europea negli anni della prima guerra mondiale definirono l'impostazione che la questione degli Stati Uniti d'Europa avrebbe assunto, negli anni tra le due guerre, nel campo dell'Internazionale comunista. Fin da allora, il dibattito sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa fu strettamente legato a quello più radicale sull'alternativa tra la "rivoluzione permanente" di Trotskij e il "socialismo in un solo paese" di Lenin (e, dopo la morte di questi, di Stalin). Questo nesso divenne ancor più chiaro dopo la Rivoluzione d'Ottobre, quando Lenin, giunto al potere in Russia, abbracciò la tesi dell'"anello più debole" da cui cominciare a spezzare la catena del si-

²⁶ Ora in V.I. Lenin, *Opere scelte*, cit., pp. 153-165.

²⁷ *Ibidem*, p. 156.

²⁸ Si vedano, in particolare, *Pacifismo borghese e pacifismo socialista*, in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXIII, *Agosto 1916 - marzo 1917*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 165-185, e *Discorso pronunciato alla VII Conferenza parrussa del POSDR*, ivi, pp. 262-274.

stema capitalistico mondiale; il che significava abbracciare la tesi del socialismo in un paese solo. Nel caso specifico: la Russia.

1.4 STALIN E L'EREDITÀ DI LENIN

In seguito alla morte di Lenin, avvenuta il 21 gennaio 1924, Trotskij si trovò a sostenere contro Stalin²⁹ un duro confronto anche sul tema degli Stati Uniti d'Europa, inserito nel contesto più ampio del dibattito teorico che avrebbe caratterizzato, sino alla fine del decennio, l'attività del Comintern³⁰. Il dilemma fondamentale – priorità al rafforzamento degli

²⁹ In seguito alla malattia di Lenin, nella primavera del 1922 iniziava nel nuovo Stato russo una vera e propria lotta per il potere. La trojka Stalin-Zinov'ev-Kamenev isolò Trotskij, che nel gennaio 1925 fu dapprima esonerato dalla carica di commissario del popolo alla Guerra, poi espulso dal Partito ed esiliato. Tra il 1924 e il 1925 Stalin strinse un'alleanza più salda con quella che sarebbe diventata, più tardi, l'"opposizione di destra" costituita da Bucharin, Rykov e Tomskij. Insieme ad essi, nel 1925-1926 si volse verso i suoi vecchi alleati Zinov'ev e Kamenev e li sollevò dai rispettivi incarichi di comando. In seguito ai dissidi a proposito della politica economica da adottare nel Paese, Stalin si sbarazzò anche dell'"opposizione di destra", che nel 1930 fu definitivamente sconfitta, i suoi capi umiliati e rimossi dagli incarichi. Stalin era ormai solo al potere. Sul tema, la letteratura è ampia. Basti qui citare Andrea Graziosi, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007. Per parte orientale, si rimanda a V.P. Dmitrenko, *Istorija Rossii. S drevnejšich vremen do kontsa XX veka* [Storia della Russia. Dai tempi antichi alla fine del XX secolo], Moskva, RAN - AST, 2000.

³⁰ Sulla Terza Internazionale si vedano, tra gli altri: Kermit Eubank Mackenzie, *Comintern and World Revolution, 1928-1943. The Shaping of Doctrine*, London & New York, Columbia University Press, 1964; Jacques Freymond (sous la direction de), *Contributions à l'histoire du Comintern*, Genève, Publications de l'Institut Universitaire de Hautes Études Internationales, 1965; Milorad M. Drachkovitch, Branko Lazitch (edited by), *The Comintern*, Stanford (Calif.), Praeger, 1966; Lev Davydovič Trotskij, *La Terza Internazionale dopo Lenin*, Roma, Samonà e Savelli, 1969; Jules Humbert-Droz, *L'Internazionale comunista tra Lenin e Stalin: memorie di un protagonista, 1891-1941*, Milano, Feltrinelli, 1974; Jane Degras (a cura di), *Storia dell'Internazionale comunista attra-*

interessi statali dell'URSS oppure priorità allo sviluppo delle forze rivoluzionarie nel mondo – sfociò nella famosa disputa che oppose Stalin, sostenitore della costruzione del “socialismo in un solo paese”, a Trotskij, ideologo della “rivoluzione permanente”³¹.

Le posizioni dei due protagonisti, inizialmente divisi da semplici divergenze di giudizio sul peso da accordare, rispettivamente, agli interessi propri dello Stato sovietico e a quelli dei diversi movimenti comunisti all'estero, s'irrigidirono a mano a mano che il contrasto politico tra i due uomini si approfondiva, finendo con il divenire due teorie esclusive e antagoniste: Trotskij appariva – grazie anche all'opera di propaganda del suo rivale – l'internazionalista incurante della disastrosa situazione economica dell'URSS, pronto a lanciarsi in rischiose avventure rivoluzionarie all'estero; Stalin veniva rappresentato come il nazionalista russo preoccupato esclusivamente dell'industrializzazione e della trasformazione del suo Paese.

In realtà le posizioni dei due erano ben più complesse e sfumate: Trotskij non intendeva rimandare la ricostruzione economica della Russia³², così come Stalin non proponeva la soppressione del Comintern. Il fatto che, soprattutto tra il 1924 e il 1928, l'alternativa tra “rivoluzione per-

verso i documenti ufficiali, Milano, Feltrinelli, 1975, 3 voll.; Ottorino Perrone, *La tattica del Comintern dal 1926 al 1940*, Venezia, Edizioni Sociali, 1976; Aldo Agosti, *La Terza Internazionale: storia documentaria*, Roma, Editori Riuniti, 1974-1979, 3 voll.; Edward Hallett Carr, *The Twilight of Comintern, 1930-1935*, London, Macmillan, 1982; Enzo Collotti (a cura di), *L'Internazionale Operaia e Socialista tra le due guerre*, Milano, Fondazione G. Feltrinelli, 1985.

³¹ Sull'argomento, è interessante la lettura dei documenti relativi a quello scontro di idee decisivo per la rivoluzione sovietica e per la storia del movimento operaio internazionale, che sono riportati da Giuliano Procacci (a cura di), *La “rivoluzione permanente” e il socialismo in un paese solo*, Roma, Editori Riuniti, 1970.

³² Ad esempio, in un rapporto del marzo 1926 sulla politica da condurre in Cina, Trotskij esortava a una politica estera molto prudente, che tenesse conto prioritariamente degli interessi dell'URSS, a scapito dello sviluppo delle forze rivoluzionarie cinesi.

manente” e “socialismo in un solo paese” occupasse tanto spazio nelle discussioni dell’Internazionale comunista e che su di essa si giocasse la validità della parola d’ordine degli Stati Uniti d’Europa dipendeva dal progressivo aggravarsi, secondo il punto di vista del Cremlino, della situazione internazionale. L’accettazione, da parte tedesca, del Piano Dawes, interpretato dal Comintern come un tentativo di trasformare l’Europa occidentale in una propaggine americana³³, suscitava apprensione nella diplomazia bolscevica, timore che veniva rafforzato dalla firma degli accordi di Locarno. Questi mettevano l’URSS dinnanzi alla ricostruzione, tanto paventata, di un fronte unito degli Stati capitalisti. Segnali negativi giungevano anche dal fallimento dell’esperienza laburista in Gran Bretagna e dall’affermazione di governi reazionari parafascisti come quelli di Pilsudzki in Polonia, di Horthy in Ungheria e di Seipel in Austria. Tutto ciò obbligava a una continua messa a punto della linea teorica e pratica del comunismo internazionale e suggeriva prudenza nel pronosticare una crisi del capitalismo a breve scadenza, evidenziando perplessità sulla possibilità – e sulla disponibilità – rivoluzionaria del proletariato europeo. Cresceva piuttosto l’attenzione al ruolo rivoluzionario dei popoli dell’Oriente asiatico e, più in generale, dei paesi coloniali e semicoloniali, cioè di masse sterminate prevalentemente contadine. Intanto, in Unione Sovietica, urgevano i problemi dell’edificazione del socialismo. Così si spiega l’elaborazione, da parte di Stalin, delle tesi espresse in due scritti del 1924, *Principi del leninismo*³⁴ e *La Rivoluzione d’Ottobre e la tattica dei comunisti russi*³⁵. Nel primo saggio, il leader sovietico esplicitava perché la “rivoluzione permanente” non poteva essere possibile:

³³ Secondo lo storico Adam B. Ulam, «la reazione sovietica al Piano Dawes non fu molto diversa da quella che sarebbe stata la reazione nei confronti del Piano Marshall un quarto di secolo dopo». A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Milano, Rizzoli, 1963, p. 229.

³⁴ Ripubblicati in J. Stalin, *Opere complete*, vol. VI, 1924, Roma, Rinascita, 1952, pp. 92-230.

³⁵ *Ibidem*, pp. 426-470.

In un lontano avvenire, se il proletariato sarà vittorioso nei principali paesi del capitalismo, e se l'accerchiamento capitalistico attuale farà posto all'accerchiamento socialista, la via "pacifica" dello sviluppo sarà perfettamente possibile per certi paesi capitalistici in cui, di fronte alla "sfavorevole" situazione internazionale, i capitalisti giudicheranno più ragionevole fare "spontaneamente" delle serie concessioni al proletariato. Ma questa ipotesi si riferisce a un avvenire lontano e soltanto possibile. Per il più prossimo avvenire, tale ipotesi non ha alcuno, assolutamente alcun fondamento³⁶.

Nello stesso scritto, Stalin confermava la validità prioritaria della parola d'ordine del diritto di autodeterminazione, senza la cui preventiva applicazione sarebbe stato inutile discutere di unione libera e volontaria delle nazioni in un'economia mondiale. Egli sottolineava la distinzione tra le due tendenze presenti nei movimenti nazionali: quella centrifuga, verso la liberazione politica dalle catene dell'imperialismo; quella centripeta, verso l'integrazione economica nel quadro di un mercato e di un'economia mondiale. Questa distinzione era già stata evidenziata da Lenin nelle *Note critiche sulla questione nazionale*, delle quali anche Trotskij si era appropriato, piegandone le conclusioni a conforto della sua teoria della "rivoluzione permanente".

Le conclusioni di Stalin erano ben diverse:

Nel corso del suo sviluppo il capitalismo conosce nella questione nazionale due tendenze storiche. La prima consiste nel risveglio della vita nazionale e dei movimenti nazionali, nella lotta contro ogni oppressione nazionale, nella creazione di Stati nazionali. La seconda consiste nello sviluppo e nella moltiplicazione di ogni sorta di relazioni fra le nazioni, nella demolizione delle barriere nazionali, nella creazione dell'unità internazionale del capitale, della vita economica in generale, della politica, della scienza, ecc. Entrambe queste tendenze sono una legge universale del capitalismo. La prima prevale all'inizio del suo sviluppo, la seconda carat-

³⁶ J. Stalin, *Principi del leninismo*, cit., e in Fabio De Agostini, *I pensieri di Stalin*, Roma, Trevi editore, 1968, p. 17.

terizza il capitalismo maturo, in marcia verso la sua trasformazione in società socialista.

Per l'imperialismo queste due tendenze rappresentano una contraddizione insuperabile perché l'imperialismo non può vivere senza sfruttare e mantenere con la forza le colonie nel quadro di un tutto "unico", perché l'imperialismo può avvicinare le nazioni soltanto seguendo la via delle annessioni e delle conquiste coloniali, senza le quali, generalmente parlando, esso è inconcepibile.

Per il comunismo, invece, queste tendenze non sono che due aspetti di una causa unica, la causa dell'emancipazione dei popoli oppressi dal giogo dell'imperialismo, perché il comunismo sa che l'unione dei popoli in un'economia mondiale unica non è possibile che sulla base della fiducia reciproca e di un accordo liberamente consentito, che il processo di formazione di un'unione volontaria dei popoli passa attraverso la separazione delle colonie dal "tutto unico" imperialistico, attraverso la loro trasformazione in Stati indipendenti.

Di qui la necessità di una lotta tenace, incessante, decisa, contro lo sciovinismo da grande potenza che è proprio dei "socialisti" delle nazioni dominanti (Inghilterra, Francia, America, Italia, Giappone, ecc.), i quali non vogliono combattere contro i propri governi imperialisti, non vogliono appoggiare la lotta che i popoli oppressi delle "loro" colonie conducono per liberarsi dall'oppressione e costituirsi in Stati indipendenti³⁷.

Intanto, i risultati della Conferenza internazionale di Londra del 1924 per l'adozione del Piano Dawes avevano consolidato sia in Stalin che in Trotskij la convinzione che la scena mondiale fosse caratterizzata dall'egemonia degli USA e dall'antagonismo anglo-americano. Ma ancora una volta le conclusioni erano contrapposte: in Trotskij le due circostanze costituivano ragioni che andavano a favore dell'unificazione europea; al contrario, per Stalin, quelle due condizioni confermavano sem-

³⁷ J. Stalin, *Principi del leninismo. Lezioni tenute all'Università Sverdlov*, scritto ora pubblicato on line al sito www.resistenze.org/sito/ma/di/cl/madopl.htm, rilevamento del 31 maggio 2012.

plicemente la validità della legge dello sviluppo ineguale e dell'inevitabilità delle guerre imperialistiche³⁸.

Proprio perché questa legge restava valida e attuale, Stalin codificava nello scritto del 1924 *Sulla via dell'Ottobre* la teoria del "socialismo in un solo paese", riepilogando tutti i passaggi della polemica sostenuta negli anni della prima guerra mondiale da Lenin contro Trotskij a proposito degli Stati Uniti d'Europa e giudicando in totale antitesi le ipotesi leniniste e trotskiste:

La "rivoluzione permanente" di Trotskij è la negazione della teoria leninista della rivoluzione proletaria e inversamente la teoria leninista della rivoluzione proletaria è la negazione della teoria della "rivoluzione permanente"³⁹.

Successivamente, Trotskij confermava le sue idee sulla "rivoluzione permanente" e sui compiti rivoluzionari del proletariato occidentale per un rapido passaggio dell'Europa dalla democrazia borghese al socialismo nelle *Lezioni d'Ottobre*⁴⁰.

Tra il V (giugno-luglio 1924) e il VI (luglio-settembre 1928) Congresso del Comintern, Stalin, ormai deciso a conquistare il potere, continuò a essere il principale ispiratore della polemica contro Trotskij. Le divergenze ideologiche tra i due protagonisti nascevano da un modo differente di confrontare le tesi del marxismo-leninismo con i continui mutamenti dialettici della realtà. Da questo punto di vista, erano significative le decisioni assunte dal Comintern nelle sessioni del 1926, in pieno clima di avvicinamento franco-tedesco sollecitato e concretizzato dallo spirito di Locarno. In quel momento, Stalin e Bucharin avevano già teorizzato il principio della "stabilizzazione relativa del capitalismo", cioè del

³⁸ Cfr. J. Stalin, *La situazione internazionale*, in «Bolscevik» [Il Bolscevico], 20 settembre 1924, ora in Id., *Opere complete*, vol. V, 1921-1923, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, pp. 348-349.

³⁹ J. Stalin, *Sulla via dell'Ottobre*, *Prefazione*, in F. De Agostini, *op. cit.*, p. 55.

⁴⁰ Pubblicate in lingua inglese sul giornale dell'Internazione comunista «Imprecorr» nel febbraio 1925, le *Lezioni d'Ottobre* sono ora consultabili sul sito internet www.marxist.org/archive/trotsky, rilevamento del 31 maggio 2012.

consolidamento temporaneo delle strutture di mercato e dell'economia capitalistica. In occasione della XIV Conferenza del Partito (18-31 dicembre 1925), Stalin aveva definito questo evento il vero elemento nuovo della situazione internazionale del momento e l'aveva strettamente connesso con l'aiuto del capitale americano e l'asservimento finanziario dell'Europa occidentale agli Stati Uniti. Questo, però, non escludeva che la situazione restasse aperta all'inevitabile inasprimento delle contraddizioni del sistema. In simili circostanze, gli accordi interimperialistici potevano anche essere possibili, ma avrebbero teso soltanto alla creazione di un fronte unico contro l'URSS. Stalin, mentre da un lato prendeva atto della realtà dell'accerchiamento capitalistico e della minaccia di un intervento occidentale contro l'Unione Sovietica, dall'altro poneva l'accento sulla propensione della crisi mondiale a sfociare in una guerra interimperialistica.

Una risoluzione dell'Esecutivo allargato del Comintern del marzo 1926 sosteneva che la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa dovesse essere intesa come espressione politica dei rapporti che si sarebbero instaurati tra gli Stati dopo la vittoria della rivoluzione proletaria in Occidente; tale vittoria, però, non sarebbe stata simultanea, bensì avrebbe costituito il risultato di un lungo periodo di sconvolgimenti rivoluzionari, che si sarebbero affermati «dapprima in uno solo dei molti paesi europei, e in seguito negli altri»⁴¹.

⁴¹ *I problemi attuali del movimento comunista internazionale*, risoluzione della sessione dell'Esecutivo allargato del Comintern, febbraio-marzo 1926, in «La Correspondance internazionale», 25 maggio 1926, p. 699.

1.5 LA LIQUIDAZIONE DEFINITIVA DELL'IPOTESI EUROPEISTA

La Terza Internazionale respingeva così qualsiasi progetto d'unificazione europea che non fosse subordinato alla costruzione del socialismo in Unione Sovietica.

Questo spiega perché il Comintern fu sempre contrario alle proposte ispirate all'ultraimperialismo di Kautsky e alle idee del conte austriaco Richard Coudenhove-Kalergi, fondatore, nel 1926, del movimento Paneuropa.

Il rapporto di Bucharin alla settima sessione dell'Esecutivo allargato, nel novembre-dicembre 1926, fu particolarmente polemico su questi punti⁴². In particolare, in riferimento alla rivalità tra Stati Uniti ed Europa, di cui si facevano forti i sostenitori di Paneuropa, Bucharin notava quanto fosse sintomatico di precarietà che essi ne escludessero la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica e, quand'anche vi avessero incluso il Regno Unito, sarebbe rimasto il fatto che le "ineguaglianze" tra un'Europa unita di questo genere e gli altri paesi (URSS, USA e Giappone) non sarebbero state eliminate.

Sul rapporto di Bucharin si aprì un dibattito, nel corso del quale l'idea della federazione europea fu ripresa dal delegato francese Albert Treint. Egli rimproverava a Trotskij di essere troppo fermo sulla contraddizione tra la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa e il rifiuto del "socialismo in un solo paese" e sull'appello a un rilancio rivoluzionario immediato come unica prospettiva possibile. Treint addirittura muoveva verso posizioni più avanzate di quelle trotskijste, ritenendo ormai composti gli antagonismi tra i paesi europei, sostenendo che le probabilità della nascita di una federazione europea capitalistica erano aumentate dai tempi di Lenin e ammonendo contro l'errore di sottovalutare un'evenienza del genere.

⁴² Risoluzioni della sessione dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista, novembre-dicembre 1926, in «La Correspondance internationale», 7 dicembre 1926, p. 1629 e ss.; 17 dicembre 1926, p. 1711 e ss.; 24 dicembre 1926, p. 1821 e ss.; 20 febbraio 1927, p. 322 e ss.

Nel suo discorso di chiusura, Bucharin si basava sugli stessi argomenti richiamati dal delegato americano per confutare le tesi di Treint. La prospettiva di un'unificazione europea non era probabile – a suo giudizio – neppure dal punto di vista delle tendenze del capitalismo. Tutt'al più si poteva parlare di accordi provvisori di natura economica, ma tra le potenze capitalistiche le ragioni di conflitto continuavano a prevalere nettamente su quelle della solidarietà. In sostanza Bucharin concludeva che le prospettive di guerra tra le potenze europee o tra le potenze europee e l'URSS erano più probabili delle prospettive di guerra tra l'Europa coalizzata e l'America⁴³.

In questa affermazione si trova la chiave di volta dell'intero dibattito sull'unificazione europea in campo comunista⁴⁴. Da qui deriva infatti la liquidazione definitiva della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa nel VI Congresso del Comintern, che si svolse a Mosca nell'estate del 1928.

Il programma elaborato da Bucharin in quella sede riprendeva le posizioni leniniste, sostenendo che in regime capitalista gli Stati Uniti d'Europa o gli Stati Uniti del mondo fossero un'utopia e che quand'anche si fossero realizzati, avrebbero assunto un carattere reazionario, perché avrebbero costituito una coalizione per soffocare la rivoluzione proletaria e il movimento di liberazione nazionale dei popoli coloniali⁴⁵.

1.6 TROTSKIJ RIMANE SOLO

Nell'ottica sovietica la situazione internazionale che si delineò tra l'approvazione del Piano Young e l'avvento al potere del nazismo risultava chiaramente aggravata tanto sul terreno politico quanto su quello economico. Il destino di iniziative federaliste come il Piano Briand tra il

⁴³ Cfr. R. Monteleone, *op. cit.*, p. 92.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. *Thèses et résolutions du VI Congrès de l'Internationale communiste*, Paris, s.d., p. 148.

1929 e il 1930 confermavano il giudizio dei dirigenti del Comintern non solo sul carattere fondamentale antisovietico di questi tentativi, ma sulla stessa inevitabilità del loro fallimento. L'evenienza di una guerra interimperialistica o di una guerra imperialistica contro l'URSS diventava la preoccupazione predominante. Essa era connessa da una parte con la fine della stabilizzazione relativa del capitalismo, dall'altra con un'accresciuta sfiducia nella capacità di ripresa rivoluzionaria del proletariato industriale dell'Europa occidentale. Da qui originavano la questione del "socialfascismo" e la polemica contro la socialdemocrazia, alimentata da prove remote e recenti dell'abdicazione socialdemocratica di fronte all'offensiva della reazione e del nazifascismo. Della fine del periodo di stabilizzazione del capitalismo, Stalin parlava già nel suo rapporto politico al XV Congresso del Partito nel dicembre 1927⁴⁶. In quell'occasione, egli sostenne che ci si trovava ormai nel periodo della stabilizzazione parziale del capitalismo, i cui aspetti fondamentali erano la recrudescenza delle tendenze interventistiche nel campo imperialista e la minaccia di una guerra contro l'URSS. Su quelle basi egli dettava il criterio cardinale che avrebbe ispirato tutta la linea d'azione seguita successivamente dall'Unione Sovietica e dall'Internazionale comunista: ritardare la guerra col mondo capitalista almeno fino al momento in cui fosse matura la rivoluzione in Europa e nei paesi coloniali, o fino al momento in cui i capitalisti si fossero scontrati tra loro per la ripartizione delle colonie. Il fascismo veniva fatto rientrare tra i fattori della fine della stabilizzazione ed era interpretato come segno della crisi delle forze capitalistiche poste nell'impossibilità di continuare a gestire il potere politico ed economico coi metodi della democrazia borghese parlamentare.

La parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa, espulsa irrimediabilmente dai programmi del Comintern, continuava a trovare sostegno nella voce isolata di Trotskij. Nel 1928, in totale dissenso dalle tesi di Bucharin,

⁴⁶ Cfr. J. Stalin, *Rapporto politico del Comitato centrale al XV Congresso del PC(b) dell'URSS, 2-19 dicembre 1927*, in Id., *Opere complete*, vol. X, *Agosto - dicembre 1927*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, pp. 284-303.

egli stendeva un *Progetto di programma dell'Internazionale comunista*, in cui tornava a sostenere l'unificazione europea senza modificarne in nulla i presupposti ("rivoluzione permanente" ed egemonia americana sui paesi europei)⁴⁷. Nello stesso anno, pubblicando *La rivoluzione permanente*, ribadiva la sua condanna alla teoria del "socialismo in un solo paese" come aberrazione teorica e pratica⁴⁸.

Quando poi, nel 1929, scriverà sul *Disarmo e gli Stati Uniti d'Europa*⁴⁹, l'idea del predominio statunitense lo condizionerà a tal punto da fargli apprezzare il Progetto Briand di Unione europea semplicemente perché «Briand vuole unificare l'Europa per metterla nelle condizioni di difendersi dall'America»⁵⁰.

Al contrario, al XVI Congresso del Partito comunista svoltosi nel 1930, Stalin dichiarava che il Piano Briand era una mossa borghese per preparare l'intervento contro l'Unione Sovietica.

Le due posizioni erano ormai lontane e inconciliabili.

Ancora nel 1937, in *La rivoluzione tradita*, Trotskij scriverà:

Non è sotto la bandiera dello *status quo* che gli operai europei e i popoli delle colonie possono levarsi contro l'imperialismo e contro la guerra che deve scoppiare [...]. Il compito del proletariato europeo non è di rendere eterne le frontiere, ma di sopprimerle in modo rivoluzionario. *Status quo?* No! Stati Uniti d'Europa⁵¹.

⁴⁷ Cfr. L.D. Trotskij, *La Terza Internazionale dopo Lenin*, cit., pp. 43-57.

⁴⁸ Cfr. Id., *La rivoluzione permanente*, Torino, Einaudi, 1967.

⁴⁹ L.D. Trotskij, *Le désarmement et les États-Unis d'Europe*, in *Écrits 1928-1940*, Paris, M. Rivière, 1955-1959, vol. I, pp. 279-290. Preparato da Trotskij nel maggio 1927, lo scritto fu pubblicato per la prima volta sul «Bulletin of the Russian Opposition», n. 6, 4 ottobre 1929. Per l'edizione italiana si veda L.D. Trotskij, *Scritti 1929-1936*, a cura di Livio Maitan, Torino, Einaudi, 1962, pp. 155-167.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 155.

⁵¹ L.D. Trotskij, *La rivoluzione tradita*, Milano, Schwarz, 1956, pp. 197-198.

2.

L'EUROPA COME TERRITORIO DI CONQUISTA: L'URSS DAL PATTO MOLOTOV-RIBBENTROP ALL'ATTACCO TEDESCO

L'ideale europeista come proposto da Trotskij fu così respinto da Stalin, che, abbracciando la prassi del "socialismo in un solo paese", tese innanzitutto a un rafforzamento del proprio potere e di quello dei giovani apparati statali e partitici da lui controllati.

Negli anni Trenta, il Segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) cercò anche d'inserire il suo Paese nell'arena politica internazionale, tentando approcci con le potenze europee, senza però proporre schemi diversi dagli accordi bilaterali. In URSS, il termine "Europa" tornò a indicare un ambito geografico e uno scenario politico, privo di altri significati più ideali. Per Stalin, quindi, prevaleva un pragmatismo nelle relazioni internazionali, in base al quale non era rilevante la scelta qualitativa di un partner continentale, dal momento che, per uscire dall'isolamento e dall'impotenza diplomatica, l'Unione Sovietica, unico Stato socialista, avrebbe dovuto allacciare rapporti con un paese inevitabilmente capitalista.

Questo spiega perché Mosca, dopo aver constatato che gli accordi avviati nel marzo 1939 con Francia e Gran Bretagna non si concretizzavano, nel maggio successivo incoraggiò contatti con Berlino¹. A tal fine Stalin esonerò Litvinov, fautore tenace dell'accordo con Parigi e Londra, dalla carica di commissario del popolo per gli Affari esteri, sostituendolo con un più fedele Molotov.

¹ Cfr. Jean-Baptiste Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972, pp. 228-229; Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 299-300. Di diverso avviso è invece Massimo L. Salvadori, che ritiene che fosse stato Hitler a incoraggiare rapporti con l'URSS. Cfr. M.L. Salvadori, *Storia dell'età moderna e contemporanea. Dalla Restaurazione a oggi*, vol. II, 1914-1945, Torino, Loescher editore, 1994, p. 845.

2.1 MOSCA, 23 AGOSTO 1939

Il 26 luglio 1939 il riavvicinamento tedesco-sovietico fece un nuovo passo in avanti. Nel corso di una conversazione con l'incaricato d'affari sovietico a Berlino, Georgij Aleksandrovič Astachov, il responsabile della sezione "Europa orientale e Stati baltici" della Divisione di politica commerciale del Ministero degli Esteri tedesco, Karl Schnurre, propose un piano destinato a migliorare le relazioni tra i due paesi, insistendo sul fatto che Germania, Unione Sovietica e Italia avevano un'ideologia comune nella misura in cui si opponevano alle democrazie capitaliste².

Ai primi di agosto Stalin ordinò alla sua diplomazia di serrare le trattative. Così, il 23 del mese, Germania nazista e Unione Sovietica, con una sorprendente speditezza e dando prova di una *Realpolitik* senza pari, firmarono a Mosca un Patto di non aggressione della durata di 10 anni. Al testo ufficiale faceva seguito un protocollo segreto, che dimostrava come i due Stati si fossero accordati per conseguire obiettivi di potenza a danno soprattutto della Polonia, di cui si prevedeva la spartizione:

Il Governo del Reich tedesco e il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, desiderosi di rafforzare la pace tra la Germania e l'U.R.S.S. nel rispetto delle norme fondamentali contenute nel Patto di Neutralità sottoscritto tra i due Paesi nell'aprile del 1926, hanno raggiunto il seguente accordo:

Articolo I. Entrambe le parti contraenti si impegnano a rinunciare ad ogni atto di violenza o di aggressione reciproca, condotto sia individualmente che in alleanza con altre Potenze.

Articolo II. Qualora una delle parti contraenti sia oggetto di atti di ostilità da parte di una terza Potenza, l'altra parte contraente non dovrà in alcun modo prestare il proprio appoggio a tale Potenza.

² Sull'argomento è interessante la lettura del saggio di Edward E. Ericson, *Karl Schnurre and the Evolution of Nazi-Soviet Relations, 1936-1941*, in «German Studies Review», vol. 21, n. 2, May 1998, pp. 263-283, e degli articoli contenuti nel volume monografico della rivista «Lituanus. Lithuanian Quarterly Journal of Arts and Sciences», vol. 35, n. 1, Spring 1989, <http://www.lituanus.org/main.php?id=search-articles-1989>, rilevamento del 31 maggio 2012.

Articolo III. I Governi delle due parti contraenti manterranno tra loro uno stretto rapporto, consultandosi sulle questioni che potranno incidere in futuro su interessi comuni.

Articolo IV. Nessuna delle due parti contraenti parteciperà ad alcuna alleanza con qualsivoglia Potenza che miri, direttamente o indirettamente, ad attaccare l'altra parte contraente.

Articolo V. Qualora tra le parti contraenti sorgano contrasti o divergenze di qualsiasi natura, entrambe risolveranno tali dispute esclusivamente attraverso discussioni amichevoli o, se necessario, ricorrendo a commissioni arbitrali.

Articolo VI. Il presente Trattato rimarrà in vigore per un periodo di dieci anni con la clausola che qualora una delle parti contraenti non lo denunci un anno prima della scadenza, esso si intenderà automaticamente rinnovato per altri cinque anni.

Articolo VII. Il presente Trattato verrà ratificato nel più breve tempo possibile. Le rispettive ratifiche verranno presentate a Berlino. L'accordo entrerà in vigore non appena firmato.

Per il Governo del Reich tedesco: von Ribbentrop

Per il Governo dell'U.R.S.S.: Molotov

PROTOCOLLO SEGRETO

In occasione della firma del Patto di non aggressione tra il Reich tedesco e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, i rappresentanti dei due Governi nel corso di una conversazione assolutamente confidenziale, hanno discusso del problema della delimitazione delle rispettive aree d'influenza nell'Europa orientale.

1. In caso di mutamenti politico-territoriali nei territori appartenenti agli Stati del Baltico – Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania – la frontiera settentrionale della Lituania formerà la linea di demarcazione tra le aree d'interesse della Germania e le aree di interesse dell'U.R.S.S.. Le due parti riconoscono i diritti della Lituania sul territorio di Vilna.

2. In caso di mutamenti politico-territoriali nei territori appartenenti allo Stato polacco, le aree d'interesse della Germania e dell'U.R.S.S. saranno divise approssimativamente dalla linea che segue i fiumi Narew, Vistola e San. La questione se sia auspicabi-

le, nell'interesse delle due parti, mantenere uno Stato polacco indipendente e come dovranno essere disegnate le frontiere di questo Stato, sarà successivamente affrontata alla luce dei futuri sviluppi politici. In ogni caso, i due governi risolveranno questa questione attraverso un'amichevole intesa.

3. Per quanto riguarda l'Europa sud-orientale, l'Unione Sovietica sottolinea il proprio interesse per la Bessarabia. La Germania dichiara di non avere alcun interesse in tale regione.

4. Questo protocollo verrà considerato da entrambe le parti assolutamente segreto³.

È noto come nella settimana successiva alla firma del Patto, Germania e URSS invasero e si spartirono la Polonia, dando inizio alla seconda guerra mondiale. Mosca inoltre, attenendosi all'art. 1 del Protocollo segreto, il 30 novembre 1939 attaccò la Finlandia, che aveva rifiutato di cedere i territori della Carelia necessari a un'eventuale difesa di Leningrado. La campagna sovietica contro i finlandesi si rivelò più lunga e complessa del previsto, anche perché le difficoltà del terreno ostacolarono in modo decisivo l'impiego di mezzi corazzati su larga scala. Ciò nonostante, il 2 marzo 1940 il governo di Helsinki fu costretto a firmare a Mosca la pace e a cedere all'URSS l'istmo della Carelia e la base navale di Hangö, in posizione chiave all'imbocco del Golfo di Finlandia.

La laboriosità della vittoria sovietica ebbe una particolare importanza, soprattutto per il giudizio negativo che Hitler si fece del grado di efficienza dell'Armata Rossa, inducendolo a ritenere quell'esercito un colosso con i piedi di argilla, facile da sconfiggere: prese così avvio la maturazione dell'Operazione Barbarossa, con cui la Germania avrebbe invaso l'URSS.

³ Jan Szembek, *Diariusz i Teki*, London, Polish Research Centre, 1972, vol. IV, pp. 752-760. Il testo del Patto, ormai ampiamente noto, è riportato in diversi volumi e facilmente rintracciabile in internet.

2.2 L'ILLUSIONE DI STALIN

L'apparente disinvoltura di Stalin all'approssimarsi dell'invasione tedesca del giugno 1941 e, più in generale, la politica estera sovietica del periodo bellico costituiscono, secondo l'espressione di Churchill, «un indovinello avvolto in un mistero all'interno di un enigma»⁴.

È opinione diffusa tra gli studiosi dello stalinismo⁵ e della storia sovietici-

⁴ Winston S. Churchill, *The Second World War*, vol. I, *The Gathering Storm*, London, Cassell & Co., 1948, p. 403.

⁵ Su Stalin e lo stalinismo si vedano, tra gli altri: Pierre et Irene Sorlin, *Lénine, Trotsky, Staline*, Paris, Colin, 1962; Paolo Alatri (a cura di), *Dibattito sullo stalinismo*, Roma, Samonà e Savelli, 1964; Marcello Lucini, *La parabola di Stalin*, Bologna, Nuova Cappelli, 1966; Emmanuel d'Astier de La Vigerie, *Sur Staline*, Lausanne, Clairefontaine, 1967; Edward Ellis Smith, *Stalin giovane*, Milano, Garzanti, 1968; Isaac Deutscher, *Stalin*, Milano, Longanesi, 1969; Jean-Jacques Marie, *Stalin (1879-1953)*, Roma, Samonà e Savelli, 1969; Giuseppe Boffa (a cura di), *Per conoscere Stalin*, Milano, Mondadori, 1970; Roy Aleksandrovič Medvedev, *Lo stalinismo*, Milano, Mondadori, 1972; Jean Benoît, *Staline*, Paris, Maspero, 1973; Elizabeth Mauchline Roberts, *Stalin, uomo d'acciaio*, Firenze, Nuova Vallecchi, 1973; Harford Montgomery Hyde, *Stalin*, Milano, Dall'Oglio, 1973; Jean Elleinstein, *Storia del fenomeno staliniano*, Roma, Editori Riuniti, 1975; Adam B. Ulam, *Stalin: l'uomo e la sua epoca*, Milano, Garzanti, 1975; Alec Nove, *Stalin e il dopo Stalin in Russia*, Bologna, Il Mulino, 1976; Robert C. Tucker (edited by), *Stalinism. Essays in Historical Interpretations*, New York, Norton, 1977; Id., *Stalin il rivoluzionario: 1879-1929*, Milano, Feltrinelli, 1977; Louis Althusser, *Umanesimo e stalinismo. I fondamenti teorici della deviazione staliniana*, Bari, De Donato, 1978; Giuseppe Boffa, *Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1978; Milovan Gilas, *Conversazioni con Stalin*, Milano, Feltrinelli, 1978; Hélène Carrère d'Encausse, *Staline, l'ordre par la terreur*, Paris, Flammarion, 1979; Robert H. McNeal, Stephen F. Cohen, *Stalin*, Milano, Fabbri, 1980, 6 voll.; Roy Aleksandrovič Medvedev, *Stalin sconosciuto*, Roma, Editori Riuniti, 1980; George R. Urban (edited by), *Stalinism, Its Impact on Russia and the World*, London, Maurice Temple Smith, 1982; Aldo Agosti, *Stalin. Josif V. Džugašvili (1879-1953) un protagonista degli anni che sconvolsero il mondo*, Roma, Editori Riuniti, 1983; Pëtr Fidelius, *La favola di Stalin*, Bologna, Cseo Outprints, 1983; Boris Souvarine, *Stalin*, Milano, Adelphi, 1983; Robert H. McNeal, *Stalin: Man and Ruler*, London-

ca⁶ che il leader del Cremlino avesse sottovalutato gli avvertimenti che

New York, Macmillan, 1988; Robert Conquest, *The Great Terror: A Reassessment*, London, Hutchinson, 1990; Graeme Gill, *Stalinism*, London-New York, Macmillan, 1990; Walter Laqueur, *Stalin: The Glasnost Revelations*, London-Sydney-Wellington, Unwin Hyman, 1990; Alan Wood, *Stalin and Stalinism*, London, Routledge, 1990; Robert Conquest, *Stalin: Breaker of Nations*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1991; Dmitri Antonovič Volkogonov, *Stalin: Triumph and Tragedy*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1991; Robert Conquest, *Stalin. La Rivoluzione, il terrore, la guerra*, Milano, Mondadori, 1993; Jurij Borisovič Borev, *Staliniade*, Viterbo, Stampa alternativa, 1994; Francesco Benvenuti, *Josif V. Stalin*, Firenze, Giunti & Lisciani, 1995; Alan Bullock, *Hitler e Stalin: vite parallele*, Milano, Garzanti, 1995; Alessandro Mongili, *Stalin e l'Impero sovietico*, Firenze, Giunti, 1995; Lilly Marcou, *Stalin. Vita privata*, Roma, Editori Riuniti, 1996; Vojtech Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano, Corbaccio, 1998; Ronald Grigor Suny, *The Soviet Experiment. Russia, the USSR, and the Successor States*, Oxford, Oxford University Press, 1998; Martin McCauley, *Stalin e lo stalinismo*, Bologna, Il Mulino, 2000; Gianni Rocca, *Stalin*, Milano, Mondadori, 2002; Andrea Romano, *Lo stalinismo*, Milano, Mondadori, 2002; David L. Hoffmann, *Stalinism*, Malden (Mass.), Blackwell Publishers inc., 2003; Simon Sebag Montefiore, *Stalin. The Court of the Red Tsar*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2003; Harold Shukman (edited by), *Stalin and Stalinism*, London, Frank Cass, 2003; Elena Zubkova, *Quando c'era Stalin. I russi dalla guerra al disgelo. 1945-1957*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁶ Sulla storia dell'Unione Sovietica si vedano, tra gli altri: Georg von Rauch, *Storia della Russia sovietica*, Milano, Comunità, 1965; Louis Argon, *Storia dell'Unione Sovietica*, Milano, Mondadori, 1967, 2 voll.; Jean Bruhat, *Histoire de l'U.R.S.S.*, Paris, Presses Universitaires de France, 1967; Giovanni Brevi, *Russia 1942-1945*, Milano, Garzanti, 1968; Yves Trotignon, *Naissance et croissance de l'U.R.S.S.*, Paris, Bordas, 1970; Lilly Marcou, *L'Union Soviétique*, Paris, Colin, 1971; Viktor Ivanovič Buganov, *Breve storia dell'URSS: dai tempi più antichi ai giorni nostri*, Roma, Novosti, 1972; Valentin Gitermann, *Storia della Russia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973; Jean Elleinstein, *Storia dell'URSS*, Roma, Editori Riuniti, 1976, 2 voll.; Adam B. Ulam, *A History of Soviet Russia*, New York, Praeger, 1976; Giuseppe Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, Milano, Mondadori, 1976-1979, 2 voll.; Istituto Gramsci, *Momenti e problemi della storia dell'URSS*, Roma, Editori Riuniti, 1978; Martin McCauley, *The Soviet Union since 1917*, London, Longman, 1981; Stephen F. Cohen, *Rethinking the Soviet Experience: Politics and History since 1917*, Oxford, Oxford University

alla fine degli anni Trenta avrebbero condotto l'Europa alla guerra⁷: il modo in cui aveva decimato l'Armata Rossa⁸ lascia supporre che egli non pensasse all'immediata eventualità di un conflitto, né avesse correttamente stimato la minaccia nazi-fascista⁹.

Del resto, in previsione della guerra che lo attendeva, ma che sperava di ritardare il più possibile, il 6 maggio 1941 Stalin era diventato presidente del Sovnarkom (*Sovet narodnych komissarov*), il Consiglio dei commissari del popolo¹⁰.

Per rinviare il conflitto, lo Zar rosso rimase pressoché immobile, così da non indurre Hitler ad anticipare l'entrata in guerra. Rifiutò fino all'ultimo minuto di ordinare la mobilitazione per evitare ogni provocazione e quando finalmente firmò l'ordine di attacco, questo arrivò alle truppe sul

Press, 1985; Vittorio Strada, *URSS - Russia*, Milano, Rizzoli, 1985; Marian Kamil Dziewanowski, *A History of Soviet Russia*, Englewood Cliffs (New Jersey), Prentice Hall, 1989; Bohdan Nahaylo, Victor Swoboda, *Disunione sovietica*, Milano, Rizzoli, 1991; Geoffrey Hosking, *A History of the Soviet Union, 1917-1991*, London, Fontana, 1992; Nicholas V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1998; Francesco Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea 1853-1996*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Georges Mink, *L'Impero Sovietico. Dalla seconda guerra mondiale al dopo Gorbaciov*, Firenze, Giunti, 1999; Nicolas Werth, *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti (1900-1999)*, Bologna, Il Mulino, 2000; Mihail Heller, Aleksandr Moiseevič Nekrič, *Storia dell'URSS. Dal 1917 a Eltsin*, Milano, Bompiani, 2001; Aleksandr N. Jakovlev, *Memorie e avvenire della Russia*, Milano, Spirali, 2002.

⁷ Cfr. A. Mongili, *op. cit.*, p. 123.

⁸ A questo proposito si veda, tra gli altri, John Erickson, *The Soviet High Command. A Military Political History. 1918-1941*, New York, St. Martin's Press, 1962.

⁹ Cfr. Vladislav Zubok, Constantine V. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War: From Stalin to Chruschchev*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1996, p. 5; L. Marcou, *Stalin*, cit., p. 153.

¹⁰ Il Sovnarkom sarebbe diventato il Consiglio dei ministri dell'URSS a guerra conclusa, il 15 marzo 1946.

confine con l'offensiva tedesca già in corso¹¹.

L'andamento dei primi mesi di guerra fu tale da alimentare la leggenda di uno Stalin ingenuo, che aveva creduto al Führer e che si ritrovava disorientato e prostrato nei giorni che avevano seguito l'invasione. Sarebbe stato Molotov, come avrebbe fatto altre volte, a liberare il campo da queste interpretazioni:

Stalin si sarebbe fidato di Hitler quando non credeva nemmeno ai suoi? Hai voglia! E aveva i suoi buoni motivi. Hitler lo avrebbe ingannato? Ma il risultato di questo inganno è stato che lui si è dovuto avvelenare, mentre Stalin si è ritrovato alla testa di metà del mondo¹².

Non è facile chiarire con precisione i comportamenti e le ragioni che spinsero il leader del Cremlino alle sue decisioni politiche. Era un introverso e pesava accuratamente ogni sua parola.

Neppure nelle missive di Stalin ai familiari – ad eccezione di alcune lettere alla seconda moglie, Nadedža Sergeevna Allilueva¹³ – compaiono

¹¹ Cfr. Paul-Marie de La Gorce, *39-45. Une guerre inconnue*, Paris, Flammarion, 1995, p. 267.

¹² Felix Čuev, *Conversations avec Molotov. 140 entretiens avec le bras droit de Staline*, Paris, Albin Michel, 1995, p. 42.

¹³ In prime nozze Stalin aveva segretamente sposato a Tbilisi nel giugno 1906 Ekaterina Semënovna Svanidze. Dalla loro unione nacque nel settembre 1907 Jakov, che sarebbe stato ucciso il 14 aprile 1943 nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Nel novembre 1908 Ekaterina morì di tifo. Jaša fu così cresciuto in Georgia dalla nonna materna e si ricongiunse con il padre a Mosca solo nel 1921. Per rinviare il servizio militare, la nonna si accordò con il prete e posticipò di sei mesi la data di nascita del ragazzo: ufficialmente, quindi, Jakov nacque il 16 marzo 1908. Cfr. Aleksandr Kolesnik, *Mifi i prava o seme Stalin* [Miti e verità sulla famiglia Stalin], Char'kov, Prostor, 1990, p. 10. Stalin incontrò la seconda moglie nel 1917, quando, tornato a Pietrogrado, si recò a casa di un bolscevico amico di vecchia data, Sergej Jakovlevič Alliluev, conosciuto nel 1904. Nadedža, la più giovane dei quattro figli di Alliluev, aveva allora sedici anni. Nell'aprile 1918, non appena ottenuti un ufficio e un alloggio al Cremlino, Stalin la fece assumere come segretaria e cominciarono a vivere insieme. Come costume dell'epoca, non ci fu matrimonio. Collezione personale

pensieri più intimi. Ad esempio, nel 1934, due anni dopo il suicidio di Nadedža, aveva scritto alla madre:

Dopo la morte di Nadja la mia vita si è fatta naturalmente più dura. Ma non fa niente. Un uomo coraggioso deve sempre essere coraggioso¹⁴.

Questo era il linguaggio freddo e distaccato che il dittatore utilizzava persino nella vita privata.

Si chiarisce così in parte la rimarchevole varietà di interpretazioni di Stalin uomo, politico e statista nella storiografia contemporanea. Egli è presentato quale tiranno tradizionale (sebbene eccezionalmente violento¹⁵), statista realista al pari di Richelieu e Bismarck, leader rivoluzionario ossessionato da manie di grandezza¹⁶.

Analoga proliferazione di interpretazioni esiste anche tra gli storici sovietici. Alcuni ripudiano Stalin come traditore del marxismo, altri lo vedono come uno strumento delle oscure gerarchie e delle forze dominanti della metastoria, per alcuni è un seguace di Pietro il Grande e altri ancora lo reputano un “vero comunista”¹⁷.

di Stalin, Archivio del Presidente della Federazione russa (da qui in poi APRF), fond 558, opis' 1, delo 4, list 388. Dalla loro unione nacquero Vasilij nel marzo 1921 e Svetlana il 28 febbraio 1926. Fu un matrimonio tormentato, che terminò con la morte di Nadja, rinvenuta nel suo letto priva di vita e con una rivoltella in mano la mattina del 10 novembre 1932.

¹⁴ Stalin a Ekaterina Džugašvili, 14 marzo 1934, collezione personale di Stalin, APRF, fond 5, opis' 1, delo 1549, list 46.

¹⁵ Come dittatore autoritario e violento Stalin fu secondo soltanto a Hitler, se la grandezza viene misurata in termini di distruzione di vite umane e territori conquistati. Cfr. Vladislav Zubok, Constantine V. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War*, cit., p. 9.

¹⁶ Queste “immagini” di Stalin vengono presentate da: A.B. Ulam, *Stalin*, cit.; R.C. Tucker, *Stalin il rivoluzionario*, cit.; W. Laqueur, *Stalin: The Glasnost Revelations*, cit.; R. Conquest, *Stalin: Breaker of Nations*, cit.

¹⁷ Per queste interpretazioni si vedano, rispettivamente: Leon Trotsky, *Stalin: An Appraisal of the Man and His Influence*, London, MacGibbon & Kee, 1968; Roy Aleksandrovič Medvedev, *Let History Judge: The Origins and Consequences of*

L'atteggiamento poco definito di Stalin in questa fase della storia sovietica e mondiale determina una certa proliferazione di proposte in seno alla *leadership* russa relativamente alle relazioni internazionali da tessere nell'immediatezza del conflitto e nello scenario del dopoguerra.

A questo proposito, è possibile individuare tre momenti che si susseguirono tra il 1941 e il 1945: il primo è rappresentato dal tentativo di riavvicinarsi al vecchio alleato tedesco, con cui l'URSS aveva siglato il Patto di non aggressione; il secondo è la fase di rapporti con Londra, da cui scaturì un progetto sovietico per l'Europa postbellica in cui ancora non si prospettava lo scenario della presenza americana sul Vecchio Continente; il terzo consiste nella rottura della Grande Alleanza e nell'avvio della guerra fredda.

2.2.1 Tentativi di riavvicinamento all'alleato tedesco

Nel suo libro *Ice-breaker*, Vladimir Rezun, un ufficiale dell'esercito sovietico passato ai servizi segreti occidentali alla fine degli anni Settanta, definisce l'URSS del 1941 «scellerata piuttosto che vittima»¹⁸. Falsificando e manipolando le fonti a sua disposizione, Rezun afferma che Stalin avrebbe meticolosamente preparato contro la Germania nazista l'Operazione Tuono, che doveva essere lanciata il 6 luglio 1941 e che fu invece vanificata dall'invasione della Russia da parte di Hitler¹⁹.

La presunta preparazione di questo piano militare sarebbe stata avviata, sempre secondo Rezun, con la firma del Patto di non aggressione tedesco-sovietico del 23 agosto 1939 e terminata nella primavera 1941: Stalin, dunque, nel perseguire lo schema bolscevico di dominazione del mondo con la trasformazione della guerra imperialista in con-

Stalinism, New York, Columbia University Press, 1989; D.A. Volkogonov, *op. cit.*, *passim*.

¹⁸ Il volume fu pubblicato con lo pseudonimo di Viktor Suvorov, *Ice-breaker. Who Started the Second World War?*, London, Hamish Hamilton, 1990, citazione a p. 327.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 344-345.

flitto ideologico, si accingeva ad attaccare la Germania. Ma questo non gli impediva di accordarsi con il Führer per la divisione dell'Europa. I documenti sovietici sulle relazioni nazi-sovietiche di quel periodo – e, in particolare, sull'incontro berlinese – rinvenuti negli archivi russi²⁰ sconfessano questa teoria, mostrando invece un'URSS più fiduciosa nei rapporti con il Reich e meno propensa al conflitto:

Alla base delle relazioni tedesco-sovietiche di buon vicinato e di amicizia non vi sono considerazioni casuali di tipo congiunturale, ma interessi di Stato fondamentali sia per l'URSS che per la Germania²¹

afferitava Vjačeslav Michajlovič Molotov²² nella seduta del Soviet Su-

²⁰ Cfr. Gabriel Gorodetsky, *Retour sur la préparation de la Seconde guerre mondiale: généalogie d'un mensonge*, in «Le Monde diplomatique», juillet 1997; Vladimir Volkov, *Quando Stalin voleva allearsi con Hitler*, in «Ventunesimo secolo», vol. II, n. 3, marzo 2003, pp. 9-34.

²¹ Vjačeslav Michajlovič Molotov, *Vnešnjaia politika Sovetskogo Sojuza. Doklad na zasedanii sed'moj sessii Verhovnogo Soveta Sojuza SSSR. 1-vo avgusta 1940* [Politica estera dell'Unione Sovietica. Rapporto alla seduta della settima sessione del Soviet Supremo dell'URSS. 1° agosto 1940], Moskva, Gospolizdat, 1940, p. 5.

²² Vjačeslav Michajlovič Skrbabin (1890-1986) prese il nome di Molotov (che in russo significa “martello”) nel 1906, quando si avvicinò al movimento bolscevico. Nel 1912 fondò con Stalin la «Pravda», ma poco dopo il governo zarista ordinò la sua deportazione in Siberia. Riuscì a fuggire e nel 1917 partecipò alla Rivoluzione. Con l'ascesa al potere dei bolscevichi, rivestì alte cariche all'interno del Partito comunista. Stretto collaboratore di Stalin, fu dapprima segretario del Comitato centrale del PC(b) e in seguito membro del Politbjuro. Dal 1930 al 1941 fu presidente del Consiglio dei commissari del popolo e durante la seconda guerra mondiale fu vicepresidente del Comitato statale per la difesa. Dal 1939 al 1949 ricoprì la carica di ministro degli Esteri: come tale, fu a capo della delegazione sovietica alle conferenze internazionali più importanti, sia durante il conflitto sia nel periodo postbellico. Dopo la morte di Stalin, fu membro del Presidium, del Comitato centrale e nuovamente ministro degli Esteri fino al 1956. Contrario alla destalinizzazione e alla coesistenza pacifica, fu il principale esponente del cosiddetto “gruppo antipartito” che si oppose a Nikita S.

premo del 1° agosto 1940.

Nella stessa occasione, il commissario del popolo per gli Affari esteri sottolineava che la fine della guerra era ancora lontana e che bisognava quindi aspettarsi altre evoluzioni.

Alla ricerca del proprio posto in un futuro ordine internazionale, la *leadership* sovietica mantenne quindi un orientamento verso lo sviluppo delle relazioni con il Reich²³, che si riteneva interessato a conservare rapporti amichevoli con l'URSS.

Ancora a pochi mesi dall'invasione, fu avviata un'intensa campagna propagandistica, che ebbe il suo culmine il 23 agosto 1940, quando due quotidiani sovietici, la «Pravda» e l'«Izvestija», dedicarono i loro edi-

Chruščëv. La frattura divenne definitiva durante una riunione del Presidium nel giugno 1957. Privato di ogni carica governativa, fu allontanato prima come ambasciatore in Mongolia (1957-1960) e poi come rappresentante dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica a Vienna (1960-1962). Espulso dal PCUS nel 1961, vi fu riammesso solo nel 1984. Tra i suoi scritti: *Reči na Generalnoj Assamblee Organizatsii Obedinennyh Natsij* [Discorsi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite], Moskva, Gospolitizdat, 1947; *Voprosy vnešnej politiki: reči i zavajlenija* [Questioni di politica estera: discorsi e dichiarazioni], Moskva, OGIZ, 1948.

²³ Scarse sono le fonti russe dirette da cui attingere elementi riguardo alla formazione delle strategie politiche sovietiche. Nel caso tedesco, invece, ogni passo della dirigenza nazista è dettagliatamente documentato: la Germania era all'apice della sua potenza e occorreva sfruttare la situazione favorevole prima che la Gran Bretagna (esclusa dalla politica attiva in Europa) e gli Stati Uniti (sostenitori del Regno Unito) potessero recuperare le forze e intralciare il "programma orientale" del Führer e i suoi piani per la conquista dello "spazio vitale". Hitler, inoltre, aveva sempre considerato un obiettivo primario la distruzione del comunismo e dell'URSS. Sull'argomento si vedano, tra gli altri: Andrej Antonovič Grečko *et al.*, *Istorija vtoroj mirovoj vojny. 1939-1945* [Storia della seconda guerra mondiale. 1939-1945], Moskva, Voennoe Ministerstvo obozrony SSSR, 1973; Wolfgang Michalka, *Von Ribbentrop und die Deutsche Weltpolitik 1933-1940*, München, Fink Verlag, 1980; Id. (hrsg.), *Der Zweite Weltkrieg. Analysen. Grundzüge. Forschungsbilanz*, München, Piper, 1990; Horst Boog *et al.*, *Der Angriff auf die Sowjetunion*, Frankfurt, Fischer Taschenbuch, 1991.

toriali rispettivamente all'*Anniversario del Patto tedesco-sovietico* e a *Una data di grande importanza storica*.

Soltanto una settimana dopo, però, a Mosca cominciarono a giungere le voci che circolavano tra i diplomatici occidentali, secondo le quali si stava avvicinando il momento dello scontro militare tra i due alleati nei Balcani²⁴, in particolare per la questione degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

In effetti, se i tedeschi non avevano avuto alcuna preoccupazione per l'annessione all'URSS degli Stati baltici, per i quali il Reich nutriva un interesse solo marginale nonostante i legami economici, ben diverso era il loro atteggiamento verso il successivo obiettivo dell'espansione sovietica, cioè i Balcani, e soprattutto la Romania. Il petrolio rumeno aveva un'importanza decisiva per lo sforzo bellico della Germania. Un'annessione della Romania da parte dell'URSS risultava evidentemente inaccettabile. Per questo, quando in giugno il Cremlino cominciò a esercitare pressioni sul governo di Bucarest²⁵ rivendicando la Bessa-

²⁴ Durante questo periodo difficile, Stalin ricevette una "lieta" novella: il 21 agosto 1940 gli agenti segreti sovietici erano riusciti a uccidere in Messico l'acerrimo nemico Trotskij. Per anni gli avevano dato la caccia, eliminando prima il suo segretario, Erving Wolf, poi il figlio, Lev L'vovič Sedov. L'assassino di Trotskij, Ramon Mercander, inferse il colpo mortale con una piccozza. La «Pravda» del 24 agosto 1940 pubblicò, a mo' di felicitazione, un articolo redazionale dal titolo *Morte di una spia internazionale*. Cfr. Mihail Heller, Aleksandr Moiseevič Nekrič, *Storia dell'URSS*, cit., p. 409.

²⁵ La Bessarabia, compresa fra i fiumi Prut e Dniester, con una popolazione di tre milioni di abitanti (rumeni, ucraini, ebrei e alcuni coloni tedeschi), aveva già fatto parte dell'Impero zarista, ma dopo la Rivoluzione d'Ottobre e il Trattato di Brest-Litovsk era stata annessa dalla Romania. La Bucovina, invece, anch'essa rivendicata dall'URSS, non aveva mai fatto parte della Russia e non era neppure stata menzionata nel corso degli affrettati negoziati del 1939. Il governo nazista, pur accettando che Mosca formulasse richieste riguardo alla Bessarabia, cercò di dissuadere il Cremlino dal reclamare la Bucovina. Ma l'ambasciatore tedesco a Mosca, Friedrich Werner von Schulenburg, dovette scontrarsi con la testardaggine del commissario agli Esteri staliniano: «Molotov ha risposto affermando che la Bucovina costituisce la sola parte mancante

rabia e la Bucovina, le relazioni tedesco-sovietiche divennero tese. Anche se apparentemente questo momento difficile venne superato, esso contribuì in modo decisivo a far sì che nel luglio 1940 Hitler cominciasse a pensare a un piano concreto di attacco contro l'URSS.

Alla base delle rivendicazioni di Mosca c'era il Patto di non aggressione: nella fretta di concludere un accordo con il Cremlino per aver mano libera in Polonia, Hitler aveva permesso al suo ministro degli Esteri di fare ampie concessioni ai dirigenti russi, dichiarando che la Germania non aveva interessi politici nel sud-est europeo.

Per questo la *leadership* staliniana si sentì legittimata a reclamare la Bessarabia e la Bucovina, che avevano innanzitutto un'importanza strategica, costituendo l'accesso privilegiato per un eventuale attacco all'Unione Sovietica. Annettendole, l'URSS avrebbe avuto maggiori possibilità di difesa da un pericolo proveniente da sud-ovest. La Romania, inoltre, occupava una posizione nodale sul Mar Nero: Mosca avrebbe così potuto ottenere un ulteriore sbocco meridionale per la sua flotta²⁶.

Il timore che l'URSS invadesse la Romania prima della Germania, indusse Hitler, il 26 agosto, a ordinare alle truppe tedesche di tenersi pronte a entrare in quel Paese.

Il 21 settembre le recriminazioni sovietiche vennero riassunte in un memorandum ufficiale, che fu consegnato all'ambasciatore tedesco in Russia Friedrich Werner von Schulenburg²⁷. Mosca stava cominciando a «irritare pericolosamente la famosa suscettibilità del Führer»²⁸.

Ciò nonostante, la classe dirigente staliniana mantenne la propria posi-

di una Ucraina unificata e che per questo motivo il governo sovietico ritiene che sia importante risolvere la questione". Sia von Schulenburg che Molotov dimenticarono in quel momento l'Ucraina carpatica, che allora faceva parte dell'Ungheria». Adam B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 426.

²⁶ In questa fase, quindi, si può constatare una totale assenza da parte dell'URSS di preoccupazioni per l'esistenza di un'Europa unita.

²⁷ Cfr. *Documents on Germany Foreign Policy, 1918-1945*, serie D, X, Washington, 1952, p. 549.

²⁸ A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., p. 428.

zione circa i rapporti amichevoli tra URSS e Germania²⁹, considerando, per esempio, come un fatto del tutto secondario il rifiuto tedesco di discutere i problemi dei Balcani: l'*élite* comunista continuava a ritenere un pericolo prioritario la possibilità di trovarsi isolata contro l'intera coalizione delle potenze imperialiste³⁰.

Quando ai membri dell'Asse si aggiunse anche il Giappone³¹, Molotov, nell'articolo *Il Patto di Berlino sulla Triplice* pubblicato dalla «Pravda» il 30 settembre 1940, scrisse che l'accordo segnava «il passaggio a una nuova fase della guerra, più ampia rispetto alla precedente»³². Se, fino a

²⁹ Come ricorda A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., p. 429, sulla situazione interna dell'URSS nell'estate 1940 si possono fare solo congetture. È certo che la dirigenza comunista minimizzò di fronte all'opinione pubblica sovietica l'importanza dei successi tedeschi ad occidente: mentre si svolgevano i combattimenti decisivi nel maggio e nel giugno 1940, i lettori della «Pravda» trovavano di solito in prima pagina una fotografia di Stalin sorridente che si recava a teatro o che inaugurava una mostra agricola. Fu però significativa la reintroduzione dei gradi di generale e di ammiraglio nel mese di maggio: si trattava di un modo per rafforzare la fedeltà degli ufficiali delle forze armate al Partito e al suo capo.

³⁰ Per questa ragione, nell'estate del 1940 l'URSS seguì con grande apprensione l'andamento delle relazioni anglo-tedesche, timorosa che Gran Bretagna e Germania potessero concludere la pace. Com'è noto, le proposte di accordo presentate da Hitler il 19 luglio furono, invece, respinte e gli Stati Uniti consegnarono all'esercito di Sua Maestà un consistente rifornimento di armi, segnando in pratica l'avvio dell'alleanza anglo-americana. Stalin gioì dello scampato pericolo e si rasserenò quando seppe dei preparativi tedeschi per l'invasione delle isole britanniche. Cfr. A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., p. 429; V. Volkov, *op. cit.*, p. 12.

³¹ Com'è noto, i piani del Führer prevedevano un preciso scenario geopolitico: Italia e Germania si sarebbero spartite l'Europa e l'Africa settentrionale e il Giappone avrebbe avuto la sua sfera d'influenza in Estremo Oriente, lasciando a Mosca l'Iran e la regione del Golfo persico.

³² L'articolo non è firmato, ma ne è stata rintracciata la paternità grazie all'originale scritto da Molotov, conservato presso l'APRF, fond 56, opis' 1, delo 1161, listy 66-75 e pubblicato in *Dokumenty vnešnej politiki, 1940 - 22 iunja 1941* [Documenti di politica estera, 1940 - 22 giugno 1941], Moskva,

quel momento, il conflitto si era limitato

ad ambiti separati in Europa e in Africa settentrionale, a Occidente, e in Cina, a Oriente, adesso – affermò – si metterà fine a questa separazione, poiché d'ora in poi il Giappone rinuncerà alla politica di non intervento in Europa e la Germania e l'Italia nell'Estremo Oriente. Questo significherà indubbiamente un ulteriore inasprimento della guerra e la sua estensione territoriale³³.

Il commissario del popolo agli Esteri sovietico lesse nel Patto la creazione di due blocchi imperialisti antitetici: alle potenze dell'Asse si contrapponevano le democrazie occidentali, cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia e quei paesi dell'America Latina che rientravano nella sfera d'influenza degli USA³⁴. Era difficile prevedere quale alleanza avrebbe prevalso: la superiorità militare dei membri del Patto tripartito, soprattutto della Germania, era controbilanciata dalla solidità economica del campo anglo-americano, che avrebbe permesso di riequilibrare le forze. Egli, inoltre, constatò con soddisfazione l'esistenza della clausola in base alla quale l'accordo non variava lo *status* politico esistente tra ciascuno degli aderenti al Patto e l'Unione Sovietica. Questo confortava Molotov sul rispetto da parte dell'Asse della posizione di neutralità del suo Paese e sull'importanza dei trattati di non aggressione tra Germania, URSS e Italia³⁵.

Ma, in contrasto con questo atteggiamento conciliante, Mosca comin-

Meždunarodnye otnošenija, 1998, vol. 23, libro I, doc. 302 (allegato), pp. 627-630. La tesi sostenuta da Molotov era opposta alle dichiarazioni ufficiali tedesche, secondo le quali il Patto era diretto a impedire l'estensione del conflitto e a ristabilire la pace mondiale.

³³ *Dokumenty vnešnej politiki*, cit., pp. 627-630.

³⁴ *Ibidem*. Sorprendenti paiono le analogie con altri famosi progetti occidentali, destinati al silenzio: Clarence K. Streit, *Union Now*, New York, Harper & Row, 1938; Emery Reves, *A Democratic Manifesto*, London, Jonathan Cape, 1943.

³⁵ L'URSS rispettò sempre fedelmente gli accordi con la Germania. «Fu questo che permise a Molotov di dire all'ambasciatore tedesco nel giorno dell'attacco alla Russia, nel giugno del 1941: "Cosa abbiamo fatto per meritarcì questo?"». A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., p. 406.

ciò a ricevere informazioni di spostamenti di truppe naziste lungo il confine occidentale³⁶. I sospetti sulle reali intenzioni tedesche e la preoccupazione per un'imminente minaccia crebbero quando, all'inizio di ottobre, si ebbero notizie dell'arrivo in Romania di una missione militare tedesca e di reparti di addestramento.

In quel momento la diplomazia nazista fu abile a nascondere i piani di aggressione e fare in modo che Stalin continuasse nella sua politica di amicizia con la Germania.

Il 13 ottobre 1940 il ministro degli Esteri von Ribbentrop inviò al capo del Cremlino una lettera che von Schulenburg portò personalmente da Berlino a Mosca, consegnandola a Molotov. Il documento arrivò al destinatario soltanto il 17 successivo, a causa della lentezza della traduzione in russo. Nella missiva si cercava di spiegare la politica del Terzo Reich – e la necessità di lottare contro la Gran Bretagna – e s'invitava a Berlino il titolare del NKID (*Narodnyj komissariat inostrannyh del*, Commissariato del popolo per gli Affari esteri) per discuterne.

Al di là del contenuto del documento, che ritorna sui possibili scenari geopolitici nell'Europa sud-orientale, risultano di particolare interesse le note che Stalin appose sulla sua copia³⁷. Egli sottolineò espressioni come «politica di buon vicinato», «rapporti di buon vicinato», «collaborazione amichevole», quando usate per indicare le relazioni tedesco-sovietiche; segnò anche «definizione» degli interessi delle «quattro po-

³⁶ Tali informazioni, ottenute per vie diplomatiche e, più frequentemente, tramite i servizi segreti militari, furono riassunte per la prima volta verso la metà dell'agosto 1940 nel promemoria del commissario del popolo alla Difesa, Semën Konstantinovič Timošenko, e del capo di Stato Maggiore, Boris Michajlovič Šapošnikov. Indirizzato a Molotov e Stalin, il documento relazionava dettagliatamente lo spiegamento della Wehrmacht alle frontiere sovietiche, paventando un conflitto con il Reich e i suoi alleati: la Finlandia, la Romania e, forse, l'Ungheria. La minaccia di una guerra su due fronti – a est con il Giappone, a ovest contro la Germania – costituiva un aspetto nuovo e inaspettato, a cui l'URSS era militarmente impreparata. *1941 god. Dokumenty* [1941. Documenti], Moskva, Demokratija, 1998, vol. 1, doc. 95, pp. 181-193.

³⁷ APRF, fond 45, opis' 1, delo 296, listy 9-20.

tenze», «sul lungo periodo» e «nei secoli»; a margine del paragrafo, invece, si affermava che «l'interesse principale del governo italiano e di quello tedesco negli ultimi tempi è diretto a evitare l'allargamento del conflitto oltre i confini dell'Europa e la sua trasformazione in fuoco mondiale»³⁸, aggiunse: «E la Grecia?»³⁹.

Il 21 ottobre Stalin rispose a von Ribbentrop, comunicando la disponibilità di Molotov di recarsi a Berlino intorno al 10-12 novembre. I sovietici ebbero così quasi tre settimane per prepararsi all'incontro.

2.2.2 Le *Direttive* di Stalin e Molotov

Il 9 novembre, dalla sua dacia a Kuntsevo, Stalin dettò a Molotov le linee guida per la missione in Germania. Il commissario del popolo degli Esteri le annotò su nove pagine, a cui aggiunse poi il titolo *Alcune direttive per il viaggio a Berlino*⁴⁰.

Nel documento, l'ordine dei contenuti non sempre è chiaro e le questioni presentate sono trattate in modo disomogeneo: alcune sono esposte abbastanza approfonditamente, certe solo abbozzate, altre ripetute più volte. Considerati anche i telegrammi che Stalin e Molotov si scambiarono nel periodo degli incontri berlinesi⁴¹, è facile immaginare che il testo delle *Direttive* fosse il prodotto del lavoro di entrambi i politici, sebbene per alcune espressioni si possa ipotizzare la partecipazione anche di altri dirigenti sovietici.

Le nove pagine rivelano gli obiettivi autentici della politica staliniana, la sua linea tattica e i calcoli strategici, svelando una concezione difensiva della sicurezza, in cui emerge lo scopo di proteggere gli interessi

³⁸ *Ibidem*, list 12.

³⁹ Con questa domanda si anticipa la disputa sulla collocazione della Grecia, che sarà una delle controversie più accese del secondo dopoguerra.

⁴⁰ APRF, fond 56, opis' 1, delo 1161, listy 147-155. Il documento è stato più volte pubblicato. Si veda: *Dokumenty vnešnej politiki*, cit., vol. 23, libro II (parte prima), doc. 491, pp. 30-32.

⁴¹ Archivio della politica estera della Federazione russa (da qui in poi AVPRF), fond 059, opis' 1, papka 338, delo 2314, listy 1-46.

dell'URSS, specialmente nei Balcani.

Innanzitutto, l'Unione Sovietica si proponeva di far chiarezza sui piani tedeschi, italiani e giapponesi riguardo alla creazione di una «nuova Europa»⁴² e di un «grande spazio asiatico-orientale»⁴³: i confini di queste due aree, la loro struttura e i rapporti tra diversi Stati; le tappe e i tempi della realizzazione dei relativi progetti; le prospettive di adesione di altri paesi al Patto tripartito; il ruolo dell'URSS nelle nuove prospettive geopolitiche di quel momento e future. Così facendo, la diplomazia sovietica non voleva semplicemente sondare gli obiettivi della Germania, ma piuttosto valutare le possibili azioni del partner in vista di un accordo. Inoltre, c'era l'intenzione di sollevare le questioni della collaborazione economica – inclusa la fornitura di grano – nel caso in cui le trattative avessero ottenuto risultati positivi⁴⁴.

In secondo luogo, Stalin e Molotov pensavano di proporre «un'azione di pace»⁴⁵ comune dell'URSS e dei membri dell'Asse. Questa avrebbe previsto una serie di obblighi per il Regno Unito – primo tra tutti la non ingerenza nelle questioni dell'Europa continentale – e un suo ridimensionamento, ma non smembramento, territoriale: in un telegramma a Molotov di qualche giorno dopo, il capo del Cremlino chiarì di essere contrario a una divisione «dei resti dell'impero britannico»⁴⁶, che avrebbe dovuto invece presentarsi alle «conferenze di pace come soggetto forte abbastanza da controbilanciare le altre potenze europee»⁴⁷.

Occorreva infine, secondo Molotov, definire le sfere d'influenza nei Balcani:

Il problema principale dei negoziati è rappresentato dalla Bulgaria che, con l'accordo di Germania e Italia, dovrebbe entrare nella sfera di interesse sovietica. Con l'ingresso delle truppe sovietiche

⁴² APRF, fond 56, opis' 1, delo 1161, listy 147-155.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Telegramma di Stalin a Molotov*, 11 novembre 1940, AVPRF, fond 059, opis' 1, papka 338, delo 2314, list 24.

⁴⁷ *Ibidem*.

che, si daranno alla Bulgaria le stesse garanzie, da parte dell'URSS, che Germania e Italia hanno assicurato nei confronti della Romania⁴⁸.

Il pieno significato geopolitico di questa affermazione era rivelato dal telegramma che Stalin inviò a Molotov il 13 novembre:

La sicurezza delle regioni dell'URSS intorno al Mar Nero non può essere garantita senza la soluzione della questione degli Stretti. Perciò l'interesse dell'URSS nel Mar Nero riguarda la questione della difesa delle coste sovietiche e la garanzia della loro sicurezza. Ciò si collega organicamente con la questione della garanzia alla Bulgaria da parte dell'URSS, perché l'assicurazione della pace nella regione degli Stretti non è possibile senza un accordo per la presenza di truppe sovietiche in Bulgaria per la difesa degli accessi al Mar Nero⁴⁹.

In un secondo telegramma, Stalin precisava che la soluzione pacifica alla questione degli Stretti non sarebbe stata «reale senza la nostra garanzia alla Bulgaria e senza l'ingresso in Bulgaria delle nostre truppe, come mezzo di pressione sulla Turchia»⁵⁰. L'URSS rimaneva dunque ancorata alla tradizionale politica estera che già era stata adottata dagli zar, perennemente in cerca di un essenziale sbocco al Mediterraneo per la flotta militare e mercantile, così da poter esercitare un'influenza anche sull'Europa meridionale.

In privato, Stalin avrebbe spiegato al leader comunista bulgaro Georgi Dimitrov⁵¹, Segretario generale del Comintern, che la sua politica era

⁴⁸ APRF, fond 56, opis' 1, delo 1161, listy 147-155.

⁴⁹ *Dokumenty vnešnej politiki*, cit., vol. 23, libro II (parte prima), doc. 508, pp. 60-61.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 61.

⁵¹ Nato a Radomir (Sofia) nel 1882, Dimitrov divenne membro del Comitato centrale del Partito operaio comunista nel 1909. Nel 1923, dopo il fallimento di un'insurrezione comunista da lui organizzata, fu costretto a lasciare la Bulgaria. Arrestato a Berlino con l'accusa di complicità nell'incendio del Reichstag nel 1933, si guadagnò una grande notorietà a livello mondiale grazie alla sua abile difesa, nella quale accusò il regime nazista di aver organizzato l'incendio e

motivata dalla minaccia a cui l'URSS doveva costantemente far fronte sul Mar Nero: «Storicamente, il pericolo è sempre venuto da là: la guerra di Crimea, la presa di Sebastopoli, l'intervento di Vranghel nel 1919, ecc...»⁵². L'intenzione del leader sovietico era quindi quella di garantire la sicurezza delle basi navali sulla costa turca, «al fine di evitare che gli Stretti possano essere utilizzati contro [l'URSS]»⁵³.

È interessante notare, a proposito della stessa Turchia, che nelle *Direttive* di Molotov veniva dichiarato genericamente: «La questione della Turchia e della sua sorte non può essere risolta senza la nostra partecipazione, poiché noi abbiamo interessi seri in Turchia»⁵⁴. Nel documento questi interessi non sono indicati, ma non c'è dubbio che, prima della

il processo per scopi politici. Assolto, si stabilì in Unione Sovietica. Dal 1935 al 1940 fu Segretario generale del Comintern e dal 1937 al 1945 membro del Soviet Supremo dell'URSS. Nel 1946 divenne Primo ministro della Repubblica popolare bulgara e mantenne la carica fino alla morte. Nel 1947 fu tra i fondatori del Cominform. Morì a Mosca nel 1949.

⁵² APRF, fondo Dimitrov, Diario, 25 novembre 1940. Nel testo si fa riferimento al generale russo di origini svedesi Pëtr Nikolaevič Vranghel (talvolta traslitterato "Wrangel"), un barone pietroburghese che durante la guerra civile si schierò con i controrivoluzionari, prima al comando delle divisioni di cavalleria, poi, nella primavera del 1919, alla guida dell'esercito volontario del Caucaso e nel dicembre dello stesso anno alla direzione delle operazioni militari nel settore di Char'kov, nell'Ucraina sud-orientale. Nell'aprile 1920, il consiglio militare dell'Armata Bianca che si tenne a Sebastopoli lo elesse comandante in capo delle forze armate della Russia meridionale al posto del generale Anton Ivanovič Denikin, sconfitto a Kupjansk dalla cavalleria bolscevica del maresciallo Semën Michajlovič Budënnij. Dopo la vittoria dell'Armata Rossa in Crimea, Vranghel fu costretto a ritirarsi e a rifugiarsi a Costantinopoli, da dove continuò a costituire una minaccia per il potere bolscevico sino alla sua morte, avvenuta a Bruxelles nel 1928. Si vedano, tra gli altri: Richard Lockett, *The White Generals: An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, London, Routledge & Kegan Paul, 1987, *ad indicem*; Harold Shukman (edited by), *Blackwell Encyclopedia of the Russian Revolution*, Oxford, Basil Blackwell, 1988, *ad vocem*.

⁵³ APRF, fondo Dimitrov, Diario, 25 novembre 1940.

⁵⁴ APRF, fond 56, opis' 1, delo 1161, listy 147-155.

partenza di Molotov per Berlino, la questione sia stata discussa e siano state esaminate le possibili alternative per la sua soluzione.

Nelle *Direttive*, infine, comparivano indicazioni anche su altri paesi dell'area danubiano-balcanica:

Ci interessa molto la questione del futuro destino della Romania e dell'Ungheria, come Stati confinanti con l'URSS, e vorremmo trovare un accordo in proposito (...). Inoltre vorremmo sapere: che cosa intende fare l'Asse riguardo alla Grecia e alla Jugoslavia?⁵⁵

2.2.3 Mosca-Berlino andata e ritorno

Con queste indicazioni e accompagnato dal nuovo ambasciatore sovietico in Germania, Vladimir Georgievič Dekanzov⁵⁶, Molotov arrivò a Berlino⁵⁷ il 12 novembre 1940, a mezzogiorno.

Nel pomeriggio ci fu un primo rassicurante incontro con Hitler e von Ribbentrop, che si mostrarono interessati a raggiungere un accordo sulle sfere d'influenza e invitarono l'URSS a entrare nel Patto tripartito. Il giorno dopo, seguì un secondo colloquio molto deludente: su nessun

⁵⁵ *Ibidem*. Nel documento non compare alcun accenno all'aggressione italiana alla Grecia. Questo non deriva tanto da una mancanza d'interesse quanto, piuttosto, dal desiderio di non trattare la questione a Berlino. Molotov era infatti convinto che ci sarebbe stato un ulteriore incontro con von Ribbentrop su suolo russo, visto che al momento d'invitare il suo omologo sovietico in Germania lo stesso ministro tedesco si era dichiarato ben disposto a ritornare a Mosca.

⁵⁶ Proveniente dai servizi di sicurezza, Dekanzov godeva della fiducia di Stalin. Era il terzo ambasciatore sovietico in Germania dal 1939 e astro nascente della politica estera comunista. Sarebbe stato ucciso il 23 dicembre 1953 con il superiore e concittadino Berija.

⁵⁷ Su Molotov vegliava un distaccamento speciale della polizia segreta, guidato dal vicecommissario Vsevolod Nikolaevič Merkulov. «Il viaggio si svolse in treno e fu solo con grande difficoltà che i sovietici furono persuasi a salire su un vagone tedesco alla frontiera (trasbordo necessario a causa delle differenze di scartamento fra le ferrovie russe e quelle del resto d'Europa). È inutile dire che non appena furono a bordo i russi cominciarono a cercare i microfoni nascosti». A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., p. 432.

problema sollevato da Molotov (Finlandia, Romania, Bulgaria, Mar Nero) emerse una comprensione reciproca, né tanto meno si arrivò a un'intesa⁵⁸.

Sospettoso delle reali intenzioni del Führer⁵⁹, in un telegramma a Stalin, Molotov si lamentava dei tentativi del Cancelliere del Reich di «mettere le mani sulla Turchia sotto il pretesto di garantire così la sicurezza, circucendo [l'URSS] con la promessa della revisione della Convenzione di Montreux»⁶⁰.

Il commissario del popolo agli Esteri si sentì però rassicurato dalla proposta di von Ribbentrop di elaborare un trattato delle quattro potenze (sostanzialmente, per un ampliamento del Patto tripartito) e due documenti segreti ad esso allegati, da discutere seguendo la modalità diplomatica ordinaria, cioè attraverso gli ambasciatori.

Tornato Molotov a Mosca, si cominciò a lavorare alle controproposte, che furono consegnate all'ambasciatore von Schulenburg il 25 novembre. L'URSS accettava di aderire al Patto tripartito a condizioni precise. Tra queste, si chiedeva la variazione del secondo protocollo proposto da von Ribbentrop: l'Unione Sovietica avrebbe potuto creare una base ter-

⁵⁸ L'andamento delle trattative di Molotov a Berlino del 12 e 13 novembre 1940 è ormai noto. Recentemente sono stati pubblicati anche i verbali sovietici degli incontri con i leader tedeschi. Cfr. *Dokumenty vnešnej politiki*, cit., vol. 23, libro II (parte prima), doc. 497, pp. 36-41; doc. 505, pp. 54-55; doc. 507, pp. 56-60; doc. 511, pp. 63-71; doc. 512, pp. 72-79. Si vedano inoltre: A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., pp. 432-433; J.-B. Duroselle, *op. cit.*, pp. 272-273; V. Volkov, *op. cit.*, *passim*.

⁵⁹ I timori sovietici erano fondati. Nella mente di Hitler, infatti, i Balcani sarebbero dovuti rimanere zona riservata all'espansione italiana e tedesca; tutt'al più si sarebbe potuta abolire la Convenzione di Montreux, firmata il 20 luglio 1936, per permettere il libero passaggio attraverso gli Stretti. Né il governo di Berlino intendeva ritirare le sue truppe dalla Finlandia, dove esse stazionavano sin dal settembre 1940 con il pretesto di assicurare le comunicazioni con la Norvegia settentrionale. Il Führer voleva in questo modo impedire un'espansione europea dell'URSS, sia nei Balcani, sia nel Baltico.

⁶⁰ *Telegramma di Molotov a Stalin*, 13 novembre 1940, AVPRF, fond 059, opis' 1, papka 338, delo 2315, list 2.

restre e navale negli Stretti, il governo di Ankara sarebbe stato invitato a unirsi al Patto quadripartito, senza l'accettazione del quale l'integrità territoriale della Turchia non sarebbe stata garantita. Venivano inoltre proposti tre nuovi protocolli: il primo riguardava il ritiro della truppe tedesche dalla Finlandia; il secondo chiedeva la rinuncia giapponese alle concessioni di carbone e di petrolio nel nord dell'isola di Sachalin; il terzo concerneva un patto di reciproca assistenza tra l'URSS e la Bulgaria, considerato politicamente necessario dal momento che quest'ultima rientrava nella zona di sicurezza delle frontiere sovietiche.

L'URSS intendeva quindi rimanere una potenza europea, tanto nel Baltico quanto nei Balcani, mirando a obiettivi per molti versi contrastanti con quelli di Hitler.

È cronaca che le proposte sovietiche caddero nel vuoto⁶¹.

2.2.4 Negare l'evidenza

Alla fine del dicembre 1940, Stalin ricevette le prime informazioni precise sulla *Direttiva 21*⁶², che definiva l'Operazione Barbarossa.

Quasi completamente ignorata dal capo del Cremlino, la notizia fu invece accolta con molta preoccupazione dagli ambienti militari: la certezza dell'imminente invasione nazista condusse alla riunificazione straordinaria delle posizioni degli alti comandi dell'Armata Rossa alla fine di dicembre e alla preparazione nella primavera del 1941 dei piani di mobilitazione e di spiegamento delle truppe⁶³.

Alla metà di aprile del 1941, il capo del Servizio di informazioni militari,

⁶¹ Si veda, tra gli altri, A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., p. 434.

⁶² *Telegramma di Molotov a Majskij*, 13 novembre 1940, AVPRF, fond 059, opis' 1, papka 326, delo 2239, listy 112-114. La direttiva fu adottata il 18 dicembre 1940, appena un mese dopo la Conferenza di Berlino. Cfr. Gabriel Gorodetsky, *Retour sur la préparation de la Seconde guerre mondiale: généalogie d'un mensonge*, in «Le Monde diplomatique», juillet 1997.

⁶³ *Ibidem*, p. 7.

generale Filipp Ivanovič Golikov⁶⁴, consegnò a Stalin un rapporto allarmante sui massicci movimenti di divisioni tedesche verso la frontiera russa⁶⁵: con la Jugoslavia e la Grecia vicine al crollo, i nazisti avrebbero potuto concentrarsi sul fronte orientale, dove l'esercito sovietico era lontano dall'essere pronto alla guerra⁶⁶.

Stalin non tenne mai in debito conto queste informazioni, né successivamente diede peso a quei segnali di un imminente attacco tedesco, così evidenti agli occhi dei comandi militari sovietici già diverse settimane prima dell'invasione:

Per la verità, sapevamo molto bene che i tedeschi si erano ammassati lungo i nostri confini – affermò il generale Juri Sandalov, allora giovane capitano, durante un'intervista rilasciata ad alcuni giornalisti occidentali –. Avevamo anche scoperto le intenzioni ostili delle truppe naziste, ma sfortunatamente il nostro capo di Stato, Stalin, aveva assoluta fiducia nella firma di Hitler e nel Patto tedesco-sovietico di non aggressione. Stalin non dubitava che i tedeschi avrebbero tradito quel Patto. Ed è proprio per questo che noi non avevamo fatto niente per preparare le nostre truppe alla guerra. Così, l'attacco tedesco fu effettivamente una brutta sorpresa per noi⁶⁷.

⁶⁴ Figlio di un contadino, Golikov nacque il 16 luglio 1900 nella campagna di Borisov, in Bielorussia. Nel 1918 si unì all'Armata Rossa e nel 1933 divenne comandante d'artiglieria. Nel settembre 1939 fu a capo della Sesta Armata, con la quale prese parte alla "liberazione" dell'Ucraina occidentale. Nel 1937-1946 e nel 1954-1966 fu deputato al Soviet Supremo. Durante la seconda guerra mondiale fu in prima linea, a lungo impegnato nel comando delle divisioni che difendevano Stalingrado. Al termine del conflitto divenne istruttore in diverse Accademie militari e nel 1961 fu nominato maresciallo dell'Unione Sovietica. Morì a Šadrinsk, negli Urali, il 29 luglio 1980.

⁶⁵ *Rapporto di Filipp I. Golikov e rapporto n. 4 sugli avvenimenti in Occidente*, 16 aprile 1941, Archivio dei servizi di informazione russi, documento n. 7237.

⁶⁶ Cfr. Aleksandr Moiseevič Nekrič, *L'Armée rouge assassinée*, Paris, Grasset, 1968.

⁶⁷ Citazione tratta da Arrigo Petacco, *La seconda guerra mondiale*, Roma, Curcio, 1979, p. 527. La data dell'intervista non è specificata. Petacco prosegue scrivendo: «A questo punto, quando l'intervista pareva conclusa, intervenne il

La politica del leader del PC(b) (Partito comunista (bolscevico)) era guidata dalla consapevolezza della fragilità dell'Armata Rossa⁶⁸, già debilitata dalle purghe del 1937-1938 e dal succedersi di cambi all'interno del suo Alto Comando, che ne avevano rallentato la ricostruzione⁶⁹. Inoltre, molti rapporti dei comandanti di divisione rivelavano gravi problemi tecnici: per esempio, il 9 aprile 1941 il Politbjuro ricevette un rapporto sulla catastrofica situazione in cui versava l'aviazione, documento nel quale si sottolineava freddamente come da due a quattro aerei precipitassero ogni giorno nel corso delle esercitazioni e quasi 1.000 piloti avessero perso la vita in un anno⁷⁰.

Anziché attaccare o respingere i tedeschi, l'unica soluzione sembrava dunque quella di accordarsi con loro. Il numero di documenti sull'invasione nazista accatastati sulla sua scrivania portò Stalin a riconsiderare per un breve periodo la sua idea sull'impossibilità di un'aggressione tedesca, ma, data l'ambiguità delle indicazioni, egli pensò di essere in grado di ritardare l'attacco hitleriano e lanciare un'offensiva contro la Germania al momento più opportuno, a condizione di giocare correttamente la carta diplomatica. Josif Džugašvili era sicuro di poter utilizzare quest'arma, perché molte delle informazioni in

generale Strelbisky che fungeva da interprete e da consulente militare. Egli ebbe una discussione in russo con Sandalov, che fu poi registrata e tradotta dai giornalisti presenti. Eccola. Strelbisky: "Non puoi sostenere che Stalin era informato di quanto i tedeschi stavano preparando. Non ci sono prove di questo". Sandalov: "Questo non è vero. Non lo credo. Molti membri dello Stato Maggiore avevano detto a Stalin che loro, i tedeschi, ci avrebbero attaccati". Strelbisky: "Noi però dobbiamo mettere un'altra versione. Cioè, che noi credevamo e non ciò che Stalin credeva". (...) Strelbisky: "Allora, vogliamo tentare un'altra volta?". A questo punto, il generale Sandalov disse che intendeva rifare l'intervista. Fu accontentato». *Ibidem*.

⁶⁸ La debolezza dell'Armata Rossa era ormai evidente anche al di fuori dei confini nazionali: la guerra contro la Finlandia aveva mostrato la situazione di caos in cui versava l'esercito sovietico.

⁶⁹ Basti pensare che tre capi di Stato Maggiore si succederanno nel corso del solo anno precedente la guerra.

⁷⁰ APRF, *Dossier speciale sul 1941*, documento n. 247.

suo possesso indicavano una possibile divisione tra Hitler e la Wehrmacht: il Cancelliere desiderava perseguire i suoi obiettivi per vie negoziali, mentre l'esercito preferiva la guerra⁷¹.

Il conte von Schulenburg si sforzava di dissimulare davanti a Stalin i piani militari del suo governo. Alcuni documenti particolarmente interessanti contenuti negli archivi russi mostrano come l'ambasciatore tedesco ostentasse – durante alcuni colloqui clandestini con diplomatici sovietici nella sua residenza moscovita tra il 5 e il 12 maggio 1941 – di voler organizzare un incontro tra Stalin e Hitler⁷².

Il rocambolesco viaggio in Gran Bretagna di Rudolf Hess il 12 maggio per una missione di pace, è la chiave per comprendere l'atteggiamento sovietico alla vigilia del conflitto. I documenti del governo britannico rivelavano che l'M16, incoraggiato dal Foreign Office, cercava di utilizzare l'arrivo di Hess per costringere l'Unione Sovietica ad avvicinarsi alle democrazie occidentali, abbandonando l'alleato tedesco che stava tentando di escluderla dalla politica internazionale: si trattava di "intossicare" i sovietici grazie alle forze d'informazione clandestine e impedire loro di concludere un nuovo accordo con la Germania.

Ma la strategia ottenne l'effetto opposto: a Mosca crebbe la paura che i rumori di guerra provenienti da Londra puntassero sull'URSS e cominciarono i preparativi per la difesa.

Il 15 maggio 1941, il capo di Stato Maggiore, Georgij Konstantinovič Žukov⁷³, emise una direttiva, fondata sulla complessa "dottrina delle

⁷¹ L'ipotesi di Stalin non corrispondeva alla realtà. Già il 31 luglio 1940, in un incontro al Berghof con i capi di Stato Maggiore, Hitler comunicò che l'obiettivo di guerra era il dominio assoluto tedesco in Europa e nei Balcani dopo la sconfitta della Russia e il compito delle forze armate era la liquidazione e lo smembramento dell'URSS. L'attacco sarebbe dovuto avvenire nella primavera 1941.

⁷² APRF, fond 3, opis' 64, delo 675, listy 157-161.

⁷³ Žukov nacque a Mosca nel 1896. Dopo aver prestato servizio nell'esercito imperiale russo durante il primo conflitto mondiale, nel 1918 si unì all'Armata Rossa e nella guerra civile combatté come comandante della cavalleria. Nel 1939 fu vittorioso nei combattimenti contro i giapponesi sul confine con la Manciuria e l'anno seguente venne nominato capo di Stato Maggiore mentre

operazioni in profondità” del maresciallo Michail Nikolaevič Tuchačevskij⁷⁴: il documento prevedeva un attacco territorialmente concentrato che sfondasse in profondità le truppe nemiche. Più che un trampolino verso un’offensiva più ampia al cuore dell’Europa, il piano era concepito come un’operazione circoscritta, il cui obiettivo risiedeva nel disorganizzare l’eventuale ordine di battaglia tedesco.

Il giorno dopo, Žukov emise una seconda direttiva di carattere “difensivo” – che rimase in vigore sino al 22 giugno 1941, seppur con qualche lieve modifica – con la quale ordinò lo spiegamento dell’Armata Rossa alle frontiere in previsione di un attacco tedesco.

Intorno alla metà di maggio un profondo abisso separava Stalin dai suoi capi di Stato Maggiore. Benché Žukov avesse continuato a far pressione a favore di un attacco preventivo, la necessità di guadagnare tempo per studiare i piani militari indusse Stalin a mostrarsi più docile verso la

era impegnato nella guerra finnico-sovietica. Durante il secondo conflitto mondiale, comandò le truppe di difesa a Mosca. Maresciallo dal 1943, restò in Germania come capo delle forze di occupazione sovietiche. Rientrò trionfante in patria nel 1946, ma Stalin, geloso del suo prestigio, gli assegnò soltanto incarichi di scarsa importanza. Poco dopo la morte del dittatore, Žukov venne nominato viceministro della Difesa e nel luglio 1957 entrò nel Comitato centrale del Partito comunista. Tuttavia, tre mesi più tardi venne destituito da entrambe le cariche con l’accusa di aver dato priorità agli affari militari e di aver quindi trascurato le questioni del Partito. Morì nella capitale sovietica nel 1974. Cfr. Otto Preston Chaney, *Zhukov*, Norman, University of Oklahoma Press, 1996; Albert Axell, *Marshal Zhukov. The Man Who Beat Hitler*, London, Longman, 2003; Geoffrey Roberts, *Stalin’s General: The Life of Georgy Zhukov*, New York, Random House, 2012.

⁷⁴ Nato a Penza (Russia sud-orientale) il 4 febbraio 1893, nel 1920 Tuchačevskij fu artefice della vittoria dell’Armata Rossa sulle milizie controrivoluzionarie di Denikin e contribuì notevolmente alla modernizzazione dell’esercito sovietico. Processato e condannato a morte con gran parte dei quadri delle forze armate nell’ultima fase delle epurazioni staliniane, morì a Mosca il 12 giugno 1937. Venne riabilitato soltanto nel 1957. Cfr. Richard Simpkin, *Deep Battle: The Brainchild of Marshal Tukhachevskii*, London, Brassey’s Defence Publishers, 1987.

Germania.

Il confronto tra Stalin e i comandanti dell'esercito culminò in una serie di riunioni dell'ufficio politico alla vigilia dell'invasione tedesca. Lo scontro s'inasprì quando il commissario del popolo alla Difesa, maresciallo Semën Konstantinovič Timošenko⁷⁵, sostenne la proposta del maresciallo Žukov di mettere l'Armata Rossa in stato d'allerta. Stalin si oppose e avvertì lo Stato Maggiore: «Se provocherete i tedeschi alle frontiere con lo spostamento di truppe senza il nostro permesso, allora cadranno molte teste, ricordatevelo!»⁷⁶.

Ancora il 16 giugno 1941, l'agenzia ufficiale giornalistica sovietica (TASS) scrisse:

La Germania sta osservando i termini del Patto di non aggressione tanto strettamente quanto l'Unione Sovietica (...). Le voci circa l'intenzione tedesca di rompere il Patto e attaccare l'URSS sono prive di ogni fondamento⁷⁷.

E due giorni dopo Stalin, a margine del rapporto di un ufficiale tedesco che preannunciava l'offensiva hitleriana della settimana successiva, chiosava testualmente: «Rimandatelo a quella puttana di sua madre.

⁷⁵ Timošenko nacque a Furmanka (nei pressi di Odessa) nel 1895. Arruolatosi nell'esercito zarista per combattere nel primo conflitto mondiale, dopo la Rivoluzione d'Ottobre partecipò alla guerra civile nella cavalleria dell'Armata Rossa, mettendosi in luce per il valore militare e ottenendo il comando di una divisione. Nel 1940 prese parte alla guerra finnico-sovietica. Promosso al grado di maresciallo, ricoprì per breve tempo la carica di commissario del popolo per la Difesa. All'inizio della seconda guerra mondiale comandò le operazioni sul fronte sud-occidentale e in seguito sferrò in Ucraina la prima vittoriosa controffensiva contro la Germania, riuscendo ad avanzare fino all'Austria, all'Ungheria e ai Balcani. Dopo il conflitto, nonostante la popolarità acquisita al fronte, ebbe un ruolo secondario e venne destinato al comando del distretto militare della Bielorussia. Morì a Mosca nel 1970.

⁷⁶ Archivio personale di Dmitri Antonovič Volkogonov, *Dichiarazione firmata dal generale Liačenko sulle conversazioni con Semën Timošenko*.

⁷⁷ La citazione è tratta da Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica in 209 citazioni*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 100.

Non è una “fonte”, ma un disinformatore»⁷⁸.

Questo atteggiamento, insieme con la fragilità dell'Armata Rossa, contribuirono alla confusione e al disastro che si produssero all'alba del 22 giugno 1941⁷⁹. Quando Žukov chiamò Stalin nella sua dacia per informarlo dell'attacco tedesco, il capo del Cremlino sembrò ancora credere che la Wehrmacht avesse provocato una guerra senza l'accordo di Hitler. Il suo primo ordine fu quindi di proibire all'esercito di applicare pienamente l'ordine di schieramento impartito dai generali.

2.3 L'OPERAZIONE BARBAROSSA

Alle 2 del mattino del 22 giugno 1941, tutti i membri del Politburo erano nell'ufficio di Stalin al Cremlino quando von Schulenburg venne ad annunciare a Molotov che la guerra era scoppiata⁸⁰: poco prima, oltre

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ L'attacco all'Unione Sovietica ebbe inizio all'alba del 22 giugno 1941, un giorno prima dell'anniversario dell'invasione napoleonica del 1812. In entrambi i casi, le potenze nemiche entrarono in Russia senza dichiarazione di guerra.

⁸⁰ Non è questo il luogo per ricostruire l'atteggiamento militare dell'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale, né fare accenno alle operazioni belliche dei mesi successivi all'avvio dell'Operazione Barbarossa. Sull'argomento si vedano, tra gli altri, alcuni dei saggi più recenti: Vasilij Ivanovič Čujkov, *Da Brest a Berlino. L'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale 1941-1945*, Milano, Mondadori, 1981; John Erickson, *The Road to Berlin: Stalin's War with Germany*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1983, 2 vols.; David M. Glantz, *Soviet Military Deception in the Second World War*, London, Frank Cass, 1989; John Barber, Mark Harrison, *The Soviet Home Front, 1941-1945: A Social and Economic History of the USSR in World War II*, London, Longman, 1991; Horst Boog *et al.*, *Der Angriff auf die Sowjetunion*, Frankfurt, Fischer Taschenbuch, 1991; Christopher Duffy, *Red Storm on the Reich: The Soviet March on Germany, 1945*, London, Routledge, 1991; David M. Glantz, *From the Don to the Dniepr: Soviet Offensive Operations December 1942 - August 1943*, London, Frank Cass, 1991; Amos Perlmutter, *FDR and Stalin: A Not So Grand Alliance, 1943-1945*, Columbia, University of Missouri Press, 1993; Alan Clark, *Barbarossa: The Russian-German Conflict, 1941-1945*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1995; Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile. 1936-1941*, Torino, Ei-

153 divisioni dell'esercito tedesco, affiancate da forze finlandesi, rumene, ungheresi, slovacche e italiane, avevano invaso l'Unione Sovietica.

Lo Zar Rosso cominciò immediatamente a organizzare la difesa del Paese⁸¹. Fin dai primi giorni di guerra, ricevette nel suo studio un flusso ininterrotto di visitatori. Nella sola giornata del 22 giugno, tra le 5,45 del mattino e la mezzanotte, lavorò con Molotov, Berija, Timošenko, Mechlis, Žukov, Malenkov, Mikojan, Kaganovič, Vorošilov, Dimitrov, Manuil'skij e Kuznetsov⁸².

Il 23 giugno, all'indomani dell'invasione tedesca, Stalin creò la Stavka (*Stavka verchovnogo glavnokomandovanija*), il Quartier generale per la direzione delle forze armate con sede al Cremlino. Entrarono a farne parte i membri del Politbjuro, del Comitato centrale e alcuni dirigenti del Commissariato del popolo per la Difesa, tra cui Budënnij, Vorošilov, Kuznetsov, Molotov, Žukov e Timošenko. Quest'ultimo fu sostituito da Stalin nel suo ruolo di presidente il 10 luglio, giorno in cui l'ente fu ribattezzato "Quartier generale del Comando supremo". Un sistema di trasmissioni consentiva poi a Stalin di comunicare con tutta la gerarchia militare, fino all'ultimo comandante.

Per coordinare e unificare gli sforzi del fronte e delle retrovie, consentendo di utilizzare in modo più efficace uomini e mezzi, il 30 giugno⁸³ fu

naudi, 1995; Silvio Pons, Andrea Romano (a cura di), *Anno Trentaquattresimo 1998. Russia in the Age of Wars, 1914-1945*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1998; Gabriel Gorodetsky, *Le grand jeu de dupes: Staline et l'invasion allemande*, Paris, Les belles lettres, 2000; David M. Glantz, *Barbarossa. Hitler's Invasion of Russia, 1941*, Stroud, Tempus, 2001; Ian Baxter, *Eastern Front. SS Secret Archives*, Staplehurst (UK), Amber Book, 2003; Antonello Biagini, *In una situazione disperata*, in «Millenovecento», vol. 2, n. 10, agosto 2003, pp. 36-47; Richard Overy, *Russia in guerra. 1941-1945*, Milano, Il Saggiatore - Net, 2003.

⁸¹ Cfr. Erik Durschmied, *L'altra faccia degli eroi. Come la fortuna e la stupidità hanno cambiato la storia*, Casale Monferrato (AL), Ed. Piemme, 2003, p. 302.

⁸² Cfr. L. Marcou, *Stalin*, cit., p. 154.

⁸³ Il 30 giugno fu creato anche il Comitato per la distribuzione della manodopera. Questo ente si era reso necessario per eseguire le disposizioni del Consiglio

costituito un Comitato statale per la difesa (*Gosudarstvennyj komitet oborony*, GKO), sotto la presidenza di Stalin. Come organo straordinario, il GKO svolgeva le funzioni direttive del Partito e del governo, concentrando tutto il potere.

Il 18 luglio, il Comitato centrale emanò la risoluzione *Sulla organizzazione della lotta nelle retrovie delle truppe tedesche* per esortare la popolazione delle zone occupate dai nazisti a combattere il nemico⁸⁴.

Infine, il giorno successivo, Stalin assunse anche l'incarico di commissario del popolo per la Difesa, prendendo interamente su di sé la responsabilità della conduzione della guerra: diventò il *Vožd'* [Duce].

per le evacuazioni, istituito il 24 giugno allo scopo di organizzare le evacuazioni della popolazione e lo spostamento dei beni materiali e di assicurare un'utilizzazione più razionale dei quadri operai. Già il 27 giugno 1941, il Comitato centrale e il Sovnarkom avevano emanato il primo decreto sulle *Modalità dell'evacuazione e della dislocazione dei contingenti umani e dei beni preziosi*, in cui venivano definiti i compiti dell'evacuazione e l'ordine in cui essa avrebbe avuto luogo. Il 16 agosto 1941 fu adottato il piano militare ed economico per il quarto trimestre del 1941 e per il 1942 nelle regioni del Volga, degli Urali, della Siberia occidentale, del Kazakistan e dell'Asia centrale. Esso prevedeva di accorciare i tempi degli spostamenti della popolazione e delle principali unità industriali dalle zone minacciate verso le regioni orientali dell'URSS. «Lo spostamento dell'industria nella seconda metà del 1941 e all'inizio del 1942, la sua "installazione" all'est è da considerarsi tra i più sorprendenti sforzi umani e organizzativi dell'Unione Sovietica durante la guerra», scrisse Alexander Werth, *Russia at War, 1941-1945*, London, Barrie & Rockliff, 1964, p. 144. Sull'argomento si veda anche Nikolaj Alekseevič Voznesenskij, *L'economia dell'URSS durante la seconda guerra mondiale*, Mosca, Edizione in lingue estere, 1948.

⁸⁴ Del resto, per stimolare la mobilitazione popolare contro l'aggressore, già il 26 giugno la «Pravda» parlava di «Grande Guerra Patriottica» [*Velikaja Otečestvennaja Vojna*].

3.

STALIN, LA GRANDE ALLEANZA E I PROGETTI “EUROPEISTICI” DELL’URSS DURANTE LA GUERRA

Poco dopo l'inizio dell'Operazione Barbarossa, un breve trattato firmato da Molotov e dall'ambasciatore britannico in URSS, sir Richard Stafford Cripps¹, sanciva, il 13 luglio 1941, l'alleanza formale tra Gran Bretagna

¹ Nato a Londra il 24 aprile 1889, Cripps studiò legge e nel 1913 ebbe i primi incarichi come avvocato. Convinto pacifista, durante la prima guerra mondiale prestò servizio nella Croce Rossa in Francia. Alla fine del conflitto, ritornò al suo impiego giuridico, specializzandosi in diritto societario. Socialista cristiano e membro del Partito laburista, all'elezione suppletiva di East Bristol del 1931 fu designato alla Camera dei Comuni. L'anno successivo, James Ramsay MacDonald gli diede l'incarico di avvocato generale; tuttavia, come la maggior parte dei membri del Partito laburista, Cripps rifiutò di prestare servizio nel governo di coalizione con i conservatori. Negli anni Trenta si convertì al marxismo e divenne una delle figure più importanti della sinistra inglese. Nel 1936 si unì ad altri socialisti quali Victor Gollancz, Aneurin Bevan, George Strauss ed Ellen Wilkinson per dare vita al «Tribune», il settimanale patrocinatore di soluzioni socialiste, sia per i problemi interni, sia per quelli internazionali. Allo scoppio della guerra civile spagnola organizzò con altri gruppi di sinistra europei una campagna per la formazione di un fronte popolare allo scopo di prevenire la diffusione del fascismo. Il gesto lo portò a una disputa con la *leadership* laburista, che nel 1939 lo espulse dal Partito. Deciso a conquistarsi la fiducia di Stalin, il 5 giugno 1941 Churchill lo inviò come suo ambasciatore personale a Mosca: «Forse, fra voi marxisti vi capirete meglio», lo salutò il premier. Con Bevan, Cripps costituì il maggiore oppositore al governo di coalizione britannico. Poco dopo, Churchill lo nominò ministro del Sigillo reale, lo inserì nel Gabinetto di guerra e nel 1942 lo inviò come mediatore in India. Tuttavia, Cripps continuò a contestare la strategia bellica del Primo ministro e fu rimosso dall'incarico. Cripps rimase nel governo con la carica di ministro della Produzione aerea. Nel 1945 fu riammesso nel Partito laburista e, in seguito alle elezioni generali di quell'anno, il nuovo Primo ministro Clement Richard Attlee lo designò ministro del Commercio. Due anni dopo Cripps sostituì il dimissionario Dalton alla carica di Cancelliere dello Scacchiere. Nell'ottobre 1950 le cattive condizioni di salute

e Unione Sovietica². L'accordo *Sulle azioni comuni nella guerra contro la Germania* non affrontava i problemi politici³, ma impegnava i paesi a fornirsi aiuto reciproco e stabiliva che a nessuna condizione essi avrebbero dovuto condurre negoziati separati o concludere autonomamente

lo costrinsero a dimettersi dagli incarichi governativi. L'anno seguente fu eletto presidente della *Fabian Society*. Morì a Zurigo nel 1952. Tra le sue opere si ricordano: *National Fascism in Britain*, s.l., s.e., s.d.; *Can Socialism Come by Constitutional Methods?*, London, Socialist League, s.d. [193?]; *Why This Socialism?*, London, Gollancz, 1931; *Democracy up-to-date. Some Practical Suggestions for the Reorganization of the Political and Parliamentary System*, London, Allen & Unwin, 1939; *Towards Christian Democracy*, London, Allen & Unwin, 1945; *Democracy Alive: A Selection from Recent Speeches*, London, Sidgwick & Jackson Ltd., 1946; *La ricostruzione in Gran Bretagna. Conferenza tenuta dal Cancelliere dello Scacchiere il 3 maggio 1949 in Roma per invito dell'Istituto di studi sul lavoro*, Roma, Ed. "Le Edizioni del Lavoro", 1949; *Problemi della democrazia*, Milano, Mondadori, 1949. Su Cripps si vedano alcuni tra gli studi più recenti: Gabriel Gorodetsky, *Stafford Cripps' Mission to Moscow, 1940-42*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; Peter Clarke, *The Cripps Version: The Life of Sir Stafford Cripps, 1889-1952*, London, Allen Lane, 2002.

² Già il 22 giugno 1941 Churchill aveva dichiarato che la Gran Bretagna era decisa a lottare contro la Germania nazista a fianco dell'URSS e due giorni dopo un'analoga volontà era stata manifestata anche da Roosevelt. Nel corso dei mesi estivi ebbero poi luogo importanti negoziati con le potenze occidentali: oltre all'accordo con Londra, furono avviate le prime relazioni con Washington, che all'inizio d'agosto comunicò di voler aiutare economicamente l'Unione Sovietica. Contemporaneamente, il Cremlino stabilì contatti con il Comitato nazionale "Francia libera" e con i governi in esilio di Cecoslovacchia, Polonia e di altri paesi occupati dai tedeschi. Dal 29 settembre al 1° ottobre si tenne a Mosca una conferenza dei rappresentanti di URSS, USA e Regno Unito che elaborò un piano di assistenza anglo-americana per portare in Russia armamenti, attrezzature e prodotti alimentari. Stalin, dal canto suo, s'impegnò a rifornire gli alleati di materie prime strategiche.

³ «Allora non c'era tempo e voglia di pensarci», scrive giustamente a questo proposito Adam B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 452.

la pace con il nemico⁴.

Alcuni mesi più tardi⁵, il 16 dicembre, Stalin consegnò al ministro degli Esteri di Sua Maestà, Anthony Eden, appena arrivato a Mosca⁶, un lungo elenco di proposte che sarebbero dovute entrare a far parte di un protocollo segreto da allegare al futuro trattato di amicizia anglo-sovietico: l'URSS chiedeva che i britannici le riconoscessero le acquisizioni territoriali ottenute con il Patto nazi-sovietico⁷, promettendo in cambio di appoggiare le richieste del Regno Unito di basi militari in Francia, Paesi Bassi, Norvegia e Danimarca; la Prussia orientale, inol-

⁴ Seppur l'URSS non avesse ottenuto da Churchill la garanzia dell'apertura di un fronte orientale per alleggerire la pressione tedesca sui confini sovietici, Stalin si rese conto che la situazione non era poi del tutto sfavorevole: le sue truppe si erano ritirate, ma non si erano sciolte; non c'era stata alcuna insurrezione popolare e, anzi, la sua autorità era stata riconfermata; la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, anziché rallegrarsi per l'attacco all'Unione Sovietica, si erano affrettati a promettere aiuti.

⁵ Nell'autunno 1941, Stalin era impegnato su diversi fronti: non conduceva solo una guerra contro l'aggressore tedesco, ma stava anche difendendo il regime comunista e soprattutto il suo potere totalitario. Inoltre, stavano già nascendo alcuni problemi che il leader del PC(b) avrebbe dovuto presto affrontare: innanzitutto, avrebbe dovuto giustificare il perché dell'alleanza con la Gran Bretagna, da sempre ritenuta il nemico implacabile del comunismo e, in secondo luogo, avrebbe dovuto fornire spiegazioni sulla collaborazione con gli Stati Uniti – con cui si sarebbe alleato formalmente il 7 dicembre – unanimemente ritenuti il nuovo bastione del capitalismo mondiale.

⁶ Sulla visita di Eden a Mosca si veda O.A. Ržeševskij, *Vizit A. Edena v Moskvu v dekabre 1941 g. Peregovory s I.V. Stalinym i V.M. Molotovym* [La visita di A. Eden a Mosca nel dicembre 1941. Le conversazioni con I.V. Stalin e V.M. Molotov], in «Novaja i novejšaja istorija» [Storia moderna e contemporanea], n. 2, 1994, pp. 91-101.

⁷ Cfr. Jean-Baptiste Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972, pp. 228-231; Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 301-303; Ernst Nolte, *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea, 1917-1945*, Milano, Rizzoli, 1999, pp. 242-252.

tre, sarebbe dovuta passare alla Polonia⁸, mentre Renania e Baviera avrebbero dovuto essere scorporate dalla Germania.

La proposta⁹, che riecheggiava cupamente il Patto di non aggressione del 1939, venne formulata da Stalin senza nessuna consultazione preventiva con l'ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Michajlovič Majskij¹⁰, che accompagnò Eden a Mosca. Se fosse stato a conoscenza delle intenzioni del leader del PCUS, l'informatissimo diplomatico sovietico gli avrebbe probabilmente ricordato che i britannici non potevano dare il loro assenso, visto che il Segretario di Stato americano Cordell Hull

⁸ Cfr. Steve S. Pec, *The 1940s Sovietization of Poland. A Historiographic Appraisal*, in «East European Quarterly», vol. XXVI, n. 1, March 1992, pp. 109-122.

⁹ Le insistenze sovietiche, avanzate già in questo momento affinché l'URSS conservasse i territori annessi nel periodo 1939-1941, si spiegano tenendo conto della consapevolezza di Mosca del fatto che il Paese sarebbe uscito dal conflitto stremato e la sua classe dirigente fortemente vulnerabile. Un tale contesto non avrebbe consentito d'imporre alle potenze occidentali alcuna condizione.

¹⁰ Ivan Michajlovič Majskij (1884-1975) fu ambasciatore a Londra dal 1932 al 1943. In Gran Bretagna ebbe accesso ai piani che Hitler aveva disegnato per entrare in Unione Sovietica e si distinse per le sue capacità di negoziare con i dirigenti di altri paesi: fu lui a convincere Hopkins a visitare Mosca e a ottenere gli aiuti americani. Nel 1943 fu nominato dal governo sovietico commissario deputato agli Affari esteri. Con questo incarico partecipò alla Commissione delle riparazioni che si tenne nel 1945. Tra le sue opere: *Problema zaščity mira meždunarodnoj bezopasnosti* [Problemi della difesa della pace e della sicurezza internazionale], Moska, UVMI, 1944; *Qui aidait Hitler? Souvenirs de l'ancien ambassadeur de l'URSS en Grande-Bretagne*, Moscou, Edition du Progrès, 1959; *Ispanskie tetradi* [Quaderni spagnoli], Moska, Voennoe Izdatel'stvo Ministerstva Oborony SSSR, 1962 (edizione inglese: *Spanish Notebooks*, London, Hutchinson, 1966); *Novyj mir* [Il mondo nuovo], Moska, s.e., 1964; *Vospominanija sovetskogo posla* [Memorie di un ambasciatore sovietico], Moska, Nauka, 1964 (ed. it.: *Guerra e diplomazia: memorie di un ambasciatore sovietico, 1939-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1968); *Perché scoppiò la seconda guerra mondiale? Memorie di un ambasciatore sovietico, 1932-1939*, Roma, Editori Riuniti, 1965; *Ispanija, 1918-1972 gg.* [Spagna, 1918-1972], Moska, Nauka, 1975.

aveva messo in guardia Eden contro ogni riconoscimento ufficiale delle annessioni sovietiche del 1939 e del 1940¹¹.

È noto che nessuna delle condizioni sovietiche fu accettata in quel momento¹², ma questa bozza di *Protocollo allegato* può essere considerata un punto di partenza per la comprensione dei progetti staliniani per la ricostruzione continentale, così come dell'atteggiamento del Cremlino nei confronti del processo di unificazione europea.

3.1 IL *PROTOCOLLO ALLEGATO* AL PROGETTO DI TRATTATO ANGLO-SOVIETICO

Il diciannovesimo punto del *Protocollo allegato* affermava:

Si ritiene necessaria la creazione di un Consiglio europeo quale organizzazione internazionale, a disposizione della quale, in qualità di strumento di mantenimento della pace in Europa, occorre trovare un certo numero di eserciti¹³.

Da un punto di vista "europeo" si tratta sicuramente di una proposta degna di attenzione, anche se sarebbe fuorviante riconoscerci un preciso interesse di Stalin per l'aspetto politico-militare dell'unificazione continentale. Certo è che sull'elaborazione del testo avevano influito le idee del Primo ministro britannico Winston Churchill – che già diciotto mesi prima aveva dimostrato sensibilità al tema dell'integrazione europea¹⁴ –, idee

¹¹ Cfr. I. Majskij, *Novyj mir*, cit., p. 182.

¹² Nonostante le insistenze sovietiche, Eden non poté accettare le richieste di Mosca. Il rifiuto del ministro britannico fu approvato da Churchill, che lo rassicurò sulle eventuali conseguenze del gesto: «I russi continueranno a combattere comunque per la loro sopravvivenza e attendono da noi importanti rifornimenti che ci siamo procurati con grandi sforzi e che consegneremo senza fallo». Winston S. Churchill, *The Grand Alliance*, London-Boston, Cassell & Co., 1950, p. 372. Nonostante la cooperazione tra URSS e Gran Bretagna, la formale alleanza anglo-sovietica sarebbe stata firmata a Londra soltanto il 26 maggio 1942.

¹³ APRF, fond 45, opis' 1, delo 279, list 147.

¹⁴ Il 16 giugno 1940, nel momento in cui la Francia stava per capitolare di fronte all'esercito tedesco, Churchill, ispirato da Jean Monnet e spinto dalla neces-

esposte all'ambasciatore Majskij nel colloquio del 5 dicembre 1941¹⁵. Nelle trascrizioni delle registrazioni sovietiche dell'incontro si legge che, secondo Churchill,

l'Inghilterra¹⁶, l'URSS, la Francia, l'Italia ecc., sopravvivono come potenze autonome. I piccoli governi si uniranno all'alleanza in febbraio (Balcani, Europa centrale, penisola scandinava e altri). Su tutto questo "conglomerato" europeo ci sarà il noto organo centrale, una specie di "Consiglio europeo", che perseguirà l'ordine in Europa e reprimerà ogni tentativo di aggressione¹⁷.

Nella stessa occasione, il Primo ministro britannico aveva parlato di una

sità di rafforzare la resistenza contro l'aggressione nazista, firmò un progetto che avrebbe potuto cambiare il corso della storia in Europa: l'unificazione anglo-francese con l'istituzione di un parlamento, di un governo e di un esercito comuni. Attorno a questo primo nucleo federale avrebbe potuto raggrupparsi il resto dell'Europa. Com'è noto, il documento non poté essere controfirmato dal governo francese, perché proprio nella notte del 16 giugno Paul Reynard si dimise dall'incarico di Presidente del Consiglio anche a causa di divergenze in merito alla discussione sulla proposta di de Gaulle (trasferitosi a Londra il giorno prima) di un'"Unione franco-britannica" e il maresciallo Philippe Pétain formò subito un nuovo gabinetto: «la domenica 16 giugno doveva essere, purtroppo, il giorno delle occasioni perdute». Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, Napoli, Guida, 2007, p. 21. Sull'argomento si vedano, in particolare, due lavori di Andrea Bosco: *Federal Union and the Origins of the "Churchill Proposal". The Federalist Debate in the UK from Munich to the Fall of France, 1938-1940*, London, Lothian Foundation Press, 1991; *Federal Union e l'Unione franco-britannica*, Bologna, Il Mulino, 2009. Cfr. inoltre Winston Churchill, *L'idea dell'Europa Unita. Scritti e discorsi*, a cura di Claudio Giulio Anta, Milano, Mondadori, 2007.

¹⁵ Cfr. *Sovetsko-anglijskie otnošenija vo vremja Velikoj Otečestvennoj Vojny, 1941-1945 gg.* [Le relazioni anglo-sovietiche durante la Grande Guerra Patriottica, 1941-1945], Moskva, T.I.M., 1983, p. 182.

¹⁶ Si noti che i documenti sovietici fanno quasi esclusivo riferimento al termine *Anglija*, Inghilterra.

¹⁷ *Sovetsko-anglijskie otnošenija vo vremja Velikoj Otečestvennoj Vojny*, cit., p. 182.

«divisione della Germania in parti»¹⁸, su cui Stalin concordava¹⁹.

Pare interessante notare, inoltre, come il documento parli di un *Evropskij Sovet*, da me tradotto come “Consiglio europeo”: considerando che nell’elaborazione dello scritto fu coinvolto, suo malgrado, anche Churchill, è inevitabile ravvisare nell’espressione un’eco di quel Consiglio d’Europa, che il Primo ministro britannico avrebbe presentato più compiutamente nel marzo 1943²⁰.

Il *Protocollo allegato* faceva poi esplicito riferimento – ed era la prima volta nelle carte sovietiche – alla creazione di un «sistema di sicurezza ripartita [sic]»²¹ e, all’undicesimo punto, ammetteva che «negli interessi dell’organizzazione della pace e della sicurezza nell’Europa occidentale [si organizzasse] l’unione militare dell’Inghilterra con il Belgio e l’Olanda [attraverso] la proposta dell’Inghilterra di tenere le proprie truppe e la

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Sulla Germania, Stalin aveva già espresso la propria opinione: mentre Mosca era minacciata dall’avanzata tedesca, nel discorso pubblico pronunciato il 6 novembre 1941 alla fermata Majakovskaja della metropolitana moscovita – trasformata in un immenso rifugio – per commemorare il ventiquattresimo anniversario della Rivoluzione d’Ottobre, lo Zar rosso affermò: «Possiamo considerare gli hitleriani dei nazionalisti? No. Fino a quando gli hitleriani si preoccupavano di riunificare i territori tedeschi, la Renania, l’Austria e così via, essi potevano a ragione venir considerati dei nazionalisti. Ma dopo essersi impadroniti di territori stranieri e dopo aver asservito i paesi europei, il Partito hitleriano ha cessato di essere nazionalista [...] ed è diventato imperialista». Josif Vissarionovič Stalin, *O Velikoj Otečestvennoj Vojne Sovetskogo Sojuza* [Della Grande Guerra Patriottica dell’Unione Sovietica], Moskva, Gosud. izd. polit. literatury, 1950, p. 49.

²⁰ In un radio messaggio del 21 marzo 1943, Churchill avrebbe avanzato l’idea di una costituzione di un Consiglio d’Europa, che sarebbe stato poco dopo proposto al governo di Washington. Sull’argomento si vedano: Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Washington DC, The Brooking Institution, 1963; Pierre Mélandri, *Les États-Unis face a l’unification de l’Europe: 1945-1954*, Paris, Pedone, 1980; Geir Lundestad, *“Empire” by Integration: The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

²¹ APRF, fond 45, opis’ 1, delo 279, list 144.

propria flotta militare in tali paesi»²². Al riguardo, si affermava inoltre che «chiedendo questo diritto l'Inghilterra propone di collocare le basi della sua marina militare sulle coste della Germania occidentale, di cui potrebbe amministrare il territorio»²³.

Con riferimento alla parte orientale dell'Europa, nel documento figurava soltanto l'idea della conclusione del «patto sovietico-finlandese di mutua assistenza, con il diritto per l'URSS di tenere per 20 anni sul territorio della Finlandia una limitata quantità delle proprie truppe»²⁴. A questo si sarebbero in seguito aggiunti un analogo accordo tra i popoli slavi²⁵ e tra l'URSS e la Romania²⁶ e la creazione di una «sfera di sicurezza sovietica»²⁷ che, nella sua «ampiezza massima»²⁸, avrebbe dovuto comprendere «la Finlandia, la Svezia, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Romania, i paesi slavi della penisola balcanica e anche la Turchia»²⁹.

Sebbene, come noto, queste ipotesi non fossero destinate a sfociare in

²² *Ibidem*, list 143.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Nel telegramma che Mosca inviò a Majskij il 10 marzo 1943 si affermava: «L'idea della confederazione è considerata dagli ambienti sovietici dannosa e pericolosa per la nostra lotta contro le forze tedesche in Europa. D'altro canto, l'URSS tiene conto dell'interesse dei popoli slavi nel rafforzamento dei loro rapporti reciproci e sarebbe comprensibile se ciò trovasse espressione nella conclusione tra questi popoli di patti di aiuto reciproco». AVPRF, fond 048 "3", opis' 1 "o", delo 2, list 22.

²⁶ Cfr. *Majskij – Molotovu. Zapiska po voprosam buduščego mira i poslevoennogo ustrojstva, 11 janvarja 1944 g.* [Majskij a Molotov. Nota sulle questioni della pace futura e della ricostruzione postbellica, 11 gennaio 1944], AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 145, list 4.

²⁷ *Litvinov – Molotovu. O perspektivach i vozmožnoj baze sovetsko-britanskogo sotrudničestva, 15 nojabrja 1944 g.* [Litvinov a Molotov. Sulle prospettive e sulla possibile base di una cooperazione anglo-sovietica. 15 novembre 1944], AVPRF, fond 7/06, opis' 6, delo 143, papka 14, list 83.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

iniziative ufficiali, esse diventarono di fatto la base della posizione sovietica nei negoziati con le potenze occidentali sulla questione legata alla pace futura in Europa e avrebbero contribuito notevolmente a disegnare l'aspetto "staliniano" dell'Europa postbellica.

Le prime risposte esaustive alle insistenze sovietiche arrivarono da Londra quasi un anno dopo.

Il 30 dicembre 1942, in occasione di un incontro con alcuni dirigenti del Commissariato del popolo per gli Affari esteri, l'ambasciatore britannico Cripps, considerato dagli storici sovietici «uno dei più accesi "europeisti"»³⁰ dell'*establishment* britannico, affermò:

Il governo inglese non farà obiezione al riconoscimento delle repubbliche baltiche come repubbliche sovietiche. Tuttavia gli USA tenderanno di porre come condizione per le repubbliche baltiche se non l'indipendenza, almeno una certa autonomia³¹.

Quanto alla Finlandia, il diplomatico londinese dichiarò che, al termine della guerra, sarebbe stato auspicabile che il Paese entrasse in una federazione di Stati scandinavi, mentre relativamente al regno del giovane sovrano Michele, affermò: «In Inghilterra nessuno è seriamente interessato alla Romania. Questo paese non ci porterà nessuna popolarità»³². Un "non interessamento" alla situazione di questo Stato nel dopoguerra, quindi, che Mosca lesse come un invito all'ingerenza sovietica, venendo successivamente definito persino «un atto necessario in contrapposizione alla influenza americana»³³.

³⁰ Aleksej M. Filitov, *Evropa v sovetskich planach poslevoennogo ustrojstva* [L'Europa nei piani sovietici della ricostruzione postbellica], in Alla Sergeevna Namazova, Barbara Emerson (pod redaktsiej), *Istorija evropejskoj integratsii [1945-1994]* [Storia dell'integrazione europea [1945-1994]], Moskva, RAN, 1995, pp. 17-29, citazione a p. 19.

³¹ AVPRF, fond O48 "3", opis' 1 "o", delo 2, list 2.

³² *Ibidem*, list 3.

³³ *Ibidem*. Inoltre, l'ambasciatore britannico a Mosca espose una visione della politica americana quasi allarmistica: «Cripps ha comunicato che sulla base delle informazioni da lui possedute è arrivato alla conclusione che presto in

Infine, secondo Cripps, la spinosa questione balcanica avrebbe potuto essere risolta solo con la creazione di una federazione, all'interno della quale sarebbero confluite Jugoslavia, Albania, Grecia e Bulgaria. Lo stalista espresse a questo proposito la ferma convinzione che, se i paesi balcanici fossero stati lasciati a se stessi, non si sarebbe giunti a una federazione³⁴, ma a una carneficina. Per «aiutare questi popoli a costruire la federazione»³⁵, egli riteneva che nel dopoguerra, per un periodo prestabilito, i Balcani avrebbero dovuto «collocarsi sotto la “protezione” comune dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna»³⁶.

3.2 LO SCIoglimento DEL COMINTERN

Nella primavera del 1943, al fine di essere più credibile agli occhi degli Alleati, Stalin decise lo scioglimento della Terza Internazionale.

Preso nel maggio di quell'anno, il provvedimento entrò in vigore il 10 giugno successivo. Pare interessante riportare la risoluzione del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista del 15 maggio

America si rafforzerà la coalizione reazionaria anti-Roosevelt. “Questi elementi – ha osservato – si stanno riorganizzando e diventeranno gli avvocati dell'irruente e sfacciata espansione imperialistica americana”. Cripps ha espresso dubbi sul fatto che Roosevelt venga riletto. A parer suo, il prossimo presidente sarà un repubblicano, qualche esponente ortodosso di Wall Street». AVPRF, fond 048 “3”, opis' 1 “o”, delo 2, list 3.

³⁴ Nel dizionario della lingua russa, Sergej Ivanovič Ožegov, *Slovar' russkogo jazyka* [Dizionario della lingua russa], Moskva, Russkij Jazik, 1989, *ad vocem*, la federazione viene così definita: «1. Unione di Stati, composta da Stati associati o da formazioni statali che conservano una determinata indipendenza giuridica e politica; 2. Unione di società o organizzazioni separate». Del federalismo, invece, vengono fornite queste due spiegazioni: «1. Principio di costruzione statale, fondatore della federazione; 2. Corrente politica che lotta per la creazione della federazione». Le definizioni sono confermate anche nelle edizioni più recenti: S.I. Ožegov, *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka* [Dizionario esplicativo della lingua russa], Moskva, Oniks, 2008, *ad vocem*.

³⁵ AVPRF, fond 048 “3”, opis' 1 “o”, delo 2, listy 4-5.

³⁶ *Ibidem*, list 3.

1943:

Il ruolo storico della Internazionale comunista, fondata nel 1919, a seguito della sconfitta politica della schiacciante maggioranza dei vecchi partiti operai dell'anteguerra, è consistito nel difendere la dottrina del marxismo contro il suo indebolimento e la sua falsificazione da parte degli elementi opportunisti del movimento operaio; nell'aver contribuito ad unificare in una serie di paesi l'avanguardia degli operai avanzati in autentici partiti; nell'aiutarli a mobilitare le masse lavoratrici per difendere i loro interessi economici e politici, per lottare contro il fascismo e contro la guerra che stava preparando, così come per appoggiare l'Unione Sovietica, baluardo fondamentale contro il fascismo. L'Internazionale comunista smascherò opportunamente il vero significato del "Patto anti-Comintern", quale strumento di preparazione della guerra da parte dei nazisti. Smascherò infaticabilmente, molto prima della guerra, l'infame lavoro sotterraneo degli hitleriani negli Stati stranieri, lavoro mascherato come campagna contro una supposta ingerenza internazionale comunista negli affari interni di questi Stati.

Ma già molto prima della guerra era sempre più evidente che, a misura che si complicava la situazione di ogni paese, sia a livello interno che internazionalmente, la soluzione dei problemi del movimento operaio di ogni paese da parte di qualsiasi centro internazionale avrebbe incontrato difficoltà insuperabili. La profonda diversità dei percorsi storici dello sviluppo dei diversi paesi del mondo, il carattere diverso e anche contraddittorio dei loro regimi sociali, il diverso livello di vita e ritmo di sviluppo sociale e politico e, infine, la diversità del grado di coscienza e di organizzazione degli operai, imponevano pure diversi obiettivi alla classe operaia dei diversi paesi.

Tutto lo scadenzarsi degli avvenimenti nell'ultimo quarto di secolo, così come l'esperienza accumulata dalla Internazionale comunista, dimostrarono in modo convincente che la forma di organizzazione per unire gli operai, decisa nel I Congresso della Internazionale comunista, era una forma che corrispondeva alle necessità del periodo iniziale della rinascita del movimento operaio, la quale andava incespicando a misura che si sviluppava questo movimento e la complessità dei suoi compiti nei diversi paesi,

giungendo così ad essere un ostacolo per il rafforzamento ulteriore dei partiti operai nazionali.

La guerra mondiale, scatenata dagli hitleriani, approfondì ancor più le differenze nella situazione dei diversi paesi, tracciò una profonda linea di demarcazione tra i paesi soggetti alla tirannia hitleriana e i popoli amanti della libertà, uniti in una potente coalizione antihitleriana. Mentre nei paesi del blocco hitleriano il compito fondamentale degli operai, dei lavoratori e di tutte le persone oneste, consiste nel contribuire in tutti i modi alla sconfitta di questo blocco facilitando l'abbattimento dei governi colpevoli della guerra; nei paesi della coalizione antihitleriana il sacro dovere delle grandi masse popolari e, innanzitutto, il dovere degli operai d'avanguardia, consiste nell'appoggiare con tutti i mezzi gli sforzi militari dei governi di questi paesi per il più rapido annientamento del blocco hitleriano, e per garantire l'amicizia reciproca delle nazioni sulla base della uguaglianza dei diritti.

Non bisogna nemmeno perdere di vista il fatto che i diversi paesi che compongono la coalizione antihitleriana hanno anch'essi i loro compiti specifici. Così, per esempio, nei paesi occupati dagli hitleriani, che persero la loro indipendenza statale, il compito fondamentale degli operai avanzati consiste nello sviluppare la lotta armata, affinché si trasformi in guerra di liberazione contro la Germania hitleriana. Contemporaneamente, la guerra liberatrice dei popoli amanti della libertà contro la tirannia hitleriana, nel porre in movimento le più ampie masse che si uniscono senza distinzione di partito o di credenze religiose, nelle fila della potente coalizione antihitleriana, ha messo in evidenza indiscutibilmente che l'auge generale nazionale e la mobilitazione delle masse per accelerare la vittoria sul nemico possono essere realizzate in maniera migliore e più feconda dall'avanguardia del movimento operaio di ogni paese all'interno dei confini del proprio Stato.

Il VII Congresso della I.C., celebrato nel 1935, tenendo presenti i cambiamenti avvenuti nel frattempo, sia a livello internazionale che nel movimento operaio, cambiamenti che richiedevano una grande mobilità e una grande autonomia da parte delle sue sezioni per risolvere i problemi presentatigli innanzi, sottolineò già allora la necessità che il Comitato esecutivo della I.C., per risolvere tutti i problemi del movimento operaio, si basasse sulle condi-

zioni e sulle particolarità concrete di ogni paese, evitando come regola generale quella di immischiarsi direttamente negli affari organizzativi interni dei partiti comunisti. Queste stesse considerazioni furono quelle che spinsero l'I.C. ad approvare, una volta che gli fu nota, la risoluzione adottata dal P.C. degli USA, nel novembre 1940, sulla sua uscita dalle fila della Internazionale comunista.

I comunisti, guidati dalla dottrina dei fondatori del marxismo-leninismo, non furono mai partigiani della conservazione delle forme di organizzazione del movimento operaio e dei metodi di lavoro di questa organizzazione, subordinarono sempre le forme di organizzazione del movimento operaio e i metodi di lavoro di questa organizzazione agli interessi politici vitali del movimento operaio nel suo insieme, alle peculiarità della situazione storica concreta e agli obiettivi che si deducono direttamente da questa situazione. I comunisti ricordano per esempio il grande Marx, che seppe unire gli operai di avanguardia nella Associazione Internazionale dei Lavoratori, e anche, quando la Prima Internazionale aveva compiuto la sua missione storica, gettando le basi per lo sviluppo dei partiti operai nei paesi dell'Europa e dell'America, una volta che maturò la necessità di creare partiti operai nazionali delle masse, procedette allo scioglimento della Prima Internazionale, dato che questa forma di organizzazione non corrispondeva più a quella necessità.

Partendo dalle considerazioni citate, e tenendo presente la crescita e la maturazione politica dei partiti comunisti e dei loro quadri dirigenti nei diversi paesi, e considerando inoltre, che durante l'attuale conflitto mondiale, una serie di sezioni proposero lo scioglimento dell'Internazionale comunista quale centro dirigente del movimento operaio internazionale, il Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, impossibilitato, a seguito della guerra mondiale, a convocare un congresso della Internazionale comunista, si permettere di proporre all'approvazione delle sezioni della Internazionale comunista la seguente decisione: sciogliere la Internazionale comunista quale centro dirigente del movimento operaio internazionale, liberare le sezioni della Internazionale comunista dagli obblighi derivanti dagli statuti e dalle risoluzioni dei congressi dell'Internazionale comunista.

Il Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista esorta a partecipare attivamente e con ogni mezzo alla guerra di

liberazione dei popoli e degli Stati della coalizione antihitleriana, al fine di accelerare la sconfitta del nemico mortale dei lavoratori, il fascismo tedesco e i suoi alleati vassalli.

I membri del Presidium del Comitato esecutivo della Internazionale comunista: Dimitrov, Ercoli, Florin, Gottwald, Kolarov, Koplening, Kuusinen, Manuil'skij, Marty, Pieck, Thorez, Ždanov³⁷.

Il 28 maggio 1943, Stalin spiegava all'opinione pubblica i motivi dello scioglimento del Comintern durante un'intervista rilasciata al primo corrispondente dell'agenzia Reuter, Harold King:

Lo scioglimento dell'Internazionale comunista è giusto perché smaschera la menzogna degli hitleriani che Mosca intenderebbe immischiarsi nella vita degli altri Stati e bolscevizzarli. D'ora innanzi viene posto fine a questo messaggio. Ed è giusto perché smaschera la calunnia dei nemici del comunismo nel movimento operaio, che i partiti comunisti nei vari paesi agirebbero non nell'interesse del proprio paese, ma dietro ordini esterni³⁸.

Con l'abolizione del Comintern Stalin diede agli Alleati una prova di buona volontà, ma al tempo stesso mantenne con Churchill una corrispondenza piuttosto vivace³⁹.

3.3 IL MEMORANDUM MAJSKIJ-LITVINOV

A latere delle conversazioni "governative", degli scenari postbellici cominciarono a discutere nella loro corrispondenza tra Londra e Washington all'inizio del 1943 anche due dei massimi esperti sovietici del

³⁷ Risoluzione del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, 15 maggio 1943,

<http://www.paolodorigo.it/2aEdizioneAproximacionTraduzioneDiPaoloDorigo.htm#appendice2>, rilevamento del 31 maggio 2012.

³⁸ J. Stalin, Risposta a una domanda del Sig. King, Primo corrispondente dell'agenzia Reuter, 28 maggio 1943, in Fabio De Agostini, *I pensieri di Stalin*, Roma, Trevi editore, 1968, p. 56.

³⁹ Cfr. J.-B. Duroselle, *op. cit.*, p. 346.

mondo anglo-americano, il già citato Majskij e l'ambasciatore staliniano negli USA, Maksim Maksimovič Litvinov⁴⁰.

L'11 gennaio 1944 Majskij riassunse lo scambio di opinioni in un me-

⁴⁰ Nato a Białystok (in Polonia, vicino al confine con la Bielorussia) nel 1876, Maksim Maksimovič Litvinov (il cui vero nome era Meer-Genoch Movševič Val-lach) aderì nel 1903 alla frazione bolscevica del Partito, appena costituitasi al Congresso di Bruxelles. Prima della Rivoluzione d'Ottobre visse a lungo in Gran Bretagna e rientrò in patria nel 1918, quando fu nominato membro del Commissariato del popolo per gli Affari esteri, ottenendo notevoli successi diplomatici, tra cui la conclusione di patti di non aggressione con vari governi e il riconoscimento dell'URSS da parte degli Stati Uniti. Destituito dalla carica nel 1939, due anni dopo fu nominato vicecommissario agli Esteri e ambasciatore sovietico a Washington, stipulando in questa veste nel 1941 il patto di reciproca assistenza tra gli USA e l'Unione Sovietica. Morì a Mosca nel 1951. Tra le sue opere: *The Bolshevik Revolution: Its Rise and Meaning*, London, British Socialist Party, 1918; *Mirnaja politika Sovetov* [La politica mondiale dei Soviet], Moskva-Leningrad, Gosud. izdatel'stvo, 1929; *The U.S.S.R. and the Breach of the Locarno Treaty. Speech*, London, Anglo-Russian Parliamentary Committee, 1936; *Vnešnjaja politika SSSR. Reči i zajavlenija 1927-1937* [La politica estera dell'URSS. Discorsi e dichiarazioni 1927-1937], Moskva, Sotsekgiz, 1937; *K sovremennomu meždunarodnomu položeniju* [Verso l'attuale situazione internazionale], Leningrad, Gosud. izd. polit. literatury, 1938; *Sul fronte della pace, settembre 1938*, Parigi, s.e., 1938; *V borb'e za mir* [Nella lotta per la pace], Moskva, Partizdat, 1938; *Za mir – protiv vojny* [Per la pace – contro la guerra], Moskva, Gosud. izd. polit. literatury, 1938; *Against Aggression. Speeches by M. Litvinov, together with Texts of Treaties and of the Covenant of the League of Nations*, London, Lawrence & Wishart, 1939; *Notes for a Journal*, London, Andre Deutsch, 1955 (edizione italiana: *Cremlino segreto*, Milano, Mondadori, 1956). Si vedano inoltre: *L'U.R.S.S. à la Conférence du Désarmement. Consisting for the Most Part of the Speeches of M. Litvinov*, Paris, League of Nations – International Conferences Convened by the League of Nations – Conference for the Reduction and Limitation of Armaments, 1932; Arthur Upham Pope, *Maxim Litvinoff*, New York, L.B. Fischer, 1943; Donald Gordon Bishop, *The Roosevelt-Litvinov Agreements. The American View*, Syracuse-New York, Syracuse University Press, 1965.

morandum⁴¹ che indirizzò a Molotov, il quale lo lesse e a sua volta lo passò a Stalin e agli altri membri del Politbjuro⁴². Il diplomatico produsse così una testimonianza, che sarebbe stata di particolare rilevanza nella formazione della politica estera staliniana del dopoguerra.

Nel documento, Majskij affermava che il principale obiettivo sovietico postbellico doveva essere il raggiungimento di una pace duratura. Solo questa avrebbe garantito all'URSS un periodo di ricostruzione e di crescita, sino a farla diventare così forte che nessuna combinazione di poteri in Europa o in Asia avrebbe potuto minacciarla. Nei calcoli dell'ambasciatore, questo processo avrebbe richiesto diverse tappe: i primi dieci anni sarebbero stati necessari per potersi riprendere dalle ferite inferte dalla guerra, altri trenta al minimo e cinquanta al massimo sarebbero occorsi al continente per diventare socialista ed eliminare così ogni velleità bellica in Europa.

Questo obiettivo imponeva specifiche linee guida. Innanzitutto, le frontiere sovietiche orientali del 1941, risultato del Patto nazi-sovietico del 1939, avrebbero dovuto essere confermate e, se possibile, migliorate; la parte meridionale di Sachalin e le isole Curili⁴³ dovevano essere annesse all'URSS a discapito del Giappone; era necessario ottenere dalla

⁴¹ Cfr. *Majskij – Molotovu* [Majskij a Molotov], AVPRF, fond 06, opis' 6, papka 14, delo 145, listy 1-41.

⁴² Sul documento sono apposti i timbri che ne confermano il passaggio a Stalin e al Politbjuro.

⁴³ Situate a sud della Kamčatka, queste quattro isole di origine vulcanica, il cui nome deriva dal verbo russo *kurit'*, che significa "fumare", hanno affrontato un travagliato dopoguerra. Alla conclusione del secondo conflitto mondiale, infatti, il Giappone ha continuato a rivendicare il proprio diritto sull'arcipelago, pur senza ottenere risposta. Nei primi anni Novanta il governo nipponico ha incrementato la pressione diplomatica per riavere le isole Curili, che sono diventate quindi una fonte di tensione tra le due nazioni interessate. Nel 1992 Tokio ha posto la restituzione delle isole come condizione per la concessione di aiuti economici alla Russia, ma Mosca ha rifiutato, scambiando quest'obbligo con il suo impegno a intercedere presso i governi terzi per il ritiro di tutte le truppe straniere (in particolare americane) dal territorio giapponese.

Finlandia, dalla Romania, dall'Iran e dalla Turchia – in questo caso con il libero passaggio negli Stretti – le basi aeree e navali, così come l'accesso alle vie di comunicazione strategiche. In secondo luogo, occorre ridurre drasticamente la forza della Germania e impedire una completa rinascita della Francia, cosicché l'URSS potesse rimanere l'unica grande potenza sul continente. In terzo luogo, «la nuova organizzazione statale della maggior parte dei paesi [doveva] basarsi sul principio di un'ampia democrazia nello spirito del Fronte Popolare»⁴⁴. Alcuni Stati, come Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Francia e Cecoslovacchia, erano già pronti. Altri, come Germania, Italia, Ungheria, Romania, Finlandia, Bulgaria, Polonia, Jugoslavia, Grecia e Albania, avrebbero avuto «bisogno di un aiuto esterno da parte dell'URSS, degli USA e dell'Inghilterra»⁴⁵. L'Unione Sovietica sarebbe così diventata un «centro di gravità per tutte le nazioni veramente democratiche, particolarmente in Europa»⁴⁶.

La maggiore minaccia all'URSS poteva arrivare non tanto dalla Gran Bretagna, potenza ormai in declino, quanto dagli Stati Uniti e dal loro «imperialismo dinamico»⁴⁷, che avrebbero cercato di sfidare il privilegio inglese nelle colonie e nel commercio mondiale: lo scenario internazionale del dopoguerra sarebbe così stato «caratterizzato dalle contraddizioni anglo-americane»⁴⁸. Per salvarsi, la diplomazia britannica avrebbe cercato di «giocare la carta statunitense contro l'URSS e quella sovietica contro gli Stati Uniti. Ma gli interessi nella lotta per conquistarsi una posizione mondiale spingeranno l'Inghilterra verso l'URSS»⁴⁹.

Majskij insisteva sul fatto che la politica estera migliore per il suo Paese fosse quella che puntava al «rafforzamento dell'amicizia con gli Stati

⁴⁴ AVPRF, fond 06, opis' 6, papka 14, delo 145, listy 1-41.

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

Uniti e l'Inghilterra»⁵⁰ e proponeva che il Cremlino diventasse l'ago della bilancia tra USA e Regno Unito. Si trattava, insomma, di prendere in prestito da Disraeli e Bismarck la *Realpolitik* e adattarla alle esigenze sovietiche.

Litvinov riteneva ancor più necessaria una cooperazione con gli alleati di guerra, così da guadagnar tempo per la ricostruzione dell'URSS. Le sue idee, tuttavia, non si limitavano a quelle espresse da Majskij nel *Memo-randum* "a due mani", ma sarebbero state approfondite in alcune note separate.

3.4 LA COMMISSIONE LITVINOV E LE NOTE DELL'AMBASCIATORE

Nel settembre 1943, fu creato presso il NKVD (*Narodnyj komissariat vnutrennych del*, Commissariato del popolo per gli Affari interni)⁵¹ un organo speciale incaricato di discutere e risolvere i problemi legati alla ricostruzione del dopoguerra: la Commissione Litvinov, dal nome del suo presidente.

Durante le discussioni sul futuro della Macedonia e della Transilvania, i membri della Commissione avanzarono la proposta di creare due federazioni: «quella bulgaro-jugoslavo-macedone e quella rumeno-ungaro-transilvana»⁵². Per loro si prevedeva, «all'inizio, l'assegnazione del terri-

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Il NKVD era subentrato nel 1934 alla GPU (*Gosudarstvennoe političeskoe upravlenie*, Amministrazione politica dello Stato) nelle funzioni di polizia politica. Sull'argomento si vedano, tra gli altri: Max Polo, *Storia delle polizie segrete in URSS*, Ginevra, Ferni, 1972; Id., *Dalla ČEKA al KGB. Storia delle polizie segrete sovietiche*, Roma, Ciarrapico, 1977; Christopher Andrew, Oleg Gordievskij, *La storia segreta del KGB*, Milano, Rizzoli, 2000. In realtà, già dagli anni Trenta le attribuzioni del NKVD erano ben più ampie, corrispondendo a quelle di un Ministero degli Interni, alle cui dipendenze lavorava anche la polizia politica propriamente detta.

⁵² Protocollo n. 9 del 4 settembre 1944, *Obsuždenie zapiski "Ob obraščanii s Italiej"* [Discussione sulla nota "Del trattamento all'Italia"], AVPRF, fond O6, opis' 6, delo 141, papka 14, list 71.

torio (Macedonia e Transilvania) a un governo autonomo e poi l'unificazione con i futuri membri della federazione»⁵³. Un'operazione complessa, che il presidente giustificò così:

La fase di divisione che è cominciata dopo la prima guerra mondiale deve proseguire ancora per qualche tempo. Forse noi stiamo andando verso un ampliamento di questo fenomeno di smembramento, che certamente avrà come conseguenza il rafforzamento dei movimenti per le federazioni⁵⁴.

Si tratta di una motivazione che nella sostanza si riallaccia alle idee di Churchill sulla divisione della Germania e sulla creazione di varie organizzazioni federali in Europa.

Nell'aprile 1944, in una nota intitolata *Organizzazione internazionale di difesa*⁵⁵, la prima bozza sovietica di progetto di statuto della futura ONU, Litvinov dedicava agli scenari internazionali del dopoguerra una parte specifica, denominata *Divisione in zone di sicurezza*⁵⁶. In essa si legge:

Possiamo figurarci una certa divisione della responsabilità della sicurezza del mondo tra quattro potenze: gli Stati Uniti rispondono per la sicurezza dei paesi del continente americano e di una parte definita dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Atlantico; la Gran Bretagna, l'URSS e la Cina avranno le loro zone d'influenza (che saranno per tempo fissate di comune accordo), per le quali risponderanno in alcuni casi individualmente e in altri collettivamente. Ovviamente, non si esclude la possibilità di aiuto reciproco tra le grandi potenze in base a condizioni preventivamente stabilite⁵⁷.

⁵³ Protocollo n. 7 dell'8 giugno 1944, *Obsuždenie zapiski o Transilvanii* [Discussione sulla nota sulla Transilvania], AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 141, papka 14, list 52.

⁵⁴ *Ibidem*, listy 53-54.

⁵⁵ Cfr. Maksim Maksimovič Litvinov, *Zapiska "Meždunarodnaja Organizatsija Bezopasnosti"* [Nota "Organizzazione internazionale di sicurezza"], 25 aprile 1944, AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 144, papka 14, listy 1-27.

⁵⁶ *Ibidem*, listy 22-27.

⁵⁷ *Ibidem*, list 23.

Tra i sostenitori di questo approccio c'erano «Churchill e, negli Stati Uniti, Henry Wallace e Walter Lippmann»⁵⁸.

Per quanto riguarda il contesto europeo, nell'elaborazione di tale strategia aveva influito sulle idee di Litvinov l'articolo sullo scenario internazionale di quel periodo del noto storico Edward Hallett Carr⁵⁹ pubblicato sul «Times» il 9 marzo 1944, di cui aveva preso vari appunti⁶⁰. Carr avanzava la tesi secondo la quale «la frontiera della Gran Bretagna passa per il Reno»⁶¹ e «la frontiera dell'URSS per l'Oder»⁶²: la responsabilità della sicurezza in Europa ricadeva, quindi, esclusivamente su questi due paesi.

L'articolo aveva attirato subito l'attenzione di Litvinov, non soltanto perché propugnava l'idea della divisione della sicurezza, ma perché sottintendeva una responsabilità comune nella zona tra l'Oder e il Reno, cioè la Germania.

⁵⁸ *Ibidem*, list 22.

⁵⁹ Carr fu un attento sovietologo: molte sono le sue opere che trattano di Russia, Unione Sovietica, comunismo e relazioni internazionali. Tra queste si segnalano: *International Relations between the Two World Wars. 1919-1939*, Basingstoke, Macmillan, 1937; *Michael Bakunin. A Biography. With a Portrait*, London, Macmillan, 1937; *The Soviet Impact on the Western World*, London, Macmillan, 1946; *The Twenty Years' Crisis, 1919-1939. An Introduction to the Study of International Relations*, London, Macmillan, 1946; *A History of Soviet Russia*, London, Macmillan, 1950-1978, 6 vols.; *The Bolshevik Revolution 1917-1923*, London, Macmillan, 1950-1953, 3 vols.; *German-Soviet Relations between the two World Wars, 1919-1939*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1951; *La formation de l'URSS*, Paris, Editions de Minuit, 1969; *La rivoluzione bolscevica. 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1971; *Il socialismo in un solo paese. 1924-1926*, Torino, Einaudi, 1971-1972, 2 voll.; *Le origini della pianificazione sovietica 1926-1929*, con Robert William Davies, Torino, Einaudi, 1973-1980, 5 voll.; *La morte di Lenin. L'interregno. 1923-1924*, Torino, Einaudi, 1975; *1917: illusioni e realtà della rivoluzione russa*, Torino, Einaudi, 1976; *From Napoleon to Stalin and Other Essays*, London, Macmillan, 1980; *The Russian Revolution. From Lenin to Stalin (1917-1929)*, London, Papermac, 1980.

⁶⁰ Cfr. M.M. Litvinov, *Zapiska "Meždunarodnaja Organizatsija Bezopasnosti"*, cit.

⁶¹ «Times», 9 marzo 1944.

⁶² *Ibidem*.

Sulle due zone in Europa intervenne nel maggio 1944 anche il francese Vincent Auriol⁶³, il futuro primo Presidente della Quarta Repubblica. Egli affermò che la creazione di una “zona orientale” serviva non solo alla questione della sicurezza, ma anche a quella «della prosperità e dell'amicizia dei popoli che la costituiranno»⁶⁴. Formulò inoltre i presupposti necessari, senza i quali la nuova ricostruzione europea sulla base delle due zone non avrebbe potuto realizzarsi: il «mantenimento dell'indipendenza dei piccoli paesi e la cooperazione tra le due zone con l'orientamento verso la creazione di un'unica comune organizzazione di sicurezza e in prospettiva di una federazione paneuropea»⁶⁵.

Nella nota del 15 novembre 1944 – *Sulle prospettive e la possibile costruzione di una cooperazione anglo-sovietica* – Litvinov riprese le proposte di Carr, aggiungendo però alla zona di sicurezza sovietica e a quella britannica⁶⁶ una «terza sfera neutrale, costituita da Norvegia, Danimarca, Germania, Austria e Italia, con cui entrambe le parti collaborano su basi comuni e consultazioni costanti tra loro»⁶⁷. Quest'area

⁶³ Su Vincent Auriol si vedano, tra gli altri: Adrien Dansette, *Histoire des présidents de la république: de Louis-Napoleon Bonaparte a Vincent Auriol*, Paris, Amiot-Dumont, 1953; Charles Maurras, *Votre bel aujourd'hui: dernière lettre a monsieur Vincent Auriol, président de la IV République*, Paris, Fayard, 1953; Ufficio dell'Associazione Italia-URSS (a cura di), *Giudizi sull'URSS di: [Tage] Erlander, [H.C.] Hansen, [fratelli] Alsop, [Vincent] Auriol, [William] Hayter, [Maurice] Dejean, [J.] Hallama, [Aneurin] Bevan, [Jawaharlal] Nehru*, Roma, Ed. Associazione Italia-URSS, 1956; Gilbert Guilleminault, *La France de Vincent Auriol, 1947-1953*, Paris, Denoel, 1968; Jean Pierre Cuvillier, *Vincent Auriol et les finances publiques du Front Populaire ou l'alternative du contrôle et de la liberté (1933-1939)*, Toulouse, Association des publications de l'Université de Toulouse-Le Mirail, 1978.

⁶⁴ Walter Lipgens (hrsg.), *Europa-Föderationspläne der Widerstandsbewegung: 1940-1945*, München, R. Oldenbourg, 1968, pp. 242-243.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Nella sfera d'influenza britannica «possono essere certamente incluse l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia». AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 143, papka 14, list 83.

⁶⁷ *Ibidem*, listy 83-84.

“franca” sarebbe servita per separare le due sfere d’influenza britannica e russa e per rendere più facile al Regno Unito accettare le richieste di Mosca. Il Cremlino avrebbe dovuto infatti reclamare all’interno della sua «massima sfera d’influenza (...): Finlandia, Svezia, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, i paesi slavi dei Balcani e la Turchia»⁶⁸.

In questo schema, gli Stati Uniti non trovavano alcuno spazio in Europa.

Da rilevare infine come, quando Litvinov scrisse la sua nota, Churchill aveva già offerto a Stalin il Percentages Agreement per l’Europa sud-orientale e i Balcani. L’ambasciatore sovietico, forse, non era al corrente che durante i colloqui che si erano svolti a Mosca dal 9 al 18 ottobre 1944, il Primo ministro britannico aveva annotato su un foglio di carta, che poi aveva passato a Stalin, quello che sarebbe diventato il “testo” dell’accordo: Romania: URSS 90%, gli altri 10%; Grecia: Gran Bretagna (insieme con gli USA) 90%, URSS 10%; Jugoslavia: 50-50%; Ungheria: 50-50%; Bulgaria: URSS 75%, gli altri 25%. Il leader del Cremlino lo aveva siglato e riconsegnato a Churchill. Quest’ultimo aveva suggerito di bruciare l’appunto, per evitare di far sapere come fossero stati decisi i destini di quei paesi. Ma Stalin gli aveva risposto fermamente: «No, lo tenga»⁶⁹.

3.5 UNA COLLABORAZIONE ANGLO-SOVIETICA CONTRO L’EUROPA?

È difficile stabilire se Litvinov identificasse questa struttura internazionale postbellica con un sistema di divisione dell’Europa, simile a quello schema dei blocchi contrapposti che avrebbe caratterizzato la guerra fredda.

Talvolta, nei documenti dell’uomo politico sovietico, destinati a una cerchia ristretta di dirigenti staliniani, il concetto di “sfera di sicurezza” s’identifica con quell’ipotesi di “sfera d’influenza”, che è sempre accompagnata dall’uso della forza da parte delle grandi potenze nei rapporti

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Winston Churchill, *Triumph and Tragedy*, Boston, Houghton Mifflin, 1954, pp. 226-227. Si vedano inoltre: *Carteggio Churchill-Stalin (1941-1945)*, Milano, Bonetti, 1965; *Stalin, Churchill, Roosevelt, Attlee, Truman. Carteggio 1941-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1965.

con gli Stati minori.

Certo è che nell'idea di "sfera di sicurezza" non è affatto inclusa l'esigenza della conclusione di alleanze militari tra le nazioni egemoni e i paesi delle "loro sfere". Lo si evince dalla definizione di Litvinov delle federazioni bulgaro-jugoslavo-macedone e rumeno-ungaro-transilvana: queste avrebbero dovuto rispondere alla formula della «individuazione e delimitazione della sfera di sicurezza per il principio del vicino più prossimo»⁷⁰.

Litvinov, inoltre, proponeva il principio della «restrizione volontaria»⁷¹ nella politica degli Stati più importanti:

L'Inghilterra deve impegnarsi a non entrare in stretta relazione e a non concludere nessun accordo con i paesi che entreranno nella nostra sfera di sicurezza contro la nostra volontà. E va da sé che non dovrà porre in questi paesi basi militari, né di mare né aeree. Noi potremmo impegnarci a rispettare gli stessi obblighi nei confronti della sfera di sicurezza inglese⁷².

Sotto questo aspetto, l'idea di una "divisione della sicurezza" in Europa non predeterminava una vera e propria scissione politico-militare. Piuttosto, in essa si potrebbe ravvisare una continuazione della concezione dei patti di garanzia degli anni Venti. La collaborazione tra le due zone di sicurezza, rafforzata dalla presenza della terza sfera neutrale, minimizzava – sebbene non escludesse – la possibilità di un conflitto e forniva la condizione per ulteriori cooperazioni.

Tuttavia, per quanto tentasse di mettere in relazione i due estremi del continente, lo schema di Litvinov soffriva di una profonda contraddizione: lo *status* neutrale della Germania non poteva essere garantito sulla base di una sua semplice divisione, idea che l'ex ambasciatore negli Stati Uniti avrebbe difeso sino alla fine della guerra.

⁷⁰ AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 143, papka 14, list 84.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

3.6 LA COMMISSIONE VOROŠILOV

La questione tedesca fu affrontata nell'ambito di un altro comitato, che operò nel sistema della pianificazione sovietica del mondo del dopoguerra: la Commissione per la questione dell'armistizio, o Commissione Vorošilov⁷³, come spesso è chiamata dal cognome del suo presidente⁷⁴.

⁷³ Sul tema si veda il contributo di Alexei Filitov, *Germany as a European Problem in Soviet and French Views (1940s-1950s Years)*, in *L'URSS et l'Europe de 1941 à 1957*, sous la direction de Georges-Henri Soutou et Emilia Robin Hivert, Paris, PUPS, 2008, pp. 311-331, segnatamente pp. 314-315.

⁷⁴ Figlio di un ferroviere, a soli sette anni Kliment Efremovič Vorošilov (1881-1969) entrò in miniera e a sedici diventò membro del movimento rivoluzionario, organizzando una cellula sovversiva tra gli operai metallurgici della fabbrica dove lavorava. Nel 1903 s'iscrisse al Partito social-democratico dei lavoratori e in tre anni entrò nell'*entourage* di Lenin, a cui rimase sempre legato da una profonda amicizia. Nel 1907 il regime zarista lo condannò per reati contro lo Stato. Scontò alcuni anni di prigionia e poi andò al confino sino al 1914. Nel 1917 Lenin lo inviò in Ucraina per fronteggiare le forze antibolsceviche e fu successivamente integrato nel primo Politbjuro della Rivoluzione. Ottenuto il grado di generale, nel 1921 venne nominato membro del PC(b) e, dopo la morte di Michail Vasil'evič Frunze nel 1925, assunse la presidenza del Consiglio rivoluzionario militare. Essendo uno dei favoriti di Stalin, fece una rapida carriera politica, arrivando a organizzare la purga tra i membri dell'esercito per mantenerlo sotto il potere personale del leader del Cremlino. Per suo ordine furono condannati 1.600 militari. L'efficienza della sua azione gli fece guadagnare nel 1935 la carica di Primo Maresciallo dell'URSS. Nel 1937 fece eseguire una seconda importante purga in seguito alla quale furono condannati a morte otto tenenti. Nel 1939-1940 partecipò alla campagna di Finlandia, ma il suo fallimento sul fronte gli causò la sostituzione con il maresciallo Timošenko. Quando l'Unione Sovietica fu attaccata da Hitler, gli venne assegnata la difesa del fronte settentrionale. Alla fine della guerra, negoziò l'armistizio della Finlandia e dell'Ungheria e s'impegnò nella sovietizzazione di quest'ultimo paese. Fu quindi viceministro di Stalin e, dopo la morte di Nikolaj Michajlovič Švernik nel 1953, fu presidente del Soviet Supremo, carica che esercitò fino al 1960. Abbandonò il Cremlino in seguito alla destalinizzazione operata da Chruščëv e fu sostituito da Brežnev. Dopo la caduta di Chruščëv nel 1964, si chiuse l'era di ostracismo per Vorošilov: il braccio destro di Stalin riapparve

Quest'organo sostenne sempre i desideri di Stalin circa il mantenimento dello Stato centrale tedesco e il successivo sviluppo della cooperazione alleata, per i quali occorre la fissazione delle frontiere internazionali e la garanzia dei poteri assoluti di ogni comando superiore nella propria zona.

Le divergenze tra il presidente e gli altri membri della Commissione emersero quando si diffuse l'opinione che la delimitazione delle zone di occupazione dovesse assicurare alla parte sovietica il controllo sul maggior numero possibile di obiettivi industriali.

Al riguardo, risulta interessante il verbale della seduta del 30 aprile 1944:

Il compagno Vorosilov alla domanda sulla divisione in zone di occupazione, risponde che le zone tracciate sono zone di amministrazione e non zone dove spadroneggiare. Non si deve considerare ognuna delle tre zone di occupazione come proprietà di quella potenza alleata che la occuperà. Così facendo, si approberebbe che la parte nord-occidentale della Germania, insieme con i giacimenti della Ruhr e della Saar, tracciata per l'occupazione con l'esercito inglese, debba considerarsi proprietà del governo britannico: si tratta di una condizione, alla quale è impossibile dare il nostro consenso⁷⁵.

Nel verbale si affermava inoltre che occorre capire come ognuna delle potenze occupanti avrebbe creato linee di comunicazione per effettuare il rifornimento delle proprie forze armate dislocate in Germania e, in particolare, a Berlino.

Secondo Majskij, l'URSS non avrebbe avuto problemi se avesse cercato sin dall'inizio di far rientrare Berlino nella propria zona di occupazione e se si fosse procurata la zona industriale tedesca. Vorosilov ribatté all'affermazione dell'ambasciatore affermando:

nelle cerimonie pubbliche e ufficiali, sebbene la sua vita politica fosse ormai conclusa. Il suo nome passò alla storia dell'URSS strettamente legato a quello di Stalin, che lo decorò in più occasioni: due volte eroe dell'Unione Sovietica, otto Ordini di Lenin e sei della Bandiera Rossa.

⁷⁵ AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 150, papka 15, listy 102-103.

La considerazione in via di principio è corretta, ma non si può prestare attenzione soltanto ad essa e perdersi in inezie, suddividendo la Germania in zone esclusivamente in base a quali fabbriche debbano entrare in ognuna delle tre zone di occupazione. Anche perché motivare davanti agli Alleati una divisione in zone basata su questo principio sarà difficile⁷⁶.

Nella risoluzione della Commissione fu ufficializzata la posizione del presidente e fu deciso che per il settore di Berlino si sarebbe dovuta proporre la seguente divisione: gli Stati Uniti nella parte sud-ovest, l'URSS in quella orientale e la Gran Bretagna in quella nord-occidentale. Un progetto che sarebbe diventato in seguito il principale accordo comune degli Alleati.

Sui problemi della futura struttura amministrativa della Germania sono interessanti la trentacinquesima e la trentasettesima seduta della Commissione, che si tennero rispettivamente il 5 e il 10 maggio 1944⁷⁷. Alla base delle discussioni c'erano le proposte presentate dai rappresentanti britannico e statunitense alla Commissione consultiva europea⁷⁸, Lord William Strang (15 gennaio e 22 marzo 1944) e John

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*, listy 113-118, 124-127.

⁷⁸ Alla Conferenza di Mosca, nell'ottobre 1943, Hull, Eden e Molotov scambiarono alcune opinioni sul problema tedesco, decidendo la creazione della Commissione consultiva europea (CCE, *European Advisory Commission*), con sede a Londra e con il compito di proporre ai tre governi i termini della capitolazione tedesca e i principi della politica alleata in Germania. La CCE, il cui potere d'iniziativa era molto limitato, si riunì per la prima volta il 14 gennaio 1944. Sir William Strang vi rappresentava il Regno Unito, Fëdor Tarasovič Gusev l'Unione Sovietica e John G. Winant gli Stati Uniti. Tra le tre delegazioni, la meno attiva fu quella americana, che non aveva istruzioni sufficientemente precise. Queste avrebbero dovuto essere elaborate da un *Working Security Committee*, composto da funzionari del Dipartimento di Stato, della Marina e della Guerra. L'ostruzionismo praticato dagli ufficiali dell'esercito, che ritenevano i problemi dell'occupazione puramente militari, finì per paralizzare il Comitato. Solo il progetto di resa senza condizioni – adottato dalla Commissione il 25 luglio 1944 – fu d'ispirazione statunitense.

Winant (25 marzo 1944).

Il progetto del Regno Unito prevedeva la subordinazione di fatto dei comandanti in capo alleati a due istanze interalleate: il collegio dei "Commissari supremi" e quello della "Commissione di controllo". La proposta degli Stati Uniti rispettava il potere dei comandanti in capo, escludendo tuttavia dallo loro competenza il comando di Berlino e le "questioni di carattere pangermanico".

Vorošilov ritenne il progetto americano più soddisfacente, considerando inaccettabile il ritiro di una parte dei mandati ai comandanti supremi a favore della "Commissione di controllo". Fu questa l'ipotesi approvata dalla Commissione sovietica.

Non mancarono tuttavia diverse critiche, soprattutto da parte dell'ammiraglio Ivan Stepanovič Isakov⁷⁹ e del vicepresidente, il maresciallo Boris Michajlovič Šapošnikov⁸⁰. Quest'ultimo precisò:

Occorre creare in Germania, come propone Strang, una Commissione suprema e comandanti in capo nelle zone con poteri limitati alle questioni per il mantenimento della sicurezza⁸¹.

⁷⁹ Nato il 22 agosto 1894 ad Adžikend, in Azerbajdžan, Isakov era figlio di un impiegato e, ancora studente, prese parte al conflitto del 1914-1918. Nel 1918 passò alla flotta sovietica e durante la guerra civile partecipò alla campagna artica. Nel 1920 fu nominato ammiraglio e dal 1923 al 1927 fu a capo della flotta sul Mar Nero. Nel 1937 tornò sul Baltico e fu spesso chiamato a insegnare nelle accademie navali dell'URSS. Durante la seconda guerra mondiale coordinò le operazioni belliche della flotta, sparsa su più oceani. Dal 1937 al 1946 fu membro del Soviet Supremo. Dal 1950 fu commissario del popolo per la Flotta marittima e dal 1958 fu commissario alla Difesa. Nominato nel 1965 eroe dell'URSS, morì a Mosca l'11 ottobre 1967 dopo una lunga malattia.

⁸⁰ Nato a Zlatoust (Urali meridionali) il 20 settembre 1882, Šapošnikov entrò nell'Armata Rossa nel maggio 1918. Nell'esercito ricoprì varie cariche di primo piano e nel 1937 fu nominato deputato al Soviet Supremo. Durante la seconda guerra mondiale fu commissario incaricato prima per le Costruzioni militari e le Fortificazioni e poi per le Revisioni dei regolamenti militari. Morì a Mosca il 26 marzo 1945.

⁸¹ AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 150, papka 15, list 125.

La posizione di Šapošnikov fu recepita nel documento finale della Commissione. Fu limitato il “potere assoluto” di ogni comandante in capo nella sua zona e si raccomandò la creazione di quattro enti: un “Consiglio interalleato per la cooperazione” – che in un secondo tempo avrebbe ricevuto il nome di “Comitato per la cooperazione” e, al termine del periodo transitorio, avrebbe potuto essere trasformato nella “Commissione interalleata di controllo” –; due Commissioni interalleate per le riparazioni e per le questioni dei prigionieri di guerra e degli internati; un istituto dei rappresentanti di ogni comandante in capo in tutte le zone. Questo complesso meccanismo fece da contrappeso all’aspirazione isolazionista della zona sovietica e mostrò il desiderio di Mosca di proseguire la cooperazione con gli Alleati anche nel dopoguerra.

Il 22 settembre 1944 la Commissione presentò una *Proposta sulla composizione e sulla quantità di personale sovietico negli organi di controllo degli Alleati in Germania dopo la sua capitolazione*⁸², in base alla quale nell’apparato dell’“Organo esecutivo del Comandante supremo” nella zona sovietica (SVAG, *Sovetskaja voennaja administratsija v Germanii*) avrebbero dovuto lavorare 130 persone; nel “Consiglio per la cooperazione” 100; nel comando militare interalleato di Berlino 50. Stupisce il numero limitato dello staff, che dimostra non solo l’intenzione di attuare un controllo sui poteri tedeschi anziché una loro sostituzione, ma anche la volontà d’impiegare le risorse umane più negli organi interalleati che in quelli di zona.

Naturalmente, non si deve sopravvalutare il metodo di lavoro della Commissione ravvisandovi la tendenza verso un “metodo cooperativo” nella definizione delle future relazioni interalleate. Da parte di Mosca c’erano anche diffidenza e sospetti nei rapporti con l’Ovest, soprattutto con la Gran Bretagna⁸³, sentimenti che impedivano ai sovietici di dialo-

⁸² *Ibidem*, listy 465-473.

⁸³ Questo atteggiamento risultava in contrasto con la posizione espressa dai maggiori conoscitori sovietici del mondo anglo-statunitense: Majskij preferiva il conservatorismo imperialista inglese alla più pericolosa “dinamicità” america-

gare sulle proposte occidentali.

Ne è un esempio la discussione alle sedute della Commissione Voršilov del 24 maggio, 9 e 15 giugno 1944, relativamente al progetto di direttiva sul controllo delle Nazioni Unite sui trasporti interni tedeschi, presentato alla Commissione consultiva europea da Strang.

Dal verbale della seduta del 24 maggio emerge chiaramente come la discussione fosse animata. Secondo Semën Denosovič Ignat'ev⁸⁴ il progetto di direttiva di Strang era accettabile per l'URSS e quindi avrebbe potuto essere assunto come base per cooperazioni future. Isakov e Voršilov erano invece di parere opposto. In particolare, l'ammiraglio argomentò che, in base alla direttiva di Strang, dopo la capitolazione tedesca, in Germania avrebbe dovuto essere ristabilita tutta una serie di istituzioni ferroviarie «internazionali, che possono lavorare sin dalla guerra. Con questa posizione è impossibile essere d'accordo, perché ogni attività in Germania dopo la sua occupazione, compreso anche il lavoro dei trasporti, dovrà essere e sarà subordinata a ognuno dei comandanti in capo nella corrispondente zona di occupazione»⁸⁵.

Replicava Ignat'ev, sostenendo che dopo l'occupazione della Germania non si sarebbero potute distruggere completamente quelle unioni internazionali nel campo del trasporto che erano già in vita dalla fine degli

na, mentre Litvinov non vedeva una differenza sostanziale tra USA e Gran Bretagna.

⁸⁴ Figlio di un contadino, Ignat'ev nacque a Elizavetgrad (l'attuale Kirovograd, in Ucraina, a sud di Kiev) il 1° settembre 1904. Nel 1911 già lavorava in una fabbrica per la costruzione delle ferrovie. Nel 1919-1920 si unì al Partito bolscevico e nel 1925 entrò nel Sindacato e s'iscrisse a scuola. Nel 1935 si diplomò all'Istituto commerciale e si trasferì a Mosca per lavorare nel Dipartimento per l'industria del Cremlino. All'inizio delle epurazioni, era nella *leadership* del Partito come stretto collaboratore di Stalin. Questo gli valse una rapida carriera: fu deputato al Soviet Supremo, membro del Comitato centrale e del Presidium. Dopo la morte del dittatore rimase segretario del Comitato centrale. Malato, si ritirò a vita privata nel 1960. Morì a Mosca il 27 novembre 1983.

⁸⁵ AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 150, papka 15, listy 141-143.

anni Trenta.

Vorošilov affermò infine che il trasporto in Germania, paese dell'Europa centrale, doveva essere coordinato con quello europeo. A suo parere, tuttavia, sarebbe stato assolutamente indispensabile subordinare la materia al controllo delle tre potenze alleate. Inoltre,

per quanto riguarda ciò che è contenuto nel progetto britannico di proposta – specificava Vorošilov – cioè ristabilire le unioni internazionali dei trasporti, non si può essere d'accordo. Occorre tenere presente che, iniziando dal 1939, queste unioni internazionali dei trasporti hanno cessato la loro attività in Europa e inoltre noi abbiamo preso parte soltanto a una di queste sette unioni. Da ciò è evidente che noi non siamo affatto interessati alla ricostruzione di queste unioni subito dopo la guerra. È possibile che la proposta sull'attività di questi organi internazionali sul trasporto sia stata introdotta nel progetto britannico per iniziativa di quelle ditte inglesi che sono direttamente interessate nella ripresa dell'attività di queste unioni⁸⁶.

Non è difficile accorgersi come, tra le argomentazioni contro il progetto britannico, fosse avanzata l'ipotesi che dietro alla direttiva Strang ci fossero gli interessi delle «ditte inglesi»⁸⁷. Nella discussione, questo tema venne ripreso tre volte: dapprima da Vorošilov, poi da Majskij e poi di nuovo da Vorošilov. Nella seduta del 15 giugno, la questione relativa agli interessi delle «imprese inglesi private»⁸⁸ era evidentemente ancora forte e fu sottolineata per mostrare «la viziosità di tutto il progetto Strang»⁸⁹.

In sostanza, questa argomentazione – la cui forma più comune si limitava ad affermare che giacché per l'integrazione europea lavoravano i “capitalisti”, allora essa non avrebbe potuto essere utile al “socialismo” – diventò una delle basi della lotta sovietica contro l'idea europea del

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*, list 154.

dopoguerra.

Questo schema fu sempre dominante. Già nella seduta della Commissione Vorošilov del 5 maggio 1944, durante il dibattito per la questione del controllo sull'economia tedesca del dopoguerra, si era affermato che «il sistema di questo controllo dovrebbe escludere completamente qualsiasi contratto tra le industrie della Germania e le industrie di altri paesi»⁹⁰. Si tratta della posizione dogmatica, autarchica e antieuropea che si sarebbe riaffermata in occasione dell'avvio del Piano Schuman⁹¹. Bisogna però notare che nel documento ufficiale prodotto dalla Commissione e presentato il 30 novembre 1944 apparve un'altra tesi:

Il governo tedesco e le persone fisiche e giuridiche tedesche concluderanno contratti finanziari, commerciali e di altro tipo con i paesi neutrali e con le loro persone fisiche e giuridiche sotto il controllo dei governi dell'URSS, del Regno Unito e degli USA⁹².

Si era aperta quindi un'evoluzione positiva.

Difficile indicare quali fossero le fonti della linea di politica estera che Mosca utilizzò in questo frangente e altrettanto complesso risulta fornire un'interpretazione univoca. È probabile che la dirigenza sovietica condividesse i postulati dei sostenitori della "pace severa" degli ambienti politici occidentali: le note diplomatiche e le numerose dichiarazioni di Stalin a favore della divisione della Germania erano piuttosto un elemento di tattica politica che non di una strategia a lungo termine e la diplomazia sovietica si mosse sempre nel rispetto di questi principi.

È giusto tuttavia ricordare come le inconsuete tendenze verso l'integrazione federale e sovranazionale fossero estranee al pensiero stalinista. Soltanto in una ristretta parte di determinati gruppi dell'apparato per la pianificazione della politica estera si possono individuare schemi di natura funzionalistica, conformemente ai quali il siste-

⁹⁰ *Ibidem*, list 121.

⁹¹ Cfr. Lara Piccardo, *Europa 1950: il Piano Schuman e l'Unione Sovietica*, in «Il Pensiero Mazziniano», n. 2-3, aprile-settembre 2003, pp. 57-69.

⁹² AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 150, papka 15, list 361.

ma delle relazioni internazionali del dopoguerra in Europa si presentava come un complesso di accordi o cooperazioni internazionali in sfere particolari e severamente limitate, nell'ambito delle quali la priorità si consacrava univocamente alla creazione della "sfera di sicurezza".

3.7 L'EUROPA NEL DOPOGUERRA ALLEATO

In un'atmosfera molto cordiale, il 4 febbraio 1945 ebbe inizio "Argonauta"⁹³, cioè la Conferenza di Jalta, conclusasi il 12 successivo. La scelta della sede fu il frutto del desiderio del presidente degli Stati Uniti di tenere i colloqui nell'area del Mediterraneo, per potersi incontrare con altri capi di Stato Maggiore, e la volontà di Stalin di non lasciare il territorio sovietico.

Riuniti nel Palazzo zarista di Livadia per una settimana, i tre Grandi affrontarono quattro problemi principali: l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il futuro della Germania e la delimitazione delle zone di occupazione, la questione polacca e la posizione dell'URSS nei confronti del Giappone.

In merito alla prima questione, sia il *Rapporto della Conferenza di Crimea*⁹⁴ – sottoscritto da Roosevelt, Churchill e Stalin –, sia il *Protocollo della Conferenza di Crimea*⁹⁵ – firmato da Stettinius⁹⁶, Eden e Molotov –

⁹³ Il nome in codice è segnalato nella corrispondenza tra Stalin, Roosevelt e Churchill. National Archives, Public Record Office (da qui in poi PRO), London, 1945, FO 800/414, FO 954/2, FO 954/9B, FO 954/20B, FO 954/28B, FO 954/32B, CAB 99/31, CAB 104/177, CAB 104/178, CAB 118/14, CAB 119/11, CAB 120/170, CAB 120/171, CAB 120/172, CAB 120/173, CAB 120/174, CAB 120/175, CAB 120/176, CAB 120/177, CAB 120/178, CAB 120/179, CAB 120/180, CAB 120/181, CAB 120/182, CAB 120/183, CAB 121/161, CAB 122/609, CAB 122/610, CAB 122/611, CAB 122/612.

⁹⁴ *Report of the Crimea Conference*, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860.

⁹⁵ *Protocol of the Proceedings of the Crimea Conference*, Yalta, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860.

stabilirono che l'assemblea delle Nazioni Unite per la costituzione di un'organizzazione internazionale si sarebbe tenuta il 25 aprile 1945 a San Francisco e che sarebbe stato chiesto a Francia e Cina di parteciparvi⁹⁷. Avrebbero fatto parte delle Nazioni Unite «the United Nations as they existed on the 8th February 1945»⁹⁸ e quelle «nazioni associate»⁹⁹ che avrebbero dichiarato guerra ai paesi dell'Asse entro il 1° marzo 1945. Poco veniva invece stabilito in merito alle questioni organizzative interne della nascente istituzione¹⁰⁰, per le quali si confermò quanto stabilito nell'ottobre precedente alla Conferenza di Dumbarton Oaks, con qualche precisazione relativa al sistema di voto all'interno del Consiglio di Sicurezza. Tutto veniva rimandato al 25 aprile¹⁰¹, puntualizzando come

⁹⁶ Edward R. Stettinius Jr. descrisse minuziosamente la sua missione alla Conferenza nel volume *Roosevelt and the Russians: The Yalta Conference*, Garden City-New York, Doubleday & Company, 1949.

⁹⁷ L'art. 3 della sezione I del *Protocollo* stabiliva infatti che «The United States Government on the behalf of the Three Powers should consult the Government of China and the French Provisional Government in regard to the decisions taken at the present Conference concerning the proposed World Organisation». *Protocol of the Proceedings of the Crimea Conference*, Yalta, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 2.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Il comma B dell'art. 2 della sezione I del *Protocollo* chiariva inoltre che «For this purpose by the term "Associated Nations" was meant the eight Associated Nations and Turkey». *Ibidem*. Vale la pena notare che questo comma proseguiva affermando che: «When the Conference on World Organisation is held, the delegates of the United Kingdom and the United States of America will support a proposal to admit to original membership two Soviet Socialist Republics, *i.e.*, the Ukraine and White Russia»: fu già in questa sede, quindi, che si stabilì di accettare nelle Nazioni Unite in qualità di membri, oltre all'URSS, due repubbliche sovietiche, Ucraina e Bielorussia.

¹⁰⁰ «On the important question of voting procedure, however, agreement was not there reached». *Report of the Crimea Conference*, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 4.

¹⁰¹ «We have agreed that a Conference of the United Nations should be called to meet at San Francisco in the United States on the 25th April 1945, to pre-

eventuali emendamenti, aggiunte e suggerimenti sarebbero stati raccolti dagli Stati Uniti, che s'impegnavano a renderli noti agli altri partecipanti alla Conferenza di San Francisco.

Meno pacifico fu invece l'accordo sulla questione tedesca. Durante le discussioni, Stalin si mostrò subito contrario alla cessione di una zona di occupazione alla Francia. Anche Roosevelt era poco propenso a un coinvolgimento francese, ma la loro posizione dovette cedere di fronte alle insistenze di Churchill, di Eden e, da parte americana, di Harry Hopkins, che riteneva impensabile la stabilità in Europa senza una Francia forte e influente: Parigi avrebbe quindi ottenuto una zona di occupazione, sottraendone parte a quelle americana e britannica¹⁰². Alla fine della Conferenza fu inoltre stabilito che la Francia avrebbe potuto far parte della Commissione interalleata di controllo¹⁰³.

Nulla fu invece deciso circa lo smembramento tedesco, di cui fu ribadito solo il principio¹⁰⁴, né sulle riparazioni, per le quali fu preparato un altro

pare the charter of such an organisation, along the lines proposed in the informal conversations at Dumbarton Oaks». *Ibidem*.

¹⁰² La sezione IV del *Protocollo*, relativa alla *Zone of Occupation for the French and Control Commission for Germany*, stabilì che «a zone in Germany, to be occupied by the French Forces, should be allocated to France. This zone would be formed out of the British and American zones and its extent would be settled by the British and Americans in consultation with the French Provisional Government. It was also agreed that the French Provisional Government should be invited to become a member of the Allied Control Commission for Germany». *Protocol of the Proceedings of the Crimea Conference*, Yalta, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 4.

¹⁰³ «It has been agreed that France should be invited by the Three Powers, if she should so desire, to take over zone of occupation, and to participate as a fourth member of the Control Commission». *Report of the Crimea Conference*, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 3.

¹⁰⁴ La sezione III del *Protocollo*, relativa al *Dismemberment of Germany*, stabilì: «The study of the procedure for the dismemberment of Germany was referred to a Committee, consisting of Mr. Eden (Chairman), Mr. Winant and M. Goussé. This body would consider the desirability of associating with it a French

protocollo su cui si sarebbe dovuta pronunciare un'apposita "Commissione interalleata per le riparazioni"¹⁰⁵, composta da un rappresentante per ognuno dei tre Alleati, che si sarebbe riunita poco dopo a Mosca¹⁰⁶.

Per quanto concerneva la Polonia, i tre Grandi stabilirono che la sua frontiera orientale avrebbe dovuto seguire la linea Curzon del 1919. Churchill avrebbe voluto un confine spostato più a est, ma Stalin, che riteneva ancora valido, per la parte sovietica, il Patto Molotov-Ribbentrop, si oppose energicamente, in nome dei diritti dell'Ucraina e della Bielorussia, e dichiarò che si sarebbe dovuto dare ai polacchi un compenso a occidente, a spese della Germania.

In merito al governo provvisorio polacco, i russi erano disposti, al massimo, a concedere l'allargamento del governo di Lublino e Churchill manifestò la sua preoccupazione per una Polonia dominata da Mosca. Alla fine, gli Alleati si rassegnarono ad accettare, di fatto, il punto di vista di Stalin, pur proponendo di ampliare il governo di Lublino su basi democratiche più estese e con la partecipazione dei polacchi di Londra, sotto la supervisione di una commissione che comprendeva Averell Harriman, Molotov e sir Archibald Clark Kerr¹⁰⁷. Sostanzialmente, gli Occiden-

representative». *Protocol of the Proceedings of the Crimea Conference*, Yalta, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 4.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 5.

¹⁰⁶ «The Commission will be instructed to consider the question of the extent and methods for compensating damage caused by Germany to the Allied countries. The Commission will work in Moscow». *Report of the Crimea Conference*, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 4.

¹⁰⁷ Alla sezione VII, *Poland*, del *Protocollo*, si legge: «The Provisional Government which is now functioning in Poland should [...] reorganised on a broader democratic basis with the inclusion of democratic leaders from Poland itself and from Poles abroad. This new Government should be called the Polish Provisional Government of National Unity. Mr. Molotov, Mr. Harriman and Sir A. Clark Kerr are authorised as a Commission to consult the first instance on Moscow with members of the present Provisional Government and with other Polish democratic leaders from within Poland and from abroad [...]. The three Heads of Governments consider that the Eastern frontier of Poland should follow the Curzon line with digressions from it in some regions of 5 to 8 kilome-

tali accettavano il “Governo polacco provvisorio di unità nazionale” istituito dai sovietici.

Com'è noto, i tre Grandi approvarono poi una *Dichiarazione sull'Europa liberata*, in base alla quale s'impegnavano reciprocamente per il periodo dell'immediato dopoguerra ad assistere i paesi liberati dal giogo nazifascista e i popoli dei paesi dell'Asse a risolvere in via democratica i loro problemi politici ed economici più urgenti. Si ribadiva inoltre la necessità per l'Europa di adottare istituzioni democratiche, così come sancito dalla Carta atlantica.

In riferimento all'ultima questione, che non rientrò nel *Rapporto* né nel *Protocollo*, Roosevelt insistette vivamente perché l'URSS promettesse d'intervenire contro il Giappone. Gli Stati Uniti ignoravano ancora se la bomba atomica, preparata nel più stretto riserbo, sarebbe stata realizzata in tempo utile e l'intervento russo avrebbe permesso di risparmiare centinaia di migliaia di vite americane. I sovietici s'impegnarono a intervenire due o tre mesi dopo la capitolazione tedesca, a condizione che – come indicato nel *Memorandum* di Majskij – Mosca potesse recuperare tutti i diritti che aveva perso nella guerra russo-giapponese del 1905: il controllo delle ferrovie della Manciuria, la città di Dalian con il porto, la base di Port Arthur e le aree circostanti, la parte meridionale dell'isola di Sachalin e l'arcipelago delle Curili.

In sostanza, quindi, a Jalta, fu riconosciuto all'URSS il suo contributo determinante alla sconfitta del nazismo, accettando molte delle sue richieste territoriali e ammettendola pienamente come grande potenza imprescindibile nel ristabilimento di un ordine mondiale nel dopoguerra¹⁰⁸.

In cambio, Stalin si trattenne dal promuovere i movimenti rivoluzionari marxisti e le espansioni unilaterali. Gli impegni assunti dagli Alleati gli sembravano la via migliore per creare una cintura territoriale protettiva

tres in favour of Poland». *Protocol of the Proceedings of the Crimea Conference*, Yalta, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 6.

¹⁰⁸ Cfr. Antonio Gambino, *Storia e problemi del mondo di oggi, 1943-1980*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 10.

intorno all'URSS, neutralizzando la rinascita dei suoi tradizionali rivali geopolitici, il Giappone e la Germania.

Persino le Nazioni Unite confermarono le più rosee aspettative di Stalin. I membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, dove dominavano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica – per la Francia era difficilmente concepibile il rango di grande potenza e la Cina era molto debole –, avrebbero formato un club elitario per la gestione delle situazioni internazionali.

Già dalla fine del 1944 Stalin – come Litvinov – guardava con interesse all'istituzione delle Nazioni Unite. Per assicurarsi che il Consiglio di Sicurezza rimanesse riservato alle grandi potenze, si adoperò affinché gli Stati Uniti fossero attivamente impegnati nella futura organizzazione. Su sua autorizzazione, Molotov e un altro diplomatico sovietico, Dmitrij Zacherovič Manuil'skij¹⁰⁹, cooperarono con gli americani alla bozza della

¹⁰⁹ Manuil'skij (1883-1959) entrò nel Partito social-democratico russo nel 1903. Tre anni dopo fu uno dei capi della rivolta a Kronstadt. Condannato al carcere duro, fuggì a Kiev e nell'autunno 1907 emigrò in Francia. Fece parte di varie organizzazioni rivoluzionarie e clandestine e nel giugno 1917 rientrò in Russia. Durante la Rivoluzione d'Ottobre fu commissario a Krasnoe Selo, dove infuriava la battaglia contro le truppe dell'Atamano dei cosacchi del Don, Pëtr Nikolaevič Krasnov. Nel 1919 diresse la missione della Croce Rossa sovietica in Francia e nel 1920 fu a Riga in qualità di delegato ucraino ai colloqui di pace con la Polonia. Dal dicembre 1921 fu Segretario del Comitato centrale del Partito comunista ucraino. Dal 1920 al 1923 fu membro del Politburo, carica alla quale ritornò dal 1929 al 1952. Dal giugno 1924 fu anche membro del Presidium e del Comitato esecutivo del Comintern. Durante la seconda guerra mondiale lavorò nel Comando supremo dell'Armata Rossa. Nominato Accademico dell'Accademia delle Scienze di Kiev nel 1945, nell'aprile dello stesso anno fu a San Francisco nella delegazione ucraina per la Conferenza delle Nazioni Unite. Nel 1946 guidò la stessa delegazione alla Conferenza di pace di Parigi e dal 1947 al 1954 fu deputato al Soviet Supremo. Nel 1953 fu colpito da una grave malattia e poco dopo si ritirò dalla vita politica. Tra le sue opere: *Itogi V vsemirnogo Kongressa Komintern* [Risultati del V Congresso mondiale del Comintern] (1924); *God posle VI Kongressa* [Un anno dopo il VI Congresso] (1929); *Ekonomičeskij krizis i revolutsionnyj put'* [Crisi economica e cammino

Carta delle Nazioni Unite. Per lo stesso motivo il leader del Cremlino sostenne New York piuttosto che Ginevra, Vienna o Praga, quale futuro quartier generale delle Nazioni Unite. Nel contempo, Stalin ottenne l'accordo di Roosevelt e Churchill per garantire all'URSS il diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza¹¹⁰.

3.7.1 Verso Berlino

La sicurezza del rango di "potenza mondiale" e il progressivo avvicinamento dell'Armata Rossa a Berlino, tuttavia, resero l'URSS sempre più rigida sul piano diplomatico. Già prima della morte di Roosevelt si verificarono gravi incidenti tra gli Alleati, che misero seriamente in pericolo il proseguimento della cooperazione bellica anche nel dopoguerra.

Il 27 febbraio 1945, il sottocommissario del popolo per gli Affari esteri, Andrej Ianuarevič Vyšinskij¹¹¹, arrivò a Bucarest e indirizzò a re Michele I

rivoluzionario] [1930]; *Itogi VII Kongressa Kommunističeskogo Internatsionala* [Risultati del VII Congresso dell'Internazionale comunista] [1935]; *Itogi sotsialističeskogo stroitel'stva v SSSR* [Risultati della costruzione socialista in URSS] [1935].

¹¹⁰ Cfr. Georgij M. Kornienko, *Cholodnaja vojna: svidetel'stvo èè učastinika* [Guerra fredda: memorie di un suo testimone], Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1994, pp. 18, 21-22. Sulla base delle informazioni ricevute in un'intervista del 22 novembre 1989 ad Andrej Andreevič Gromyko, ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Kornienko registra un atteggiamento positivo di Stalin verso la Carta delle Nazioni Unite.

¹¹¹ Poco prima dello scoppio della Rivoluzione d'Ottobre, Vyšinskij (1883-1954) aderì alla causa menscevica. Nel 1920 s'iscrisse al Partito di Lenin e negli anni successivi si mise in luce in qualità di giurista. Tra il 1936 e il 1938 prese parte come accusatore ai processi contro presunti dissidenti politici, che si conclusero con la condanna di centinaia di imputati. Sottocommissario del popolo per gli Esteri dal 1940, promosse l'instaurazione della Repubblica socialista in Romania. Nel settembre 1947, durante il suo primo incarico nella delegazione sovietica all'Assemblea delle Nazioni Unite, affermò che «la "dottrina Truman" e il Piano Marshall sono esempi lampanti di violazione dei principi delle Nazioni Unite». Nel 1949 sostituì Molotov e rimase ministro degli Esteri sino alla mor-

di Romania un vero e proprio ultimatum, in cui si esigeva la sostituzione del Gabinetto di coalizione¹¹² del generale Nicolae Rădescu – costretto a dimettersi il giorno successivo – con un governo di coalizione filosovietico e comunista presieduto da Petru Groza¹¹³, leader di una fazione del

te di Stalin. Dal 1953 fu nuovamente a capo della delegazione sovietica all'Assemblea generale dell'ONU.

¹¹² Anche se all'inizio della seconda guerra mondiale aveva dichiarato la propria neutralità, la Romania era schierata al fianco delle potenze dell'Asse e ciò condusse a una politica amichevole nei confronti della Germania. Nel giugno del 1940, sulla base del Patto Molotov-Ribbentrop, l'Unione Sovietica occupò la Bessarabia e la Bucovina settentrionale senza che Berlino si opponesse. Il 20 agosto, su richiesta di Germania e Italia, la Romania cedette una parte della Transilvania all'Ungheria e poco tempo dopo la Dobrugia meridionale alla Bulgaria. Le pressioni tedesche obbligarono il re, Carlo II, a nominare, il 4 settembre 1940, Ion Antonescu suo Primo ministro. Due giorni dopo Antonescu costrinse il sovrano ad abdicare a favore del figlio Michele I. Quest'ultimo si trovò re solo nominalmente, perché Antonescu assunse il titolo di *Conducator* (Duce) instaurando di fatto una dittatura: costituì un governo di coalizione con il movimento fascista delle Guardie di Ferro e annunciò che la Romania entrava a far parte dei Paesi dell'Asse. Il 7 ottobre 1940 autorizzò le truppe tedesche ad entrare nel territorio rumeno, agevolando così la progettata invasione dell'Unione Sovietica. Nel giugno 1941 la Romania entrò nel conflitto, attaccando l'URSS simultaneamente con le forze tedesche. Le truppe rumene riacquararono la Bessarabia e la Bucovina, arrivando fino a Odessa. Nel mese di dicembre la Romania dichiarò guerra agli Stati Uniti. La rapida avanzata sovietica nella primavera del 1944 riportò l'Armata Rossa nella Bessarabia e nella Bucovina, fino a insediarsi in pieno territorio rumeno. Re Michele e alcuni lealisti, favoriti dall'imminente arrivo dei sovietici, inscenarono un colpo di Stato nella notte del 23 agosto, arrestarono Antonescu e annunciarono la resa del Paese. In settembre fu firmato l'armistizio con l'URSS: la Romania entrava così nella sfera d'influenza sovietica.

¹¹³ In quel momento, tutte le forze politiche della nazione, dal re ai comunisti, si erano trovate concordi nel porre fine alla guerra contro l'Unione Sovietica. Lo stesso maresciallo Ion Antonescu aveva cercato i mezzi per terminare il conflitto. Il Partito comunista, a cui una propaganda zelante avrebbe cercato di attribuire il merito di quella decisione, era troppo poco rappresentativo per essere considerato da Mosca l'unico interlocutore. Perciò il governo costituito dal

Partito nazionale contadino. Nonostante l'opposizione del sovrano, "l'ordine" fu eseguito il 6 marzo. Gli Stati Uniti protestarono e invocarono – senza però sortire alcun effetto – la *Dichiarazione sull'Europa liberata*, in base alla quale i tre governi alleati s'impegnavano a «formare dei governi *ad interim* ampiamente rappresentativi di tutti gli elementi democratici della popolazione»¹¹⁴.

generale Sănătescu all'indomani del colpo di Stato del 23 agosto 1944 dava largo spazio ai militari, lasciando tuttavia una rappresentanza ai partiti tradizionali – Partito liberale e Partito contadino –, che si erano spartiti lo spazio politico nel periodo fra le due guerre, ma che erano spariti durante il conflitto. Ne facevano parte anche il socialista Constantin Titel Petrescu e il comunista (di origine borghese) Lucrețiu Pătrășcanu. La vittoria dell'Armata Rossa galvanizzava il Partito comunista nel quale dovevano confluire tutti gli opportunisti, che avessero qualcosa da farsi perdonare o qualcosa da guadagnare. La distribuzione di armi alle milizie patriottiche, secondo uno schema adottato anche nell'Europa occidentale, consentì al Partito comunista di assicurarsi un appoggio importante in caso di disordini. Il primo governo Sănătescu firmò la Convenzione di armistizio con i sovietici e contribuì con 300.000 uomini alla lotta contro la Germania. L'URSS otteneva in un colpo solo due risultati: oltre a ricevere un aiuto non trascurabile contro i nazisti e i loro seguaci, allontanava da Bucarest e dalle città più importanti la punta di diamante dell'esercito che avrebbe potuto permettere al governo di controllare il Paese. Una prima crisi governativa nel novembre del 1944 condusse Sănătescu a rimaneggiare il governo per farvi entrare altri due comunisti ed estromettere la maggior parte dei militari a vantaggio dei civili. Ma presto quella concessione parve insufficiente: il 5 dicembre, Sănătescu dava le dimissioni. Gli succedeva il generale Rădescu, che cercava di governare appoggiandosi al leader contadino Iuliu Maniu e al liberale Dinu Brătianu nell'intento di limitare l'importanza del Partito comunista. Al ritorno da un viaggio a Mosca di Gheorghe Gheorghiu-Dej e Ana Pauker, il generale Rădescu dovette fronteggiare una situazione quasi insurrezionale. L'11 settembre 1945 fu costretto ad abbandonare il campo dopo che grandi manifestazioni erano state orchestrate dal Partito in risposta alla sua volontà di organizzare le elezioni.

¹¹⁴ «To form ad interim governmental authorities broadly representative of all democratic elements in the population». *Protocol of the Proceedings of the Crimea Conference*, Yalta, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 4; *Report of the Crimea Conference*, 11th February, 1945, PRO, CAB 21/860, p. 5.

Poco dopo, all'inizio di marzo, quando un generale delle SS, Karl Wolff, arrivò a Berna per discutere una possibile resa delle sue truppe nell'Italia settentrionale con i rappresentanti americani e britannici, i sovietici chiesero di presenziare ai negoziati. Gli statunitensi rifiutarono, affermando che quell'incontro aveva soltanto un significato militare locale e non aveva nulla a che fare con un pace separata nell'Europa occidentale. Mosca accusò allora i suoi alleati di duplicità, sostenendo che era stato raggiunto un accordo che avrebbe permesso ai tedeschi di rafforzarsi sul fronte orientale e di ottenere più miti condizioni per la capitolazione¹¹⁵. Un tale giudizio provocò la reazione immediata di Roosevelt, amareggiato per l'interpretazione data alle azioni di Washington¹¹⁶. In Polonia, Molotov non accettava di sostituire il governo comunista di Lublino con un governo di coalizione e ammetteva tutt'al più di aggiungere alcuni membri. Non acconsentiva neppure alla visita a Mosca di una delegazione dei polacchi di Londra – il cui elenco era stato preparato dagli anglo-americani – e in particolare del leader contadino Stanislas Mikolajczyk. Il 1° aprile, Churchill e Roosevelt chiesero a Stalin di non spezzare l'unità raggiunta, ma la settimana successiva il Segretario generale del PCUS rispose confermando la posizione precedentemente assunta.

Gli anglo-americani, poi, continuavano insistentemente a richiedere all'Unione Sovietica, già estremamente provata dallo sforzo bellico, l'apertura del fronte bellico contro il Giappone.

La tensione era quindi già palpabile prima della morte di Roosevelt, ucciso da un'emorragia cerebrale il 12 aprile 1945. Ma da allora, i rapporti fra le due superpotenze s'irrigidirono ulteriormente e furono caratterizzati da una crescente e reciproca diffidenza.

Il conflitto stava ormai per concludersi e si stava profilando il passaggio a un nuovo scenario, quello del dopoguerra. In questo contesto, ormai

¹¹⁵ Cfr. Martin McCauley, *The Origins of the Cold War, 1941-1949*, London, Longman, 1995, p. 57.

¹¹⁶ Cfr. Winston S. Churchill, *Triumph and Tragedy*, Boston, Houghton Mifflin, 1954, pp. 447-448.

diverso da quello che aveva permesso la Grande Alleanza, e su una situazione già per certi versi compromessa, andò a innestarsi anche lo stile diplomatico del neopresidente Harry Spencer Truman¹¹⁷ che, dopo un'iniziale fase di incertezza, adottò una linea politica decisa nei confronti di Stalin, rivedendo molte delle posizioni concilianti assunte dal suo predecessore, tanto che Molotov, dando sfogo ai suoi malumori verso gli anglo-americani, arrivò a dichiarare che se Roosevelt fosse stato ancora in vita, le dispute sull'Europa orientale non avrebbero avuto ragion d'essere¹¹⁸.

Si profilava ormai la divisione *de facto* "bipolare" del continente europeo. Il 27 aprile 1945, su suggerimento di Truman, Churchill inviò un telegramma¹¹⁹ a Stalin, in cui si sollecitava un accordo per la procedura di occupazione delle zone via via liberate, in vista di una migliore collaborazione militare per eliminare ogni sacca di resistenza tedesca¹²⁰.

Il 2 maggio successivo, arrivò a Londra un documento sovietico che ragguagliava il governo di Sua Maestà sulla procedura di occupazione di Germania e Austria da parte delle forze militari alleate. Nel telegramma¹²¹, Stalin riferiva quali ordini avesse impartito all'Alto Comando sovietico: non appena l'Armata Rossa avesse incontrato gli anglo-americani,

¹¹⁷ Cfr. J.-B. Duroselle, *op. cit.*, p. 379; Richard Crockatt, *Cinquant'anni di guerra fredda*, Roma, Salerno Editrice, 1997, p. 61.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 67.

¹¹⁹ *Cabinet Office: Minister of Defence Secretariat: Records. Personal Telegrams from the Prime Minister to Marshal Stalin, USSR, 1942 Dec. - 1945 Sept.*, PRO, CAB 120/858.

¹²⁰ «The approaching of German resistance makes it necessary that United States, Great Britain and the Soviet Union decide upon an orderly procedure for the occupation by their forces of the zones which they will occupy in Germany and Austria». *Cabinet Office: Minister of Defence Secretariat: Records. Personal Telegrams from the Prime Minister to Marshal Stalin, USSR, 1942 Dec. - 1945 Sept.*, PRO, CAB 120/858.

¹²¹ Cfr. *Cabinet Office: Minister of Defence Secretariat: Records. Personal Telegrams from Marshal Stalin USSR to the Prime Minister, 1942 Dec. - 1945 Sept.*, PRO, CAB 120/859.

avrebbe dovuto stabilire un contatto e accordarsi sulla definizione di una linea di demarcazione provvisoria e sulle misure da prendere per sopprimere ogni resistenza opposta dall'esercito tedesco all'interno della rispettiva area assegnata¹²².

L'8 maggio 1945, poche ore dopo la capitolazione del Reich, un altro "incidente" contribuì ad avvelenare i rapporti. Quel giorno Truman firmò un decreto che riduceva di molto il volume delle forniture americane agli alleati sulla base del *Lend-Lease Act*. Leo Thomas Crowley, amministratore degli aiuti all'estero, interpretò la decisione in modo così rigido che alcune navi dirette verso il Vecchio Continente invertirono immediatamente la rotta e il loro contenuto fu scaricato in porti americani. La decisione allarmò i sovietici, tanto più che questi a varie riprese, e in particolare a Jalta, avevano chiesto di ottenere nel dopoguerra crediti americani a lungo termine per la ricostruzione del Paese e non ne erano stati scoraggiati¹²³. L'incidente avrebbe lasciato un segno, seppur già la sera del 27 maggio Stalin sarebbe stato rassicurato da Hopkins, che affermò come si fosse trattato d'un equivoco di carattere tecnico, privo di qualsiasi significato politico. E infatti l'ordine di sbarcare le merci in Europa era stato subito ridato¹²⁴.

Poche settimane più tardi, il 14 giugno, Truman informò Mosca che l'occupazione della Germania da parte delle truppe americane sarebbe cominciata il 21 successivo, secondo le disposizioni che sarebbero sta-

¹²² «For my part I should inform you that the Soviet High Command has issued instructions that, when the Soviet Allied Forces meet, the Soviet Command should establish contact with the Command of the American or English Forces, and that they should in agreement together: (1) define a provisional tactical demarcation boundary line, and (2) take measures to suppress any opposition by the German forces within their provisional demarcation line». *Ibidem*.

¹²³ Cfr. André Fontaine, *Storia della guerra fredda. Dalla Rivoluzione d'Ottobre alla guerra di Corea 1917-1950*, Milano, Il Saggiatore, 1968, p. 285.

¹²⁴ Truman scrisse nelle sue memorie di aver firmato il decreto senza leggere che sospendeva le consegne. *Ibidem*, p. 286.

te prese di comune accordo con i comandanti alleati¹²⁵.

Il giorno seguente, anche Churchill informò i sovietici di aver dato istruzioni al maresciallo Bernard Law Montgomery di prendere i necessari accordi con i colleghi russi e americani per disporre gli eserciti nelle rispettive zone in Germania e garantirne la libertà di movimento terrestre e aereo per raggiungere Berlino¹²⁶.

Gli anglo-americani avallavano quindi la decisione di Stalin di “spartirsi” il continente in base al punto d’incontro tra l’Armata Rossa proveniente da est e gli alleati occidentali in arrivo da ovest.

3.7.2 La Conferenza di Potsdam

L’ultimo incontro fra i tre capi di governo e l’ultima occasione in cui si sarebbe giunti alla conclusione di accordi sostanziali fu la conferenza che si aprì al palazzo di Cecilienhof, a Potsdam¹²⁷, il 17 luglio 1945.

Nei colloqui non ci si occupò dei problemi dell’Estremo e Medio Oriente, ma soprattutto dell’Europa e le decisioni raggiunte al termine dei lavori riguardarono essenzialmente la Germania.

Sino alla creazione di un nuovo governo permanente, l’amministrazione del paese veniva trasferita ai comandanti militari di Stati Uniti, URSS,

¹²⁵ «The withdrawal of all American troops into their own occupation zone beginning on June 21st in accordance with arrangements to be made between the respective Commanders», *Cabinet Office: Minister of Defence Secretariat: Records. Personal Telegrams from the Prime Minister to Marshal Stalin, USSR, 1942 Dec. – 1945 Sept.*, PRO, CAB 120/858.

¹²⁶ «I also am ready to issue instruction to Field Marshal Montgomery to make the necessary arrangements in conjunction with his colleagues for the similar withdrawal of British troops into their zone in Germany, for the simultaneous movement of allied garrisons into greater Berlin, and for the provision of free movement for British forces by air, rail and road to and from the British zone to Berlin». *Ibidem*.

¹²⁷ Anche la Conferenza di Potsdam aveva, nella corrispondenza tra gli Alleati, un nome in codice: “Terminal”. La proposta venne da Churchill, che il 15 giugno 1945 scrisse a Truman e a Stalin: «I suggest that we use the code word TERMINAL for the Conference in Berlin. Do you agree?» *Ibidem*.

Gran Bretagna e Francia per i problemi particolari delle rispettive zone d'occupazione e, per le questioni nazionali, a un Consiglio di controllo alleato composto da rappresentanti delle potenze vincitrici. I territori a oriente dei fiumi Oder e Neisse sarebbero stati posti sotto giurisdizione polacca e sovietica finché il trattato di pace non ne avesse regolato definitivamente la sistemazione.

Si decise inoltre che le quattro potenze occupanti avrebbero ricevuto il pagamento dei danni di guerra dalle rispettive zone di occupazione, disponendo un indennizzo aggiuntivo a favore dell'Unione Sovietica, che aveva subito sul proprio territorio danni di gran lunga maggiori degli anglo-americani. Era ormai matura la spartizione della Germania.

Furono stabilite misure rigorose per scongiurare il pericolo che la Germania tornasse a minacciare la pace mondiale: fu imposto il disarmo, il Partito di Hitler venne messo fuori legge e ci s'impegnò ad avviare la denazificazione – che in effetti ebbe poi scarsa applicazione – della classe dirigente politica ed economica tedesca. Molto vagamente, ci s'indirizzò verso una ricostruzione dell'economia tedesca che evitasse le concentrazioni tipiche del precedente regime, con un processo di sviluppo armonico in cui la Germania sarebbe stata un soggetto unitario, nonostante la provvisoria divisione in zone d'occupazione.

A margine della discussione principale, il 26 luglio il governo statunitense, quello britannico e quello cinese inviarono un ultimatum al governo di Tokyo – la nota Dichiarazione di Potsdam – che imponeva al Giappone la scelta tra resa incondizionata o annientamento totale.

L'ultima decisione riguardò l'istituzione di un Consiglio dei ministri degli Esteri cui affidare il compito di redigere i trattati di pace, mentre si confermava l'intenzione di processare i criminali di guerra delle potenze dell'Asse.

L'apparente successo della Conferenza fu presto smentito dai molti contrasti sorti sull'attuazione degli impegni assunti¹²⁸, prime manifesta-

¹²⁸ A questo proposito Ennio Di Nolfo scrive: «La Grande Alleanza aveva seguito un diagramma discendente: dal momento delle grandi speranze di Teheran, a quello del realismo di Jalta, a quello dei mutui inganni di Potsdam. (...) Il diagramma discendente non aveva ancora trasformato la Grande Alleanza in un

zioni dell'imminente guerra fredda.

Stava finendo un'epoca. La scomparsa dei nemici comuni, che con la loro aggressività avevano strappato dall'isolazionismo l'America capitalistica e la Russia sovietica avrebbe dimostrato ben presto sia la potenza della loro forza che l'incompatibilità delle loro ambizioni: succede molto di rado che un'alleanza sopravviva a una vittoria¹²⁹.

3.7.3 Gli Esempi sovietici di malafede

Il 20 luglio 1945 dal Foreign Office arrivò alla delegazione britannica a Potsdam un dossier sugli *Esempi sovietici di malafede*¹³⁰.

Come si legge nella lettera informativa allegata al documento¹³¹, le cinque pagine erano state espressamente richieste dal Segretario di Stato di Sua Maestà.

I britannici concentrarono l'attenzione su quattro punti fondamentali: i Balcani, i prigionieri di guerra, l'Iran e il pagamento di aerei militari forniti da Londra all'URSS nel 1943.

In riferimento al primo punto – e in particolare alla Romania e alla Bulgaria – la Gran Bretagna accusava i sovietici di aver rimosso, in violazione di un accordo sottoscritto a Mosca il 4 gennaio 1945, tutte le sovrastrutture delle compagnie rumene possedute dai britannici per l'estrazione del petrolio e di aver permesso alla Bulgaria di non corrispondere alla Grecia le riparazioni dovute. Il Cremlino aveva poi imposto eccessive restrizioni ai rappresentanti di Sua Maestà in Romania e in Bulgaria, aveva continuato ad attaccare gli interessi commerciali britannici e tendeva a non informare i rappresentanti alleati delle azioni

sistema dominato da conflitti interni di portata globale. Tuttavia esso aveva già lasciato scorgere un avvenire carico di incognite». Cfr. E. Di Nolfo, *op. cit.*, p. 564.

¹²⁹ Cfr. A. Fontaine, *op. cit.*, p. 299.

¹³⁰ *Examples of Soviet Bad Faith, Potsdam Conference 1945: United Kingdom: Records, Vol. 5, 20th July, 1945, PRO, FO 934/5.*

¹³¹ *Ibidem.*

prese in nome della Commissione di controllo. I sovietici, insomma, tutelavano i propri interessi e quelli dei paesi liberati dall'Armata Rossa a discapito di quelli anglo-americani.

In merito al rafforzamento dell'accordo di Jalta sui prigionieri di guerra, si lamentava la mancanza di strutture per gli ufficiali britannici e la loro impossibilità di svolgere il compito per cui erano stati inviati in Ucraina e Bielorussia, cioè amministrare i campi di prigionia. I sovietici, inoltre, rifiutavano di garantire il rimpatrio e le cure mediche ai sudditi di Sua Maestà prigionieri.

Sull'Iran «non ci sono atti sovietici – si affermava – che possono essere valutati come casi di “malafede” nei nostri riguardi»¹³². L'intera politica staliniana in Persia, tuttavia, era basata sul trattato di alleanza anglo-sovietica destinato a durare anche dopo la guerra. I britannici speravano quindi che il Cremlino continuasse a mantenere gli accordi, senza interferire nella politica interna persiana e nei movimenti di truppe e polizia. Infine, il Regno Unito sottolineava come Mosca non avesse ancora mantenuto l'impegno di pagare gli aerei militari che erano stati loro forniti nel 1943, in seguito all'accordo del 27 giugno 1942.

3.7.4 L'integrazione europea nel dopoguerra sovietico

In questo periodo, al Cremlino mancava ancora la completa coscienza che, a guerra conclusa, gli USA non sarebbero tornati al loro secolare isolazionismo, diventando invece gli unici antagonisti dell'URSS.

Se, prima del 1939 la funzione americana sulla scena mondiale interessava Mosca soprattutto nella misura in cui poteva agire da contrappeso all'espansionismo giapponese in Estremo Oriente, dal 1945 gli Stati Uniti sarebbero divenuti la maggiore preoccupazione dei sovietici in politica internazionale: il ruolo e le mosse che essi potevano intraprendere in ogni parte del mondo erano divenute d'interesse vitale per Mosca.

¹³² «There is no Soviet act in Persia which can be quoted as an outstanding case of Soviet “bad faith” towards ourselves». *Ibidem*, p. 4.

Fu alla fine del conflitto che Stalin e i suoi collaboratori, euforici per la grande vittoria, videro consolidarsi la posizione internazionale sovietica attraverso accordi più o meno amichevoli con le grandi potenze occidentali, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Ma nei piani del Cremlino non c'era spazio per la costruzione europea.

Dal lato pratico, i bisogni dell'economia sovietica per la tecnologia e i prestiti americani spinsero Stalin a partecipare alla Conferenza economica di Bretton Woods e, per un certo periodo, lo portarono a considerare persino possibile la partecipazione sovietica alla Banca Mondiale.

Gli interessi economici russi, tuttavia, si scontrarono con la politica statunitense in Europa, in particolare in Germania: mentre gli ufficiali sovietici si muovevano per ottenere le riparazioni, la prosperità americana permetteva agli USA di pianificare il dopoguerra, prevedendo una rinascita economica della Germania quale unica alternativa alla bolscevizzazione dell'Europa occidentale. Stalin e Molotov cominciarono subito a sospettare che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna volessero aggiungere il potere industriale della Ruhr a un futuro blocco politico-militare antisovietico. Il lancio del Piano Marshall nel giugno del 1947 fu per loro una conferma di questo sospetto.

4.

PROCESSI DI INTEGRAZIONE CONTINENTALE. IL PIANO MARSHALL E LE RISPOSTE SOVIETICHE

Alla fine del febbraio 1947, il governo britannico comunicò a Washington che, a partire dal 31 marzo successivo¹, il Regno Unito non sarebbe più stato in grado di farsi carico degli aiuti fino ad allora concessi a Grecia e Turchia. Pertanto, la responsabilità anche finanziaria di contenere l'influenza sovietica in quei paesi passava agli Stati Uniti.

Il problema, tuttavia, era di portata ben maggiore e rinviava alla più generale crisi economica (e quindi, potenzialmente, anche politica) che non aveva colpito unicamente la Gran Bretagna, bensì tutti i paesi del Vecchio Continente. Il Dipartimento di Stato americano, perciò, doveva trovare una soluzione specifica per Grecia e Turchia e, nello stesso tempo, pensare alla ricostruzione europea.

Conscio dell'opposizione che una tale politica avrebbe sollevato all'interno del Congresso, il presidente Truman decise di procedere per gradi. Fece inizialmente approvare un modesto piano di aiuti circoscritto ai due paesi in questione², accompagnandolo, tuttavia, da un discorso di più ampio valore ideologico, passato alla storia come "dottrina Truman"³, nel quale come è noto affermò:

La gravità della situazione che il mondo si trova oggi a fronteggiare rende necessario che io mi presenti di fronte a una seduta congiunta del Congresso. La politica estera e la sicurezza nazionale di questo paese sono qui in gioco. Un aspetto dell'attuale situazione [...] riguarda la Grecia e la Turchia [...]. Credo che il nostro aiuto dovrebbe passare soprattutto attraverso l'aiuto economico e

¹ Il 31 marzo costituisce la fine dell'anno fiscale britannico.

² Si trattò di 4.000 milioni di dollari, per la maggior parte destinati ad aiuti militari.

³ Il testo del discorso, tenuto di fronte a una sessione congiunta del Congresso il 12 marzo 1947, è riportato estensivamente in Richard M. Freeland, *La Dottrina Truman*, in Elena Aga Rossi (a cura di), *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 215-220.

finanziario che è essenziale alla stabilità economica e all'ordinato funzionamento del processo politico⁴.

Gli USA avevano già ampiamente concesso prestiti e sovvenzioni ai paesi europei⁵: questi aiuti, però, erano sempre stati strutturati in maniera bilaterale e senza una precisa strategia di coordinamento. In seguito al discorso di Truman, invece, la diplomazia statunitense si mise all'opera per studiare nuovi modi di gestire gli aiuti americani all'Europa: Dean Acheson creò una apposita commissione all'interno del Dipartimento di Stato mentre in seno allo *State War Navy Coordinating Committee* (SWNCC) venne istituito un ulteriore gruppo di lavoro⁶.

Anche la stampa aveva preso posizione: Walter Lippmann⁷ del «Washington Post», ad esempio, pubblicò una serie di articoli nei quali chiedeva che venisse abbandonata la politica degli aiuti frammentari e disorganizzati in favore di un piano organico per la ricostruzione economica di tutta l'Europa, piano che avrebbe dovuto poi essere utilizzato

⁴ R.M. Freeland, *op. cit.*, pp. 217-218.

⁵ Basti pensare agli aiuti UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*), destinati all'Europa centrale e all'Italia, ma non rivolti ai paesi vincitori come Francia e Gran Bretagna.

⁶ La relazione di questo sottocomitato (definita "persuasiva" da Thomas George Paterson, *Il Piano Marshall*, in E. Aga Rossi [a cura di], *op. cit.*, p. 23) ebbe una particolare risonanza e influenzò direttamente il successivo discorso di George Marshall ad Harvard.

⁷ Nato a New York nel 1889, Walter Lippmann è stato uno dei più autorevoli giornalisti politici statunitensi. Esordì lavorando per la testata scandalistica «Everybody's Magazine» e successivamente contribuì a fondare il foglio liberale «New Republic». La sagacia dimostrata nel venire a conoscenza delle vicende mondiali attirò l'attenzione del presidente Woodrow Wilson, che secondo alcuni sarebbe stato influenzato dalle idee del pubblicitario. Dopo aver ricoperto la carica di redattore del «New York World» (1929-1931), Lippmann passò al «New York Herald Tribune» su cui lanciò la sua famosa rubrica *Today and Tomorrow*, che esercitò un'influenza di portata internazionale. Vinse due volte il premio Pulitzer (1958 e 1962) e morì a New York nel 1974. Tra i suoi ventisei libri, si ricordano in particolare *Opinione pubblica* (1922), *La giusta società* (1937) e *Studi di filosofia pubblica* (1955).

per appoggiarne l'unificazione⁸.

4.1 IL LANCIO DELL'ERP

Come primo passo verso la realizzazione dell'impegno assunto da Truman, in primavera il governo americano cominciò a studiare un piano di aiuti finanziari ed economici all'Europa.

Il percorso di preparazione e avvio del Piano Marshall è ampiamente conosciuto⁹.

⁸ Cfr. T.G. Paterson, *op. cit.*, p. 221 e David W. Ellwood, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 111.

⁹ Sull'avvio del Piano Marshall si vedano, tra gli altri: Staff of the Senate Foreign Relations Committee, *The European Recovery Program. Basic Documents and Background Information*, Washington, US Government Printing Office, 1947; James S. Allen, *Marshall Plan: Recovery or War?*, New York, New Century Publ., 1948; *America's Great Hope: Recovery in Europe*, Washington, US Government Printing Office, 1948; Giulio Bergmann, *Il Piano Marshall e l'unità europea*, Roma, Tipografia del Senato, 1948; Henry Claude, *Le Plan Marshall*, Paris, Édition sociales, 1948; *Documenti sul Piano Marshall*, Firenze, Vallecchi, 1948; Bertrand de Jouvenel, *L'Amérique en Europe. Le Plan Marshall et la coopération intercontinentale*, Paris, Plon, 1948; François Perroux, *Le Plan Marshall ou l'Europe nécessaire au monde*, Paris, Librairie de Médicis, 1948; Henry Peyret, *Le Plan Marshall: peut-il sauver l'Europe?*, Paris, Société d'éditions françaises et internationales, 1948; *Plan Marshall. Naissance et débuts*, Paris, Hermann, 1948; Marcel Marantz, *Le Plan Marshall: succès ou faillite?*, Paris, Rivière, 1950; *Recovery in Europe. The First Two Years of Marshall Aid*, London, H.M. Statistical Office, 1950; *Od planu Marshalla do planu Schumana*, Warszawa, Książka i wiedza, 1951; Adolf Wittkowski, *Schrifttum zum Marshallplan und zur Wirtschaftlichen Integration Europas. Im Auftrage und unter Mitwirkung des Bundesministeriums für den Marshallplan zusammengestellt von A. Wittkowski*, Bad Godesberg, Bundesministerium für den Marshallplan, 1953. Tra le fonti russe si segnalano, in particolare: E.S. Varga, "Plan Marshalla" i ekonomika Anglii i SŠA. *Stenogramma publičnoj leksii* [Il "Piano Marshall" e l'economia dell'Inghilterra e degli USA. Stenogramma della conferenza pubblica], Moskva, Pravda, 1947; MID SSSR, *Dokumenty i materia-*

Il 29 aprile 1947 il Segretario di Stato americano, il generale George Catlett Marshall, incaricò George Kennan d'istituire un *Policy Planning Staff* con il compito di presentare proposte concrete per risolvere la crisi europea. A distanza di pochi giorni, anche il sottosegretario di Stato Dean Acheson tenne un importante discorso nel Mississippi, nel quale si soffermò proprio sulla gravità della situazione in cui versava il Vecchio Continente¹⁰.

Il 23 maggio, Kennan e il suo gruppo presentarono a Marshall il loro rapporto¹¹, nel quale si auspicava un piano unitario per il risanamento dell'Europa, i cui problemi, si precisava, non derivavano dalle attività comuniste, bensì dagli effetti devastanti della guerra. Gli aiuti americani, pertanto, non dovevano essere visti come una crociata anticomunista, ma come un risanamento delle economie disastrose dei vari paesi. Il documento era accompagnato da una relazione del sottosegretario Will Clayton, il quale, a sua volta, precisava che gli Stati Uniti dovevano salvare l'Europa dalla fame e dal caos prima che dai russi¹². È opportuno sottolineare come entrambi i rapporti evidenziassero l'importanza di un'iniziativa congiunta dei paesi europei.

ly, razoblačajuščie "Plan Marshalla", 1947-1950 [Documenti e materiali che smascherano il "Piano Marshall", 1947-1950], Moskva, MID SSSR, 1950; A.I. Šapiro, *Ekonomičeskaja agresija monopolističeskogo kapitala SŠA v Zapadnoj Evrope [K itogam "Plana Marshalla"]* [L'aggressione economica del capitale monopolistico degli USA nell'Europa occidentale (Verso il "Piano Marshall")], Moskva, Akademija nauk SSSR, 1953.

¹⁰ Il discorso, pronunciato nel Mississippi l'8 maggio 1947, sarebbe diventato famoso come "discorso del Delta Council", dal nome del gruppo di influenti uomini d'affari a cui era rivolto. Lo stesso Truman, nelle sue memorie, lo indica come una sorta di prologo al Piano Marshall. Cfr. Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Washington DC, The Brookings Institution, 1963, p. 18.

¹¹ Il rapporto è pubblicato in *Foreign Relations of the United States* (da qui in poi FRUS), 1947, vol. 3, pp. 223-230.

¹² *Ibidem*, pp. 230-232.

Il 5 giugno 1947, nel famoso discorso pronunciato all'Università di Harvard, Marshall formulò i criteri fondamentali della politica di aiuti degli Stati Uniti per la ricostruzione dell'Europa.

Varato con il nome di *European Recovery Program* (ERP, Programma di ricostruzione europea), il Piano Marshall¹³ diventò il punto di partenza

¹³ Sul Piano Marshall è interessante consultare anche: Francesco E. Nonis, *Da/ Piano Marshall alla Comunità economica europea*, Roma, Lo scaffale, 1959; Hans A. Schmitt, *The Path to European Union. From the Marshall Plan to the Common Market*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1962; Orlando Costa, *Politique et économie dans l'administration du Plan Marshall. Étude sur l'action de la Chambre de Commerce dans le travail gouvernemental aux États-Unis (1947-1948)*, Louvain-Paris, Nauwelaerts, 1965; Dean Gooderham Acheson, *Present at the Creation. My Years in the State Department*, New York, Norton, 1969; John Gimbel, *The Origins of the Marshall Plan*, Stanford, Stanford University Press, 1976; Immanuel Wexler, *The Marshall Plan Revisited: The European Recovery Program in Economic Perspective*, Westport-London, Greenwood Press, 1983; Othar Nikola Haberl, Lutz Niethammer (hrsg.), *Der Marshall-Plan und die europäische Linke*, Frankfurt, Europäische Verlagsanstalt, 1986; Michael J. Hogan, *The Marshall Plan: America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987; Charles P. Kindleberger, *Marshall Plan Days*, London, Allen & Unwin, 1987; Gérard Bossuat, *La France, l'aide américaine et la construction européenne 1944-1954*, Paris, Com. pour l'histoire écon. et financière, 1992; Id., *L'Europe occidentale à l'heure américaine. Le plan Marshall et l'unité européenne (1945-1952)*, Bruxelles, Editions Complexe, 1992. Tra i contributi russi si vedano: T.A. Byčkova, *Podgotovka v pravitel'stvennykh krugakh SŠA i provozglašenie "Doktriny Trumena" i "Plana Marshalla" (1946-1948)* [Preparazione negli ambienti governativi statunitensi e proclamazione della "dottrina Truman" e del "Piano Marshall"], Tomsk, Iz. Tomskogo gosurastvennogo universiteta, 1972; V.Ja. Korobenko, *Obsuždenie v kongresse SŠA voprosa ob učastii Frantsii v "Plane Marshalla"* [Discussione al Congresso degli USA della questione della partecipazione della Francia al "Piano Marshall"], Belgorod, Iz. Belgorodskogo gosurastvennogo universiteta, 1985; A.E. Gorodetskij, M.B. Gusev, I.P. Gorneev, *Plan Marshalla - put' k stabilizatsii i vozroždeniju ekonomiki* [Il Piano Marshall: cammino verso la stabilizzazione e la rinascita dell'economia], Moskva, RAN, 1993; D.B. Gerasimov, *Povorot k konfrontatsii: Konferenzija MID 1947 v osveščanii novykh istočnikov* [La

della realizzazione del complesso delle misure economiche e politiche americane atte a favorire la ricostruzione economico-finanziaria del Vecchio Continente.

In quell'occasione, il generale affermò:

È logico che gli Stati Uniti debbano fare il possibile per contribuire al ritorno della normalità economica nel mondo, senza la quale non vi può essere alcuna stabilità politica né sicurezza di pace. La nostra politica non è rivolta contro un paese o una dottrina, ma contro la fame, la povertà, la disperazione e il caos¹⁴.

E ribadì anche che:

Ogni governo desideroso di contribuire all'opera di ricostruzione troverà, ne sono certo, piena collaborazione da parte del governo degli Stati Uniti. Ma un governo che cercherà di bloccare la ricostruzione di altri paesi non potrà attendersi aiuto da parte nostra. Inoltre, i governi, i partiti politici, o i gruppi che cercano di perpetuare la miseria umana per profittarne politicamente o in altro modo, incontreranno l'opposizione degli Stati Uniti¹⁵.

L'aspetto più interessante dell'ERP consisteva proprio nell'invito ai governi europei ad avviare la ricostruzione del continente, per la quale

vi deve essere un certo accordo tra i paesi d'Europa su quanto la situazione richiede (...). Non sarebbe né opportuno né efficace per questo governo tracciare unilateralmente un programma inteso a porre l'Europa economicamente in piedi. Questo è un affa-

svolta verso il confronto: la Conferenza del MID del 1947 come spunto per nuove fonti], Moskva, Iz. Moskovskogo gosurastvennogo universiteta, 1995; Id., *Plan Marshalla i razvitie sovetsko-amerikanskich otnošenij vo vtoroj polovine 1940-ch godov* [Il Piano Marshall e lo sviluppo delle relazioni URSS-USA nella seconda metà degli anni Quaranta], Moskva, Iz. Moskovskogo gosurastvennogo universiteta, 1996.

¹⁴ La traduzione del testo del discorso di Marshall è tratta da Lucio Levi, Umberto Morelli (a cura di), *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, Torino, Celid, 1994, p. 51.

¹⁵ *Ibidem*, p. 52.

re che riguarda gli Europei. L'iniziativa (...) deve venire dall'Europa. (...) Il programma dovrebbe essere concertato in comune, con l'accordo di un certo numero di nazioni europee, se non di tutte¹⁶.

Gli obiettivi del Piano Marshall riguardavano innanzitutto la stabilizzazione della situazione politico-sociale nell'Europa occidentale, per scongiurare, da un lato, un grave danneggiamento dello stesso sistema economico americano con la perdita di un mercato importante, dall'altro, il serio rischio di offrire vaste opportunità alla propaganda comunista e agli interessi dell'URSS. Era presente poi il desiderio di avviare la ricostruzione della Germania dell'Ovest, indispensabile quale tampone contro l'espansione bolscevica e fondamentale per il suo inserimento nel più ampio contesto di un'Europa integrata, così da ridimensionare i timori degli altri paesi europei nei confronti del vecchio nemico. Si trattava, poi, di contenere l'influenza russa nella parte orientale del continente. Già nel maggio 1947, con i rapporti di Kennan e Clayton, il governo americano aveva deciso che gli Stati dell'Est avrebbero potuto aderire al programma, a patto che rinunciassero a un orientamento economico comunista a favore di una più ampia integrazione regionale¹⁷. In questo modo, si sarebbe garantita l'utilizzazione delle risorse di materie prime dell'Europa "sovietica" per la ricostruzione dell'Occidente.

Il Piano fu effettivamente rivolto a tutti gli Stati europei, ma con la speranza che l'URSS rifiutasse anche per questioni economiche. Sostanzialmente, si costringeva Stalin a scegliere fra l'ingerenza anglo-americana nella sua sfera d'influenza, oppure l'isolamento, confermando la spaccatura del continente in due blocchi contrapposti.

Lo scetticismo in relazione alla partecipazione sovietica era presente anche negli ambienti governativi britannici. In base a quanto riferito a Bidault da un agente francese, il segretario personale di Bevin, sir Pierson Dixon, affermò che Mosca avrebbe dovuto fornire dati completi sulla sua economia e accettare una commissione di esperti stranieri che

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. Michael J. Hogan, *One World into Two: American Economic Diplomacy from Bretton Woods to the Marshall Plan*, Ohio, s.e., 1987.

analizzasse le condizioni interne per la realizzazione del Piano Marshall. Aggiunse che se l'URSS non avesse rifiutato di partecipare all'ERP, si sarebbe arrivati a un accordo in via di principio, che più tardi sarebbe stato difficilmente gestibile¹⁸.

I ministri degli Esteri di Gran Bretagna e Francia, Ernest Bevin e Georges Bidault, concordavano sulla necessità di discutere dell'ERP con l'Unione Sovietica e ai primi di giugno invitarono Molotov a Parigi a una conferenza da tenersi il 27 successivo. Nelle dichiarazioni pubbliche, i due politici manifestarono il loro interesse riguardo alla posizione dell'URSS verso la realizzazione del Piano Marshall, ma nel contempo assicuravano l'ambasciatore americano in Francia, Jefferson Caffery, esprimendo l'auspicio di un rifiuto dei sovietici a collaborare¹⁹.

4.2 IL PIANO MARSHALL A MOSCA: POSSIBILISMO E RIFIUTO

Intanto, a Mosca, l'ERP aveva suscitato qualche interesse²⁰: si riteneva che, se opportunamente gestito, esso potesse rappresentare una possibilità di ricevere prestiti americani a favore dell'onerosa ricostruzione. Molotov diede istruzione al suo *entourage*, favorevole all'adesione²¹, di prepararsi seriamente al dibattito parigino e, il 21 giugno 1947, il Politburo approvò una risposta positiva all'invito anglo-francese di un incontro dei tre ministri degli Esteri²².

La serietà delle intenzioni sovietiche era confermata anche dal telegramma diretto il giorno successivo alle ambasciate a Varsavia, Praga

¹⁸ Archives Nationales (Paris), Papiers privées de M. Georges Bidault, Fonds 457, Carton AP 20.

¹⁹ FRUS, 1947, vol. 3, p. 260.

²⁰ Come ricorda Vojtech Mastny, «anche se l'escalation del conflitto ideologico predeterminò la risposta finale, la decisione nella mente di Stalin e dei suoi sottoposti non era così sicura come Washington aveva calcolato o come in un secondo tempo Mosca volle che il mondo credesse». Vojtech Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano, Corbaccio, 1998, p. 31.

²¹ APRF, fond 3, opis' 63, delo 270, listy 1-16.

²² *Ibidem*, list 12.

e Belgrado. I diplomatici dovevano portare ai governi di quegli Stati l'auspicio che i «paesi amici dell'URSS»²³ contribuissero all'elaborazione di provvedimenti economici utili alla ricostruzione del continente e avanzassero le loro richieste «così come altre nazioni (Olanda e Belgio) [avevano] già fatto»²⁴.

La convinzione di poter aderire alle proposte americane senza dover concedere nulla in cambio derivava dall'errata percezione che l'ERP fosse per gli Stati Uniti non una scelta, bensì un'esigenza vitale.

Secondo l'analisi trasmessa a Molotov il 24 giugno 1947 dal famoso economista Evgenij Samojlovič Varga²⁵, direttore dell'Istituto di economia mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, il programma statunitense era un modo per posticipare un'imminente crisi economica, creando un mercato europeo per le merci americane: l'unico modo per evitare il tracollo era costituito dalla vendita delle eccedenze all'estero a qualunque prezzo, cercando però di ottenere in cambio il massimo vantaggio politico possibile. Questo spiegava perché gli Stati Uniti dovessero concedere più prestiti di quanto avessero fatto sino ad

²³ AVPRF, fond 6, opis' 9, papka 18, delo 214, list 19.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Evgenij S. Varga (1879-1964) fu per decenni uno dei massimi economisti del PCUS. Marxista ortodosso, sosteneva che l'economia capitalistica stesse "imputridendo", passando da una seria crisi a un'altra più grave ancora, e credeva nell'idea marxista dell'impovertimento assoluto e relativo della classe operaia nei paesi capitalisti. Dopo la pubblicazione di un libro sui mutamenti intervenuti nell'economia occidentale dopo il 1945, in cui accennava alla possibilità di cambiamenti tali che avrebbero permesso al sistema capitalistico di sopravvivere a una nuova crisi, venne accusato di deviazionismo ed esonerato dall'incarico di direttore dell'Istituto di economia mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Alcuni suoi collaboratori furono espulsi e altri arrestati. Sull'argomento si veda Anna Di Biagio, *L'URSS e l'Occidente nell'analisi di E.S. Varga*, in Alberto Masoero, Antonello Venturi (a cura di), *Il pensiero sociale russo. Modelli stranieri e contesto nazionale*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 245-282. Un'interessante e precisa relazione sulla figura di Varga è conservata anche negli archivi britannici, *The Varga Controversy*, 1949, PRO, FO 975/27.

allora, pur prevedendo in anticipo che parti di tali risorse non sarebbero mai state restituite²⁶.

Il rapporto di Varga fu immediatamente consegnato ai membri del Politburo: Stalin, Lavrentij Pavlovič Berija, Andrej Aleksandrovič Ždanov, Anastas Ivanovič Mikojan, Georgij Maksimilianovič Malenkov, Nikolaj Alekseevič Voznesenskij, e ai sottosegretari Andrej Ianuarevič Vyšinskij e Jakov Aleksandrovič Malik.

Sembrava che il documento potesse essere fondamentale nella determinazione della posizione dell'Unione Sovietica in relazione al Piano Marshall: la certezza dell'approssimarsi di una profonda crisi economica in Occidente permetteva alla dirigenza staliniana d'immaginare un repentino mutamento dello scenario internazionale a vantaggio dell'URSS.

Tra le voci favorevoli a partecipare si levò anche quella di un collaboratore di Molotov, l'ambasciatore Vladimir I. Erofeev. Il diplomatico suggerì di accordarsi sulla proposta di Marshall, cercando di fare in modo che gli anglo-americani non avessero possibilità di porre condizioni²⁷.

In sostanza, al Cremlino si sperava in un nuovo *Lend-Lease Act*²⁸.

Contrario all'accettazione dell'ERP era invece l'ambasciatore sovietico a Washington, Nikolaj Vasil'evič Novikov. Nel telegramma del 24 giugno diretto al suo ministro degli Esteri²⁹, il diplomatico affermava che l'ERP non modificava gli scopi fondamentali della politica estera statunitense, cioè convogliare le forze occidentali contro l'Unione Sovietica e creare la condizione per il consolidamento della posizione del capitale america-

²⁶ AVPRF, fond 6, opis' 9, papka 18, delo 213, listy 2-4.

²⁷ Cfr. Michail Matveevič Narinskij, *Plan Marshalla i Sovetskij Sojuz* [Il Piano Marshall e l'Unione Sovietica], in Alla Sergeevna Namazova, Barbara Emerson (pod redaktsej), *Istorija evropejskoj integratsii [1945-1994]* [Storia dell'integrazione europea [1945-1994]], Moskva, RAN, 1995, p. 33.

²⁸ Per Washington, invece, una tale opzione era assolutamente inaccettabile. Il 25 giugno 1947, durante i negoziati con i britannici, Clayton si pronunciò fermamente contrario a ogni accenno al termine "affitti e prestiti".

²⁹ Come già ricordato, il 15 marzo 1946, il Sovnarkom modificò il proprio nome in "Consiglio dei ministri dell'URSS", abolendo la dicitura "commissari del popolo" che poco si adattava alle esigenze diplomatiche internazionali.

no in Europa e in Asia³⁰. L'esito finale rimaneva la nascita di un blocco continentale quale strumento statunitense contro i bolscevichi, un'organizzazione di Stati europei³¹ che si sarebbe contrapposta alla visione staliniana della scena internazionale: la frammentazione – e quindi la debolezza – dell'Europa dell'Ovest costituiva un requisito essenziale per la sicurezza sovietica³².

Coerentemente con queste premesse, le istruzioni della numerosa delegazione sovietica³³ in partenza per Parigi si basavano sulla convinzione che la questione dovesse essere trattata non tanto con riguardo alla creazione di un comune programma economico per i paesi europei, bensì analizzando le singole necessità in termini di prestiti finanziari e forniture di merci, per formulare agli Stati Uniti una precisa richiesta: Stalin e Molotov volevano che ogni paese si limitasse a presentare le

³⁰ Cfr. Galina Aleksandrovna Tachnenko, *Anatomija odnogo političeskogo rešenija. Dokumenty* [Anatomia di una decisione politica. Documenti], in «Meždunarodnaja žizn» [Vita internazionale], n. 5, 1992, p. 121. Le posizioni di Novikov erano note già dal 1946. Quando, nel settembre di quell'anno, Stalin e Molotov gli chiesero un'analisi della politica estera americana, l'ambasciatore sottolineò il pericolo di un'estensione a livello mondiale della dominazione economica e militare statunitense: «Questo è il vero significato delle affermazioni del presidente Truman e degli altri politici americani: che gli Stati Uniti hanno il diritto di comandare il mondo». *Dokumenty vnešnej politiki, 1946* [Documenti di politica estera, 1946], Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 2000, p. 542.

³¹ Seppur non fossero ancora stati fatti espliciti riferimenti alla creazione di una federazione europea, Stalin e Molotov ebbero a questo punto la certezza che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna volessero integrare l'Europa occidentale in modo tale da trasformarla in un blocco politico-militare antisovietico.

³² Stalin non vedeva l'importanza dell'unificazione europea come strumento di autonomia continentale, perché voleva un'Europa sottomessa e quindi divisa. Il dittatore non contemplava il multipolarismo, pensando solo all'esistenza di due blocchi contrapposti.

³³ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 708; Franco Sogliani, *L'integrazione europea e il blocco sovietico*, in Romain H. Rainero (a cura di), *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Marzorati, 1997, pp. 525-559, riferimento a p. 528.

proprie esigenze, rilanciando a Washington l'onere di provvedervi. La delegazione sovietica, guidata da Molotov, avrebbe dovuto informarsi sul carattere, sull'entità e sulle condizioni di questo aiuto. Nell'ipotesi in cui i ministri di Francia e Gran Bretagna non avessero risposto o si fossero rifiutati di fornire notizie esaustive, si sarebbe dovuto chiedere direttamente al governo statunitense in che misura i paesi europei avrebbero potuto contare sui crediti americani e con quali vincoli. Occorreva inoltre osteggiare eventuali provvedimenti che limitassero la sovranità degli Stati europei o violassero la loro autonomia economica: in sostanza, era necessario evitare che il Vertice si concludesse con un controllo americano sulle risorse continentali³⁴.

Arrivato a Parigi, Molotov si comportò come se gli Stati Uniti non potessero far altro che aiutare l'Europa alle condizioni sovietiche. Chiese, senza avere risposta, quale fosse l'ammontare del prestito concesso e se il Congresso l'avrebbe votato; inoltre, per sondare la paura anglo-francese nei confronti della Germania, avanzò la possibilità di discriminare le ex potenze dell'Asse dall'ERP.

Un'unica possibilità di addivenire all'accordo fu rappresentata dalla proposta francese di un comitato direttivo dei beneficiari, ma i sovietici posero due vincoli: nessun esame delle loro risorse e *status* di osservatori agli ex nemici.

Il 29 giugno, in un telegramma a Mosca, Molotov riferiva come Bidault non comprendesse quale fosse la differenza principale tra la proposta sovietica e quella francese: nel documento, il ministro degli Esteri staliniano spiegava di aver risposto che nella sua concezione il comitato era un momento di discussione delle singole richieste al governo americano, mentre era inaccettabile che un tale organo prevedesse la creazione di programmi economici che riguardassero i sistemi interni dei paesi europei, arrivando persino a influenzare le reciproche relazioni³⁵.

Simili divergenze concedevano poche *chances* a un accordo.

Su istruzione di Stalin, la mattina del 2 luglio il sottosegretario del Mini-

³⁴ AVPRF, fond 6, opis' 9, papka 18, delo 214, listy 4-6.

³⁵ Cfr. M.M. Narinskij, *op. cit.*, p. 35.

stero degli Esteri Vyšinskij inviò a Molotov un cablogramma contenente informazioni ricevute due giorni prima dai servizi segreti militari sovietici³⁶ circa un colloquio riservato svoltosi a Londra fra i britannici e Clayton³⁷. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti concordavano sul fatto che il Piano Marshall fosse un “programma per la ricostruzione” e non un “aiuto” all’Europa. La rinascita del Vecchio Continente si sarebbe realizzata tramite la creazione di una serie di comitati funzionali per il carbone, l’acciaio, i trasporti, l’agricoltura e gli alimenti, coordinati da un ulteriore collegio. Fondamentale per la riuscita del programma sarebbe stata l’adesione tedesca. Non essendo l’ex potenza dell’Asse membro delle Nazioni Unite, nessuno di questi comitati sarebbe stato inserito nel sistema ONU. Infine, Gran Bretagna e Stati Uniti si sarebbero opposti alla richiesta di pagamento all’URSS delle riparazioni di guerra³⁸.

Con ciò i sovietici si convinsero definitivamente che anche se avessero sottoscritto l’accordo senza porre condizioni, nel giro di pochi mesi Washington avrebbe trovato un ulteriore appiglio diplomatico per escludere dall’ERP l’URSS e i paesi slavi.

Quando, durante la seduta dei ministri, un assistente consegnò a Molotov il cablogramma, alcuni dei presenti pensarono che si trattasse dell’ordine di Stalin di lasciare il Vertice. Furioso per ciò che lesse, il diplomatico sovietico abbandonò la Conferenza affermando che il governo sovietico «rifiuta il Piano in quanto totalmente insoddisfacente»³⁹ e due giorni dopo ripartì per Mosca.

Fin dal 3 luglio, tuttavia, Francia e Gran Bretagna decisero d’invitare tutti i paesi europei a una conferenza che si sarebbe riunita il 12 luglio per

³⁶ L’organizzazione dello spionaggio militare sovietico era il GRU (*Glavnoe razvedyvatel’noe upravlenie*, Amministrazione generale investigativa).

³⁷ APRF, fond 3, opis’ 63, delo 270, listy 59-60.

³⁸ Cfr. M.M. Narinskij, *op. cit.*, p. 36. Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica si scontravano soprattutto sull’ammontare delle riparazioni tedesche all’URSS, che gli anglo-americani giudicavano troppo alte: la cifra richiesta da Mosca avrebbe messo definitivamente in ginocchio la Germania, precludendo quella ricostruzione occidentale tanto auspicata da Washington.

³⁹ Citazione tratta da M.M. Narinskij, *op. cit.*, p. 38.

esaminare la proposta americana. Ma gli Stati dell'Europa orientale, pur interessati all'ERP, furono costretti ad adeguarsi, ognuno con uno stile diverso, al volere di Mosca:

Tanto gli jugoslavi quanto i cecoslovacchi rifiutarono perentoriamente il Piano Marshall, ma i primi lo fecero in quanto buoni comunisti, i secondi per accattivarsi il favore di Stalin. I polacchi vi rinunciarono più cortesemente, con ringraziamenti e dichiarazioni di amicizia⁴⁰.

I confini nebulosi dei due blocchi in via di definizione erano ormai tracciati. Per Mosca l'ERP, assai più della "dottrina Truman", aveva un'intrinseca valenza offensiva, perché minacciava di scuotere alle fondamenta il sistema di sicurezza che il Cremlino stava costruendo. Liberalizzare gli scambi e integrare le economie dell'Europa orientale con quelle dell'Occidente avrebbe posto le premesse per la perdita della sfera d'influenza, ritenuta indispensabile per la sopravvivenza dell'URSS⁴¹.

La risposta sovietica non si esaurì nel denunciare il Piano Marshall come uno strumento dell'imperialismo americano in Europa. Mosca procedette lungo le due strade tradizionali della politica estera staliniana: l'ulteriore consolidamento del proprio impero e l'attivazione dei partiti comunisti europei contro i progetti statunitensi.

Il tutto avvenne nel quadro di una "controdottrina" elaborata dal principale ideologo del regime bolscevico, Andrej Aleksandrovič Ždanov⁴². Dico-

⁴⁰ V. Mastny, *Il dittatore insicuro*, cit., pp. 33-34.

⁴¹ Cfr. Mario Del Pero, *La guerra fredda*, Roma, Carocci, 2001, p. 24.

⁴² Secondo Stalin, tra i nemici "interni" del regime c'erano gli intellettuali. Nel 1946 chiamò a Mosca Andrej Ždanov, segretario del Partito comunista di Leningrado, e lo incaricò della questione. Il 21 settembre di quell'anno Ždanov attaccò gli scrittori della sua città natale: una speciale delibera del Comitato centrale condannò le riviste culturali «Zvezda» e «Leningrad» per aver pubblicato testi dell'umorista Michail Michajlovič Zoščenko e della poetessa Anna Achmatova (pseudonimo di Anna Andreevna Gorenko) e i compositori Sergej Sergeevič Prokof'ev e Dmitrij Dmitrievič Šostakovič furono convocati al Cremlino per assistere esterrefatti a una lezione di pianoforte tenuta da Ždanov in persona. Fu l'inizio della *ždanovščina*, una politica atta a riprendere il controllo

tomica e manichea come quella di Truman, la “dottrina dei due campi” di Ždanov postulava l’esistenza di due fronti contrapposti: quello imperialista e reazionario egemonizzato dagli Stati Uniti e quello socialista e democratico guidato dall’Unione Sovietica. Le intrinseche contraddizioni del fronte capitalista – sosteneva Ždanov – ne alimentavano l’atteggiamento aggressivo nei confronti dell’esperienza sovietica. Per questo motivo l’URSS, i suoi alleati e le forze comuniste occidentali dovevano rafforzarsi e prepararsi anche all’eventualità di un nuovo conflitto mondiale.

La “dottrina dei due campi” fu presentata nel settembre del 1947 durante la riunione istitutiva del Cominform (Ufficio di informazione dei partiti comunisti, *Informatsionnoe bjuro kommunističeskich partij*), la nuova organizzazione internazionale che riuniva non gli Stati, bensì i partiti comunisti di URSS, Europa orientale, Italia e Francia⁴³.

A dispetto dei timori occidentali, il Cominform differiva radicalmente dal precedente organismo che aveva coordinato l’azione delle forze comuniste nel mondo – il Comintern – sciolto nel 1943. Il Cominform aveva infatti una valenza fortemente difensiva: serviva principalmente a rinsaldare il controllo di Mosca sui partiti marxisti e, in secondo luogo, a con-

degli intellettuali contro l’influenza occidentale nelle lettere, nelle arti, nelle scienze. Prese forma uno strato professionale di “ideologi” ed esperti in “comunismo scientifico”, che ebbe un lungo futuro in URSS. La “normalizzazione” si estese poco dopo anche alla scienza. Nel 1948, una sessione unificata delle assemblee generali delle maggiori accademie sovietiche condannò ufficialmente la genetica, «borghese e oscurantista», per sostituirla con le teorie di Trofim Denisovič Lysenko, che sosteneva la trasmissione ereditaria dei caratteri acquisiti dalla materia vivente in un dato ambiente. Dalla genetica, l’attacco si spostò verso la cibernetica, la quantomeccanica e la psicoanalisi. L’URSS sprofondò in un provincialismo culturale senza rimedio. La direzione della campagna fu assicurata personalmente da Ždanov, ma continuò in condizioni identiche, se non più dure, anche dopo la sua morte fino al 1953. Cfr. Nicolas Werth, *Storia dell’Unione Sovietica. Dall’impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 411-415.

⁴³ Sull’argomento si veda il lavoro di Elena Aga Rossi e Gaetano Quagliariello (a cura di), *L’altra faccia della luna. I rapporti tra PCI, PCF e Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino, 2002.

solidare il suo impero europeo e indirizzare l'azione dei partiti comunisti francese e italiano contro i progetti americani nell'Europa occidentale.

4.3 IL COMINFORM E "L'INTEGRAZIONE" DEL BLOCCO ORIENTALE

Furono quindi due i fattori che influirono sulla nascita del Cominform⁴⁴: le percezioni sovietiche del Piano Marshall quale minaccia alla propria zona di sicurezza e la ferma convinzione di Stalin e Molotov che la sfera d'influenza dovesse essere controllata attraverso la più rigida disciplina ideologica.

Nei Balcani, ad esempio, la mancanza di coordinamento tra le attività dei movimenti comunisti locali e la politica estera di Mosca contribuirono prima a creare malintesi e conflitti d'interesse tra il Cremlino e il comando jugoslavo, poi a originare in Stalin pesanti sospetti nei confronti di Tito, infine a provocare un'insanabile frattura fra i due leader politici.

Nel 1945-1946 i comunisti jugoslavi, sostenuti dalle loro vittorie sulla Germania e sui suoi satelliti balcanici, agirono liberamente nell'area senza alcuna sostanziale limitazione da parte di Mosca. Inizialmente Stalin sostenne le ambizioni dei titoisti, riconoscendone il ruolo predominante nei Balcani. Nel 1946 accettò l'idea che la Jugoslavia potesse annettersi l'Albania e sembrò persino avere fiducia in Tito.

Belgrado divenne, dopo Mosca, il centro più importante della rete socialista: quando i comunisti italiani, greci e spesso francesi avevano necessità di dialogare con Stalin e Ždanov, dovevano necessariamente passare attraverso la capitale jugoslava e usare i suoi messaggeri.

Non esiste un documento certo che provi come il Dipartimento di politica estera di Ždanov o altre strutture per la propaganda del Partito

⁴⁴ Sull'argomento si vedano, tra gli altri, Adriano Guerra, *Gli anni Cominform*, Milano, Mazzotta, 1977; Lilly Marcou, *Il Kominform. Il comunismo della guerra fredda*, Roma, Città Nuova, 1979; G.M. Adibekov, *Kominform i poslevoennaja Evropa* [Il Cominform e l'Europa postbellica], Moskva, Rossija molodaja, 1994; Giuliano Procacci [a cura di], *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, Milano, Feltrinelli, 1994.

avessero contatti frequenti con Belgrado. Vero è, però, che c'era una reciproca simpatia tra comunisti sovietici e jugoslavi: la campagna panslavistica che Ždanov patrocinò nella parte russa dell'URSS dipinse i serbi inseriti nella *leadership* jugoslava come amici e propugnatori della storica alleanza russo-serba; l'assedio di Leningrado e le battaglie in Serbia evocavano memorie comuni sulle fatiche e sugli orrori della guerra; il membro più giovane del Politburo, nonché capo del Comitato statale per la pianificazione (il Gosplan, *Gosudarstvennyj planovij komitet*), Nikolaj Alekseevič Voznesenskij, era un caro amico di Milovan Gilas, che sarebbe presto diventato un luogotenente di Tito; infine, ci furono collaborazioni reciproche sulle questioni teoretiche e pratiche per la "costruzione del socialismo"⁴⁵.

A Mosca, nel frattempo, la crisi nei Balcani cominciò a far emergere dubbi in merito alla sicurezza dell'area. In Grecia, i comunisti del KKE [*Kommunistiko komma ellados*], riarmati e istigati dagli jugoslavi, avevano ripreso la guerra civile contro il governo filo-britannico. I titoisti si vantavano dell'imminente caduta della Grecia alla presenza dei diplomatici occidentali⁴⁶. Forse Belgrado e i comunisti greci credevano di potersi appellare allo spirito rivoluzionario di Stalin.

Dall'autunno 1944 Mosca stava però rispettando il *Percentages Agreement* con la Gran Bretagna, in base al quale Londra aveva diritto a ripristinare l'ordine nella penisola ellenica. Il dittatore georgiano aveva anche impedito a Dimitrov di garantire l'esilio ai guerriglieri greci sconfitti, probabilmente per evitare di fornire un appiglio agli anglo-americani contro l'espansione sovietica nell'Europa orientale. Addirittura, nel novembre 1946, Ždanov non aveva menzionato la Grecia nel suo discorso

⁴⁵ Cfr. Milovan Djilas, *Conversation with Stalin*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1962, p. 150; Gavriel D. Ra'anani, *International Policy Formation in the USSR: Factional "Debats" during the Zhdanovschina*, Hamden (Conn.), Archon Book, 1983, pp. 65-66; Peter J. Stavrakis, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1989, p. 191.

⁴⁶ Cfr. Haris Vlavinis, *Greece, 1941-1949: From Resistance to Civil War*, London-New York, Macmillan, 1992, p. 72.

per l'anniversario della Rivoluzione bolscevica.

Pochi mesi dopo, però, Nicos Zachariades, un fiero stalinista del KKE, si recò a Mosca passando per Belgrado e Sofia per convincere Stalin a sostenere la causa greca.

Ma quando Zachariades arrivò a Mosca, Harry Truman aveva già tenuto il suo discorso del 12 marzo 1947 al Congresso, in cui chiedeva il sostegno di deputati e senatori per un coinvolgimento militare americano in Grecia e Turchia al fine di evitare che Atene e Ankara potessero trasformarsi in regimi socialisti. L'amministrazione Truman temeva che i comunisti ellenici avrebbero disposto l'ingresso della Grecia nel blocco sovietico. Qualunque ipotesi sul fatto che fosse Tito e non Stalin a manovrare i comunisti del KKE sarebbe stata interpretata in quel momento come uno scherzo di cattivo gusto⁴⁷. Ma a Mosca era chiaro che gli jugoslavi stavano imprudentemente provocando l'intervento americano nei Balcani.

Zachariades incontrò Ždanov il 22 maggio 1947⁴⁸. Il comunista ellenico dipinse un ritratto decisamente ottimistico della guerra civile e congedò frettolosamente la "dottrina Truman", affermando che il coinvolgimento americano si sarebbe tradotto in un fallimento come già era stato quello britannico. Lamentò poi l'inattività di Mosca in Grecia: «L'ambasciata [sovietica] tace»⁴⁹. A sua volta, la Società per i legami culturali con l'estero (VOKS, *Vsesojuznoe obščestvo kul'turnoj svjazi s zagranitsej*), controllata da Ždanov, «non è di nessun aiuto»⁵⁰. Zachariades ricordò a Ždanov che anche le gerarchie ortodosse russe e greche avevano i loro legami: «Si può fare qualche cosa – aggiunse – attraverso la Chiesa»⁵¹.

⁴⁷ Cfr. Melvyn P. Leffler, *A Preponderance of Power: National Security, the Truman Administration and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992, pp. 143-144.

⁴⁸ Conversazione di Ždanov con Zachariades, 22 maggio 1947, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv sotsial'no-političeskoj istorii* [da qui in poi RGASPI], fond 17, opis' 128, delo 1019, listy 35-36.

⁴⁹ *Ibidem*, list 35.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*, list 36.

Zachariades tentò di persuadere Ždanov che l'aiuto sovietico avrebbe fornito un grande vantaggio ai guerriglieri ellenici. Per scacciare le truppe governative dalle città occorreva l'artiglieria pesante. Conoscendo la cautela di Stalin, Zachariades promise che i greci avrebbero «fatto tutto da soli»⁵²: con l'aiuto finanziario sovietico avrebbero potuto comprare e ricevere illegalmente le armi necessarie da Palestina, Egitto e Francia. La risposta di Ždanov fu un secco «No. Ci aspettano ancora altre battaglie»⁵³. Usando il linguaggio caro ai vecchi combattenti rivoluzionari degli anni Venti, il leader sovietico affermò che i comunisti greci erano solo

un piccolo flauto nella potente orchestra rossa del futuro, diretta dall'URSS. La grande scorta deve essere risparmiata per i grandi affari. Non tutti comprendono che occorre il momento giusto per liberare tutte le forze dell'URSS⁵⁴.

Ždanov affermò poi di capire l'impazienza dei comunisti greci e sottolineò il suo apprezzamento descrivendoli come «i guerrieri dell'idea nazionale contro un regime corrotto, importato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna»⁵⁵.

In realtà, in quella occasione Ždanov sembrò temere il coinvolgimento non solo con i comunisti greci, ma anche con quelli jugoslavi. Sarebbe stato imbarazzante e dannoso per i sovietici se si fosse venuto a sapere che Mosca sosteneva i guerriglieri. «Qualche volta l'indifferenza può essere una cosa più premurosa dell'attenzione»⁵⁶, disse a Zachariades. Quest'ultimo decise allora di fare appello direttamente a Stalin. Non ci sono verbali dell'incontro⁵⁷, ma subito dopo quel 16 giugno 1947

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ Presso il RGASPI (fond 17, opis' 128, delo 1068) sono conservati diversi documenti che riguardano quell'incontro, ma tra le carte non è presente alcun verbale. La mancanza di un tale atto è stata riscontrata anche da Vladislav Zu-

il Cremlino chiese al KKE d'inviare una lista di armi necessarie⁵⁸. Il 18 giugno un corriere speciale portò da Belgrado a Mosca una lettera di Zachariades con una richiesta da parte sua e degli jugoslavi di spedire molto più di quanto era stato promesso nell'incontro con Stalin: fucili e mitragliatrici, armi per la difesa aerea e milioni di munizioni⁵⁹.

Questa volta il dittatore si fece forzare la mano⁶⁰, forse perché non voleva essere visto come un sabotatore della causa comunista, quando Tito veniva invece dipinto come il buon rivoluzionario che sosteneva la causa greca. Ma l'episodio non aiutò le relazioni russo-jugoslave⁶¹.

Le idee di Stalin sulla Jugoslavia di Tito, quali che fossero, rimasero nascoste e non influenzarono le politiche sovietiche sino all'estate 1947. Fino ad allora Stalin tollerò il ruolo speciale di Belgrado e la crescente influenza del "modello jugoslavo" sugli altri comunisti dell'Europa centro-orientale, specialmente bulgari e ungheresi. Tuttavia, è ipotizzabile che Ždanov abbia ricevuto istruzioni su come trattare "l'affare jugoslavo", visto che scoraggiava sistematicamente ogni idea di "solidarietà slava", fosse questa una conferenza di "slavi amici" o una confederazione di Stati danubiani.

Così, quando dal 30 luglio al 1° agosto 1947, Tito incontrò Dimitrov a Sofia per elaborare una dichiarazione congiunta sulla volontà di concludere un trattato bilaterale di amicizia, cooperazione e mutua assistenza tra Jugoslavia e Bulgaria senza informare Stalin, questi reagì duramente. In un cablogramma cifrato inviato a Belgrado e Sofia⁶² denunciò

bok, Constantine V. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War: From Stalin to Chrushevich*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1996, p. 128.

⁵⁸ RGASPI, fond 17, opis' 128, delo 1068, listy 1-22.

⁵⁹ L.S. Baranov a Michail Andreevič Suslov, 16 giugno 1947, RGASPI, fond 17, opis' 128, delo 1068, list 107.

⁶⁰ Cfr. V. Zubok, C.V. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War*, cit., p. 129.

⁶¹ Cfr. P.J. Stavrakis, *Moscow and Greek Communism*, cit., pp. 149-150.

⁶² Cfr. Leonid Gibiansky, *The 1948 Soviet-Yugoslav Conflict and the Formation of the "Socialist Camp" Model*, in Odd Arne Westad, Sven Holtsmark, Iver B. Neumann (edited by), *The Soviet Union in Eastern Europe, 1945-89*, Basingstoke, Macmillan Press, 1994, p. 30.

l'incontro come un errore che avrebbe potuto essere usato «dagli elementi reazionari anglo-americani per estendere l'intervento militare in Grecia e Turchia contro Jugoslavia e Bulgaria»⁶³. Sottolineò poi il fatto che nessuno dei due governi aveva informato Mosca⁶⁴.

La dichiarazione bulgaro-jugoslava apparve prima del trattato di pace con la Bulgaria del 15 settembre. Stalin aveva altri piani per l'ordine e la gerarchia delle relazioni tra l'URSS e gli altri paesi dell'Europa centro-orientale. Tito era entrato nel suo dominio, proprio nel momento in cui stava cercando di evitare una pesante ricaduta ideologica del Piano Marshall sulla sua sfera d'influenza.

Fu in quel momento che il leader del PCUS cominciò a non tollerare più l'anarchia e le devianze nazionali nel movimento comunista europeo.

Intanto, nel maggio 1947, Stalin era stato obbligato a prestare attenzione anche all'Europa occidentale.

I comunisti italiani e francesi, sempre più lontani e isolati dalle coalizioni governative, decisero di passare all'opposizione senza prima aver consultato Mosca. La reazione del Cremlino fu di incredulità e costernazione. Stalin chiese a Ždanov d'inviare una lettera urgente al Segretario generale del Partito comunista francese, Maurice Thorez.

In una brutta copia della lettera, Ždanov scrisse che la dirigenza sovietica non riusciva a capire

cosa [fosse] successo in Francia e quali direttive guidassero l'azione del Partito. Sono in molti a credere che i comunisti francesi coordinino le loro azioni con Mosca. Tu sai che questo non è vero. Le vostre mosse ci hanno molto sorpreso⁶⁵.

Dimitrov, il capo del "Comintern fantasma"⁶⁶, confessò la sua ignoranza sulla situazione, chiedendo informazioni che potessero integrare e chia-

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Note e appunti della lettera di Ždanov a Thorez (versione finale del 2 giugno 1947), RGASPI, fond 77, opis' 3, delo 89, listy 1-2, 7.

⁶⁶ Cfr. V. Zubok, C.V. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War*, cit., p. 129.

rire quelle che si ricevevano dai mass media. Questa straordinaria ammissione evidenzia quanto sporadiche fossero le comunicazioni tra Mosca e i partiti comunisti dell'Europa occidentale⁶⁷.

Anche il Partito comunista finlandese doveva essere richiamato all'ordine. Il 30 giugno 1947, Ždanov esortò i leader socialisti Ville Pessi e Hertta Kuusinen a intensificare la lotta del loro Partito per l'indipendenza nazionale contro la minaccia di «asservimento economico all'America. Il credito americano alla Finlandia deve essere smascherato come il risultato della collusione della borghesia finlandese con i circoli imperialisti americani»⁶⁸.

Il 1° luglio 1947, il giorno prima che Molotov uscisse dalla Conferenza di Parigi, Ždanov indicò ai comunisti finlandesi una nuova linea della politica “dei blocchi”:

I comunisti non otterranno niente dalla collaborazione pacifica con i membri della coalizione. Al contrario, potrebbero invece perdere quello che hanno. È impossibile evitare uno spargimento di sangue nelle relazioni con altri Stati – continuò – se questi Stati oppongono mezzi radicali di mobilitazione politica. Bisogna agire in modo che i comunisti, invece di aspettare il colpo, siano i primi a colpire⁶⁹.

Quando i finlandesi osarono replicare che a loro mancava la prova di una collusione finnico-statunitense, Ždanov rispose:

⁶⁷ Sembra, quindi, che, almeno fino a quel momento, esistessero dei margini di autonomia, seppur mal tollerati, all'interno dei partiti comunisti occidentali. A riguardo si veda Ennio Di Nolfo, *Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di Antonio Varsori, Milano, Led, 1993, pp. 57-90.

⁶⁸ *Beseda Ždanova s členami TsK compartii Finlandii Pessi, G. Kuusinen o poli-tičeskoj obstanovke* [Colloquio di Ždanov con i membri del TsK finlandese Pessi, H. Kuusinen sulla situazione politica], 30 giugno 1947, RGASPI, fond 77, opis' 3, delo 88, list 11.

⁶⁹ *Ibidem*.

Truman vi ha molto intimidito! Se continuerete a usare mezzi onesti con nemici che usano mezzi disonesti, non vincerete mai! Paasikivi [Primo ministro della Finlandia] ha dovuto vendere l'amicizia con l'Unione Sovietica per i primi dieci miliardi [di dollari] che gli americani gli hanno promesso⁷⁰.

In agosto, Ždanov avvertì i comunisti finlandesi che gli americani, se lasciati indisturbati, avrebbero comprato tutta l'Europa e che i comunisti europei erano abbastanza ingenui da trascurare questo fatto⁷¹.

Ždanov aveva le sue buone ragioni per essere così turbato. Soltanto dietro una forte pressione sovietica il governo finlandese si pronunciò contro la partecipazione al Piano Marshall, con grande soddisfazione da parte di Mosca⁷².

Sempre più preoccupato per l'eccessiva indipendenza da Mosca dei partiti comunisti europei, in agosto Stalin chiamò più volte Ždanov in soggiorno estivo a Ritsa, sul Mar Nero, per fornirgli istruzioni al fine di elaborare lo schema organizzativo di un nuovo Ufficio di informazione dei partiti comunisti.

Ai comunisti stranieri fu annunciato che i congressi in via d'urgenza di «alcuni partiti europei si [sarebbero potuti] svolgere in autunno»⁷³. Sta-

⁷⁰ *Beseda Ždanova s Pessi i Kuusinen* [Colloquio di Ždanov con Pessi e Kuusinen], 1° luglio 1947, RGASPI, fond 77, opis' 3, delo 368, listy 17-18.

⁷¹ RGASPI, fond 77, opis' 3, delo 92, listy 48-49.

⁷² La questione finlandese sarebbe però cresciuta rapidamente, tanto che nel 1948 Stalin e Molotov avrebbero dovuto esercitare una forte pressione sui rappresentanti del governo di Helsinki per far loro accettare il modello cecoslovacco di trattato difensivo con l'URSS. «La tragica ironia era che allora l'indipendenza della Cecoslovacchia era stata schiacciata e il paese era stato trasformato in un satellite sovietico staliniano». Maxim Korobochkin, *Soviet Policy towards Finland and Norway, 1947-1949*, Oslo, The Norwegian Nobel Institute Working Paper, 20 October 1994, p. 21.

⁷³ Cfr. L.Ya. Gibiansky, *The 1948 Soviet-Yugoslav Conflict and the Formation of the "Socialist Camp" Model*, cit., p. 45. Dopo aver esaminato i documenti jugoslavi e sovietici, lo storico russo Gibianskij ha avanzato l'ipotesi che Stalin e Ždanov volessero invitare i comunisti europei a una riunione apparentemente pacifica, nell'ambito della quale sarebbe stata a sorpresa proposta la creazio-

vano per cominciare i mesi più importanti nella storia della guerra fredda. Questi avrebbero coinciso con gli ultimi mesi della vita di Ždanov.

La realizzazione del disegno staliniano della costruzione del blocco sovietico costituiva l'idea base dei "sei punti" formulati da Ždanov nel suo memorandum⁷⁴ indirizzato al Segretario generale del PCUS nella prima metà del settembre 1947 in vista della creazione del Cominform. I sei punti prevedevano:

1. un'analisi della situazione postbellica, così da smascherare i «piani americani atti a soggiogare economicamente e politicamente l'Europa (Piano Truman-Marshall)»⁷⁵;
2. i compiti delle forze comuniste per neutralizzare i nuovi piani di espansionismo imperialista e per il successivo rafforzamento del socialismo e della democrazia sia su scala nazionale che internazionale;
3. l'aumento del ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro la «schiavitù americana»⁷⁶;
4. l'importanza decisiva dell'URSS quale maggiore potenza e «baluardo per i lavoratori di tutti i paesi nella loro lotta per la pace, il socialismo e la vera democrazia»⁷⁷;
5. una critica agli errori commessi da alcuni partiti comunisti (francese, italiano, cecoslovacco), in parte causati da una mancanza di comunicazione e di cooperazione con Mosca;
6. l'urgente necessità di coordinare le azioni dei partiti comunisti nella situazione internazionale⁷⁸.

Il 22 settembre si aprì a Szklarska Poremba, in Polonia, il Congresso

ne di un organo internazionale atto a controllare l'operato dei partiti comunisti nazionali.

⁷⁴ Ždanov a Stalin, *Dokladnaja zapiska o predpologaemoj programme So-veščanija devjati kommunističeskich partij v Polše* [Nota sul programma sulla deviazione dei partiti comunisti da presentare al Congresso in Polonia], RGA-SPI, fond 77, opis' 3, delo 90, list 12.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

internazionale dei partiti comunisti. I partecipanti ancora non sapevano che all'ordine del giorno delle sedute dei giorni successivi era stata inserita la creazione del Cominform.

In attesa dell'annuncio, Ždanov concentrò i suoi attacchi sugli errori dei comunisti italiani e francesi, che si erano dimostrati incapaci di lottare contro l'attacco della destra, sostenuta dagli americani. «Avete un piano per lanciare una controffensiva contro il governo De Gasperi?»⁷⁹, chiese Ždanov a Luigi Longo. «O intendete difendere soltanto la vostra ritirata! [...] De Gasperi ha colpito duramente il più grande Partito della nazione e voi lasciate il campo senza lottare!»⁸⁰. Longo citò le «difficoltà obiettive»⁸¹ della lotta contro le forze di governo, ma Ždanov insistette:

Il Partito comunista italiano crede che gli scioperi generali, le dimostrazioni militanti dei lavoratori, la lotta per il ritorno dei comunisti al governo siano solo mosse avventuristiche?⁸²

Le “nuove” istruzioni di Mosca ai comunisti dell'Europa occidentale imponevano la «distruzione dell'economia capitalista e l'attività sistematica verso l'unità delle forze nazionali»⁸³ contro l'aiuto americano. Il Partito doveva creare unità combattenti e magazzini di armi e munizioni.

Il giorno dopo, i delegati furono informati della volontà di Stalin di dar vita a un Ufficio di informazione dei partiti comunisti. Non appena ricevuta la notizia, i polacchi reagirono. Uno di loro tentò di dimostrare che forse questo cambio nella strategia era sbagliato e che sarebbe stato meglio mantenere il Fronte popolare, cioè l'alleanza con i socialdemocratici e con i laburisti. Ždanov scattò: «A Mosca sappiamo meglio come applicare il marxismo-leninismo»⁸⁴.

Il 25 settembre Ždanov telefonò a Molotov, che gli impose di fare in

⁷⁹ RGASPI, fond 77, opis' 3, delo 98.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Teresa Toranska, *“Them”: Stalin's Polish Puppets*, New York, Harper & Row, 1977, pp. 283-284.

modo che il Congresso adottasse una decisione sull'Ufficio di informazione. Stalin fu ancora più incisivo: alla nuova struttura doveva essere pienamente assegnato il controllo sui partiti comunisti europei, primi tra tutti quelli orientali. Quello stesso giorno, Ždanov tenne un discorso sulla situazione internazionale. Come è già stato ricordato, in quella occasione presentò la “dottrina dei due campi”⁸⁵, da cui conseguiva che nella guerra fredda non sarebbero esistiti partiti neutrali. I comunisti europei, che tra il 1944 e il 1946 erano stati quasi autonomi nella pianificazione dei loro programmi nazionali verso la “nuova democrazia”, furono improvvisamente obbligati a tornare sotto il controllo di Mosca. La bozza del discorso di Ždanov conservata negli archivi moscoviti⁸⁶ fa emergere particolari inediti, pur esplicitando solo una parte del modo in cui il discorso fu elaborato. Nelle sue prime versioni, l'espressione “due campi” non c'era⁸⁷. Chi aggiunse queste parole cruciali? La spiegazione più plausibile è che il concetto sia stato introdotto da Stalin, per dare una necessaria rigidità alla forma futura della sfera sovietica d'influenza nell'Europa orientale⁸⁸.

Tutti i partecipanti al Congresso capirono le implicazioni dell'ultimatum di Mosca. Il leader comunista francese Jacques Duclos, tornato a Parigi, annunciò ai suoi colleghi (alcuni dei quali riportarono l'accaduto a Ždanov e a Stalin attraverso gli jugoslavi) che vedeva due possibilità:

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Cfr. L.Ja. Gibianskij, *Kak vznik Kominform: po novym archivnym materialam* [Come nacque il Cominform: dai nuovi materiali d'archivio], in «Novaja i novejščaja istorija» [Storia moderna e contemporanea], n. 4, jul'-avgust 1993, p. 131. Scott D. Parrish crede che i “due campi” si siano definiti così tardi perché «la leadership sovietica non aveva ancora preparato una strategia in risposta al Piano Marshall». S.D. Parrish, *The Turn toward Confrontation: The Soviet Reaction to the Marshall Plan, 1947*, Working Paper n. 9, Cold War International History Project (da qui in poi CWIHP), Woodrow Wilson International Center for Scholars, March 1994, p. 35.

«Sottomettersi a Mosca o rompere con Mosca»⁸⁹.

La rigida disciplina del movimento comunista fu applicata alle relazioni tra gli Stati. La dottrina di Stalin divenne un vero fenomeno internazionale che presto fu incarnato dal blocco sovietico.

Mosca procedette alla completa sovietizzazione dei paesi dell'Europa orientale e all'integrazione delle loro economie con quella sovietica. Tale processo seguì schemi classici già applicati in URSS: il residuo pluralismo politico scomparve definitivamente, mentre i partiti comunisti acquisivano il controllo di tutte le leve vitali dello Stato. Purghe ed epurazioni servirono non solo per eliminare gli avversari politici, ma anche per rimuovere leader comunisti eccessivamente popolari e indipendenti da Mosca.

L'atto culminante fu rappresentato dal colpo di Stato di Praga del febbraio 1948, quando fu sciolto anche l'ultimo governo di coalizione rimasto in vita nell'Europa dell'Est e il Partito comunista cecoslovacco, con il sostegno di Mosca, assunse il controllo completo del Paese. Anche questo avvenimento fu interpretato da Washington come possibile prodromo di un piano di espansione globale dell'URSS. Esso rappresentava invece il sigillo del processo di sovietizzazione della regione. Un blocco orientale uniformato e omogeneo, che nei progetti di Stalin doveva essere assolutamente impermeabile a qualsiasi influenza occidentale. Ma di lì a poco si sarebbe consumato quello scisma jugoslavo già latente da diversi mesi.

Tito non intendeva accettare una sottomissione totale all'URSS. Egli, del resto, era in grado di resistere meglio dei dirigenti bulgari, rumeni e polacchi alle pressioni del Cremlino, per il fatto che i suoi omologhi orientali erano stati imposti da Mosca e il loro potere si basava solo sull'appoggio sovietico. Tito, invece, si era fatto valere come capo della resistenza jugoslava e godeva di una grande popolarità personale tra i membri del Partito comunista nazionale (PCJ).

I primi segni tangibili della rottura si manifestarono nella primavera 1948. Nel marzo di quell'anno ci fu una fitta corrispondenza tra Mosca e Belgrado sulla situazione triestina: Tito chiedeva la riconsegna della

⁸⁹ RGASPI, fond 77, opis' 3, delo 98, list 3.

città, mentre Stalin intendeva prometterne la restituzione all'Italia in caso di vittoria del PCI alle imminenti elezioni politiche.

Il 27 del mese Stalin inviò a Belgrado una missiva, in cui si accusava la *leadership* jugoslava di aver frainteso e mal tradotto la teoria marxista:

Nella vita del Partito comunista di Jugoslavia non si sente la democrazia interna. Il Comitato centrale del Partito nella sua maggioranza non è eletto ma cooptato, nel Partito manca o quasi la critica e l'autocritica. È sintomatico che il Segretario del Partito per i quadri (funzionari, ecc.) è anche il ministro della Sicurezza statale: in altre parole i quadri del Partito sono sottoposti alla sorveglianza del ministro della Sicurezza statale. Secondo la teoria marxista il Partito ha il dovere di controllare tutti gli organi statali e quindi anche il Ministero per la Sicurezza, mentre in Jugoslavia avviene il contrario perché in sostanza il Partito è controllato dal Ministero della Sicurezza di Stato⁹⁰.

In aprile, il maresciallo jugoslavo destituì due dei suoi ministri, fedeli al Cremlino, ma ufficialmente accusati di anticomunismo. Per tutta risposta Stalin chiese l'allontanamento dalle cariche governative dell'ambasciatore jugoslavo a Londra, Ljubo Leontic:

I rappresentanti sovietici hanno parlato più volte dell'inviato jugoslavo a Londra, Leontic, come di una spia inglese. Non è chiaro il motivo per cui questa patentata spia inglese sia rimasta finora nell'apparato del Ministero degli Affari esteri in Jugoslavia⁹¹.

E pochi giorni dopo aggiunse:

Ci è noto che tra i compagni dirigenti della Jugoslavia circolano affermazioni antisovietiche come per esempio che il PC(b) dell'URSS si sta snaturando. Che nell'URSS domina lo sciovinsmo panstatale, che l'URSS tende a conquistare economicamente la Jugoslavia, che il Cominform è lo strumento di conquista

⁹⁰ J. Stalin, Lettera del Comitato centrale del PC(b) dell'URSS al Comitato centrale del PCJ, 27 marzo 1948, in Fabio De Agostini, *I pensieri di Stalin*, Roma, Trevi editore, 1968, p. 60.

⁹¹ J. Stalin, Lettera del Comitato centrale del PC(b) dell'URSS al Comitato centrale del PCJ, 2 maggio 1948, ivi, p. 54.

degli altri Partiti da parte del PC(b) dell'URSS e simili. Queste dichiarazioni antisovietiche vengono normalmente smascherate con frasi di sinistra sul come il socialismo nell'URSS ha cessato di essere rivoluzionario, mentre solo la Jugoslavia è la vera portatrice del socialismo rivoluzionario⁹².

Il 28 giugno 1948 la questione divenne pubblica: il giornale ceco «Rude Pravo» [Diritto rosso] annunciò che una riunione del Cominform avrebbe avuto luogo in Polonia e che Belgrado aveva rifiutato di parteciparvi. Il Cominform accusava poi la Jugoslavia di abbandonare i principi del marxismo-leninismo e di praticare una politica di odio nei confronti dell'URSS: si cominciò a parlare di "deviazionismo jugoslavo".

Tito si difese ufficialmente dai rimproveri e il 21 luglio il Congresso del Partito comunista jugoslavo manifestò un irrigidimento nella posizione da tenersi verso il Cominform.

Nei mesi successivi, pur continuando ad appoggiare i punti di vista sovietici nei confronti degli Occidentali, Tito firmò due accordi economici, uno con gli Stati Uniti alla fine del luglio 1948 e l'altro il 23 dicembre con la Gran Bretagna.

Intanto, a partire dal novembre 1948 la stampa jugoslava pubblicò diversi attacchi personali a Stalin, che, si diceva, non era infallibile, né il suo marxismo sempre ortodosso.

L'anno successivo, tutte le democrazie popolari dell'Europa orientale denunciarono gli accordi commerciali con Belgrado, che tuttavia non assecondò i piani occidentali per un inserimento nel blocco atlantico: Tito rimase un comunista, ma la sua rottura con Mosca era ormai conclamata.

4.4 L'INASPIMENTO DELLA QUESTIONE TEDESCA: IL BLOCCO DI BERLINO

Contemporaneamente allo scisma jugoslavo, Stalin dovette fronteggiare anche l'inasprirsi della questione tedesca.

Il completo fallimento della Conferenza di Londra, nota anche come

⁹² J. Stalin, Lettera del Comitato centrale del PC(b) dell'URSS al Comitato centrale del PCJ, 4 maggio 1948, ivi, p. 58.

“conferenza dell'ultima possibilità”, nel dicembre 1947⁹³, confermò la convinzione americana, di fatta assunta dopo l'estate, sull'impossibilità di trovare una soluzione comune al problema della Germania: l'opposizione sovietica al Piano Marshall, la creazione del Cominform e gli scioperi generalizzati d'ispirazione comunista in Francia avevano creato una situazione estremamente tesa⁹⁴.

⁹³ Si era già svolta, nel marzo 1947, la Conferenza di Mosca, che non aveva avuto esiti positivi. Né sulla denazificazione, né sulle frontiere orientali della Germania, né sulla riduzione delle truppe di occupazione si erano ottenuti risultati sensibili. Il 25 marzo era stata accettata l'idea di una conferenza della pace per l'elaborazione di un trattato tedesco, ma nessuna intesa era stata raggiunta sulla composizione dell'assemblea, dato che l'URSS voleva escludere i *Dominions*, gli Stati sud-americani e la Turchia. Il Cremlino aveva protestato contro l'unificazione della zona inglese e americana (la cd. “bizona”), effettiva dal 1° gennaio 1947. Ancora una volta Molotov aveva reclamato per l'Unione Sovietica 10 miliardi di dollari di riparazioni, prelevati in parte sulla produzione corrente di tutta la Germania, ma la Gran Bretagna e gli USA, che accordavano importanti sovvenzioni alle rispettive zone, avevano rifiutato e insistito al contrario per un aumento del livello della produzione tedesca. Per quanto riguardava il futuro governo tedesco, la Francia aveva dimostrato interesse per una Germania fortemente decentralizzata con un governo federale debole e una dozzina di *Länder*. L'URSS aveva auspicato al contrario uno Stato fortemente centralizzato e aveva reclamato una parte del controllo della Ruhr. Gli anglo-americani si erano detti favorevoli a un governo federale forte, che controllasse gli affari esteri, le dogane, le banche, la moneta, i trasporti. Il 2 aprile c'era stato un accordo solo sulla procedura da adottare per la creazione di un governo, ma non sulla sua forma. Era stato inoltre impossibile per gli Stati Uniti ottenere la conclusione di un trattato di alleanza delle quattro Potenze, diretto contro la Germania. Essi avevano proposto il documento un anno prima, nell'intento d'impedire la rimilitarizzazione della Germania, ma Mosca aveva rifiutato di aderirvi. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 671 e *passim*.

⁹⁴ Il 14 novembre la polizia francese aveva effettuato una perquisizione nel campo di rimpatrio sovietico di Beauregard e vi aveva trovato delle armi. Il 25, giorno di apertura della Conferenza, diciannove cittadini sovietici, accusati di aiutare gli scioperanti contro il governo, furono espulsi. L'8 dicembre, l'URSS replicò richiamando dalla Francia la sua missione di rimpatrio ed espellendo

A Londra furono riproposte le discussioni moscovite del marzo 1947. Ma Molotov adottò un tono più violento, con continue allusioni alla “malafede” degli Occidentali. Si persero dieci giorni in discussioni su questioni procedurali e, quando si arrivò al dunque, il capo della diplomazia staliniana non accettò che la Saar fosse staccata dalla Germania, rifiutò la nomina di una commissione sulle frontiere tedesche e insistette sulla creazione immediata di un governo centrale tedesco, senza che alcuna misura preventiva fosse stata presa per l’unificazione politica ed economica delle quattro zone.

Dopo il fallimento della Conferenza di Londra e la costituzione della “bi-zona” da parte degli anglo-americani, sembrava chiaro che nessun accordo con l’URSS sarebbe stato possibile in un prossimo futuro. L’idea di una profonda trasformazione dello statuto della Germania si faceva strada anche in Francia. Fin dal gennaio 1948 fu ammesso il principio di una conferenza a tre, che si riunì nella capitale britannica il 23 febbraio, nonostante le proteste sovietiche.

L’assemblea comportò due fasi principali. Nella prima, che si svolse dal 23 febbraio al 6 marzo, si ostentò di credere che l’URSS avrebbe accettato di associarsi alle decisioni prese. Ma Stalin non aveva alcuna intenzione di cedere.

Il 20 marzo si tenne una riunione della Commissione di controllo (*Kommandatura*), della quale facevano parte il generale Lucius D. Clay per gli Stati Uniti, il generale Brian Robertson per la Gran Bretagna, il generale Marie-Pierre Koenig per la Francia e il maresciallo Vasilij Daniilovič Sokolovskij⁹⁵ per l’Unione Sovietica. Quest’ultimo, che presiedeva

quella francese, mentre restava ancora nei campi di prigionia sovietici un gran numero di abitanti dell’Alsazia-Lorena già arruolati nella Wehrmacht.

⁹⁵ Sokolovskij nacque a Kozliki, in Bielorussia, nel 1897. La sua fortunata carriera nell’esercito cominciò durante il secondo conflitto mondiale: distintosi per il valore dimostrato sul campo, divenne prima capo di Stato Maggiore del maresciallo Semën Konstantinovič Timošenko e nel 1944 del maresciallo Ivan Stepanovič Konev. Compiuta la grande avanzata sin nel cuore della Germania, fu proposto nel comando delle forze sovietiche d’occupazione (dove rimase dal

l'incontro, propose che si discutesse subito la protesta, formulata durante una riunione dei ministri degli Esteri cecoslovacco, polacco e jugoslavo, contro la politica delle potenze occidentali in Germania. A un rifiuto dei generali, seguì la secca reazione sovietica: Sokolovskij aggiornò la riunione e la delegazione di Mosca si ritirò.

Il 25 marzo, il Cremlino avviò le prime misure per isolare Berlino dall'aiuto occidentale: adducendo la scusa di lavori di riparazione, strade e ferrovie furono bloccate per dieci giorni. Mosca attivò il "mini-blocco", prova generale per ciò che sarebbe successo di lì a qualche mese.

Fu allora evidente che quella del 20 marzo era stata l'ultima seduta della *Kommandatura*; la collaborazione quadripartita era cessata in Germania e ciascuno si era così slegato dai vincoli degli accordi di guerra. In particolare le potenze occidentali acquisirono volutamente piena libertà di proseguire nella politica d'integrazione tra le tre zone della Germania e in quella d'inserimento della Germania occidentale nel sistema europeo che veniva nel frattempo costituito.

La Conferenza di Londra riprese le sue sedute il 28 aprile e durò fino al 1° giugno, dopo laboriosi negoziati di cui l'opinione pubblica fu informata in modo incompleto.

Il 2 giugno fu resa nota la raccomandazione finale, divisa in tre punti.

Nel primo si affermava che le tre zone occidentali della Germania avrebbero partecipato all'ERP, senza che ciò comportasse priorità rispetto ai problemi di altri paesi europei ma proprio per far partecipare la Germania allo sforzo comune di ricostruzione.

Nel secondo punto si spiegava come fosse auspicabile che il popolo tedesco formasse rapidamente organizzazioni politiche e istituzioni che gli consentissero l'autogoverno e poi l'indipendenza, compatibilmente con le esigenze minime imposte dall'occupazione militare alleata. Perciò i ministri presidenti di ogni *Land* erano autorizzati a convocare un'Assemblea costituente che preparasse una Costituzione tale da porre in essere una repubblica federale dotata di una sufficiente auto-

1946 al 1949) e nel 1946 fu nominato maresciallo dell'URSS. Morì a Mosca 1958.

nomia centrale e capace di garantire i diritti individuali⁹⁶.

Nel terzo punto, infine, si annunciava la prossima istituzione di un'autorità internazionale per il controllo della Ruhr, costituita dai rappresentanti dei sei paesi della Conferenza di Londra, oltreché la Germania. Ciò non avrebbe portato alla separazione della Ruhr dalla Germania, ma solo al controllo della distribuzione del carbone e dell'acciaio prodotti nella regione, al fine non soltanto di prevenire la ripresa di una produzione bellica, ma anche di far meglio partecipare la Germania alla ricostruzione dell'Europa. Tutto ciò era deciso fatta salva la possibilità di accordi a quattro. L'URSS veniva invece esclusa dal controllo sulla Ruhr internazionalizzata.

La risposta sovietica trovò espressione nel tentativo di "bloccare" Berlino Ovest⁹⁷ fra il 24 giugno 1948 e il 12 maggio 1949.

⁹⁶ Un'Assemblea costituente doveva essere convocata il 1° settembre. Gli anglo-americani suggerivano fosse eletta a suffragio universale diretto; la Francia auspicava al contrario l'elezione da parte dei parlamenti di ciascun *Land*. Alla fine fu adottato un compromesso: i rappresentanti sarebbero stati nominati secondo un sistema scelto dai parlamenti di ciascuno dei *Länder*. Il "Consiglio parlamentare" sarebbe stato composto da cinquantacinque membri e avrebbe ricevuto delle direttive dai governi militari alleati. Questo Consiglio elesse come presidente Konrad Adenauer e proseguì i lavori sino alla primavera del 1949, quando, il 2 maggio, i tre governatori delle zone occidentali approvarono la Legge fondamentale. Trascorsa la fase di ratifica da parte dei diversi *Länder* interessati, il 7 settembre 1949 la Repubblica federale di Germania proclamò la propria identità, riconosciuta dai comandi militari delle tre potenze occidentali il 21 settembre.

⁹⁷ Sin dall'epoca dei negoziati di Londra, il governo sovietico aveva adottato una serie di misure contro la nuova politica degli Occidentali. Oltre alla sospensione degli organismi quadripartiti, il 31 marzo 1948 il maresciallo Sokolovskij aveva deciso di controllare militarmente tutte le comunicazioni fra le zone occidentali di Berlino e la Germania ovest. Senza dubbio la politica sovietica aveva lo scopo di obbligare gli Occidentali a lasciare Berlino. Il 7 giugno, gli accordi di Londra erano stati trasmessi a Sokolovskij. Qualche giorno dopo, i generali Lucius G. Clay, Brian Robertson e Marie-Pierre Koenig, comandanti in capo occidentali, avevano applicato una misura che era stata adottata in margine alla Conferenza di Londra: una nuova moneta, la *Deutsche Mark*, era entrata in circolazione

A nulla valsero i colloqui degli ambasciatori occidentali nel luglio e nell'agosto 1948 con Stalin e Molotov, perché il Cremlino imputava all'Occidente la responsabilità del blocco⁹⁸ ed esigeva, per la ripresa degli scambi, l'adozione del marco orientale nei settori occidentali di Berlino. Gli anglo-americani preferirono accettare la prova di forza e organizzarono un ponte aereo che, contrariamente ad ogni aspettativa, fu sul piano tecnico un successo e riuscì ad assicurare completamente i rifornimenti di Berlino Ovest.

Il blocco spinse gli anglo-americani a unificare politicamente la Germania occidentale nella trizona⁹⁹, attribuendo a un governo tedesco i poteri civili: politica che fu codificata con gli accordi di Washington dell'8 aprile 1949.

Stalin, che non progettò mai una nuova guerra per Berlino¹⁰⁰, dovette

nelle zone occidentali ed era stata costituita una Banca di Stato unica per le tre zone dell'Ovest. Il maresciallo staliniano aveva protestato e il 22 giugno aveva annunciato una riforma monetaria nella zona orientale, compresa Berlino, che egli pretendeva essere una parte integrante della zona sovietica. Il 1° luglio, l'ultimo organismo quadripartito che ancora funzionava, la *Kommandantura* di Berlino, era stato chiuso dai sovietici. Cominciava il blocco.

⁹⁸ Sull'argomento si vedano, tra gli altri: Walter Phillips Davison, *The Berlin Blockade: A Study in Cold War Politics*, Princeton, Princeton University Press, 1958; Id., *Die Blockade von Berlin: Modellfall des Kalten Krieges*, Frankfurt am Main, A. Metzner, 1959; Avi Shlaim, *The United States and the Berlin Blockade, 1948-1949: A Study in Crisis Decision-Making*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California, 1983; Norman Gelb, *Il muro: quando a Berlino si giocarono i destini del mondo*, Milano, Mondadori, 1987; Jacques Bariéty, *La France et la crise internationale du blocus de Berlin*, in «Histoire, Economie et Société», vol. 13, n. 1, 1994, pp. 29-43; Ann Tusa, *Le blocus de Berlin et la guerre froide*, ivi, pp. 15-27.

⁹⁹ I più riluttanti erano i francesi che, come i sovietici, erano timorosi di un nuovo Stato tedesco. Ma nell'aprile 1949 consentirono anch'essi alla fusione della loro zona.

¹⁰⁰ La raccolta dei documenti sovietici sulla questione tedesca è a cura di Georgij Pavlovič Kynin, Jochen Paul' Laufer, *SSSR i germanskij vopros. 1941-1949* [L'URSS e la questione tedesca], cit.

accettare la sconfitta. Nelle sue memorie, Chruščëv definì i risultati della politica del dittatore “un fallimento” e disse: «Alla fine fu firmato un accordo che rese la nostra posizione a Berlino Ovest peggiore di quella precedente»¹⁰¹. Aveva ragione. Fino ad allora i sovietici potevano riferirsi ai documenti della Commissione alleata di controllo in Germania, in cui si affermava che Berlino era la capitale della zona di occupazione sovietica. Nel 1949 Stalin riconobbe di fatto i diritti politici occidentali su Berlino e le quattro potenze occupanti si accordarono con un protocollo separato alla divisione della città in Ovest ed Est.

4.5 IL COMECON

La difficile situazione internazionale, ormai degenerata in guerra fredda, e la debolezza intrinseca delle economie socialiste, aggravata dalla ripresa postbellica, indussero la dirigenza sovietica a riflettere sulla necessità d'instaurare una forma di collaborazione economica.

A questo scopo, dal 5 all'8 gennaio 1949 si svolse a Mosca una conferenza a cui parteciparono i governi di Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Ungheria e Unione Sovietica. In quella occasione, fu decisa la costituzione di un Consiglio di mutua assistenza economica (COMECON o CMAE, *Sovet ekonomičeskaj vzajmopomoščī, SEV*)¹⁰², «un'organiz-

¹⁰¹ Cfr. *Memuari Nikity Sergeeviča Chruščëva* [Memorie di Nikita Sergeevič Chruščëv], in «Voprosi istorii» [Questioni di storia], n. 10, 1993, p. 63; Valentin Falin, *Politiche Erinnerungen*, München, Droemer Knaur, 1993, p. 338. Falin scoprì questa documentazione nel 1958, quando lavorava come assistente dell'allora ministro degli Esteri sovietico Gromyko.

¹⁰² Sul COMECON si vedano, tra gli altri: Michael Kaser, *COMECON. Integration Problems of the Planned Economies*, Oxford, Oxford University Press, 1967; Tibor Kiss, *Il COMECON. Aspetti dell'integrazione economica internazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1976; Silvio Leonardi, *L'Europa e il movimento socialista. Considerazioni sui processi comunitari: CEE e COMECON*, Milano, Adelphi, 1977; I.S. Frantseva, *Otnošenija SEV-ES: Istorija, sovremennost', perspektivy* [I rapporti COMECON-CE: storia, attualità, prospettive], Moskva, INION, 1988; Paul G. Hare, *Economic Development in Eastern Europe: A Review Article*, in

zazione aperta»¹⁰³ – si affermava nel rapporto redatto a conclusione dell'incontro – alla quale avrebbero potuto aderire anche altri Stati che ne avessero condiviso i principi¹⁰⁴.

Il Trattato di Mosca istitutivo del COMECON fu firmato il 25 gennaio 1949. Ai sei Stati fondatori si aggiunsero, in febbraio, l'Albania – che sarebbe stata espulsa nel 1962¹⁰⁵ – e, il 29 settembre 1950, la Re-

«Oxford Economic Papers», n. 41, 1989, pp. 672-697; Kazimierz Grzybowski, *The Council for Mutual Economic Assistance and the European Community*, in «American Journal of International Law», n. 1, 1990, pp. 284-292; Jack G. Kaikati, *Models of Success and Failure in European Integration*, in «East European Quarterly», vol. XXVI, n. 3, September 1992, pp. 291-307. Per ulteriori indicazioni bibliografiche si consulti il volume curato da Jenny Brine, *COMECON: The Rise and the Fall of an International Socialist Organization*, Oxford, Clio Press, 1992. Dal 2000, i documenti prodotti dal COMECON sono conservati a Mosca presso l'Archivio statale russo di economia (RGAE, *Rossijskij gosudarstvennyj archiv ekonomik*), fondo 561. Sulla loro catalogazione si veda Elena Aleksandrovna Tjurina, *Sostav i sodržanie dokumentov Soveta ekonomičeskoj vzaimopomošč'i* [Composizione e contenuto dei documenti del Consiglio di mutua assistenza economica], in *Archives of Former International Organizations of the States of Central and Eastern Europe. Papers of the international conferences Warsaw, October 13-14, 2000; Moscow, May 21-22, 2001*, edited by Władysław Stępnia, Warsaw, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych, 2001, pp. 93-106.

¹⁰³ *Soobščenie o sozdanii Soveta ekonomičeskoj vzaimopomošč'i (SEV)* [Rapporto sull'istituzione del Consiglio di mutua assistenza economica (COMECON)], in Evgenij Jur'evič Sergeev (pod redaktsej), *Novejšaja istorija. Podrobnosti 1945-1999 gg.* [Storia contemporanea. Dettagli 1945-1999], Moskva, 2000, p. 90.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Com'è noto, i rapporti di Tirana con il blocco sovietico iniziarono a deteriorarsi nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando Enver Hoxha si rifiutò di aderire alla destalinizzazione voluta da Chruščëv e di acconsentire alla coesistenza pacifica con i paesi capitalisti. Le opinioni politiche del governo albanese erano per lo più di stampo conservatore e simili, in qualche misura, a quelle della Cina, con la quale cercò un'alleanza verso la fine del 1960. Questo scatenò la dura reazione di Mosca, che il 12 dicembre 1961 annunciò il ritiro dei suoi diplomatici dallo Stato balcanico e impedì che il rappresentante albanese venisse invitato al *summit* del Comitato esecutivo del COMECON, previsto a

pubblica democratica tedesca (RDT). Altri quattro membri avrebbero aderito negli anni successivi: la Mongolia il 7 giugno 1962, la Jugoslavia il 17 settembre 1964, Cuba nel luglio 1972 e il Vietnam nel giugno 1978¹⁰⁶. Afghanistan, Angola, Cina¹⁰⁷, Corea del Nord, Etiopia, Laos, Mozambico e Repubblica democratica popolare dello Yemen (RDPY) ottennero lo *status* di osservatori. Nel 1973, la Finlandia fu il primo governo non appartenente al blocco comunista a firmare un accordo di cooperazione con il Consiglio di mutua assistenza economica, seguito nel 1975 dall'Iraq e dal Messico.

Il COMECON¹⁰⁸ nasceva dalla percezione sovietica che i governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e di altri paesi dell'Europa occidentale tentassero «di boicottare le relazioni commerciali con le democrazie popolari e con l'URSS»¹⁰⁹, che non intendevano «soggiacere ai dettami del Piano Mar-

Varsavia proprio quel giorno. Alla conferenza stampa conclusiva, la *leadership* sovietica fece sapere che l'Albania non aveva voluto intervenire all'incontro. A nulla servirono le proteste di Tirana, che denunciò le decisioni prese dal CMAE in assenza della propria delegazione e si rifiutò di pagare la quota associativa. Per tutta risposta, il rappresentante albanese non venne più convocato ai *meetings* degli organi del Consiglio di mutua assistenza economica e, nel dicembre 1962, il Segretariato del COMECON si limitò a registrare la cessazione dello *status* di membro dell'Albania. Cfr. M. Kaser, *op. cit.*, p. 96.

¹⁰⁶ Con l'eccezione di Cuba, questi paesi diventarono membri effettivi dopo essere stati osservatori – la Jugoslavia dal maggio 1956, la Mongolia e il Vietnam del Nord dal 1958. L'isola di Fidel Castro, invece, entrò subito come membro effettivo, anche se già dal marzo 1963 partecipava senza riconoscimento formale alle commissioni di lavoro del COMECON.

¹⁰⁷ La Cina ottenne lo *status* di osservatore nel maggio 1956, rifiutando l'offerta della piena appartenenza all'organizzazione nel 1963, quando ormai l'antagonismo con Mosca stava sfociando in aperta ostilità.

¹⁰⁸ Il COMECON fu la prima assise formale tra l'URSS e i membri del blocco sovietico: infatti il Cominform – come già detto – riuniva i partiti comunisti europei, mentre l'alleanza militare del Patto di Varsavia sarebbe stata siglata soltanto nel maggio 1955. Cfr. M. Kaser, *op. cit.*, p. 11.

¹⁰⁹ *Soobščenie o sozdanii Soveta Ekonomičeskoj Vzaimopomoščī*, cit., pp. 89-90.

shall»¹¹⁰ e dell'Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE), dal momento che violavano «la sovranità statale e gli interessi dell'economia nazionale»¹¹¹. La risposta del Cremlino fu quella di tentare di rafforzare «la cooperazione economica tra le democrazie popolari e l'Unione Sovietica»¹¹² tramite, appunto, la creazione di un Consiglio di mutua assistenza economica in cui confluivano «governi con uguali diritti in tema di scambi commerciali, reciproco aiuto tecnologico, sussidi di materie prime, derrate alimentari, macchinari, impianti, ecc.»¹¹³. Descritta all'art. 5, 1° comma, dello Statuto (la "Carta di Sofia", che sarebbe stata approvata soltanto nel dicembre 1959¹¹⁴), la struttura istituzionale di questa organizzazione intergovernativa comprendeva un organo decisionale – il Consiglio –, un Comitato esecutivo¹¹⁵, varie commissioni che si riunivano regolarmente e un Segretariato con sede a Mosca. L'art. 4, 2° comma, stabiliva poi che tutte le raccomandazioni e le decisioni dovevano esser prese in seno al Consiglio «solo con il consenso dei membri interessati»¹¹⁶, ognuno dei quali aveva «il diritto d'illustrare il suo coinvolgimento in qualsiasi argomento riguardante le

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ Ratificato durante la dodicesima sessione plenaria del Consiglio, che si svolse a Sofia dal 10 al 14 dicembre 1959, lo Statuto sarebbe entrato in vigore il 13 aprile 1960. Per la traduzione inglese del documento si veda M. Kaser, *op. cit.*, pp. 235-246. Sino ad allora, era stato il Trattato di Mosca del 1949, integrato da una risoluzione del 27 marzo 1954, a stabilire i compiti del COMECON e le basi legali per la sua attività. Con lo Statuto, venne approvata anche la Convenzione sulla personalità giuridica, sulle prerogative e sulle immunità del CMAE.

¹¹⁵ Le sessioni del Consiglio erano ospitate a turno dai paesi membri; le riunioni del Comitato esecutivo, invece, si svolgevano di norma a Mosca. Le lingue ufficiali erano quelle degli Stati appartenenti al COMECON, ma la lingua di lavoro era il russo.

¹¹⁶ *Iz ustava SEV* [Dallo Statuto del COMECON], in E.J. Sergeev (pod redaktsej), *Novejšaja istorija*, cit., pp. 96-97.

tematiche affrontate dal COMECON»¹¹⁷. Le raccomandazioni e le decisioni non sarebbero state applicate agli Stati che si fossero dichiarati non coinvolti nella questione, ma avrebbero potuto essere adottate in un secondo momento.

A differenza della futura Comunità economica europea (CEE), il COMECON non aveva quindi istituzioni sovranazionali, ma solo strutture intergovernative¹¹⁸. Al loro interno, gli Stati membri partecipavano solo virtualmente in termini paritetici, perché essi erano di fatto condizionati dal volere del Cremlino¹¹⁹. Inoltre, il Segretariato del COMECON non aveva alcuna competenza che gli consentisse di negoziare e stringere accordi internazionali per nome e conto dei propri membri (il cosiddetto *treaty making power*); al contrario, l'art. 113 del Trattato CEE prevedeva che, al termine del periodo transitorio, la politica commerciale comune sarebbe stata basata su principi uniformi, ponendo particolare attenzione alla stipulazione di accordi tariffari e commerciali con i paesi terzi e affidando agli organi comunitari (Commissione e Consiglio) la competenza esclusiva a concluderli¹²⁰. Infine, mentre gli aderenti alla CEE erano tutti europei, tra quelli del COMECON figuravano anche paesi extra continentali.

Nei primi anni di vita, il COMECON servì come strumento di semplice coordinamento degli scambi commerciali nell'ambito di un sistema di prezzi fissato dai sovietici. Dalla metà degli anni Cinquanta, sarebbe diventato un mezzo per regolare, secondo schemi di pianificazione internazionale, la divisione dei settori produttivi dei propri membri, senza mai riuscire, però, a progredire dalla sua natura intergovernativa verso

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Sul funzionamento interno del COMECON si veda, in particolare, Giuseppe Schiavone, *The Institutions of COMECON*, London, Holmes & Meier, 1981.

¹¹⁹ Sull'argomento si legga, in particolare, Hélène Carrère d'Encausse, *Big Brother: The Soviet Union and Soviet Europe*, New York-London, 1987.

¹²⁰ Cfr. *Treaty Establishing the European Economic Community and Connected Documents*, Luxembourg, Publishing Services of the European Communities, [s.d.], pp. 5-183.

forme di collaborazione più strette: le proposte per la realizzazione di un'integrazione economica su vasta scala, appoggiate dall'Unione Sovietica, furono infatti fortemente contrastate da alcuni paesi, soprattutto Ungheria e Romania, che temevano il predominio degli elementi più industrializzati.

Il COMECON, tuttavia, non si dimostrò mai capace di raggiungere gli obiettivi per i quali era stato creato. Oltre all'incapacità di evolvere dalla collaborazione economica verso altri modelli d'integrazione, soffrì di evidenti limiti: la mancanza di una moneta convertibile, la bassa produttività del lavoro, la tecnologia arretrata, il forte indebitamento, i costi sempre maggiori sostenuti dai membri per la loro partecipazione e l'eccessiva rigidità che emergeva dalle economie pianificate e centralizzate degli affiliati. Non riuscì dunque ad essere quella risposta efficace al processo di costruzione comunitaria che la dirigenza sovietica avrebbe voluto.

5. EUROPA 1950. L'URSS DI FRONTE AL PIANO SCHUMAN E ALLA NASCITA DELLA CECA

A guerra fredda ormai "consolidata", Robert Schuman avviò il processo di costruzione comunitaria.

Com'è noto¹, nella dichiarazione² del 9 maggio 1950 il ministro degli Esteri francese³ affermò che «il contributo che un'Europa organizzata e

¹ Il Piano Schuman è stato oggetto di numerosissime ricerche. Tra i primi studi si vedano: Bernard Levergegne, *Le Plan Schuman. Exposé et critique de sa portée économique et politique*, Paris, Presses universitaires de France, 1951; André Philip, *The Schuman Plan. Nucleus of a European Community*, Bruxelles, European Movement, 1951; Jules-François Köver, Robert Schuman, *Le Plan Schuman, ses mérites, ses risques. Lettre de Robert Schuman*, Paris, Nouvelles éditions latines, 1952; Paolo Emilio Taviani, *Il Piano Schuman*, Roma, Ministero degli Affari esteri, 1953; Raymond Racine, *Vers une Europe nouvelle par le plan Schuman*, Neuchâtel, Éditions de la Baconnière, 1954; William Diebold, *The Schuman Plan. A Study in Economic Cooperation, 1950-1959*, New York, Praeger, 1959; Pierre Gerbet, *La genèse du Plan Schuman. Des origines à la déclaration du 9 mai 1950*, Lausanne, Centre de recherches européennes - Ecole des H.E.C., Université de Lausanne, 1962. Tra i contributi più recenti si vedano: Jean Monnet, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1976; Raymond Poidevin (a cura di), *Histoire des débuts de la construction européenne (mars 1948 - mai 1950)*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1986; Klaus Schwabe (hrsg.), *Die Anfänge des Schuman-Plan, 1950/51*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1988; Jurij Antonovič Borko (pod redaktsej), *Evropa: Novoe načalo. Deklaratsija Schumana, 1950-1990. Evropa i problema rassširenija* [Europa: nuovo inizio. La Dichiarazione Schuman, 1950-1990. L'Europa e il problema dell'allargamento], Moskva, Pravo, 1994; Dirk Spierenburg, Raymond Poidevin, *The History of the High Authority of the European Coal and Steel Community: Supranationality in Operation*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1994.

² Il testo della Dichiarazione Schuman è ormai ampiamente conosciuto ed è stato pubblicato in molti volumi e siti internet. Si citano solamente: «Comunità europee», vol. XXI, n. 5, 1975, pp. 6-7; Bino Olivi, *L'Europa difficile. Storia politi-*

viva può apportare alla civiltà è indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche» e propose «la messa in comune di produzioni di base e l'istituzione di una nuova Alta Autorità, le cui decisioni vincoleranno la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno», al fine di realizzare «le prime basi concrete di una federazione europea indispensabile al mantenimento della pace» e di creare un'organizzazione che, «al contrario di un cartello internazionale mirante alla ripartizione e allo sfruttamento dei mercati nazionali attraverso pratiche restrittive e il mantenimento di profitti elevati [...] garantirà la fusione dei mercati e l'espansione della produzione»⁴.

Ispirato da Jean Monnet⁵, il Piano costituiva innanzitutto una proposta rivoluzionaria per l'unificazione non solo economica, ma anche politica

ca della Comunità europea, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 35-36; Lucio Levi, Umberto Morelli (a cura di), *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, Torino, Celid, 1994, pp. 83-85.

³ Quando il 9 maggio 1950 Robert Schuman fece approvare il Piano dal governo di Parigi con un vero e proprio *blitz* (senza nemmeno presentare il testo scritto, ma solo in base a un'esposizione orale), Konrad Adenauer aveva già dato il suo assenso. Nel pomeriggio, il ministro francese illustrò il progetto alla stampa internazionale, convocata nel Salone dell'Orologio al Quai d'Orsay. Cfr. Giuseppe Mammarella, Paolo Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 51.

⁴ La traduzione delle parti del Piano Schuman citate nel testo è tratta da L. Levi, U. Morelli, *op. cit.*, pp. 83-85.

⁵ Su Jean Monnet si vedano, tra gli altri: Giuseppe Petrilli, Mario Zagari, Giovanni Malagodi, *"Mémoires" di Jean Monnet*, Pomezia, Edizione a cura del Banco di Roma, 1959; Lutz Hermann, *Jean Monnet, un portrait*, Paris, Dalloz, 1968; Merry and Serge Bromberger, *Jean Monnet and the United States of Europe*, New York, Coward-McCann, 1969; *Jean Monnet*, Lausanne, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, 1971; Jean Monnet, *Mémoires*, cit.; Jacques van Helmont, *Jean Monnet comme il était*, Lausanne, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, 1981; Pascal Fontaine, *Jean Monnet: l'inspireur*, Paris, J. Grancher, 1988; Yves Conrad, *Jean Monnet et les débuts de la fonction publique européenne: la Haute Autorité de la CECA, 1952-1953*, Louvain-la-Neuve, Ciaco, 1989; Douglas Brinkley, Clifford P. Hackett (edited by), *Jean Monnet. The Path to European Unity*, New York, St. Martin Press, 1991; Maria Grazia Mel-

dell'Europa. Una tale opportunità veniva fornita sia dalla necessità di sciogliere, una volta per tutte, il nodo dei rapporti franco-tedeschi, sia dal bisogno di costituire sulla scena internazionale un'adeguata alternativa europea antisovietica al "semplice" blocco atlantico. Il Piano forniva infatti una soluzione al controllo della Ruhr, alla crisi relativa allo statuto della Saar, all'aumento delle quote di produzione di carbone e acciaio tedeschi per la ricostruzione continentale, al desiderio della Germania di ritornare sulla scena internazionale a livello di parità con gli altri Stati e non più come paese in osservazione⁶. Inoltre, mettendo in comune con gli altri membri della futura Comunità la maggiore fonte della potenza tedesca (l'industria pesante renana), il Piano Schuman consentiva una normalizzazione economica della RFT⁷, che nel nuovo ordine bipolare del mondo rappresentava il ba-

chionni, *Altiero Spinelli et Jean Monnet*, Lausanne, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, 1993; François Duchêne, *Jean Monnet. The First Man of Interdependence*, New York, Norton, 1994; Clifford P. Hackett (edited by), *Monnet and the Americans. The Father of a United Europe and His U.S. Supporters*, Washington, Jean Monnet Council, 1995; Éric Roussel, *Jean Monnet*, Paris, Fayard, 1996; Gérard Bossuat, Andréas Wilkens (sous la direction de), *Jean Monnet et les chemin de la paix*, Paris, PUPS, 1999; Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, Napoli, Guida, 2007.

⁶ Cfr. Piero S. Graglia, *L'Unione europea*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 17.

⁷ Come precedentemente accennato, l'artificiosa divisione della Germania avvenne nel 1949: a maggio sorse la Repubblica federale tedesca (RFT o BRD, *Bundesrepublik Deutschland*) e in ottobre venne proclamata nell'altro blocco la Repubblica democratica tedesca (RDT o DDR, *Deutsche Demokratische Republik*). Sull'argomento di vedano, in particolare: John Peter Nettl, *The Eastern Zone and Soviet Policy in Germany, 1945-1950*, London, G. Cumberlege, 1951; Sergio Segre, *La questione tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1959; Heinrich von Brentano, *Germany, Europe and the World. Lectures on German Foreign Policy*, Bonn, Siegler, 1962; Helen Kehr, *After Hitler. Germany, 1945-1963*, London, Valentine Mitchell, 1963; Konrad Adenauer, *Memorie: 1945-1953*, Milano, Mondadori, 1966; Enzo Collotti, *Storia delle due Germanie, 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1971; Martin McCauley, *The German Democratic Republic since 1945*, London-New York, Macmillan, 1983; Lucio Caracciolo, *Alba di guerra fredda: all'origine delle due Germanie*, Roma-Bari, Laterza, 1986; Georges Castellan, *La République Démocratique Allemande: RDA*, Paris,

luardo orientale della democrazia, assicurando la Francia, ancora legata al sistema europeo degli Stati e preoccupata per la rinascita di una Germania potenzialmente animata da uno spirito revanscista.

Italia, Belgio, Paesi Bassi, RFT e Lussemburgo⁹ accettarono immediatamente d'intraprendere un negoziato sulla base della dichiarazione del ministro francese, arrivando a dar vita nel volgere di pochi mesi alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)⁹.

L'avvento della "guerra fredda" pose, inoltre, il problema d'individuare il modo di coinvolgere la Germania Ovest nell'organizzazione difensiva che si stava costruendo per opporsi alla minaccia dell'Unione Sovietica, che sembrava sempre più incombente. Non potendosi restituire a Bonn la piena sovranità nel settore della difesa nazionale per il timore che un tale provvedimento avrebbe suscitato in Francia e nel Benelux, andava ricercato un modo attraverso cui il riarmo della RTF potesse avvenire in un quadro d'assoluta salvaguardia per evitare la rinascita di quel "nazionalismo militare tedesco", riconosciuto come una delle principali cause dell'operato di Hitler.

Per l'individuazione di queste modalità di salvaguardia, si scontrarono due visioni: quella americana, tendente a un sistema di garanzie più "di-

Presses universitaires de France, 1987; Antonio Missiroli, *La questione tedesca: le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991; Fabio Bertini, *La Germania divisa, 1945-1990*, Firenze, Giunti, 1994; Carolyn Woods Eisenberg, *Drawing the Line: The American Decision to Divide Germany, 1945-1949*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; Lothar Kettenacker, *Germany since 1945*, Oxford, Oxford Paperbacks University Series, 1997; Mike Dennis, *The Rise and Fall of the German Democratic Republic, 1945-1990*, London, Longman, 2000.

⁹ La Gran Bretagna, invece, non aderì al Piano Schuman, in parte per la sua tradizionale aversione alle limitazioni di sovranità, in parte perché timorosa di alterare gli accordi preferenziali all'interno del *Commonwealth* e con gli Stati Uniti.

⁹ Per un'esauriente bibliografia sulla CECA si rinvia all'appendice del saggio di Balduino Ceppetelli Caprini, *La Comunità del carbone e dell'acciaio*, in Romain H. Rainero (a cura di), *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Marzorati, 1997, vol. I, pp. 117-154, bibliografia a p. 154.

luito” e, comunque, non a scapito della ormai ben delineata *leadership* militare americana in Europa (cioè il tutto doveva avvenire nel quadro della NATO); e quella francese, che puntava a un sistema di garanzia più “rigido” e cautelativo.

A fattore comune per entrambe le visioni stava la necessità che, almeno in un primo tempo, le unità tedesche da ricostituire fossero organizzate a un livello ordinativo non elevato, inserite in complessi di forze internazionali e poste sotto comando alleato.

Al di là di queste forze non era riconosciuto alla Germania la possibilità di costituire altre unità da destinare ad esigenze nazionali. Inoltre, il riarmo tedesco andava inserito nel quadro di una sempre più spinta integrazione europea.

Molte ipotesi furono formulate, ma l'evento che accelerò le trattative si verificò il 25 giugno 1950, quando scoppiò la guerra di Corea, percepita come il preludio di un'offensiva sovietica nel Vecchio Continente.

Il Segretario di Stato americano Dean Acheson formulò una prima proposta, nel settembre seguente, che prevedeva la creazione di una forza integrata, sotto comando americano, formata da vari contingenti nazionali e comprendente anche unità tedesche.

Al Piano Acheson la Francia oppose, il 24 ottobre, il Piano Plevén¹⁰, dal nome del Presidente del Consiglio dei ministri francese, che prevedeva la realizzazione di un “esercito europeo”, composto da sei divisioni, con uno Stato Maggiore internazionale, posto agli ordini del Comandante in capo delle forze alleate. Il tutto posto sotto il controllo di un ministro della Difesa europeo e di un'autorità politica da designarsi.

La struttura rifletteva, in pratica, quella della CEECA e avrebbe portato, nel volgere di pochi anni, alla proposta e alla caduta della Comunità europea di difesa (CED)¹¹.

¹⁰ Per una sintetica esposizione delle differenze tra la proposta Acheson e il Piano Plevén cfr. Pietro Pastorelli, *La politica europeista dell'Italia negli anni Cinquanta*, in «Storia Contemporanea», n. 4, 16 agosto 1984, pp. 723-743.

¹¹ Sull'argomento si vedano, tra gli altri: Dean Acheson, *Present at the Creation. My Years in the State Department*, London, Hamilton, 1970, pp. 551-

5.1 L'URSS NELL'ULTIMO PERIODO STALINIANO

Contemporaneamente, dall'altra parte della cortina di ferro¹², l'Unione Sovietica stava attraversando gli ultimi e peggiori anni della dittatura

561; Roberto Ducci, Bino Olivi, *L'Europa incompiuta*, Padova, Cedam, 1970; Edward Fursdon, *The European Defence Community: A History*, London, Macmillan, 1980; Armand Clesse, *Le projet de Ced du Plan Pleven au "crime" du 30 août*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 1989; Daniela Preda, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Milano, Jaca Book, 1990; Ead., *Sulla soglia dell'Unione. La vicenda della Comunità politica europea (1952-1954)*, Milano, Jaca Book, 1993; Michel Dumoulin (edited by), *La Communauté Européenne de Défense, leçons pour demain? - The European Defence Community, Lessons for the Future?*, Brussels, Peter Lang, 2000; Kevin Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2000; Bino Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948-2000*, Bologna, Il Mulino, 2001; Stefano Bertozzi, *La Comunità Europea di Difesa: profili storici, istituzionali e giuridici*, Torino, Giappichelli, 2003; Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, Napoli, Guida, 2007.

¹² Sulla situazione internazionale di questo periodo si vedano, oltre ai volumi già precedentemente citati: Antonio Gambino, *Le conseguenze della seconda guerra mondiale. L'Europa da Jalta a Praga*, Bari, Laterza, 1972; Walter Lippmann, *The Cold War*, New York, Harper & Row, 1972; Luigi Bonanate, *Guerra fredda*, in *Il mondo contemporaneo*, vol. VII, *Politica internazionale*, a cura di L. Bonanate, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 101-111; François Furet, *Il passato di un'illusione*, Milano, Mondadori, 1995; Abbott Gleason, *Totalitarianism. The Inner History of the Cold War*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1995; Vitalij Smenovič Lel'čuk (pod redakcije), *SSSR i chodnaja vojna* [L'URSS e la guerra fredda], Moskva, MGU, 1995; Martin McCauley, *The Origins of the Cold War, 1941-1949*, London, Longman, 1995; Michail Matvevič Narinskij (pod redakcije), *Chodnaja vojna: Novye podchody, novye dokumenty* [La guerra fredda: nuovi approcci, nuovi documenti], Moskva, RAN, 1995; Simon J. Ball, *The Cold War. An International History, 1947-1991*, London, Arnold, 1998; Aleksandr Oganovič Čybar'jan, *Stalin i chodnaja vojna* [Stalin e la guerra fredda], Moskva, RAN, 1998; Jost Dülffer, *Jalta, 4 febbraio 1945. Dalla guerra mondiale alla guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 1999; *Stalinskoe desjatiletie chodnoj vojny: Fakty i gipotezy* [Il decennio staliniano della guerra fredda. Fatti e ipotesi], Moskva, Nauka, 1999; Bruno Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2001; Mario Del Pero, *La guerra*

staliniana¹³. La coercizione e il terrore furono i mezzi con cui il Segretario generale del PCUS affrontò la ricostruzione economica e la lenta riconversione industriale, rese difficili dai riflessi interni della guerra fredda, che portava a sacrificare i bisogni materiali della popolazione a favore delle industrie pesanti¹⁴ e delle spese militari¹⁵.

Il potere era ormai completamente accentrato nelle mani di Stalin, che soleva incontrare piccoli gruppi di dirigenti per prendere decisioni chia-

fredda, Roma, Carocci, 2001.

¹³ Interessante a questo proposito la sintesi di Renato Risaliti, *La Russia: dalle guerre coloniali alla disgregazione dell'URSS*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 196-198.

¹⁴ Il quarto piano quinquennale, primo postbellico (1946-1950), diede assoluta priorità alla ricostruzione delle infrastrutture e degli apparati produttivi. Cfr. Stanislas Stroumiline, *La planification en URSS*, Paris, Éditions sociales, 1947; *Storia dell'età moderna e contemporanea. Dalla Restaurazione a oggi*, vol. III, 1945-1990, Torino, Loescher editore, 1994, pp. 936-940. Il piano successivo (1951-1955), elaborato ancora nella più stretta ortodossia economica staliniana, puntò a grandiosi investimenti nell'industria pesante, cioè nei settori del carbone, dell'acciaio e delle centrali idroelettriche. Non fu un caso che in quegli anni il sistema del lavoro forzato nei campi di concentramento del Gulag (Amministrazione centrale dei campi correttivi di lavoro, *Glavnoe upravlenie ispravitel'no-trudovykh lagerej*) avesse raggiunto il suo massimo sviluppo organizzativo e quantitativo: seppur il numero esatto delle persone coinvolte non sia stato ancora stabilito, si può affermare che fosse superiore ai cinque milioni, contando i detenuti veri e propri e gli inviati nelle colonie speciali. A questo proposito si vedano, tra gli altri: Barrington Moore Jr., *Terror and Progress. USSR: Some Sources of Change and Stability in the Soviet Dictatorship*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1966; Gino Sitran, *Stalin e il terrore*, Milano, Fratelli Fabbri, 1973; Aleksandr Isaevič Solženecyn, *Arcipelago Gulag*, Milano, Mondadori, 1974; Antonio Ghirelli, *Tiranni. Da Hitler a Pol Pot: gli uomini che hanno insanguinato il Novecento*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 9-65; Elena Dundovich, Francesca Gori, Emanuela Guercetti, *Reflections on the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*, Milano, Feltrinelli, 2003.

¹⁵ Cfr. *Politbjuro, TsK VKP(b) i Sovet Ministrov SSSR, 1945-1953* [Il Politbjuro, il Comitato centrale del VKP(b) e il Consiglio dei ministri dell'URSS, 1945-1953], Moskva, ROSSPEN, 2002.

ve e sorvegliarne l'attuazione. Era quindi molto difficile per i vertici del Partito e per i funzionari di governo acquisire informazioni e intervenire attivamente nelle questioni più importanti¹⁶.

Sul piano internazionale¹⁷, ci fu un ulteriore irrigidimento delle relazioni con l'Ovest¹⁸. Il contesto che si era venuto a creare aveva spinto Stalin a

¹⁶ Ad aggravare il quadro interno contribuiva anche l'insufficiente fedeltà che secondo Stalin dimostravano alcune repubbliche e varie nazionalità: ciò lo indusse a un'intensa politica di "russificazione", con l'invio dal centro dei dirigenti periferici, l'imposizione della lingua russa e l'accusa di nazionalismo rivolta a chi opponeva resistenza. Cfr. Ivan Džjuba, *L'oppressione delle nazionalità in URSS*, Roma, La nuova sinistra, 1971.

¹⁷ Sulla politica estera sovietica di questo periodo si vedano, tra gli altri: Philip Selznick, *The Organizational Weapon. A Study of Bolshevik Strategy and Tactics*, New York, McGraw-Hill, 1952; Jacques De Launay, *Fascisme rouge. Contribution à la défense de l'Europe*, Bruxelles, Montana, 1954; Raymond Leonard Garthoff, *Soviet Strategy in the Nuclear Age*, London, Atlantic Book Publishing Co., 1958; George Frost Kennan, *Russia and the West under Lenin and Stalin*, New York, American Library, 1960; Philip E. Mosely, *The Kremlin and World Politics: Studies in Soviet Policy and Action*, New York, Vintage Books, 1960; Henry Peyret, *L'URSS*, Paris, Presses universitaires de France, 1962; Ivo John Lederer, *Russian Foreign Policy. Essays in Historical Perspective*, New Haven-London, Yale University Press, 1964; Andrej Andreevič Gromyko, *La politica estera sovietica*, Roma, Editori Riuniti, 1969; Adam B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica [1917-1967]*, Milano, Rizzoli, 1970; *Histoire de la politique extérieure de l'U.R.S.S. [1971-1945]*, Moscou, Editions du Progrès, 1971; Boris Nikolaevič Ponomaryov, Vladimir Mikhajlovič Khvostov, Anatolij Andreevič Gromyko (edited by), *History of Soviet Foreign Policy, 1945-1970*, Moscow, Progress Publishers, 1974; Jacques Lévesque, *L'URSS et sa politique internationale, de Lénine à Gorbatchev*, Paris, Colin, 1987; Paul Dibb, *The Soviet Union: The Incomplete Superpower*, London-New York, Macmillan, 1988; Margot Light, *The Soviet Theory of International Relations*, Brighton, Wheatsheaf, 1988; Andrej Andreevič Gromyko, *Memories*, London, Hutchinson, 1989; Alvin Z. Rubinstein, *Soviet Foreign Policy since World War II*, London, Foresman, 1989; John Lewis Gaddis, *Russia, the Soviet Union and the United States: An Interpretative History*, New York, McGraw-Hill, 1990; Caroline Kennedy-Pipe, *Stalin's Cold War: Soviet Strategies in Europe, 1943 to 1956*, Manchester, Manchester University Press, 1995; Francesca Gori, Silvio

ritirarsi su una «posizione per certi versi neoisolazionista»¹⁹, convincendolo che la sicurezza del Paese dovesse essere perseguita sempre più attraverso canali unilaterali e senza cooperazione con le potenze occidentali, delle quali si dava per scontata l'intenzione di ridurre il potere dell'Unione Sovietica, relegandola ai margini della politica mondiale. Coerentemente con questa visione e con la linea politica che lo aveva caratterizzato nel passato, Stalin guardava con diffidenza all'integrazione eu-

Pons (edited by), *The Soviet Union and Europe in the Cold War, 1943-53*, London-New York, Macmillan, 1996; Geoffrey Roberts, *The Soviet Union in World Politics. Coexistence, Revolution and Cold War, 1945-1991*, London, Routledge, 1999; Anatolij Sergeevič Protopopov, Vladimir Matveevič Koz'menko, Natal'ja Sergeevna Elmanova, *Istorija meždunarodnyh otnošenij i vnešnej politiki Rossii (1648-2000)* [Storia delle relazioni internazionali e della politica estera della Russia (1648-2000)], Moskva, Aspekt Press, 2001.

¹⁹ A prova dell'antagonismo bipolare si possono citare i continui scontri in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: nel decennio 1945-1955 il veto fu posto 80 volte, 77 delle quali da parte sovietica. Sulle relazioni internazionali di questo periodo si vedano, tra gli altri: Ennio Di Nolfo, *L'Europa tra Russia e America*, in «Quaderni storici», anno VII, n. 20, agosto 1972, pp. 633-648; Joyce and Gabriel Kolko, *The Limits of Power: The World and US Foreign Policy, 1945-1954*, New York, Harper & Row, 1972; Robert Palmer, Joel Colton, *Storia del mondo moderno. Dalla prima guerra mondiale a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1985; Antonio Varsori (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel secondo dopoguerra (1947-1949)*, Milano, Jaca Book, 1987; Walter LaFeber, *America, Russia and the Cold War (1945-1992)*, New York, McGraw-Hill, 1993; Scipione Guarracino, *Storia degli ultimi cinquant'anni. Sistema internazionale e sviluppo economico dal 1945 a oggi*, Milano, Mondadori, 1999; Guido Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2006; Aleksandr Anatol'evič Danilov, Aleksandr Vladimirovič Pyžikov, *Roždenie sverchderžavy: SSSR v pervye poslevoennye gody* [Nascita di una superpotenza: l'URSS nei primi anni del dopoguerra], Moskva, ROSSPEN, 2001; Paul Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano, Garzanti, 2001; Federico Romero, *Storia internazionale del Novecento*, Roma, Carocci, 2001; Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

¹⁹ M. Del Pero, *La guerra fredda*, cit., p. 18.

ropea, ritenendola una potenziale minaccia alla sicurezza nazionale: l'URSS doveva rimanere «l'unica grande potenza sul continente»²⁰, senza alcun possibile rivale, fosse questo un unico Stato o un gruppo di paesi più piccoli.

A ciò si aggiungevano i timori per una rapida ripresa economica e politica della Germania, ormai divisa: era sfumata definitivamente l'ipotesi di uno Stato tedesco unitario sotto influenza sovietica.

5.2 LA RISPOSTA SOVIETICA ALL'AVVIO DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA

La tesi del patto europeo antisovietico manovrato dal «padrone d'oltreoceano»²¹ fu utilizzata anche contro il Piano Schuman.

Quando, alla vigilia della sua promulgazione, il progetto francese fu favorevolmente accolto anche da Washington²², i dirigenti stalinisti sostennero che il governo americano cercava di preservare il potenziale industriale della Ruhr al fine d'includerlo nei programmi di ricostruzione economica dell'Europa occidentale, non tanto nell'interesse del blocco atlantico, quanto per il proprio tornaconto. Scegliendo parzialmente al-

²⁰ AVPRF, fond 06, opis' 6, papka 14, delo 145, listy 5-7.

²¹ AVPRF, fond 136, opis' 31, papka 55, delo 11, list 4. La violenza delle polemiche verbali testimonia l'insicurezza e il nervosismo di Mosca sul piano internazionale.

²² È utile ricordare che la Dichiarazione Schuman provocò l'immediata reazione del Consigliere di Stato americano Dean Acheson, il quale temeva che il progetto francese nascondesse la creazione di un grande cartello siderurgico europeo. Cfr. D. Acheson, *Present at the Creation*, cit. Il malinteso fu chiarito dallo stesso Monnet: egli affidò a Pierre Uri, uno dei suoi più stretti collaboratori, la redazione di un comunicato da diffondere insieme al Piano e preparò la legislazione anticartellistica con la collaborazione dell'alto commissario statunitense John McCloy e dell'esperto americano Robert Richardson Bowie, professore alla Harvard University. Cfr. Daniela Preda, *Il Piano Schuman: legge antitrust e unità europea. Prospettive per una nuova governance*, in Antonio Majocchi, Daniela Preda (a cura di), *Per una nuova governance europea*, Bari, Cacucci, 2002, pp. 279-298.

cune informazioni attinte dalla stampa britannica di quel periodo²³, le autorità comuniste giustificavano le loro affermazioni sottolineando che le trattative preliminari riguardanti la realizzazione del piano di Monnet non erano avvenute tra i membri della futura Comunità, ma fra i rappresentanti del governo di Bonn e l'alto commissario americano in Germania John McCloy²⁴.

Avendo stabilito la pericolosità della politica europeistica occidentale dopo un attento e prolungato studio che si avalse di tutta la documentazione ufficiale e di quella pervenuta dalle ambasciate sovietiche nelle capitali europee²⁵, il 20 agosto 1950 la segreteria del sottosegretario agli Esteri sovietico, Andrej Januar'evič Vyšinskij, cominciò a redigere la bozza di un rapporto, classificato *sekretno* (confidenziale) e indirizzato a Stalin, sul comportamento da tenere in vista della possibile realizzazione del progetto monnettiano.

Aggiornato costantemente con il passare dei mesi e con l'aumentare delle informazioni a disposizione, il documento²⁶ richiamava l'attenzione del dittatore sulla minaccia costituita dal Piano Schuman e dal Piano Pleven²⁷, che miravano alla rimilitarizzazione della Germania occidentale,

²³ Dai documenti presenti negli archivi russi traspare la conoscenza che Mosca possedeva sulla natura "rivoluzionaria" del Piano Schuman. Tuttavia, l'URSS evitava ogni riferimento a questo aspetto (giudicato difficilmente realizzabile e comunque non nel breve periodo), facendo riferimento solo alla pericolosa e imminente componente atlantica.

²⁴ AVPRF, fond 136, opis' 41, papka 242, delo 336, list 3.

²⁵ Negli archivi russi è conservata una grande quantità di documenti pervenuti dalle ambasciate sovietiche nei paesi occidentali, contenenti dati economici, rassegne stampa e relazioni sulla vita politica e sociale dei singoli Stati: specificatamente, la raccolta delle informazioni su tutto ciò che era in qualche modo collegato al Piano Schuman proseguì per un certo periodo.

²⁶ AVPRF, fond 07, opis' 24, papka 33, delo 388.

²⁷ Il Piano Pleven era stato approvato il 24 ottobre 1950 dall'Assemblea francese. Data la sua natura militare, la segreteria di Vyšinskij lo inserì nel rapporto, che stava ormai per essere ultimato.

e conteneva un elenco di possibili provvedimenti da attuare in merito alla questione tedesca²⁸.

Oltre a prevedere una nota di protesta alle autorità francesi con un chiarimento della posizione sovietica, si proponeva d'inviare un'analogha comunicazione a Stati Uniti e Gran Bretagna e di «consigliare agli amici della RDT (...) di rivolgere ai governi di URSS, USA, Regno Unito e Francia la richiesta d'impedire la rimilitarizzazione della Germania e concludere al più presto con essa l'accordo di pace»²⁹. Era inoltre necessario segnalare come l'URSS, che già da tempo auspicava l'esecuzione del trattato di pace, avesse fino a quel momento e fosse decisa per il futuro a salvaguardare l'accordo di Potsdam sulla demilitarizzazione della Germania.

Poco dopo l'appello alle quattro potenze,

il Presidente della RDT W.[ilhelm] Pieck potrà proporre al presidente della Germania occidentale T.[heodore] Heuss di convocare urgentemente una riunione dei propri governi per discutere le condizioni della ricostituzione di uno Stato tedesco unitario, sovrano, democratico e pacifico. È opportuno un forte sostegno alla

²⁸ Stalin e il suo *entourage* furono sempre convinti che la Germania non sarebbe rimasta divisa a lungo. Per questa ragione ritennero necessario avere a disposizione un possibile scenario per la riunificazione tedesca sotto l'egida dell'URSS. Cfr. Aleksandr Michajlovič Alekseev, *Voprosy stroitel'stva edinogo demokratičeskogo miroľjubivogo Germanskogo gosudarstva* [Questioni sulla costruzione di un unico governo tedesco democratico e pacifico], Moskva, Akademija Nauk SSSR, 1951; Vladimir Michajlovič Buzuev, *Mirnyj dogovor s Germaniej* [Il trattato di pace con la Germania], Moskva, Sotsekgiz, 1960; Michail Gerasimovič Eliseev, *Bonn i GDR. Kak poterpela proval na meždunarodnoj arene politika pravitelstv ChDS/ChSS (1949-1969)* [Bonn e la RFT. Come la politica dei governi di CDU/CSU ha subito l'insuccesso nell'arena internazionale (1949-1969)], Minsk, BGU, 1975; Sergej Ilič Viskov, Vasilij Dmitrievič Kul'bakin, *Sojuzniki i "germanskij vopros", 1945-1949* [I sovietici e la "questione tedesca", 1945-1949], Moskva, Nauka, 1990; Georgij Pavlovič Kynin, Jochen Paul' Laufer, *SSSR i germanskij vopros. 1941-1949* [L'URSS e la questione tedesca. 1941-1949], Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 2000-2004, 3 tomi.

²⁹ AVPRF, fond 07, opis' 24, papka 33, delo 388, list 70.

richiesta di Pieck da parte delle organizzazioni sociali della RDT e della Germania occidentale³⁰.

Il documento proseguiva sottolineando che nella RDT si era già svolta «una serie di manifestazioni contro la rinascita del militarismo tedesco nella Germania occidentale»³¹, sostenendo quanto suggerito da Wilhelm Pieck, Walter Ulbricht e Otto Grotewohl, i quali ritenevano opportuno che il governo sovietico intervenisse «con una proposta di conclusione del trattato di pace con la Germania»³² come migliore contromisura al Piano Schuman.

Il rapporto proponeva infine di consigliare alle autorità della RDT di sottoporre all'eventuale *summit* con il governo di Bonn tre questioni: le condizioni di riunificazione dello Stato tedesco e l'organizzazione a tal fine di elezioni su tutto il suo territorio; il divieto di rimilitarizzazione della Germania; l'eliminazione degli ostacoli allo sviluppo del commercio tedesco.

Le proposte sarebbero state inoltrate al governo della RDT dal comandante in capo dell'esercito sovietico in Germania, Vasilij Ivanovič Čujkov, e dal consigliere politico della divisione tedesca del Ministero degli Esteri in Germania, Vladimir Semënovič Semënov.

Ai due generali sarebbe stata inviata un'apposita raccomandazione, informandoli che se il Bundestag avesse respinto la proposta della Camera del Popolo sulla convocazione di una conferenza pangermanica, essi avrebbero dovuto invitare “gli amici tedeschi” a condurre un'appropriata campagna nelle due Germanie per poi rivolgersi «ai governi delle quattro potenze con la richiesta di accelerare la conclusione del trattato di pace e il successivo ritiro delle truppe d'occupazione»³³.

Nel frattempo, il 22 ottobre 1950 nella dichiarazione di Praga dei ministri degli Esteri di Unione Sovietica, Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e RDT emerse la prima posizione ufficiale dell'URSS in merito al Piano Schuman. Nel documento si affermava che il proget-

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*, list 69.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*, list 133.

to francese prevedeva la rinascita del potenziale industriale della Germania occidentale allo scopo di preparare sul continente europeo un blocco bellico anglo-americano, contraddicendo quei principi che Mosca riteneva stabiliti a Potsdam circa la ricostruzione di uno Stato tedesco unitario, democratico e pacifico³⁴.

Il timore sovietico di veder svanire la riunificazione della Germania sotto la propria egida fu confermato dalla relazione che, nell'aprile 1951, uno dei massimi esperti di questioni economiche del Ministero degli Affari esteri dell'URSS, Amzasp Avakimovič Arutjunjan, preparò sulla base del corposo materiale analitico ricevuto dall'Accademia delle Scienze e delle informazioni acquisite dalle ambasciate sovietiche nei paesi d'oltrecortina:

I monopoli americani hanno intenzione di usare quest'unione dell'industria carbonifera e metallurgica dei paesi europei occidentali allo scopo di ricostruire il potenziale bellico della Germania federale e di adeguare l'economia dei paesi membri della Comunità [europea del carbone e dell'acciaio] ai propri piani di preparazione della terza guerra mondiale. Con la CECA verrà creata la base economica dell'aggressivo blocco NATO in Europa occidentale, sotto l'egemonia degli USA³⁵.

Anche questa relazione sosteneva quindi come l'unico obiettivo del Piano Schuman fosse il ripristino del potenziale di guerra della RFT e sottolineava come il progetto francese fosse in aperto contrasto con quanto stipulato a Potsdam in merito ai principi economici e alle relazioni internazionali della Germania. Quegli accordi prevedevano infatti la liquidazione delle strutture belliche tedesche, lo sviluppo dell'industria civile, una produzione di metallo controllata e limitata in conformità al livello approvato dalle quattro potenze.

Il 3 settembre 1951 era pronta la versione definitiva della relazione del MID (*Ministerstvo inostrannyh del*, Ministero degli Affari esteri). Per

³⁴ Cfr. A.O. Čybar'jan, *Stalin i chlodnaja vojna* [Stalin e la guerra fredda], cit., pp. 306-307.

³⁵ AVPRF, fond 07, opis' 24, papka 33, delo 388, list 9.

evitare una direttiva troppo severa, erano stati apportati cambiamenti radicali concordati con le autorità della RDT.

Fu conservata solo una breve argomentazione sulla necessità d'inviare una nota al governo francese, permettendone la pubblicazione ufficiale due giorni dopo la sua consegna³⁶:

L'invio della nota ai francesi – si affermava – appare opportuno perché il governo della Francia, per volontà degli USA, rivela ultimamente un forte attivismo nella ricostituzione sia dell'esercito tedesco occidentale, sia del potenziale industriale bellico della RFT, cosa che trova la sua espressione nel Piano Schuman e nel Piano Pleven. La nostra nota potrebbe essere d'aiuto ai sostenitori della pace, specialmente in Francia e in Germania, nella loro lotta contro la rimilitarizzazione della RFT e creerebbe al governo francese qualche difficoltà nel proseguire la sua politica d'aggressione³⁷.

Preparata in una settimana, la nota fu consegnata l'11 settembre 1951. Come stabilito, essa rilevava come il Piano Schuman e il Piano Pleven conducessero alla rimilitarizzazione della Germania occidentale, politica incompatibile con gli interessi di pace in Europa e contrastante con il Trattato franco-sovietico del 10 dicembre 1944³⁸, il quale – veniva ricordato – stabiliva che entrambi i paesi si erano assunti l'impegno d'intraprendere congiuntamente tutte le misure necessarie per eliminare ogni nuova minaccia proveniente dalla Germania e ostacolarne

³⁶ *Ibidem*, list 193.

³⁷ *Ibidem*, listy 154-155.

³⁸ La firma del Trattato era stata preceduta da una serie di colloqui, durante i quali de Gaulle aveva rassicurato Stalin sull'intenzione della Francia di non voler costituire un blocco occidentale antisovietico e di preferire invece un riordino dell'Europa attorno al triangolo URSS-Gran Bretagna-Francia. Utilizzando la momentanea debolezza francese sul piano internazionale, nel documento Stalin ottenne il riconoscimento del nuovo confine orientale della Germania sulla linea Curzon. Cfr. Maxime Mourin, *Les relations franco-soviétiques (1917-1967)*, Paris, Payot, 1967.

quelle azioni che avrebbero reso possibile un qualsiasi tentativo di una nuova aggressione da parte sua³⁹.

Il governo sovietico espresse preoccupazione riguardo al fatto che una comunità carbo-siderurgica tra Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo avrebbe creato condizioni tali da garantire ai grandi industriali della Ruhr una posizione predominante nella produzione di armi ed equipaggiamento bellico, creando una situazione conforme agli obiettivi dei monopoli americani, i quali, a loro volta, sfruttavano il regime d'occupazione nella RFT per penetrare a fondo nei cartelli tedeschi e coinvolgerli nell'attuazione dei propri piani economici.

Nella nota si paventava infine che la CECA avrebbe ulteriormente intensificato lo sfruttamento dei lavoratori dei sei paesi membri, legalizzando il percorso di ricostituzione dell'imperialismo tedesco, la cui aggressività era nota in tutto il mondo.

Contemporaneamente, in conformità con l'orientamento elaborato dalle autorità della RDT e dell'Unione Sovietica, a metà settembre si tenne una riunione della Camera del Popolo, durante la quale fu approvato l'appello al Bundestag con la proposta di convocare una conferenza pangermanica. Tale congresso avrebbe accelerato la conclusione del trattato di pace e organizzato le elezioni su tutto il territorio tedesco per la costituzione di un unico Stato democratico e pacifico⁴⁰.

Com'è noto, l'azione si concluse con un nulla di fatto⁴¹. Tutti i progetti sovietici relativi alla ricostituzione di una Germania unita, al ritiro delle

³⁹ È utile ricordare che sul modello di questo accordo e di quello anglo-russo del 1945, fu stipulato il Trattato franco-inglese di Dunkerque, a cui successe il 17 marzo 1948 il Patto di Bruxelles. Quest'ultimo istituiva l'Unione occidentale, un'alleanza politico-militare comprendente Belgio, Francia, Paesi Bassi, Lussemburgo e Gran Bretagna, che preservava il carattere di difesa reciproca tipica degli accordi militari precedenti.

⁴⁰ A sostegno di quest'appello, i partiti comunisti dei paesi occidentali organizzarono un'animata campagna propagandistica.

⁴¹ Ci fu un ultimo accenno al Piano Schuman nel rapporto di Georgij Maksimilianovič Malenkov sull'operato dell'attività del Comitato centrale del PC(b) al XIX Congresso del Partito comunista nell'ottobre 1952: secondo quanto riportato

truppe d'occupazione, all'eliminazione delle basi straniere sul suo territorio, all'organizzazione di elezioni pangermaniche e alla conclusione del trattato di pace continuarono a essere proposti anche negli anni successivi, ma non sortirono mai alcun effetto.

5.3 LA POSIZIONE DELLA STAMPA E DEGLI AMBIENTI ACCADEMICI SOVIETICI

Nei giorni seguenti, sulle pagine di vari quotidiani sovietici, il Piano Schuman e il testo dell'accordo della CECA, presentati come un tentativo di «perpetuare la divisione della Germania»⁴², furono sottoposti a una massiccia critica propagandistica e ideologica⁴³.

La principale rivista del Partito, «Bolscevik» [Il Bolscevico], proponeva la tesi governativa, sostenendo che il progetto di Monnet avrebbe contribuito alla creazione in Europa di una base bellico-industriale per il blocco NATO⁴⁴.

Jurij Aleksandrovič Žukov, uno dei principali giornalisti esperti di questioni internazionali, scrisse che

gli autori del Piano Schuman hanno conferito al famigerato “organo superiore”, chiamato a governarne le attività, poteri veramente dittatoriali, che consentono di regolare l'entità dell'estrazione di carbone e di fusione dell'acciaio nei vari paesi, ripartire le materie prime, controllare la produzione e la gestione

dal «Bolscevik», Malenkov affermò che i gruppi dirigenti della Francia «aiutano con le loro stesse mani la ricostituzione del loro plurisecolare peggior nemico: il militarismo tedesco». Cfr. «Bolscevik», n. 19, ottobre 1952.

⁴² «Pravda», 15 settembre 1951.

⁴³ In Unione Sovietica provocò irritazione anche l'accondiscendente disinteresse britannico verso il Piano Schuman e la CECA. Il noto pubblicista Viktor Maevsckij scrisse che Londra era minacciata dalla sottomissione non solo al monopolio americano, ma anche a quello della Ruhr. Si trattava, a suo parere, dell'ennesima capitolazione di fronte agli Stati Uniti. Cfr. «Pravda», 4 ottobre 1951. Sull'argomento mi sia permesso citare il mio saggio *La satira politica nella stampa sovietica*, in *Est e Ovest nella satira politica durante la Guerra Fredda*, a cura di Pia G. Celozzi Balzelli ed Elena Baldassarri, Roma, Aracne, 2010, pp. 55-68.

⁴⁴ «Bolscevik», n. 17, settembre 1951.

del mercato estero, concludere accordi di prestito, attuare concessioni di credito e finanziamento all'industria pesante e imporre i prezzi. Il tutto in modo arbitrario⁴⁵.

L'articolo terminava con uno slogan conforme allo spirito del periodo: «Il Piano Schuman è guerra! Il Piano Schuman è disoccupazione, miseria e fame!»⁴⁶.

A livello scientifico, i primi studi⁴⁷, caratterizzati da un approccio tendenzioso e non meno ideologico rispetto agli articoli giornalistici, apparvero solo intorno al 1956-1957.

Nonostante ogni monografia contenesse una gran quantità di dati statistici, tutto questo poderoso arsenale scientifico non veniva utilizzato per valutare obiettivamente il nascente processo d'integrazione europea, ma solo per ribadire la tesi che il risultato dell'attività della Comunità carbo-siderurgica sarebbe stato l'aggravamento della divisione dell'Europa e l'ulteriore inasprimento dei contrasti economici.

In generale, gli studiosi sovietici avrebbero sì correttamente delineato come la CECA avesse permesso la crescita degli investimenti di capitale nel settore metallurgico e carbonifero e la chiusura delle imprese non redditizie, rafforzando la posizione internazionale dell'industria pesante dei paesi membri. Ma avrebbero anche sostenuto come la Comunità avesse comportato pure l'aumento dei contrasti franco-tedeschi in relazione alla tassazione della produzione carbo-

⁴⁵ «Pravda», 22 settembre 1951.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. Ral'f Ivanovič Tsvylev, *Obedinenie ugol'nych i stal'nych korolej Zapadnoj Evropy* ["*Plan Schumana*"] [La comunità dei re del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale (Il "Piano Schuman")], Moskva, Gospolitizdat, 1956; Levon Gurgenovič Gukasjan-Gandzaketsi, *Imperialističeskaja suščnost' Evropejskogo Obedinenija Uglja i Stali* [La natura imperialistica della Comunità europea del carbone e dell'acciaio], Moskva, Znanie, 1957; Viktor Aronovič Čepakov, "*Obščij rynek*". *Novyj "svjaščennyj sojuz" monopolij* [Il "mercato comune". La nuova "sacra unione" per il monopolio], Moskva, Gospolitizdat, 1963; Aleksandr Nikolaevič Šebanov, *Evropejskoe Obedinenie Uglja i Stali* [La Comunità europea del carbone e dell'acciaio], Moskva, Nauka, 1968.

metallurgica e alle tariffe ferroviarie per il trasporto del coke della Ruhr verso la Lorena.

Un approccio più oggettivo nei confronti della CECA fu presentato nel 1959 da Nikolaj Nikolaevič Molčanov nel suo volume *La politica estera della Francia. 1944-1954*⁴⁸, in cui si sottolineavano alcuni vantaggi che la Francia aveva ottenuto dalla partecipazione alla nuova organizzazione internazionale. Non mancava tuttavia un finale critico:

La Francia ha perso la propria sovranità nella sfera principale dell'economia e la sua politica estera risulta ancora più legata al sistema dei blocchi occidentali. (...) La creazione della CECA ha portato a un rafforzamento della posizione politica ed economica della Germania occidentale a danno della Francia⁴⁹.

Nei decenni successivi, mutando il contesto internazionale con l'avvio della distensione, sarebbe cominciata gradualmente a cambiare anche l'opinione degli studiosi sovietici sul processo d'integrazione europea di cui la CECA aveva costituito l'avvio. A questo proposito, un merito considerevole spetta agli studiosi dell'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali dell'Accademia delle Scienze dell'URSS⁵⁰.

⁴⁸ Nikolaj Nikolaevič Molčanov, *Vnešnjaia politika Frantsii. 1944-1954* [La politica estera della Francia. 1944-1954], Moskva, Gospolitizdat, 1959.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 312.

⁵⁰ Si fa riferimento in particolare a Margarita Matveevna Maksimova e a Jurij Vital'evič Šiškov. Cfr. M.M. Maksimova, *Ekonomičeskie gruppirovki v Zapadnoj Evrope* [I gruppi economici nell'Europa occidentale], Moskva, Nauka, 1969; Ead., *Osnovnye problemy imperialističeskoj integratsii. Ekon. aspekty* [Problemi di base dell'integrazione imperialistica. Aspetti economici], Moskva, Mysl', 1971; Ju.V. Šiškov, *Zapadnoevropejskaja "integratsija" kak novaja forma bor'by monopolij za rynki* [L'"integrazione" dell'Europa occidentale quale nuova forma di lotta del monopolio per i mercati], Moskva, Mysl', 1965; Id., *Važnyj instrument obščeevropijskogo vzaimoponimaniia i sotrudničestva* [Lo strumento fondamentale dell'aiuto reciproco e della cooperazione comune europea], Moskva, Znanie, 1972; Id., *Formirovanie integratsionnogo kompleksa v Zapadnoj Evrope: Tendentsii i protivorečija* [Formazione di un complesso integrato nell'Europa occidentale: tendenze e contraddizioni], Moskva, Nauka, 1979; Id.,

In particolare, Margarita Matveevna Maksimova nel suo saggio *I principali problemi dell'integrazione imperialistica* del 1971⁵¹ avrebbe affermato che

l'integrazione rappresenta una tendenza dello sviluppo mondiale. Il suo carattere oggettivo è subordinato alle leggi generali dello sviluppo delle forze di produzione, ai profondi cambiamenti nell'organizzazione dell'industria collettiva, alla divisione internazionale del lavoro e alla rivoluzione tecnico-scientifica⁵².

Nel contempo, l'autrice traeva la conclusione che l'avvenire non era l'integrazione imperialistica, bensì quella socialista.

5.4 BIPOLARISMO E INTEGRAZIONE EUROPEA: LA VISIONE SOVIETICA

La politica staliniana è caratterizzata da ambiguità e contraddizioni. Per questo è stata correttamente definita non tanto «incomprensibile nelle sue parti, quanto incoerente nel complesso»⁵³.

Più si conosce Stalin, meno egli appare come un abile calcolatore capace di capire i cambiamenti epocali provocati dalla seconda guerra

Zapadno-evropejskaja integratsija: Sovremennye tendentsii razvitija i protivorečija [L'integrazione dell'Europa occidentale: attuali tendenze di sviluppo e contraddizioni], Moskva, Znanie, 1980; Id., *Zapadno-evropejskaja integratsija: Političeskie aspekty* [L'integrazione dell'Europa occidentale: aspetti politici], Moskva, Nauka, 1985; Id., *Protsessy regional'noj integratsii v kapitalističeskom mire* [Processi di integrazione regionale nel mondo capitalistico], Moskva, GPSI IMEMO, 1986.

⁵¹ Occorre ricordare che tra il 1970 e il 1972 una serie di trattati siglati dalla Germania occidentale con l'Unione Sovietica, la Polonia e la RDT miravano ad allentare le tensioni tra le due metà del continente e normalizzare gli scambi commerciali, avviando una significativa distensione tra i due Stati tedeschi.

⁵² M.M. Maksimova, *Osnovnye problemy imperialističeskoj integratsii* [Problemi di base dell'integrazione imperialistica], cit., p. 23.

⁵³ Odd Arne Westad, *Cold War and Revolution: Soviet-American Rivalry and the Origins of the Chinese Civil War, 1944-1946*, New York, Columbia University Press, 1993, p. 55.

mondiale, la supposta dote per cui era rispettato persino dai nemici⁵⁴. Straordinariamente portato a credere vere speranze e illusioni, sopravvalutò a più riprese l'importanza di quella discordia tra i suoi avversari, che avrebbero potuto consentirgli di dettare le condizioni da una relativa posizione di forza⁵⁵.

Nell'Europa occidentale la minaccia sovietica provocò una presa di coscienza da parte di una generazione che nel corso della sua esistenza aveva sperimentato in prima persona una serie di catastrofi. La pragmatica risposta a tali calamità amalgamò quanto c'era di meglio nel nazionalismo e nell'internazionalismo, nel capitalismo e nel socialismo, nel liberalismo e nel conservatorismo, nella democrazia e nella meritocrazia⁵⁶.

Sostanzialmente, quindi, l'analisi di questo periodo conferma quanto Vladislav Zubok scriveva nel 1996: il rifiuto sovietico anche soltanto all'idea di un'integrazione europea è stato tanto importante per il futuro del continente quanto la fine dell'isolazionismo americano e la decisione dell'amministrazione Truman di creare un programma di assistenza per l'Europa⁵⁷.

Questo trova conferma nelle valutazioni di un federalista convinto come Altiero Spinelli, per il quale la contrapposizione Est-Ovest risulta fondamentale nel favorire il processo d'integrazione europea:

Per quanto non si possa dire pubblicamente, il fatto è che l'Europa per nascere ha bisogno di una forte tensione russo-americana, e non della distensione, così come per consolidarsi essa avrà bisogno di una guerra contro l'Unione Sovietica⁵⁸.

Laconicamente, il 12 aprile 1953 Spinelli annotava sul suo diario: «Stalin

⁵⁴ Cfr. Vojtech Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano, Corbaccio, 1998 p. 256.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 257.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 260.

⁵⁷ Cfr. Vladislav Zubok, *The Soviet Union and European Integration from Stalin to Gorbachev*, in «Journal of European Integration History», n. 1, 1996, pp. 85-92, segnatamente p. 85.

⁵⁸ Altiero Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 175.

doveva, per l'Europa, vivere ancora un anno, fino alle elezioni europee»⁵⁹. L'impero staliniano, ormai chiuso in una rigida logica bipolare, non riuscì a comprendere la vera natura del processo dell'integrazione europea. Preparandosi ad affrontare il dopoguerra, nel 1944-1945 il Cremlino, certo che al termine del conflitto gli Stati Uniti si sarebbero ritirati dal Vecchio Continente, riteneva obiettivi fondamentali impedire l'approfondimento della collaborazione fra Gran Bretagna e Stati Uniti e ostacolare la nuova variante del blocco anglo-francese antisovietico così da garantire all'URSS il ruolo di potenza egemone in Europa.

A Mosca, l'aspetto economico e politico dell'unificazione europea passò in secondo piano e fu poco discusso dai dirigenti sovietici, che non si allontanarono mai dallo schema del bipolarismo: per questo la denuncia dei progetti europeistici fu sempre funzionale alla contestazione della politica occidentale nel suo complesso.

L'atteggiamento del Cremlino nei confronti dell'integrazione europea non fu che una manifestazione della sua politica globale verso l'Europa dell'ovest. Si ritrova in questo periodo una tattica sovietica già nota e successivamente di nuovo utilizzata, quel *divide et impera* che avrebbe permesso la nascita di divisioni nel blocco occidentale, divisioni intese come sinonimo di debolezza.

Ma, come anche la storiografia più recente ha messo in luce⁶⁰ e come già si è cercato di spiegare, un secondo motivo, ancor più importante per Mosca, impedì ai sovietici di leggere l'unificazione del Vecchio Continente separatamente dalle logiche della guerra fredda: l'avvenire della Germania. L'URSS ben comprese come questo Stato fosse al cuore dell'integrazione occidentale: l'avvio della costruzione comunitaria si basava sulla Germania e, attraverso questo processo, la Germania si spostava nel blocco occidentale. Ciò diventava un ostacolo a una normalizzazione della questione tedesca favorevole per Mosca.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Cfr. Emilia Robin Hivert, *L'URSS face aux premiers pas de la construction européenne*, in *L'URSS et l'Europe de 1941 à 1957*, sous la direction de Georges-Henri Soutou et Emilia Robin Hivert, Paris, PUPS, 2008, pp. 399-409.

Quando furono avviati il Piano Schuman e il Piano Plevin, la dirigenza sovietica li valutò principalmente nel contesto del processo di rimilitarizzazione della RFT e del suo inserimento nel blocco occidentale.

La questione della sicurezza rimase fondamentale per Stalin. Nella sua ultima opera del febbraio 1952, *Problemi economici del socialismo*, pubblicata nel settembre successivo e destinata a divenire subito una sorta di testamento spirituale, il dittatore scrisse:

Anche dopo la prima guerra mondiale si riteneva che la Germania fosse stata definitivamente messa fuori combattimento. Anche allora la stampa andava ripetendo che gli Stati Uniti avevano messo sotto controllo l'Europa, che la Germania non avrebbe più potuto rimettersi in piedi e che non ci dovevano più essere guerre fra i paesi capitalisti. Tuttavia la Germania a 15-20 anni dalla sconfitta si risollevò e tornò a essere una grande potenza, sottraendosi al vassallaggio⁶¹.

Rimanendo ancorato all'ideologia del "socialismo in un solo paese", Stalin intese perseguire la sicurezza del suo blocco egemonico e così avrebbero fatto i suoi successori.

Le accuse feroci dell'URSS contro la proposta della CED riguardarono proprio il militarismo tedesco. Quelle stesse argomentazioni sarebbero state mosse negli anni successivi anche contro l'integrazione della RTF nella NATO e contro la nascita della CEE e dell'Euratom.

L'URSS ebbe certamente una specifica concezione del suo posto e dei suoi interessi in Europa e dell'Europa in generale. Ma questo non implica necessariamente una visione specifica della "piccola Europa" allora in costruzione.

⁶¹ J. Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, Roma, Rinascita, 1952, in Fabio De Agostini, *I pensieri di Stalin*, Roma, Trevi editore, 1968, p. 82.

Riferimenti bibliografici

I riferimenti bibliografici che seguono completano le indicazioni riportate nelle note e sono suddivisi in tre parti: fonti documentarie, fonti primarie edite e fonti secondarie, ciascuna delle quali è ulteriormente ripartita per argomenti. Questa divisione può apparire artificiosa, ma ha il vantaggio di facilitare la lettura delle informazioni contenute.

In merito ai contributi sovietici e russi (elencati in base all'ordine alfabetico cirillico), questi sono trascritti in lingua originale, accompagnati dalla mia traduzione in italiano. In questa sezione sono indicati sia i primi lavori apparsi relativamente alle tematiche europee, sia quelli più recenti, che dimostrano come in Russia gli studi storici sul tema siano spesso inseriti in più ampie argomentazioni giuridiche, economiche e politiche.

1. FONTI DOCUMENTARIE

A. FEDERAZIONE RUSSA

* ARCHIVIO STATALE RUSSO DI ECONOMIA (RGAE)

2, 11	Finanziamento. Concessione di crediti
2, 16	Finanziamento. Concessione di crediti
2, 19	Finanziamento. Concessione di crediti
4	Legami economici internazionali

* ARCHIVIO STATALE DELLA FEDERAZIONE RUSSA (GARF)

9401 NKVD

* ARCHIVIO STATALE RUSSO DI STORIA SOCIALE E POLITICA (RGASPI)

82 Fondo Molotov
558 Fondo Stalin

* ARCHIVIO DELLA POLITICA ESTERA DELLA FEDERAZIONE RUSSA, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA FEDERAZIONE RUSSA (AVPRF)

05 Segretariato di Litvinov

06	Segretariato di Molotov
07	Segretariato di Vyšinskij
017	Majskij
018	Malik
022	Gromyko
066	Sezione austriaca
069	Sezione britannica
082	Sezione tedesca
098	Sezione italiana
0129	Sezione statunitense
0136	Sezione francese

* ARCHIVIO DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE RUSSA (APRF)

Collezione personale di Stalin
 Collezioni 3 e 45

B. GRAN BRETAGNA

* PUBLIC RECORD OFFICE - NATIONAL ARCHIVES

BT 64	Board of Trade, Industries and Manufactories Department: Correspondence and Papers
CAB 21	Cabinet Office and Predecessors: Registered Files [1916 to 1965]
CAB 120	Cabinet Office: Minister of Defence Secretariat: Records
CAB 122	War Cabinet and Cabinet Office: British Joint Staff Mission and British Joint Services Mission: Washington Office Records
CAB 127	Cabinet Office: Private Collections of Ministries' and Officials' Papers
FO 181	Foreign Office and Foreign and Commonwealth Office: Embassy and Consulates, Union of Soviet Socialist Republics
FO 371	Foreign Office: Political Departments. General Correspondence from 1906
FO 536	Foreign Office: Embassy and Legation

FO 800	Foreign Office, Private Offices: Various Ministers' and Officials' Papers
FO 817	Foreign Office and Foreign and Commonwealth Office: Embassy
FO 934	Potsdam Conference 1945
FO 938	Control Office for Germany and Austria and Foreign Office, German Section: Private Office: Papers
FO 954	Foreign Office: Private Office Papers of Sir Anthony Eden
FO 975	Foreign Office, Information Research Department: Information Reports
FO 1020	Foreign Office and Predecessors Allied Commission for Austria (British Element): Headquarters and Regional Files (ACA) Series
FO 1058	Control Office for Germany and Austria and Foreign Office
KV 2	Security Service: Personal (PF Series) Files
WO 106	War Office: Directorate of Military Operations and Military Intelligence and Predecessors: Correspondence and Papers
WO 208	War Office: Directorate of Military Operations and Intelligence and Directorate of Military Intelligence: Ministry of Defence. Intelligence Staff: Files

2. FONTI PRIMARIE EDITE

A. PUBBLICAZIONI DI ARCHIVI

G.M. Adibekov, K.M. Anderson, L.A. Rogovaja, *Politbjuro ZK RKP(b) - VKP(B). Povesti dnja zasedanij. Tom III. 1940-1952. Katalog* [Politbjuro CC PCUS. Verbali delle sedute. Vol. III. 1940-1952. Catalogo], Moskva, ROSSPEN, 2001.

Jeffrey Burds, S.V. Prasolova, A.K. Sokolov, E.A. Tiurina (edited by), *A Research Guide, 1-2. Guide to Collections*, Moscow, "Reform-Press" Publishing Group, 1994-1996.

Patricia Kennedy Grimsted, *Archives of Russia. A Directory and Bibliographic to Holdings in Moscow and Petersburg*, New York-London, M.E. Sharpe, 1997.

V.A. Kozlov, S.V. Mironenko (edited by), *Archive of Contemporary Russian History. Volume 1. The "Special Files" for I.V. Stalin. From Materials of the Secretariat of the NKVD-MVD of the USSR, 1944-1953*, Moscow, Blagovest Ltd., 1994.

lid. (edited by), *Archive of Contemporary Russian History. Volume 2. The "Special Files" for V.M. Molotov. From Materials of the Secretariat of the NKVD-MVD of the USSR, 1944-1956*, Moscow, Blagovest Ltd., 1994.

lid. (edited by), *Archive of Contemporary Russian History. Volume 3. The "Special Files" for Khrushchiov (1954-1956). The Correspondence of the MVD of the USSR and the Central Committee of the Communist Party of the Soviet Union (1957-1959). From Materials of the Ministry of Internal Affairs 1954-1959*, Moscow, Blagovest Ltd., 1995.

lid. (edited by), *Archive of Contemporary Russian History. Volume 4. The "Special Files" for L.P. Beria. From Materials of the NKVD-MVD of the USSR, 1946-1949*, Moscow, Editorial and Publishing Division of Federal Archives, 1996.

lid. [pod redaktsiej], *Archiv novejšej istorii Rossii. Tom 5. Prikazy NKVD SSSR. 1934-1941 gg. Katalog dokumentov Gosudarstvennogo archiva Rossijskaj Federatsii* [L'Archivio di storia contemporanea della Russia. Vol. 5. Disposizioni del NKVD dell'URSS. 1934-1941. Catalogo dei documenti dell'Archivio statale della Federazione russa], Novosibirsk, Novosibirskij chronograf, 1999.

Walter Lipgens (edited by), *Sources for the History of European Integration (1945-1955): A Guide to Archives in the Countries of the Community*, Leyden, Sijthoff, 1980.

S.V. Mironenko (pod redaktsiej), *Putevoditel'. Tom 6. Perečen' fondov Gosudarstvennogo archiva Rossijskaj Federatsii* [Guida. Vol. 6. Elenco dei fondi dell'Archivio statale della Federazione russa], Moskva, Redaktsionno-izdatel'skij otdel federal'nych archivov, 1998.

B. RACCOLTE DI DOCUMENTI

Da Teheran a Yalta, verbali della Conferenza dei capi di governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale, Roma, Editori Riuniti, 1945.

Jane Degras (edited by), *Calendar of Soviet Documents on Foreign Policy: 1917-1941*, Westport (Conn.), Hyperion, 1983.

Documenti diplomatici italiani. Serie IX, X, XI, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1953-2009.

Georgij Pavlovič Kynin, Jochen Paul' Laufer, *SSSR i germanskij vopros. 1941-1949. Tom II. 9 maja 1945 g. - 3 oktjabrja 1946 g.* [L'URSS e la questione tedesca. 1941-1949. Vol. II. 9 maggio 1945 - 3 ottobre 1946], Moskva, Meždunarodnye otnošenijja, 1997.

Walter Lippgens, Willfried Loth (edited by), *Documents on the History of European Integration*, 4 vols., Berlin-New York, De Gruyter, 1985-1991.

Ministère des Affaires étrangères de l'U.R.S.S., *L'U.R.S.S. dans la lutte pour la paix à la veille de la seconde guerre mondiale. Septembre 1938 - août 1939*, Moscou, Editions du Progrès, 1976.

Soviet Foreign Policy during the Patriotic War. Documents and Materials (22 June 1941 - 31 December 1944), London, Hutchinson, 1946.

United States Department of State, *A Decade of American Foreign Policy: 1941-1949, Basic Documents*, Washington DC, US Government Printing Office, 1950.

Id., *Foreign Relations of the United States Diplomatic Papers (FRUS). 1917-1954*, Washington DC, US Government Printing Office, 1917-1954.

Yalta 1945: i verbali sovietici e americani della Conferenza, Roma, Grafica Gec, 1970.

3. FONTI SECONDARIE

A. CONTRIBUTI "OCCIDENTALI"

* SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA: STORIA

David Arter, *The Politics of European Integration in the Twentieth Century*, Aldershot, Dartmouth, 1993.

Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Washington DC, The Brooking Institution, 1963.

Marie Thérèse Bitsch, *Histoire de la construction européenne de 1945 a nos jours*, Bruxelles, Ed. Complexe, 1999.

Andrea Bosco, *Federal Union and the Origins of the "Churchill Proposal"*, London, Lothian Foundation Press, 1991.

Joel Boudant, Max Gounelle, *Les grandes dates de l'Europe communautaire*, Paris, Libraire Larousse, 1989.

Bernard Brunetteau, *Histoire de l'unification européenne de 1945 à nos jours*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1996.

Robert D'Harcourt, *Dix ans d'efforts pour unir l'Europe 1945-1955*, Paris, Bureau des liaisons franco-allemand, 1955.

Marcello Dell'Omodarme, *Europa. Mito e realtà del processo d'integrazione*, Milano, Marzorati, 1981.

Ennio Di Nolfo (edited by), *Power in Europe (1950-1957). At the Origins of the EEC*, Berlin-New York, De Gruyter, 1992.

David W. Ellwood, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Pilar Folguera, *Historia de la Unidad Europea*, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma, 1996.

Pierre Gerbet, *La construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie Nationale, 1983.

John Gillingham, *Coal, Steel and the Rebirth of Europe, 1945-1955: The Germans and French from Ruhr Conflict to Economic Community*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

Ernst B. Haas, *The Uniting of Europe. Political, Social and Economical Forces 1950-1957*, Stanford, Stanford University Press, 1968.

Walter Hallstein, *Europe in the Making*, London, Allen & Unwin, 1972.

Miriam Hederman, *The Road to Europe. Irish Attitude 1948-1961*, Dublin, Dublin Institute of Public Administration, 1983.

Lucio Levi, *L'unificazione europea. Trent'anni di storia*, Torino, SEI, 1979.

Lucio Levi, Umberto Morelli [a cura di], *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, Torino, Celid, 1994.

Walter Lipgens, *A History of European Integration*, Oxford, Clarendon Press, 1982.

Id., *Towards a History of European Integration*, in «Journal of Common Market Studies», vol. 17, n. 1, September 1978, pp. 83-96.

Wilfred Loth, *The Road Towards Europe: History of European Integration 1939-1957*, Gottingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1990.

Geir Lundestad, *"Empire" by Integration: The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

Luigi Vittorio Majocchi, *La difficile costruzione dell'unità europea*, Milano, Jaca Book, 1996.

Giuseppe Mammarella, Paolo Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea: 1926-1997*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

Giuseppe Mammarella, *Imparare l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Id., *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

René Massigli, *Une Comédie des erreurs 1943-1956. Souvenirs et réflexions sur une étape de la construction européenne*, Paris, Plon, 1976.

François Maussoulié, Gilles Gantelet, Dennis Genton, *La costruzione dell'Europa*, Firenze, Giunti, 1997.

Richard J. Mayne, *The Recovery of Europe from Devastation to Unity*, New York, Harper, 1979.

Pierre Mélandri, *Les États-Unis face à l'unification de l'Europe 1945-1954*, Paris, Pédone, 1980.

Maria Grazia Melchionni, *Europa unita sogno dei saggi*, Venezia, Marsilio, 2001.

Alan S. Milward (edited by), *The Frontier of National Sovereignty. History and Theory 1945-1992*, London, Routledge, 1993.

Alan S. Milward, George Brennan, Federico Romero, *The European Rescue of the Nation State*, London, Routledge, 2000.

Alan S. Milward, Alan Steele, *The Reconstruction of Western Europe 1945-1951*, London, Methuen, 1987.

Maurizio Mistri, *L'integrazione europea nell'ambito della guerra fredda*, Padova, Liviana, 1979.

Id., *Lineamenti di storia dell'integrazione europea*, Padova, Liviana, 1977.

Jean Pierre Mousson-Lestang, *La Scandinavie et l'Europe de 1945 à nos jours*, Paris, PUF, 1990.

Bino Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948-2000*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Sergio Pistone, *L'integrazione europea. Uno schizzo storico*, Torino, UTET, 1999.

Raymond Poidevin (sous la direction de), *Histoire des débuts de la construction européenne (mars 1948 - mai 1950)*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1986.

Romain H. Rainero (a cura di), *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Marzorati, 1997-1998, 3 voll.

Henry Rieben, Pierre Viansson-Ponté, Roger Massip, Pierre Gerbet, François Fontaine, *La greffe européenne*, Lausanne, Centre de recherches européennes, 1973.

Olav Riste (edited by), *Western Security. The Formative Years. European and Atlantic Defence, 1947-1953*, Oslo, Norwegian University Press, 1985.

Id., *Western Security. The Formative Years. A History of European Integration since 1945*, London, Longman, 1991.

Georges-Henri Soutou, Emilia Robin Hivert (sous la direction de), *L'URSS et l'Europe de 1941 à 1957*, Paris, PUPS, 2008.

Peter M. Stirk, *A History of European Integration since 1914*, London, Pinter, 1996.

Paul Graham Taylor, *The Limits of European Integration*, London, Croom Helm, 1983.

Mario Telò (sous la direction de), *Démocratie et construction européenne*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 1995.

Gilbert Trausch (edited by), *The European Integration from the Schuman Plan to the Treaties of Rome*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1993.

Gilbert Trausch, *Robert Schuman: les racines et l'œuvre d'un grand européen 1886-1986*, Luxembourg, Ministère d'État, 1986.

Id., *The European Integration from the Schuman Plan to the Treaties of Rome. Projects and Initiatives, Disappointments and Failures*, Baden Baden, Nomos Verlag, 1992.

Derek William Urwin, *The Community of Europe*, London, Longman, 1991.

Id., *Western Europe since 1945. A Short Political History*, London, Longman, 1981.

David Weigall, Peter Stirk, *The Origins and Development of the European Community*, London, Leicester UP, 1992.

Fred R. Willis, *France, Germany and the New Europe 1945-1967*, Oxford, Oxford University Press, 1968.

Charles Zorgbibe, *La costruzione politica dell'Europa*, Milano, Il Saggiatore, 1978.

* SULL'URSS: POLITICA ESTERA

Arthur E. Adams (edited by), *Readings in Soviet Foreign Policy: Theory and Practice*, Boston, Heath, 1961.

Georgi A. Arbatov, *Cold War or Détente? The Soviet Viewpoint*, London, Zed Books, 1983.

Frederick Charles Barghoorn, *Soviet Foreign Propaganda*, Princeton, Princeton University Press, 1964.

Max Beloff, *La politica estera della Russia sovietica*, Firenze, Vallecchi, 1955, 2 voll.

Peter G. Boyle, *American-Soviet Relations from the Russian Revolution to the Fall of Communism*, London, Routledge, 1993.

Zbigniew Brzezinski, *Storia dell'URSS e delle democrazie popolari. L'evoluzione dei rapporti tra i paesi comunisti dal 1945 agli anni '60. Un'analisi critica*, Milano, Franco Angeli, 1975.

Edward Hallett Carr, *The Soviet Impact on the Western World*, London-New York, Macmillan, 1946.

Alexander Dallin, *The Soviet Union at the United Nations: An Inquiry into Soviet Motives and Objectives*, London, Methuen, 1962.

Robert V. Daniels, *Russia: The Roots of Confrontation*, Cambridge, Harvard University Press, 1985.

Jacques De Launay, *Fascisme rouge. Contribution à la défense de l'Europe*, Bruxelles, Montana, 1954.

Isaac Deutscher, *The Great Contest: Russia and the West*, New York, Ballantine Books, 1961.

Paul Dibb, *The Soviet Union: The Incomplete Superpower*, London-New York, Macmillan, 1988.

Marcello Flores, Francesca Gori (a cura di), *Il mito dell'URSS. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Marcello Flores, *L'immagine dell'URSS. L'Occidente e la Russia di Stalin (1927-1956)*, Milano, Il Saggiatore, 1990.

Renata Fritsch-Bournazel, *L'Union Soviétique et les Allemagnes*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1979.

John Lewis Gaddis, *Russia, the Soviet Union and the United States: An Interpretative History*, New York, McGraw-Hill, 1990.

Raymond Leonard Garthoff, *Soviet Strategy in the Nuclear Age*, London, Atlantic Book Publishing Co., 1958.

Francesca Gori, Silvio Pons (edited by), *The Soviet Union and Europe in the Cold War, 1943-53*, London-New York, Macmillan, 1996.

Andrej Andreevič Gromyko, *La politica estera sovietica*, Roma, Editori Riuniti, 1969.

Id., *Memories*, London, Hutchinson, 1989.

Gustav Hilger, *Stalin. Ascesa dell'URSS a potenza mondiale*, Roma, Edizioni Paoline, 1974.

Histoire de la politique extérieure de l'U.R.S.S. (1971-1945), Moscou, Editions du Progrès, 1971.

David Holloway, *Entering the Nuclear Arms Race: The Soviet Decision to Built the Atomic Bomb, 1939-1945*, Washington, The Wilson Center, 1979.

Id., *L'Unione Sovietica e la corsa agli armamenti*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Id., *Stalin and the Bomb: The Soviet Union and Atomic Energy, 1939-1956*, New Haven-London, Yale University Press, 1994.

Sergei A. Karaganov, *Whither Western Aid to Russia: A Russian View of Western Support*, Gütersloh, Bertelsmann Foundation Pub., 1994.

George Frost Kennan, *Le origini della condotta sovietica*, in *Diplomazia americana. 1900-1950*, Milano, Garzanti, 1952.

Id., *Russia and the West under Lenin and Stalin*, New York, American Library, 1960.

Caroline Kennedy-Pipe, *Stalin's Cold War: Soviet Strategies in Europe, 1943 to 1956*, Manchester, Manchester University Press, 1995.

Ivo John Lederer, *Russian Foreign Policy. Essays in Historical Perspective*, New Haven-London, Yale University Press, 1964.

Jacques Lévesque, *L'URSS et sa politique internationale, de Lénine à Gorbatchev*, Paris, Colin, 1987.

Margot Light, *The Soviet Theory of International Relations*, Brighton, Wheatsheaf, 1988.

Lilly Marcou, *Il Kominform. Il comunismo della guerra fredda*, Roma, Città Nuova, 1979.

William O. McCagg, *Stalin Embattled: 1943-1948*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1993.

Philip E. Mosely, *The Kremlin and World Politics: Studies in Soviet Policy and Action*, New York, Vintage Books, 1960.

Maxime Mourin, *Les relations franco-soviétiques (1917-1967)*, Paris, Payot, 1967.

J.A. Naik (edited by), *Russia and the Western World: Documents 1946-1971*, Atlantic Highlands (New Jersey), Humanities Press, 1980.

Craig Nation, *Black Earth, Red Star. A History of Soviet Security Policy, 1917-1991*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1993.

Robert Nisbet, *Roosevelt and Stalin: The Failed Courtship*, Washington, Simon & Schuster, 1988.

Joseph L. Noguee, Robert H. Donaldson, *Soviet Foreign Policy since World War II*, New York, Pergamon, 1988.

Vladimir O. Pechatnov, *The Big Three after World War II: New Documents on Soviet Thinking about Postwar Relations with the United States and Great Britain*, documenti di lavoro n. 13, *Cold War International History Project*, Washington D.C., CWIHP, 1995.

Henry Peyret, *L'URSS*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962.

Carlo Pinzani, *Da Roosevelt a Gorbaciov. Storia delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel dopoguerra*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

Boris Nikolaevič Ponomaryov, Vladimir Mikhajlovič Khvostov, Anatolij Andreevič Gromyko (edited by), *History of Soviet Foreign Policy, 1945-1970*, Moscow, Progress Publishers, 1974.

Geoffrey Roberts, *The Soviet Union in World Politics. Coexistence, Revolution and Cold War, 1945-1991*, London, Routledge, 1999.

Alvin Z. Rubinstein, *Soviet Foreign Policy since World War II*, London, Foresman, 1989.

Philip Selznick, *The Organizational Weapon. A Study of Bolshevik Strategy and Tactics*, New York, McGraw-Hill, 1952.

Stefano Silvestri, *Teoria e pratica della strategia sovietica*, Milano, Franco Angeli, 1975.

Franco Sogliani (a cura di), *L'ipotesi del tripolarismo: Stati Uniti, URSS e Cina*, Bari, Dedalo Libri, 1975.

Edward R. Stettinius, *Roosevelt and the Russians: The Yalta Conference*, Garden City-New York, Doubleday & Company, 1949.

William Taubman, *Stalin's American Policy: From Entente to Détente to Cold War*, New York, Norton, 1982.

Adam B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Milano, Rizzoli, 1970.

Peter Van Ham, *The EC, Eastern Europe and European Unity: Discord, Collaboration and Integration since 1947*, London-New York, Pinter, 1993.

Vladislav Zubok, *La Realpolitik del Cremlino e le origini della guerra fredda*, in «Ventunesimo secolo», vol. II, n. 3, marzo 2003, pp. 35-75.

Id., *The Soviet Union and European Integration from Stalin to Gorbachev*, in «Journal of European Integration History», vol. 2, n. 1, 1996, pp. 85-92.

* SUL PIANO MARSHALL

Elena Aga Rossi (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983.

James S. Allen, *Marshall Plan: Recovery or War?*, New York, New Century Publ., 1948.

America's Great Hope: Recovery in Europe, Washington, US Government Printing Office, 1948.

Giulio Bergmann, *Il Piano Marshall e l'unità europea*, Roma, Tipografia del Senato, 1948.

Gérard Bossuat, *L'Europe occidentale à l'heure américaine. Le plan Marshall et l'unité européenne (1945-1952)*, Bruxelles, Editions Complexe, 1992.

Id., *La France, l'aide américaine et la construction européenne 1944-1954*, Paris, Com. pour l'histoire écon. et financière, 1992.

Henry Claude, *Le Plan Marshall*, Paris, Édition sociales, 1948.

Orlando Costa, *Politique et économie dans l'administration du Plan Marshall. Étude sur l'action de la Chambre de Commerce dans le travail gouvernemental aux États-Unis (1947-1948)*, Louvain-Paris, Nauwelaerts, 1965.

Documenti sul Piano Marshall, Firenze, Vallecchi, 1948.

John Gimbel, *The Origins of the Marshall Plan*, Stanford, Stanford University Press, 1976.

Othar Nikola Haberl, Lutz Niethammer (hrsg.), *Der Marshall-Plan und die europäische Linke*, Frankfurt, Europäische Verlagsanstalt, 1986.

Michael J. Hogan, *The Marshall Plan: America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

Bertrand de Jouvenel, *L'Amérique en Europe. Le Plan Marshall et la coopération intercontinentale*, Paris, Plon, 1948.

Charles P. Kindleberger, *Marshall Plan Days*, London, Allen & Unwin, 1987.

Marcel Marantz, *Le Plan Marshall: succès ou faillite?*, Paris, Rivière, 1950.

Francesco E. Nonis, *Dal Piano Marshall alla Comunità economica europea*, Roma, Lo scaffale, 1959.

Od planu Marshalla do planu Schumana, Warszawa, Książka i wiedza, 1951.

François Perroux, *Le Plan Marshall ou l'Europe nécessaire au monde*, Paris, Librairie de Médicis, 1948.

Henry Peyret, *Le Plan Marshall: peut-il sauver l'Europe?*, Paris, Société d'éditions françaises et internationales, 1948.

Plan Marshall. Naissance et débuts, Paris, Hermann, 1948.

Recovery in Europe. The First Two Years of Marshall Aid, London, H.M. Statistical Office, 1950.

Hans A. Schmitt, *The Path to European Union. From the Marshall Plan to the Common Market*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1962.

Staff of the Senate Foreign Relations Committee, *The European Recovery Program. Basic Documents and Background Information*, Washington, US Government Printing Office, 1947.

Immanuel Wexler, *The Marshall Plan Revisited: The European Recovery Program in Economic Perspective*, Westport-London, Greenwood Press, 1983.

Adolf Wittkowski, *Schrifttum zum Marshallplan und zur wirtschaftlichen Integration Europas. Im Auftrage und unter Mitwirkung des Bundesministeriums für den Marshallplan zusammengestellt von A. Wittkowski*, Bad Godesberg, Bundesministerium für den Marshallplan, 1953.

* SUL PIANO SCHUMAN

Giulio Bergmann, *Il Piano Schuman per la lotta contro la miseria*, Roma, Tipografia del Senato, 1952.

William Diebold, *The Schuman Plan. A Study in Economic Cooperation 1950-1959*, New York, Praeger, 1959.

Michel Dumoulin, Eric Boussière, *Les cercles économiques et l'Europe au XXème siècle*, Louvain-la-Neuve, Chair Jean Monnet - Recueil de textes, 1992.

Pierre Gerbet, *La genèse du Plan Schuman. Des origines à la déclaration du 9 mai 1950*, Lausanne, Centre de recherches européennes - Ecole des H.E.C., Université de Lausanne, 1962.

Id., *Le Plan Schuman et les origines de la CECA*, Paris, Colin, 1962.

Frederick Haussmann, *The Schuman Plan in European Twilight*, Berlin, Beck, 1952.

Jules-François Köver, Robert Schuman, *Le Plan Schuman, ses mérites, ses risques. Lettre de Robert Schuman*, Paris, Nouvelles éditions latines, 1952.

Le Conseil de l'Europe et le Plan Schuman, Strasbourg, Conseil de l'Europe, Direction de l'information, 1952.

Bernard Levergegne, *Le Plan Schuman. Exposé et critique de sa portée économique et politique*, Paris, Presses universitaires de France, Administration de la revue, 1951.

Od planu Marshalla do planu Schumana, Warszawa, Książka i wiedza, 1951.

André Philip, *The Schuman Plan Nucleus of a European Community*, Ghent, European Movement, 1951.

Daniela Preda, *The Schuman Plan: The First Step to European Unity and the First European Antitrust Law*, in «The European Union Review», n. 2, 2002, pp. 61-78.

Raymond Racine, *Vers une Europe nouvelle par le plan Schuman*, Neuchâtel, Editions de la Baconnière, 1954.

Klaus Schwabe (hrsg.), *Die Anfänge des Schuman-Plan, 1950/51*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1988.

Dirk Spierenburg, Raymond Poidevin, *The History of the High Authority of the European Coal and Steel Community: Supranationality in Operation*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1994.

Paolo Emilio Taviani, *Il Piano Schuman*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1953.

B. CONTRIBUTI SOVIETICI E RUSSI

* SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA E SULL'UNIONE EUROPEA

M. Арах, *Европейский Союз: Видение политического объединения*, Москва, Экономика, 1998 [M. Arach, *Unione Europea: visione dell'unificazione politica*, Mosca, 1998].

Юрий Антонович Борко (под редакцией), *Буржуазные теории политической "интеграции" Западной Европы*, Москва, АН СССР ИНИОН, 1974 [Ju.A. Borko (a cura di), *Teorie borghesi dell'"integrazione" politica dell'Europa occidentale*, Mosca, 1974].

Ю.А. Борко, А.В. Загорский, С.А. Караганов, *Общий европейский дом: Что мы о нем думаем?*, Москва, Международные отношения, 1991 [Ju.A. Borko, A.V. Zagorskij, S.A. Karaganov, *La casa comune europea: noi, cosa ne pensiamo?*, Mosca, 1991].

Юрий Антонович Борко, *Что такое Европейский Союз?*, Москва, Интердиалект+, 2000 [Ju.A. Borko, *Che cos'è questa Unione Europea?*, Mosca, 2000].

Ю.А. Борко, В.Г. Шемятенков (под редакцией), *Европейский Союз: Путеводитель*, Москва, Интердиалект+, 1998 [Ju.A. Borko, V.G. Šemjatenkov (a cura di), *L'Unione Europea: guida*, Mosca, 1998].

Л.И. Глухарев (под редакцией), *Европейская интеграция, большая гуманистическая Европа и культура*, Москва, УРСС, 1998 [L.I. Glucharev (a cura di), *L'integrazione europea, la grande Europa umanitaria e la cultura*, Mosca, 1998].

Л.И. Глухарев (под редакцией), *Региональная интеграция и Европа*, Москва, МГУ, 2001 [L.I. Glucharev (a cura di), *Integrazione regionale ed Europa*, Mosca, 2001].

Л.И. Глухарев, В. Страда, *Общеввропейский процесс и гуманитарная Европа. Роль университетов*, Москва, МГУ, 1995 [L.I. Glucharev, V. Strada, *Processo europeo ed Europa umanitaria. Il ruolo delle università*, Mosca, 1995].

Ю.А. Гусаров (под редакцией), *Идеи европеизма во второй половине XX века*, Москва, ИНИОН РАН, 2000 [Ju.A. Gusarov (a cura di), *L'idea europeistica nella seconda metà del XX secolo*, Mosca, 2000].

В.В. Журкин, *Европейский Союз: Внешняя политика, безопасность, оборона*, Москва, ИЕ РАН, 1998 [V.V. Žurkin, *L'Unione Europea: politica estera, di sicurezza e di difesa*, Mosca, 1998].

В.В. Журкин, И.Ф. Максимычев, В.Г. Машлыкин, Ю.В. Шишков, *Европа в многополярном мире*, Москва, ИЕ РАН, 2000 [V.V. Žurkin, I.F. Maksimyčev,

V.G. Mašlykin, Ju.V. Šiškov, *L'Europa nel mondo multipolare*, Mosca, 2000].

Иван Дмитриевич Иванов, *Европейский Союз: Структура, политика, взаимоотношения с Россией*, Москва, Научная книга, 2001 [I.D. Ivanov, *L'Unione Europea: struttura, politica e relazioni con la Russia*, Mosca, 2001].

Ю.А. Матвеевский, А.А. Слюсарь, *Внешние связи Европейского Союза*, Москва, МГИМО, 2001 [Ju.A. Matveeskij, A.A. Slijusar', *Le relazioni esterne dell'Unione Europea*, Mosca, 2001].

Алла Сергеевна Намазова, Барбара Эмерсон (под редакцией), *История европейской интеграции (1945-1994)*, Москва, Институт всеобщей истории [РАН], 1995 [A.S. Namazova, B. Emerson (a cura di), *Storia dell'integrazione europea (1945-1994)*, Mosca, 1995].

А.Г. Нестеров (под редакцией), *Сто лет европейской истории: Сборник тезисов*, Екатеринбург, АЕВИС, 1998 [A.G. Nestor (a cura di), *Cento anni di storia europea: raccolta di testi*, Ekaterinburg, 1998].

Т.М. Фадеева, *Европейский Союз: Федералистские концепции европейского строительства*, Москва, ИНИОН РАН, 1996 [Т.М. Fadeeva, *Unione Europa: concezioni federaliste dell'integrazione europea*, Mosca, 1996].

В.Г. Шемятенков, *Евро: Две стороны одной монеты*, Москва, Экономика, 1998 [V.G. Šemjatenkov, *L'euro: due facce della stessa medaglia*, Mosca, 1998].

Владимир Никитович Шенаев, *Особенности экономического развития Западной Европы*, Москва, Наука, 1993 [V.N. Šenaev, *Peculiarità dello sviluppo economico dell'Europa occidentale*, Mosca, 1993].

* SULLA POLITICA ESTERA DELL'URSS

Г.М. Адибеков, *Коминформ и послевоенная Европа, 1947-1956 гг.*, Москва, Рос. молодая, 1994 [G.M. Adibekov, *Il Cominform e l'Europa postbellica*, Mosca, 1994].

Георгий Федорович Александров, *Социализм – это мир и дружба между народам*, Москва, Моск. рабочий, 1952 [G.F. Aleksandrov, *Il socialismo è la pace e l'amicizia tra i popoli*, Mosca, 1952].

В.И. Батюк, Д. Евстафьев, *Первые заморозки. Советско-американские отношения в 1945-1950 гг.*, Москва, Рос. Университет, 1995 [V.I. Batjuk, D. Evstaf'ev, *Le prime "gelate". Le relazioni sovietico-americane. 1945-1950*, Mosca, 1995].

С. Висков, *СССР – в авангарде борьбы за мир*, Москва, Госполитиздат, 1952 [S. Vistov, *L'URSS in prima linea nella lotta per la pace*, Mosca, 1952].

Т.В. Волокитина [под редакцией], *Советский фактор в Восточной Европе, 1944-1953 гг. Документы*, Москва, РОССПЭН, 1999 [T.V. Volokitina (a cura di), *Il fattore sovietico nell'Europa orientale, 1944-1953. Documenti*, Mosca, 1999].

М. Гусев, *Борьба Советского Союза за сокращение вооружений и запрещение атомного оружия*, Москва, Госполитиздат, 1951 [M. Gusev, *L'Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti e il divieto delle armi nucleari*, Mosca, 1951].

Григорий Абрамович Деборин, *Война и дипломатия*, Москва, ВМА, 1947 [G.A. Deborin, *Guerra e diplomazia*, Mosca, 1947].

С. Дернберг и др., *Отношения СССР с ГДП (1949-1955 гг.). Документы и материалы*, Москва, Политиздат, 1974 [S. Dernberg et al., *Le relazioni dell'URSS con la RDT*, Mosca, 1974].

Александр Ефремович Ефремов, *Советско-австрийские отношения после второй мировой войны*, Москва, Госполитиздат, 1958 [A.E. Efremov, *Le relazioni sovietico-austriache dopo la seconda guerra mondiale*, Mosca, 1958].

Иван Федорович Ивашин, *Борьба за сохранение и упрочение мира генеральная линия внешней политики СССР*, Москва, Знание, 1954 [I.F. Ivašin, *La lotta per una pace duratura come linea generale della politica estera dell'URSS*, Mosca, 1954].

Иван Иванович Каторгин, *Борьба Коммунистической Партии за восстановление и развитие народного хозяйства в послевоенные годы (1945-1953 гг.)*, Москва, ВМШ и АОН, 1959 [I.I. Katorgin, *La lotta del Partito comunista per la ricostruzione dell'economia nazionale negli anni del dopoguerra (1945-1953)*, Mosca, 1959].

Иван Алексеевич Кирил, *Борьба Советского Союза за смягчение напряженности в международных отношениях*, Москва, Знание, 1954 [I.A. Kiril, *La lotta dell'Unione Sovietica per l'allentamento delle tensioni nelle relazioni internazionali*, Mosca, 1954].

Иван Алексеевич Кирилин, *Новая расстановка политических сил на международной арене после второй мировой войны*, Москва, Знание, 1952 [I.A. Kiril, *Il nuovo allineamento delle forze politiche nell'arena internazionale dopo la seconda guerra mondiale*, Mosca, 1952].

Вадим Васильевич Кортунов, *Мирное сосуществование государств – основа советской внешней политики*, Москва, Знание, 1955 [V.V. Kortunov, *La coesistenza pacifica degli Stati come base della politica estera sovietica*, Mosca, 1955].

Леонид Николаевич Кудашев, Герман Леоньевич Розанов, *Внешняя политика Советского Союза*, Москва, ИМО, 1958 [L.N. Kudašev, G.L. Rozanov, *La politica estera dell'Unione Sovietica*, Mosca, 1958].

В.С. Лельчук, *СССР в биполярном мире*, Москва, МГУ, 1999 [V.S. Leľčuk, *L'URSS nel mondo bipolare*, Mosca, 1999].

Л.Н. Нежинский, И.А. Чельшев, А.П. Филитов, *Советская внешняя политика в годы “холодной войны” (1945-1985). Новое прочтение*, Москва, Международные отношения, 1995 [L.N. Nežinskij, I.A. Čelyšev, A.P. Filitov, *La politica estera sovietica negli anni della “guerra fredda”*, Mosca, 1995].

Владимир Петрович Нихамин (под редакцией), *Международные отношения и внешняя политика Советского Союза. 1950-1959 гг.*, Москва, ИМО, 1960 [V.P. Nichamin (a cura di), *Le relazioni internazionali e la politica estera dell'Unione Sovietica. 1950-1959*, Mosca, 1960].

Анатолий Сергеевич Протопопов, Владимир Матвеевич Козьменко, Наталья Сергеевна Елманова, *История международных отношений и внешней политики России (1648-2000)*, Москва, Аспект Пресс, 2001 [A.S. Protopopov, V.M. Koz'menko, N.S. Elmanova, *Storia delle relazioni internazionali e della politica estera della Russia (1648-2000)*, Mosca, 2001].

М.С. Ромашкин, *Военные преступления империализма*, Москва, Госюриздат, 1953 [M.S. Romaškin, *I crimini di guerra dell'imperialismo*, Mosca, 1953].

В.Я. Симолс (под редакцией), *Внешняя политика СССР и проблемы послевоенного урегулирования в Европе*, Москва, Институт истории АН СССР, 1978 [V.Ja. Simols (a cura di), *La politica estera dell'URSS e i problemi della ricostruzione postbellica dell'Europa*, Mosca, 1978].

Советский Союз и берлинский вопрос. Документы, Москва, Госполитиздат, 1948 [*L'Unione Sovietica e la questione di Berlino. Documenti*, Mosca, 1948].

Семен Павлович Сурат, *Борьба СССР за укрепление мира и обеспечение безопасности народов*, Москва, Знание, 1954 [S.P. Surat, *La lotta dell'URSS per il consolidamento della pace e la sicurezza delle nazioni*, Mosca, 1954].

М.А. Суслов, *Защита мира и борьба с поджигателями войны*, Москва, Госполитиздат, 1949 [M.A. Suslov, *La difesa della pace e la lotta contro gli istigatori alla guerra*, Mosca, 1949].

Владимир Григорьевич Трухановский, *История международных отношений и внешней политики СССР 1917-1963*, Москва, Международные отношения, 1964 [V.G. Truchanovskij, *Storia delle relazioni internazionali e della politica estera dell'URSS 1917-1963*, Mosca, 1964].

Виктор Моисеевич Хайцман, *СССР и проблема разоружения. 1945-1959. История международных переговоров*, Москва, Наука, 1970 [V.M. Chajtsman, *L'URSS e il problema del disarmo. 1945-1959. La storia dei negoziati internazionali*, Mosca, 1970].

И.А. Хренов (под редакцией), *Документы по истории советско-польских отношений*, Москва, Наука, 1963-1969 [I.A. Chrenov (a cura di), *Documenti sulla storia delle relazioni sovietico-polacche*, Mosca, 1963-1969].

* SULLE RELAZIONI DELL'URSS/RUSSIA CON LA CE/UE

Юрий Антонович Борко, *Отношения России с Европейским Союзом и их перспективы*, Москва, МГИМО, 2001 [Ju.A. Borko, *Le relazioni della Russia con l'Unione Europea e prospettive future*, Mosca, 2001].

Л.Н. Володин, И.А. Захарова, *Европа и Россия: Современность и перспективы*, Москва, ИЕ РАН, 1998 [L.N. Volodin, I.A. Zacharova, *Europa e Russia: presente e futuro*, Mosca, 1998].

Н.А. Косолапов (под редакцией), *Россия и будущее европейское устройство. Европа после "холодной войны": Новые проблемы и вызовы*, Москва, РАН, 1994 [N.A. Kosolapov (a cura di), *La Russia e il futuro dell'unità europea. L'Europa dopo la "guerra fredda": nuovi problemi e sfide*, Mosca, 1994].

И.Е. Лешуков, Б.В. Кузнецов (под редакцией), *Сорок лет Римским договорам: Европейская интеграция и Россия*, Санкт-Петербург, Петрополис, 1998 [I.E. Lešukov, B.V. Kuznetsov (a cura di), *Quarant'anni dei Trattati di Roma: l'integrazione europea e la Russia*, San Pietroburgo, 1998].

М. Петер, *Россия и Европейский Союз*, Москва, Полиграфия, 2001 [M. Peter, *La Russia e l'Unione Europea*, Mosca, 2001].

* SUL PIANO MARSHALL

А.А. Арзуманян (под редакцией), *Проблемы современного капитализма. Сборник статей. К 80-летию акад. Е.С. Варга*, Москва, Академия наук СССР, 1959 [A.A. Arzumanjan (a cura di), *I problemi del capitalismo moderno. Raccolta di scritti in occasione dell'80° compleanno di E.S. Varga*, Mosca, 1959].

Т.А. Бычкова, *Подготовка в правительственных кругах США и провозглашение "Доктрины Трумэна" и "Плана Маршалла" (1946-1948 гг.)*, Томск, Томский Государственный Университет, 1972 [T.A. Vyčova, *Preparazione e proclamazione negli ambienti governativi statunitensi della "dottrina Truman" e del "Piano Marshall"*, Tomsk, 1972].

Евгений Самойлович Варга, *"План Маршалла" и экономика Англии и США*, Москва, Правда, 1947 [E.S. Varga, *Il "Piano Marshall" e l'economia dell'Inghilterra e degli USA*, Mosca, 1947].

Д.Б. Герасимов, *План Маршалла и развитие советско-американских отношений во второй половине 1940-х годов*, Москва, МГУ, 1996 [D.B. Gerasimov, *Il Piano Marshall e lo sviluppo delle relazioni sovietico-americane nella seconda metà degli anni Quaranta*, Mosca, 1996].

Д.Б. Герасимов, *Поворот к конфронтации: Конференция СМВД 1947 г. в освещении новых источников*, Москва, МГУ, 1995 [D.B. Gerasimov, *La svolta verso il confronto: la conferenza del 1947 del Ministero degli Esteri sovietico alla luce di nuove fonti*, Mosca, 1995].

А.Е. Городецкий, М.Б. Гусева, И.П. Горнеева, *План Маршалла – путь к стабилизации и возрождению экономики*, Москва, РАН, 1993 [A.E. Gorodetskij, M.B. Gusev, I.P. Gorneev, *Il Piano Marshall: cammino verso la stabilizzazione e la rinascita dell'economia*, Mosca, 1993].

Карл Бернардович Гофман, *“План Маршалла” и “Западной блок”*, Москва, Правда, 1948 [K.V. Gofman, *Il “Piano Marshall” e il “blocco occidentale”*, Mosca, 1948].

Карл Бернардович Гофман, *Что несёт “План Маршалла” Европе*, Москва, Правда, 1947 [K.V. Gofman, *Cosa porta il “Piano Marshall” all'Europa*, Mosca, 1947].

Михаил Самуилович Драгилев, *Провал “Плана Маршалла”*, Москва, Правда, 1950 [M.S. Dragilev, *Il fallimento del “Piano Marshall”*, Mosca, 1950].

В.Я. Коробенко, *Обсуждение в конгрессе США вопроса об участии Франции в “Плане Маршалла”*, Белгород, Белгородский Государственный Университет, 1985 [V.Ja. Korobenko, *Discussione al Congresso degli USA della partecipazione della Francia al “Piano Marshall”*, Belgorod, 1985].

МИД СССР, *Документы и материалы, разоблачающие “План Маршалла” 1947-1950 гг.*, Москва, МИД СССР, 1950 [Ministero degli Esteri dell'URSS, *Documenti e materiali relativi al “Piano Marshall”*, Mosca, 1950].

А.И. Шапиро, *Экономическая агрессия монополистического капитала США в Западной Европе [К итогам “Плана Маршалла”]*, Москва, Академия наук СССР, 1953 [A.I. Šapiro, *L'aggressione economica dei capitali monopolistici degli USA nell'Europa occidentale [Risultati del “Piano Marshall”]*, Mosca, 1953].

М.Л. Шифман, *Суд США маршаллизованных стран на службе поджигателей новой войны*, Москва, Правда, 1950 [M.L. Šifman, *La valutazione americana dei paesi “marshallizzati” al servizio degli istigatori di una nuova guerra*, Mosca, 1950].

* SUL PIANO SCHUMAN

С. Белгов, *“Европейское сообщество” – угроза миру и безопасности народов*, Москва, Госполитиздат, 1954 [S. Belgov, *La Comunità europea è una minaccia per la pace e la sicurezza delle nazioni*, Mosca, 1954].

Юрий Антонович Борко (под редакцией), *Европа: Новое начало. Декларация Шумана, 1950-1990 гг. Европа и проблема расширения*, Москва, Право, 1994 [Ju.A. Borko, *Europa: nuovo inizio. La Dichiarazione Schuman, 1950-1990. L'Europa e il problema dell'allargamento*, Mosca, 1994].

В.А. Гневашев, *Франция и Западная Германия в “общем рынке”*, Москва, Институт международных отношений, 1962 [V.A. Gnevašev, *La Francia e la Germania occidentale nel “mercato comune”*, Mosca, 1962].

Левон Гургенович Гукасян-Гандзакеци, *Империалистическая сущность Европейского объединения угля и стали*, Москва, Знание, 1957 [L.G. Gukasjan-Gandzaketsi, *La natura imperialista della Comunità europea del carbone e dell'acciaio*, Mosca, 1957].

М.М. Максимова (под редакцией), *Экономические группировки в Западной Европе*, Москва, Наука, 1969 [M.M. Maksimova (a cura di), *I gruppi economici nell'Europa occidentale*, Mosca, 1969].

Николай Николаевич Молчанов, *Провал “Европейского Оборонительного Сообщества” – успех дела мира в Европе*, Москва, Знание, 1954 [N.I. Molčanov, *Il fallimento della “Comunità europea di difesa” è il successo della pace in Europa*, Mosca, 1954].

П.Д. Панов, *План Шумана в империалистической политике Атлантического Союза*, Москва, МГУ, 1957 [P.D. Panov, *Il Piano Schuman nella politica imperialista dell'Alleanza Atlantica*, Mosca, 1957].

Николай Николаевич Софинский, *Бонн и Вашингтон. Дипломатическая история ремилитаризации Западной Германии. “Европейское Оборонительное Сообщество” и “Западноевропейский Союз”*, Москва, Наука, 1969 [N.N. Sofinskij, *Bonn e Washington. Storia diplomatica della rimilitarizzazione della Germania occidentale. La “Comunità europea di difesa” e l’“Unione europea occidentale”*, Mosca, 1969].

Ральф Иванович Цвылев, *Объединение угольных и стальных королей Западной Европы (“План Шумана”)*, Москва, Госполитиздат, 1956 [R.I.

Tsvylev, *La comunità dei re del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale (Il "Piano Schuman")*, Mosca, 1956].

Виктор Аронович Чепраков, *"Общий рынок". Новый "священный союз" монополий*, Москва, Госполитиздат, 1963 [V.A. Čepakov, *Il "mercato comune". La nuova "sacra unione" per il monopolio*, Mosca, 1963].

Александр Николаевич Шебанов, *Европейское объединение угля и стали*, Москва, Наука, 1968 [A.N. Šebanov, *La Comunità europea del carbone e dell'acciaio*, Mosca, 1968].

Майка Шенкс, *Экономическая интеграция Западной Европы после 1945 года*, Будапешт, 1971 [M. Šenks, *L'integrazione economica dell'Europa occidentale dopo il 1945*, Budapest, 1971].

Виктор Осипович Шрагин, *Что несёт народом "Европейское Оборонительное Сообщество"*, Москва, Госполитиздат, 1954 [V.O. Šragin, *Cosa ha portato al popolo la "Comunità europea di difesa"*, Mosca, 1954].

Indice dei nomi

- Acheson, Dean Gooderham, 130, 132, 133n, 173, 178n
Achmatova, Anna, Anna Andreevna Gorenko *detta*, 142n
Adenauer, Konrad, 161n, 170n, 171n
Adibekov, G.M., 144n
Aga Rossi, Elena, 15n, 129n, 130n, 143n
Agnelli, Giovanni (senatore), 26n
Agnelli, Giovanni, 26n
Agosti, Aldo, 38n, 53n
Alatri, Paolo, 53n
Aleksееv, Aleksandr Michajlovič, 180n
Allen, James S., 131n
Allen, Robert V., 14n
Alliluev, Sergej Jakovlevič, 56n
Allilueva, Nadedža Sergeevna, 55, 56n
Alperovitz, Gar, 14n
Althusser, Louis, 53n
Ambrose, Stephen E., 14n
Andrew, Christopher, 98n
Anta, Claudio Giulio, 86n
Antonescu, Ion Victor, 118n, 119n
Appleman Williams, William, 13n
Argon, Louis, 54n
Aron, Raymond, 14n
Arutjunjan, Amazasp Avakimovič, 182
Astachov, Georgij Aleksandrovič, 50
Attlee, Clement Richard, 81n
Auriol, Vincent, 101, 101n
Axell, Albert, 76n

Baldassarri, Elena, 185n
Ball, Simon J., 174n
Baranov, L.S., 148n
Barber, John, 78n
Bariéty, Jacques, 162n
Bastian, Peter, 15n
Baxter, Ian, 79n
Beloff, Max, 16, 16n, 87n, 132n
Benoît, Jean, 53n
Benvenuti, Francesco, 54n, 55n
Bergmann, Giulio, 131n
Berija, Lavrentij Pavlovič, 69n, 70, 138
Bertella Farnetti, Paolo, 16, 16n
Bertini, Fabio, 172n
Bertozzi, Stefano, 174n
Bevan, Aneurin, 81n

Bevin, Ernest, 135, 136
Biagini, Antonello, 79n
Bidault, Georges, 135, 136, 136n, 140
Bishop, Donald Gordon, 95n
Bismarck, Otto von, 57, 98
Boffa, Giuseppe, 14n, 53n, 54n
Bohlen, Charles E., 13n
Bonanate, Luigi, 174n
Bongiovanni, Bruno, 174n
Boog, Horst, 60n, 78n
Borev, Jurij Borisovič, 54n
Borko, Jurij Antonovič, 169n
Bosco, Andrea, 86n
Bossuat, Gérard, 16, 17n, 133n, 171n
Bowie, Robert Richardson, 178n
Brătianu, Constantin I.C. (Dinu), 120n
Brentano, Heinrich von, 171n
Brevi, Giovanni, 54n
Brežnev, Leonid Il'ič, 104n
Briand, Aristide, 47
Brine, Jenny, 164n
Brinkley, Douglas, 170n
Bromberger, Merry, 170n
Bromberger, Serge, 170n
Bruhat, Jean, 54n
Bucharin, Nikolaj Ivanovič, 37n, 43-46
Buděnyj, Seměn Michajlovič, 69n, 79
Buganov, Viktor Ivanovič, 54n
Bullock, Alan, 54n
Buzuev, Vladimir Michajlovič, 180n
Byčkova, T.A., 133n

Cabiati, Attilio, 26n
Cacace, Paolo, 170n
Caffery, Jefferson, 136
Calchi Novati, Giampaolo, 14n
Calvocoressi, Peter, 13n
Caracciolo, Lucio, 171n
Carlo II, re di Romania, 119n
Carr, Edward Hallett, 38n, 100, 100n, 101
Carrère d'Encausse, Hélène, 53n, 167n
Castellan, Georges, 171n
Castro, Fidel, 165n
Celozzi Baldelli, Pia G., 185n
Cepetelli Caprini, Balduino, 172n
Čepřakov, Viktor Aronovič, 186n

Chaney, Otto Preston, 76n
 Chruščëv, Nikita Sergeevič, 60n, 104n, 163, 164n
 Churchill, Winston L.S., 53, 53n, 81n, 82n, 83n, 85, 85n, 86, 86n, 87, 87n, 94, 99, 100, 102, 102n, 112, 112n, 114, 115, 118, 121, 121n, 122, 124, 124n
 Clark, Alan, 78n
 Clarke, Peter, 82n
 Claude, Henry, 131n
 Clay, Lucius G., 169, 161n
 Clayton, William, 132, 135, 138n, 141
 Clesse, Armand, 174n
 Cohen, Stephen F., 53n, 54n
 Collotti, Enzo, 38n, 171n
 Colton, Joel, 177n
 Conquest, Robert, 54n, 57n
 Conrad, Yves, 170n
 Costa, Orlando, 133n
 Coudenhove-Kalergi, Richard, 44
 Craveri, Piero, 21n
 Cripps, Richard Stafford, 81, 81n, 82n, 89, 89n, 90, 90n
 Crockatt, Richard, 122n
 Crowley, Leo Thomas, 123
 Čuev, Felix, 56n
 Čujkov, Vasilij Ivanovič, 78n, 181
 Curtis, Lionel George, 26n
 Cuvillier, Jean Pierre, 101n
 Čybar'jan, Aleksandr Oganovič, 174n, 182n

 Dalton, Hugh, 81n
 Danilov, Aleksandr Anatol'evič, 177n
 Dansette, Adrien, 101n
 Davies, Robert William, 100n
 De Agostini, Fabio, 40n, 42n, 94n, 156n, 191n
 De Gasperi, Alcide, 153
 De Launay, Jacques, 176n
 Degras, Jane, 38n
 Dekanozov, Vladimir Georgievič, 70, 70n
 Del Pero, Mario, 142n, 174n, 177n
 Denikin, Anton Ivanovič, 69n, 76n
 Dennis, Mike, 172n
 Deutscher, Isaac, 33n, 53n
 Di Biagio, Anna, 137n
 Di Nolfo, Ennio, 15n, 49n, 83n, 125n, 126n, 139n, 150n, 158n, 177n

 Dibb, Paul, 176n
 Diebold, William, 169n
 Dimitrov, Georgi Michajlov, 68, 68n, 69n, 79n, 94, 145, 148, 149
 Disraeli, Benjamin, 98
 Dixon, Pierson John, 135
 Dmitrenko, V.P., 37n
 Drachkovitch, Milorad M., 37n
 Ducci, Roberto, 174n
 Duchêne, François, 171n
 Duclos, Jacques, 154
 Duffy, Christopher, 78n
 Dülffer, Jost, 174n
 Dumoulin, Michel, 174n
 Dundovich, Elena, 21, 21n, 175n
 Duroselle, Jean-Baptiste, 13n, 49n, 71n, 83n, 94n, 122n
 Durschmied, Erik, 79n
 Dzierwanowski, Marian Kamil, 55n
 Džjuba, Ivan, 176n
 Džugašvili, Ekaterina, 57n
 Džugašvili, Jakov Josifovič, 56n
 Džugašvili, Svetlana Josifovna, 57n
 Džugašvili, Vasilij Josifovič, 57n

 Eden, Anthony, 83, 83n, 84, 85, 85n, 106n, 112, 114, 114n
 Einaudi, Luigi (*pseudonimo* Junius), 26n
 El'tsin, Boris Nikolaevič, 17, 23n
 Eliseev, Michail Gerasimovič, 22n, 180n
 Elleinstein, Jean, 53n, 54n
 Ellwood, David W., 131n
 Elmanova, Natal'ja Sergeevna, 177n
 Emerson, Barbara, 89n, 138n
 Engels, Friedrich, 35n
 Ercoli, Ercole, 94
 Erickson, John, 55n, 78n
 Ericson, Edward E., 50n
 Erofeev, Vladimir I., 138

 Falin, Valentin, 163n
 Feis, Herbert, 13n
 Fidelius, Pètr, 53n
 Filippov, Andrei V., 22n
 Filitov, Aleksei M., 89n, 104n
 Firpo, Massimo, 15n
 Fleming, Denna F., 14n
 Fleury, Antoine, 22n
 Florin, Wilhelm, 94
 Fontaine, André, 13n, 123n, 126n
 Fontaine, Pascal, 170n

- Formigoni, Guido, 177n
 Frantseva, I.S., 163n
 Freeland, Richard M., 129n, 130n
 Freymond, Jacques, 37n
 Frunze, Michail Vasil'evič, 104n
 Furet, Francois, 174n
 Fursdon, Edward, 174n
- Gaddis, John Lewis, 14n, 176n
 Gambino, Antonio, 116n, 174n
 Gardner, Lloyd C., 14n
 Garthoff, Raymond Leonard, 176n
 Gaulle, Charles de, 86n
 Gelb, Norman, 162n
 Gerasimov, D.B., 133n
 Gerbet, Pierre, 170n
 Gheorghiu-Dej, Gheorghe, 120n
 Ghirelli, Antonio, 175n
 Gibianskij, L.Ja., 151n, 154n
 Gilas, Milovan, 53n, 145, 145n
 Gill, Graeme, 54n
 Gimbel, John, 133n
 Gitermann, Valentin, 54n
 Glantz, David M., 78n
 Gleason, Abbott, 174n
 Golikov, Filipp Ivanovič, 73, 73n
 Gollancz, Victor, 81n
 Gorbačëv, Michail Sergeevič, 21
 Gordievskij, Oleg, 98n
 Gori, Francesca, 21, 21n, 175n, 176n
 Gorneev, I.P., 133n
 Gorodetskij, A.E., 133n
 Gorodetsky, Gabriel, 59n, 72n, 79n, 82n
 Gottwald, Klement, 94
 Graglia, Piero S., 171n
 Graziosi, Andrea, 37n, 77n
 Grečko, Andrej Antonovič, 60n
 Gromyko, Anatolij Andreevič, 176n
 Gromyko, Andrej Andreevič, 118n, 163n, 176n
 Grotewohl, Otto, 181
 Groza, Petru, 119
 Grzybowski, Kazimierz, 164n
 Guarracino, Scipione, 177n
 Guderzo, Massimiliano, 16
 Guercetti, Emanuela, 175n
 Guerra, Adriano, 144n
 Guilleminault, Gilbert, 101n
 Gukasjan-Gandzaketsi, Levon Gurgeno-
 vič, 186n
- Gusev, Fëdor Tarasovič, 106n
 Gusev, M.B., 133n
- Haberl, Othar Nikola, 133n
 Hackett, Clifford P., 170n, 171n
 Halle, Louis Joseph, 13n
 Hamilton, Daniel S., 16, 17n
 Hare, Paul G., 163n
 Harriman, Averell, 115, 115n
 Harrison, Mark, 78n
 Heller, Mihail, 55n, 61n
 Belmont, Jacques van, 170n
 Hermann, Lutz, 170n
 Herrmann, Irène, 22n
 Hess, Rudolf, 75
 Heuss, Theodore, 180
 Hitler, Adolf, 49n, 52, 55, 56, 57n, 58, 60n, 62, 63n, 70, 71n, 72, 73, 75, 75n, 78, 84n, 104n, 125, 172
 Hobsbawm, Eric J., 35n
 Hoffmann, David L., 54n
 Hogan, Michael J., 133n, 135n
 Holtsmark, Sven, 148n
 Hopkins, Harry, 84n, 100n, 114, 123
 Horowitz, David, 14n
 Horthy, Miklós, 39
 Hosking, Geoffrey, 55n
 Hoxha, Enver, 164n
 Hull, Cordell, 84, 106n
 Humbert-Droz, Jules, 37n
- Ignat'ev, Semën Denosovič, 109, 109n
 Isakov, Ivan Stepanovič, 107, 107n, 109
- Jakovlev, Aleksandr N., 55n
 Jilek, Lubor, 22n
 Jouvenel, Bertrand de, 131n
 Junius (*pseudonimo di Luigi Einaudi*), 26n
- Kaganovič, Lazar' Moiseevič, 79
 Kaikati, Jack G., 164n
 Kamenev, Lev Borisovič, 37n
 Kaser, Michael, 163n, 165n, 166n
 Kautsky, Karl, 27, 27n, 28n, 44
 Kehr, Helen, 171n
 Kennan, George Frost, 132, 135, 176n
 Kennedy, Paul, 177n
 Kennedy-Pipe, Caroline, 176n
 Kerr, Archibald Clark, 115, 115n

Kettenacker, Lothar, 172n
 Khvostov, Vladimir Mikhajlovič, 176n
 Kindleberger, Charles P., 133n
 King, Harold, 94, 94n
 Kiss, Tibor, 163n
 Koenig, Marie-Pierre, 159, 161n
 Kolarov, Vasil Petrov, 94
 Kolesnik, Aleksandr, 56n
 Kolko, Gabriel, 14n, 177n
 Kolko, Joyce, 14n, 177n
 Konev, Ivan, Stepanovič, 159n
 Koplening, J., 94
 Kornienko, Georgij M., 118n
 Korobenko, V.Ja., 133n
 Korobochkin, Maxim, 151n
 Köver, Jules-François, 169n
 Koz'menko, Vladimir Matveevič, 177n
 Krasnov, Pëtr Nikolaevič, 117n
 Kul'bakin, Vasilij Dmitrievič, 180n
 Kuusinen, Hertta, 94, 150
 Kuznetsov, Aleksej Aleksandrovič, 79
 Kynin, Georgij Pavlovič, 162n, 180n

La Gorce, Paul-Marie de, 56n
 La Vigerie, Emmanuel d'Astier de, 53n
 Lafeber, Walter, 14n, 177n
 Laqueur, Walter, 54n, 57n
 Laufer, Jochen Paul', 162n, 180n
 Lazitch, Branko, 37n
 Lederer, Ivo John, 176n
 Leffler, Melvyn P., 146n
 Lel'čuk, Vitalij Smenovič, 174n
 Lenin, Vladimir Ilič, 23, 25, 27n, 28n,
 29, 30, 30n, 31, 31n, 32-34, 34n,
 35, 35n, 36, 36n, 37, 37n, 40, 42,
 44, 104n, 105n, 118n
 Leonardi, Silvio, 21, 21n, 30n, 163n
 Leontic, Ljubo, 156
 Levergegne, Bernard, 169n
 Lévesque, Jacques, 176n
 Levi, Lucio, 29n, 134n, 170n
 Light, Margot, 176n
 Lipgens, Walter, 101n
 Lippmann, Walter, 100, 130, 130n,
 174n
 Litvinov, Maksim Maksimovič, 50, 95,
 95n, 98, 99, 99n, 100, 100n, 101-
 103, 109n, 117
 Longo, Luigi, 153
 Lord Lothian, Philip Henry Kerr *detta*,
 26n

Lucini, Marcello, 53n
 Luckett, Richard, 69n
 Lukacs, John A., 13n
 Lundestad, Geir, 16, 16n, 87n
 Luxemburg, Rosa, 27n, 28n, 29
 Lysenko, Trofim Denisovič, 143n

MacDonald, James Ramsay, 81n
 Mackenzie, Kermit Eubank, 37n
 Maevskij, Viktor, 185n
 Magnette, Paul, 16n
 Maitan, Livio, 47n
 Majocchi, Antonio, 178n
 Majskij, Ivan Michajlovič, 84, 84n, 85,
 86, 88n, 95-98, 105, 108n, 110,
 116
 Maksimova, Margarita Matveevna,
 187n, 188, 188n
 Malagodi, Giovanni, 170n
 Malandrino, Corrado, 25n, 28n
 Malenkov, Georgij Maksimilianovič, 79,
 138, 184n, 185n
 Malik, Jakov Aleksandrovič, 138
 Mammarella, Giuseppe, 15n, 170n
 Maniu, Iuliu, 120n
 Manuil'skij, Dmitriij Zacharovič, 79, 94,
 117, 117n
 Marantz, Marcel, 131n
 Marcou, Lilly, 54n, 55n, 79n, 144n
 Marie, Jean-Jacques, 53n
 Marshall, George Catlett, 130n, 132,
 133, 138
 Marty, André, 94
 Marx, Karl Heinrich, 35n, 93
 Masoero, Alberto, 137n
 Mastny, Vojtech, 14n, 15n, 54n, 136n,
 142n, 189n
 Mauchline Roberts, Elizabeth, 53n
 Maurras, Charles, 101n
 McCauley, Martin, 54n, 121n, 171n,
 174n
 McCloy, John, 178n, 179
 McNeal, Robert H., 53n
 McNeil, William H., 13n
 Mechlis, Lev Zacharovič, 79
 Medvedev, Roy Aleksandrovič, 53n, 57n
 Mélandri, Pierre, 16, 87n
 Melchionni, Maria Grazia, 171n
 Mercander, Ramon, 61n
 Merkulov, Vsevolod Nikolaevič, 70n
 Michalka, Wolfgang, 60n

- Michele I, re di Romania, 89, 118, 119n
- Mikojan, Anastas Ivanovič, 79, 138
- Mikolajczyk, Stanislas, 121
- Mink, Georges, 55n
- Missiroli, Antonio, 172n
- Molčanov, Nikolaj Nikolaevič, 187, 187n
- Molotov, Vjačeslav Michajlovič Skrjabin *detto*, 49, 51, 56, 59, 59n, 61n, 62n, 63, 63n, 64, 64n, 65, 65n, 66-70, 70n, 71, 71n, 78, 79, 81, 96, 106n, 112, 115, 115n, 117, 118n, 121, 122, 128, 136-139, 139n, 140, 141, 144, 150, 151n, 153, 158n, 159, 162
- Mongili, Alessandro, 54n, 55n
- Monnet, Jean, 85n, 86n, 169n, 178n, 179, 185
- Montefiore, Simon Sebag, 54n
- Monteleone, Renato, 31n, 45n
- Montgomery Hyde, Harford, 53n
- Montgomery, Bernard Law, 124, 124n
- Moore, Barrington Jr., 175n
- Morelli, Umberto, 134n, 170n
- Mosely, Philip E., 176n
- Mourin, Maxime, 183n
- Nahaylo, Bohdan, 55n
- Namazova, Alla Sergeevna, 89n, 138n
- Narinskij, Michail Matveevič, 138n, 140n, 141n, 174n
- Nekrič, Aleksandr Moisevič, 55n, 61n, 73n
- Nettl, John Peter, 171n
- Neumann, Iver B., 148n
- Niethammer, Lutz, 133n
- Nolte, Ernst, 83n
- Nonis, Francesco E., 133n
- Novack, George, 26n
- Nove, Alec, 53n
- Novikov, Nikolaj Vasil'evič, 138, 139n
- Olivi, Bino, 174n
- Overy, Richard, 79n
- Ožegov, Sergej Ivanovič, 90n
- Paasikivi, Juho Kusti, 151
- Palmer, Robert, 177n
- Parrish, Scott D., 154n
- Parvus, Aleksandr Lyvovič, Alexander Israel Helphand *detto*, 25n
- Pastorelli, Pietro, 13n, 173n
- Paterson, Thomas George, 14n, 130n, 131n
- Pătrășcanu, Lucretiu, 120n
- Pauker, Ana, 120n
- Pec, Steve S., 84n
- Perlmutter, Amos, 78n
- Perrone, Ottorino, 38n
- Perroux, François, 131n
- Pessi, Ville, 150
- Petacco, Arrigo, 73n
- Pétain, Philippe, 86n
- Petrescu, Constantin Titel, 120n
- Petrilli, Giuseppe, 170n
- Peyret, Henry, 131n, 176n
- Philip, André, 169n
- Philippart, Eric, 16n
- Phillips Davison, Walter, 162n
- Piccardo, Lara, 23n, 25n, 111n
- Pieck, Wilhelm, 94, 180, 181
- Pietro I il Grande, zar di Russia, 57
- Piłsudzki, Józef Klemens, 39
- Pinzani, Carlo, 15n
- Pistone, Sergio, 26n, 31n
- Plachotnyj, E., 22n
- Pleshakov, Constantine V., 55n, 57n, 148n, 149n
- Poidevin, Raymond, 169n
- Polo, Max, 98n
- Ponomaryov, Boris Nikolaevič, 176n
- Pons, Silvio, 21, 21n, 78n, 177n
- Pope, Arthur Upham, 95n
- Preda, Daniela, 174n, 178n
- Procacci, Giuliano, 38n, 144n
- Prokof'ev, Sergej Sergeevič, 142n
- Protopopov, Anatolij Sergeevič, 177n
- Putin, Vladimir Vladimirovič, 20, 22n
- Pyžikov, Aleksandr Vladimirovič, 177n
- Quagliariello, Gaetano, 21n, 143n
- Ra'anan, Gavriel D., 145n
- Racine, Raymond, 169n
- Rădescu, Nicolae, 119, 120n
- Rainero, Romain H., 21n, 139n, 172n
- Rauch, Georg von, 54n
- Reves, Emery, 64n
- Reynard, Paul, 86n
- Rezun, Vladimir (*pseudonimo* Viktor Suvorov), 58
- Riasanovsky, Nicholas V., 55n

- Ribbentrop, Joachim von, 51, 65, 66, 70, 70n
- Richelieu, Armand-Jean Du Plessis de, 57
- Risaliti, Renato, 175n
- Robbins, Lionel, 26n
- Roberts, Geoffrey, 76n, 177n
- Robertson, Brian, 159, 161n
- Robin Hivert, Emilia, 20n, 104n, 190n
- Rocca, Gianni, 54n
- Romano, Andrea, 54n, 79n
- Romero, Federico, 177n
- Roosevelt, Franklin Delano, 82n, 90n, 112, 112n, 114, 116, 118, 121, 122
- Roussel, Éric, 171n
- Ruane, Kevin, 174n
- Rubinstein, Alvin Z., 176n
- Rykov, Aleksej Ivanovič, 37n
- Ržeševskij, O.A., 83n
- Salvadori, Massimo L., 49n
- Sănătescu, Constantin, 120n
- Sandalov, Juri, 73, 74n
- Šapiro, A.I., 132n
- Šapošnikov, Boris Michajlovič, 65n, 107, 107n, 108
- Schiavone, Giuseppe, 167n
- Schlesinger, Arthur M., 13n
- Schmiederer, Ursula, 14n
- Schmitt, Hans A., 133n
- Schnurre, Karl, 50
- Schulenburg, Friedrich Werner von, 61n, 62, 62n, 65, 71, 75, 78
- Schuman, Robert, 169n, 170
- Schwabe, Klaus, 169n
- Šebanov, Aleksandr Nikolaevič, 186n
- Sedov, Lev L'ovič, 61n
- Segre, Sergio, 171n
- Seipel, Ignaz, 39
- Selznick, Philip, 176n
- Seměnov, Vladimir Seměnovič, 181
- Sergeev, Evgenij Jur'evič, 164n, 166n
- Shlaim, Avi, 162n
- Shukman, Harold, 54n, 69n
- Simpkin, Richard, 76n
- Šiškov, Jurij Vital'evič, 187n
- Sitran, Gino, 175n
- Smith, Edward Ellis, 53n
- Snamkovskij, Vladimir Evdokimovič, 22n
- Šneerson, Lev Michajlovič, 22n
- Soglian, Franco, 21, 21n, 139n
- Sokolovskij, Vasilij Danilovič, 159, 159n, 160, 161n
- Solženecyn, Aleksandr Isaevič, 175n
- Sorlin, Irene, 53n
- Sorlin, Pierre, 53n
- Šostakovič, Dmitrij Dmitrevič, 142n
- Soutou, Georges-Henri, 20n, 104n, 190n
- Souvarine, Boris, 53n
- Spierenburg, Dirk, 169n
- Spinelli, Altiero, 189, 189n
- Stalin, Iosif, Iosif Vissarionovič Džugašvili *detto*, 25, 36, 37, 37n, 38, 39, 39n, 40, 40n, 41, 41n, 42, 42n, 43, 46, 46n, 47, 49, 50, 53, 53n, 55, 56, 56n, 57, 57n, 58, 59n, 61n, 63n, 65, 65n, 66-68, 70n, 71-74, 74n, 75, 75n, 76, 76n, 77-80, 81n, 82n, 83, 83n, 84, 85, 87, 87n, 90, 94, 94n, 96, 96n, 102, 104n, 105, 105n, 109n, 111, 112, 112n, 114-118, 118n, 119n, 121-124, 124n, 128, 135, 136n, 138, 139, 139n, 140-142, 142n, 144-149, 151, 151n, 152n, 153-156, 156n, 157, 157n, 159, 162, 163, 175, 176, 176n, 177, 179, 180n, 183n, 188, 189, 191, 191n
- Stavrakis, Peter J., 145n, 148n
- Stępniak, Władysław, 164n
- Stettinius, Edward R. Jr., 112, 113n
- Strada, Vittorio, 55n
- Strang, William, 106, 106n, 107, 109, 110
- Strauss, George, 81n
- Streit, Clarence K., 64n
- Strelbisky, 74n
- Stroumiline, Stanislas, 175n
- Suny, Ronald Grigor, 54n
- Suslov, Michail Andreevič, 148n
- Suvorov, Viktor (*pseudonimo di Vladimir Rezun*), 58n
- Svanidze, Ekaterina Seměnovna, 56n
- Šverník, Nikolaj Michajlovič, 104n
- Swoboda, Victor, 55n
- Szembek, Jan, 52n
- Tachnenko, Galina Aleksandrovna, 139n

- Taviani, Paolo Emilio, 169n
 Thorez, Maurice, 94, 149, 149n
 Timošenko, Semën Konstantinovič, 65n, 77, 77n, 79, 104n, 159n
 Tito, Josip Broz *detta*, 144-146, 148-150, 153-155, 157
 Tjurina, Elena Aleksandrovna, 164n
 Tomskij, Michajil Pavlovič, 37n
 Toranska, Teresa, 153n
 Tosi, Luciano, 16n
 Tranfaglia, Nicola, 15n
 Treint, Albert, 44, 45
 Trotignon, Yves, 54n
 Trotskij, Lev Davidovič, Lev Davidovič Bronštejn *detta*, 25, 25n, 26, 26n, 27, 27n, 28-30, 33, 33n, 34, 34n, 35n, 36, 37, 37n, 38, 38n, 40-42, 44, 46, 47, 47n, 49, 57n, 61n
 Truman, Harry Spencer, 122, 123, 123n, 124, 129-131, 132n, 139n, 143, 146, 151, 189
 Tsvylev, Ralf Ivanovič, 186n
 Tuchačevskij, Michail Nikolaevič, 76, 76n
 Tucker, Robert C., 53n, 57n
 Tusa, Ann, 162n
- Ugarov, S., 22n
 Ulam, Adam Bruno, 14n, 39n, 53n, 54n, 57n, 62n, 63n, 64n, 70n, 71n, 72n, 82n, 176n
 Ulbricht, Walter, 181
 Urban, George R., 53n
 Uri, Pierre, 178n
- Vaicbourdt, Nicolas, 17n
 Varga, Evgenij Samojlovič, 131n, 137, 137n, 138
 Varsori, Antonio, 16n, 150n
 Venturi, Antonello, 137n
 Viskov, Sergej Ilič, 180n
 Vlavinov, Haris, 145n
 Volkogonov, Dmitri Antonovič, 54n, 58n, 77n
 Volkov, Vladimir, 59n, 63n, 71n
- Vorošilov, Kliment Efremovič, 79, 104, 104n, 105, 107, 109, 110, 111
 Voznesenskij, Nikolaj Alekseevič, 80n, 138, 145
 Vrangel, Pëtr Nikolaevič, 69, 69n
 Vyšinskij, Andrej Ianuarevič, 118, 118n, 138, 141, 179, 179n
- Wallace, Henry, 100
 Werth, Alexander, 80n
 Werth, Nicolas, 55n, 143n
 Westad, Odd Arne, 148n, 188n
 Wexler, Immanuel, 133n
 Wilkens, Andréas, 171n
 Wilkinson, Ellen, 81n
 Wilson, Woodrow, 130n
 Winand, Pascaline, 16, 16n
 Winant, John G., 106, 107n, 114n
 Winks, Robin W., 13n
 Wittkowski, Adolf, 131n
 Wolf, Erving, 61n
 Wolfe, Thomas W., 14n
 Wolff, Karl, 121
 Wood, Alan, 54n
 Woods Eisenberg, Carolyn, 172n
 Wootton, Barbara, 27n
- Yergin, Daniel, 15n
- Zachariades, Nicos, 146, 146n, 147, 148
 Zagari, Mario, 170n
 Zaslavsky, Victor, 21, 21n
 Ždanov, Andrej Aleksandrovič, 94, 137, 142, 142n, 143, 143n, 144-146, 146n, 147-149, 149n, 150, 151, 151n, 152, 152n, 153, 154
 Zinov'ev, Grigorij Evseevič Apfelbaum *detta*, 37n
 Zoščenko, Michail Michajlovič, 142n
 Zubkova, Elena, 54n
 Zubok, Vladislav, 21, 21n, 55n, 57n, 55n, 57n, 148n, 149n, 189, 189n
 Žukov, Georgij Konstantinovič, 75, 75n, 76, 76n, 77-79
 Žukov, Jurij Aleksandrovič, 185

ISBN
978-88-96890-08-0

Jean Monnet Centre of Pavia
Università degli Studi di Pavia



Education and Culture DG

Lifelong Learning Programme